DIAGNOSI

E

CURA DI ALCUNE MALATTIE DI CUORE

CHE SI NASCONDONO SOTTO VARII E MOLTEPLICI MORBI

ED ANCO SOTTO LE APPARENZE DI SALUTE

AVVERTENZE CLINICHE

DEL

DOTT. GIUSEPPE SERAFINI

MEDICO PRIMARIO

DI URBANIA

M18473

22900058854

DIAGNOSI

E

CURA DI ALCUNE MALATTIE DI CUORE

CHE SI NASCONDONO SOTTO VARII E MOLTEPLICI MORBI

ED ANCO SOTTO LE APPARENZE DI SALUTE

AVVERTENZE CLINICHE

DEL

DOTT. GIUSEPPE SERAFINI

MEDICO PRIMARIO

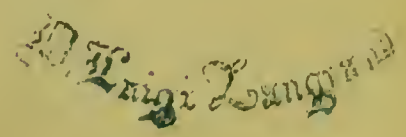
DI URBANIA

URBINO

COI TIPI DELLA CAPP. DEL SS. SACRAMENTO

PER S. ROCCHETTI E L. RICCI

1872



14849222

M18473

WELLCOME INSTITUTE
LIBRARY

Coll.	welMOmec
Call No.	WG200
	1872
	S48d

PREFAZIONE

Quanto l' Arte Medica sia difficile, nessuno il comprende meglio, di chi ha logorato gran parte della sua vita in tale professione, sentendo egli al vivo la gran verità del primo aforismo Ippocratico -- Ars longa, vita brevis, judicium difficile etc: -- Dopo ciò, se esso pel lungo esercizio di sua arte fosse convinto di avere qualche cognizione che, sortendo un poco dal fin qui conosciuto, influire potesse a diminuire le grandi difficoltà in qualche ramo della sua scienza, non solo per curare, ma, quello che più monta, per prevenire gravissime malattie, non sarebbe egli in dovere di comunicare le sue osservazioni? In tale condizione credo trovarmi io medico I° cond°. ormai settuagenario di questa piccola città di Urbania, posta sulle rive del Metauro, ove conto un esercizio continuo di 37 anni. La prevalenza, in questo clima di aria alquanto umida ma a sufficienza salubre, delle malattie reumatiche, fa sì che le malattie di cuore vi siano tanto comuni da costituirne a meno di qualche epidemia regnante; i 3/5 almeno di tutte le malattie alle quali soggiacciono non solo gli abitanti di questa città, ma benanche del contorno. Vi è di più, che, saranno 30 anni, corse quì un' epidemia di malattie di cuore da contare per più di un mese 100 malati ogni giorno, in una popolazione di 2000 anime appena. Fu allora principalmente che

incominciai a servirmi dell'ascoltazione tanto mediata quanto immediata. Dopo quel tempo non ho più lasciato di applicarmi con tutto lo studio alle cardiopatie, non omettendo in qualsiasi malattia, anche in apparenza leggera, di esaminare il centro della circolazione. Così con mio stupore ho potuto persuadermi che essendo il cuore malato, senza dare indizio di sue sofferenze, svolgonsi sconcerti altrove ed in luoghi più o meno remoti dalla prima causa, ma che da essa dipendono assolutamente: tanto che se il Medico ne resta illuso da prendere di mira il solo effetto, la cura riescirà o imperfetta o nulla con danno gravissimo del paziente. E quando lo svolgimento di nuovi sintomi farà rilevare l'errore, potrà la malattia, tante le volte, non ammettere più rimedio.

A prevenire tanto inconveniente, nulla potrebbe essere più opportuno di una giusta diagnosi fatta in tempo. E, con i mezzi che oggi possiede la scienza, sembrare dovrebbe essere ciò cosa assai facile. Tuttavia illuminato da lunga esperienza, e dai molti errori commessi da me, e da altri miei colleghi pur distintissimi, debbo dichiarare, che, se è facilissimo in molti casi ed anche sul momento di riconoscere una malattia di cuore, in altri moltissimi, per venirne a capo, devonsi superare difficoltà non lievi. Per convincersi di ciò, basti riflettere che una medesima malattia, secondo le individuali disposizioni si può presentare in cento modi diversi. E, sia detto come tra parentesi, che la malattia sia sempre una lo prova la cura, che è sempre la medesima, come si vedrà a suo tempo, tolte poche e necessarie modificazioni. Il cardiaco difatti vi si presenterà, ora con le apparenze della più florida salute, or con l'aspetto d'ipocondriaco e di clorotico. E chi soffrirà da tempo vertigini ancor caduche. Un altro per la medesima causa resterà privo di sentimenti per un tempo più o meno lungo; e se si tratta

di giovanette sensibili, con convellimenti in forma d'isterismo. Anche un letargo il più profondo può essere effetto della medesima causa. Se nelle cefalee, nelle odontalgie, ed in altre malattie della faccia vi è complicata la malattia di cuore, è vano sperare la guarigione se non è dato togliere tale complicazione. Sono pur note, senza parlare delle emoragie cerebrali, le epistassi, le emottisi, l'ematemesi, le metrorragie, le amenorree, i flussi emorroidali prodotti e mantenuti da disordine del centro della circolazione sanguigna. E l'anasarca acuto; senza parlare di quello che chiude l'orribile scena delle organopatie cardiache; piuttosto frequente, forse non deriva il più delle volte dalla medesima causa? Così ho veduto ben spesso le dispepsie, le anoressie, i vomiti, le diarree, le febbri in apparenza gastriche, ed anche intermittenti, le dissenterie rimanere ostinate finchè non siasi riordinato il centro della circolazione sanguigna. Se le malattie delle vie urinarie trovansi unite ad affezione cardiaca non subiscono forse la medesima sorte? Concluderò dunque che per questo lato il medico deve trovarsi nelle massime difficoltà al letto dell' infermo e deve, a meno che non sia attentissimo fra tanti fenomeni disparati, cadere necessariamente in errore. Essendo come dicevo, rimedio a ciò una giusta diagnosi, mi proverò, per quanto potrò, a fissarne le norme.

Prima di tutto dovrà il Medico con la massima attenzione esaminare il respiro, poichè, per quanto l'esperienza di molti anni e la giornaliera m'insegnano la respirazione più o meno sublime è indivisibile compagna delle cardiopatie, in qualunque stato l' infermo si trovi; da crescere però molto di grado nello ascendere o nello affaticarsi. E si noti che vi sono dei casi da non bastare l'ispezione oculare, ma volervi di più l'applicazione della mano nell'alto dello sterno e delle prime costole per percepire, con una sufficiente pres-

sione, se vi abbia o no sforzo innormale in queste parti. E si avvera che in tale manovra suol dire il cardiaco « basta che mi si chiude il respiro » Ne vale il considerare che naturalmente la donna ha il respiro alquanto sublime, poichè essendo cardiaca la cosa va tntt'altro. Dopo ciò la percussione ci sosterrà in tale esame. Se l' ipocondrio destro sarà ottuso in confronto del sinistro, se l'estenzione del fegato sarà maggiore del naturale nella parte nferiore dello sterno, se lo stesso si verificherà in alto sulla regione mammaria; e nella regione clavicolare e sotto clavicolare specialmente vi sarà minore risonanza che nel lato opposto; beninteso che i polmoni siano in stato sano; avremo già tanto in mano da sospettare fortemente di affezione cardiaca. Rivolgendo in fine l' attenzione al cuore; se il ritmo in questo non sarà normale, se con l'ascoltazione sia mediata, sia immediata si percepiranno rumori di qualunque sorta essi siano, e facendo salire all'infermo una scala con l'accresciuta difficoltà di respiro si renderanno tali rumori più sensibili con cardiopalmo, si potrà con ragione concludere, trattarsi di affezione cardiaca. Poichè io non dubito di stabilire la massima non potervi essere malattia di cuore senza sconcerto della circolazione sanguigna; e gl'indizii di quello rilevarsi principalmente nel respiro e nell' accresciuto volume del fegato: tanto che nei casi più gravi, o solo invecchiati, il respiro s' inverte da non parteciparne più nè il diaframma nè i muscoli addominali (tanti infermi per un' abitudine morbosa di ciò non si accorgono assicurando il Medico di respirar bene), ed il fegato acquista un volume assai considerevole. Mi è necessario fare qui alcune avvertenze. Se il respiro sublime non manca mai nelle malattia di cuore, il resto può non apparire od esservi in grado assai leggero ed appena percettibile nei casi seguenti; almeno per quanto mi ha fin qui insegnato l' esperienza; quando

la malattia è nel suo principio; mi è avvenuto più volte di non essermi potuto assicurare delle cordiopatiche alla seconda ed anche alla terza visita. Quei che in mezzo alle fatiche e con un vitto semplice e tenue si strascinano le malattie di cuore presentano alle volte una ottusità alla regione del fegato poco rimarchevole. Lo stesso dirò dei convalescenti, quando la cura non è stata completa specialmente se nella cura si è salassato ripetutamente. Finalmente se l'infermo ha sofferto emorragie considerevoli, come spesso avviene nelle donne dall'utero -- Dovrei in ultimo dire qualche cosa del polso, ma io non ne parlo perchè lo credo incapace di somministrarci norme sicure in tali malattie.

Qualche tempo indietro il primo esame lo dirigeva al cuore e con molta insistenza e pazienza rilevandone le innormalità procuravo di formare la diagnosi; non furono però pochi i disinganni, e più volte mi convenne sostenere il rimprovero di eccedere non solo in tali malattie, ma ancor di sognarle. Oggi però procedendo nel modo detto qui sopra mi sento più sicuro del fatto mio perchè tocco ogni giorno con mano essere la via che seguo non solo la più sicura, ma fecondissima di utili osservazioni.

Dissi già che la diagnosi delle malattie di cuore ora è facilissima, ora oltremodo difficile. A conferma di questa mia asserzione voglio prima di tutto parlare della *clorosi*; senza limitarmi però alle sole fanciulle, tenendo bensì parola di quella che con i suoi precipui caratteri si mostra in qualunque età o sesso, non escluse le donne in stato di gravidanza. Quanto non si è scritto, quanto non si è disputato su tal malattia? Ma oggi, per quanto a me sembra l'opinione generalmente ammessa è che si debba specialmente curare con i marziali a lungo continuati, perchè si giudica consistere in un' alterazione del sangue detta anemia, idroemia, e più recentemente oligoemia.

Ma se io con fatti provassi che nella maggior parte dei casi l'oligoemia è secondaria ed effetto della malattia di cuore, cosa se ne direbbe? Tanto che io fin d'ora faccio la distinzione tra clorosi *idiopatica* e clorosi *sintomatica*. Si usi difatto per fare la diagnosi il metodo da me esposto, e presto si vedrà se io abbia o no ragione. Ecco un individuo, in volto, di colore più o meno giallastro, con l'occhio smorto ed accerchiato, che ha poco appetito, si sente debole, ha le carni poco consistenti, soffre cardiopalmo specialmente nel salire con rumori al cuore e difficoltà di respiro in tal tempo; passa le notti più o meno inquiete, ed è così mesto da far compassione a chiunque lo riguarda. Il polso si mostra debole e quasi vuoto, le funzioni tutte languiscono, e si stanca per pochi passi, e suda facilmente. In tal caso se non esistono segni di disturbo nella circolazione sanguigna, e la scrofola non vi abbia la maggior parte, io convengo trattarsi di clorosi idiopatica, ed il ferro, somministrato in qualsiasi preparazione e forma si crederà più conveniente costituirne il rimedio per eccellenza. Ma se in vece, sotto le medesime apparenze, si abbia un respiro sublime costantemente, vi siano indizii di accresciuto volume di fegato, e nel cuore si percepiscano rumori di soffio, di sega, cardiopalmo, od altro che indichi il suo stato essere innormale, io sono convinto trattarsi in tal caso di clorosi sintomatica; che val quanto dire, l'alterazione del sangue essere un effetto e non la prima causa della malattia: cosicchè l'uso dei marziali non potere se non rarissimamente e con un tempo assai lungo condurre a salute, e ciò solo, come alcune volte ho osservato, nella buona stagione; ed in questa anche senza l'uso dei marziali, o per altre benefiche influenze che io non saprei noverare. Invece, combattendo direttamente la malattia, se riesce riordinare le funzioni del cuore, si vedrà prontamente una mu-

tazione favorevole; e la salute; quando però non si tratti di vizio organico o di malattia soverchiamente trascurata; non si farà tanto a lungo aspettare. Ma se nella cardiopatia clorotica l'attenzione del Medico è fortemente richiamata dalla deformità e malessere, che scorge nell' individuo; come potrà torsi d'inganno allorchè la medesima malattia si nasconde, almen nell' aspetto, sotto la apparenza di piena salute?

Tanto che se le prime io ho chiamato *cardiopatie clorotiche*, queste mi permetterò di denominare *cardiopatie floride*. Il quadro ne è il seguente. Volto più colorito del consueto e con le apparenze di maggiore nutrizione; occhio vivace, appetito ora buono ed anche migliore del solito il più spesso irregolare; sonni per lo più tranquilli, ed ogni altra funzione in stato quasi normale. Se non che il paziente sente una tal quale difficoltà di respiro specialmente nello ascendere con forte battito al cuore e rottura di gambe, come dice: va soffrendo qualche urto di tosse secca, ed a giorni ineguali e secondo il variare della stagione lo molesta un dolore e senso di calore presso la sinistra mammella, perlopiù nell' interno e sopra, o alla regione dello stomaco, o parte inferiore dello sterno; dolori, che alcune volte solo con la pressione si scoprono. Le apparenze però di salute in tal malattia non possono durare a lungo; giacchè ognun comprende a quanti pericoli sia esposto chi si trova in tali condizioni pel persistente e continuo accrescersi dello sconcerto nella circolazione sanguigna. E se nella cardiopatia clorotica lo stato idroemico del sangue e l' indebolimento generale possono essere un preservativo da congestioni attive e da infiammazioni, nella *cardiopatia florida* il tutto procede in senso opposto. E questi appunto sono quei casi, nei quali come dicevo in principio, si possono verificare le più terribili conseguenze. Come sarebbero senza parlare delle morti improvise,

apoplessie, vertigini, cefalalgie, sincopi, ortopnee, lipotimie, emorragie di ogni genere, ed infiammazioni le più ostinate perchè secondarie e mantenute dallo sconcerto della circolazione sanguigna, idropi, specialmente l'anasarca acuto. Bronchiti secondarie da divenire facilmente croniche ed incurabili etc. etc.

Dopo tutto ciò concludo essere del massimo interesse non solo scoprire in tempo opportuno, e se è possibile anche nel loro nascere, tali malattie, ma indagarne la loro natura e la vera causa che le produce, per potere con una cura diretta vincerle prontamente, e così prevenire quella serie di mali, che altrimenti ne potrebbero venire.

Ho detto in principio che in tanto sono qui frequentissime le malattie di cuore, perchè vi predominano le malattie reumatiche: onde è chiaro volere io far dipendere da questa diatesi le affezioni cardiache delle quali tengo discorso. Quanto ciò sia vero viene provato e dalle cause che le producono, generalmente reumatizzanti, e dai sintomi che di frequente le accompagnano di dolori reumatici esterni in vicinanza dell'organo affetto; ma più di tutto dalla cura che è generalmente riconosciuta efficace per combattere le malattie di fondo reumatico. E questa cura, per quanto si può dovrà dirigersi subito al viscere affetto, per poi correggere i disordini generali indotti dalla malattia di un organo tanto nobile. Stabilito adunque trattarsi di un interno reumatismo, il piano di cura da me adottato è sempre il medesimo, modificato solo a seconda delle circostanze nelle quali si trovano gl' infermi che si hanno da curare e del tempo da che la malattia ha avuto principio.

Dirò per regola generale che il salasso dal braccio per quanto è possibile si deve evitare, e praticarlo solo quando l'indicazione di esso sia chiarissima; non fidandosi del polso che in queste malattie dà, come

ho accennato di sopra, indicazioni molto fallaci; giacchè, il risultato inevitabile della cura che io proporrò è un' indebolimento generale prodotto, per quanto io posso giudicare, dalla debolezza nella quale cade il cuore allorchè resti libero dell'affezione reumatica. Se non hanno preceduto sottrazioni soverchie una tal debolezza presto si supera; altrimenti, se non mette in pericolo la vita dell'infermo è cagione di grandi allarmi e prolunga di troppo la convalescenza. Invece sono necessarie le sottrazioni locali; e da queste generalmente sono solito dar principio alla cura con le mignatte o le ventose scarificate sotto la mammella sinistra; e contemporaneamente alla regione del fegato, quante volte l'accresciuto volume di questo viscere lo esigga. Da tale operazione gl' infermi, in generale, riportano sollievo, sentendosi facilitato il respiro e come ampliato il petto. E se la malattia è recentissima questo solo può bastare. Mi è avvenuto più volte, che poco dopo la sottrazione locale, ed anche il giorno appresso, il polso si è fatto ardito, il battito del cuore più urtante e molesto, il respiro più difficile. In tal caso la sanguigna generale è reclamata; e tantopiù se avvi attacco ai bronchi. Dopo questa per solito si vede il vantaggio della sanguigna locale fatta antecedentemente. Indi, a meno che segni chiari di gastricismo non reclamassero un purgante ed anche un antelmintico, prendo subito di fronte l'interno reumatismo con un emuntorio esterno adattato non solo all' individuo, ma ancora al tempo da che la malattia ha avuto il suo principio. Nell'infanzia le mosche di Milano applicate alla regione del cuore per qualunque caso mi sono riescite sufficienti. Nei maggiori di età io mi servo del ceroto vessicatorio disteso su tela, di conveniente grandezza, applicato nel medesimo luogo, fermato con ceroto adesivo, e da farvelo rimanere tre, quattro giorni secondo la tolleranza del piccolo infermo.

Nei giovani poi ed adulti, se il male è recente applico un vessicante di pasta allo sterno, se poi la malattia è cronica, io ricorro o al ceroto vessicatorio di grandezza maggiore disteso ugualmente su tela, e tenuto a permanenza per più giorni (*a*) o alla *pomata stibiata*: ed a questa, a dire il vero, con la maggior confidenza nei casi più invecchiati. (Devo confessare che in più casi di persone delicate e sensibili di ogni età e sesso, con le sole mosche di Milano in numero sufficiente e ripetuto ho più volte in casi anche cronici ottenuto l'intento, come può verificarsi nelle storie che riporto.) In tante circostanze, però, il nominarlo solo ispira le più gravi inquietudini all' infermo ed agli astanti per l' intenso dolore che fa soffrire quando le pustole che essa produce sono vicine alla suppurazione. È per questo che io mi sono studiato da tempo, con certe avvertenze, di rendere più mite e meno dolorosa la sua applicazione benchè prolungata oltre il termine comunemente usato. Ad ottenere ciò io sorveglio attentamente l'eruzione nei soggetti specialmente più sensibili, per far sospendere la frizione quando le pustole incominciano a circondarsi di rosea areola. Allora io faccio coprire le pustole con foglie di bietola palmate di sugna lavata, e tocco, da me leggermente con la pomata le pustole la sola mattina. Così per solito le pustole acquistano, col minore dolore possibile, il maggiore sviluppo. Compita l' operazione, nei casi più cronici, la rinnovo da un

(*a*) A fin di cautela e per lunga esperienza, credo bene fare avvertire che volendo tenere i vessicanti a permanenza sono indispensabili i seguenti riguardi. Quando si vedrà la vessica ben sollevata si darà un piccol taglio lineare più in basso che si può, perchè cadendo l'epidermide sù se impedisce il contatto sul vivo del ceroto vessicatorio. Inoltre si dovrà sorvegliare perchè non nasca soverchia irritazione: in tale timore si dovrà togliere subito; tantopiù se l' infermo sia minacciato d' iscuria.

lato dello sterno, ma nel modo più mite, bastando due o al più tre frizioni; poi dall' altro lato e così successivamente. E se gl' infermi si ricusano supplisco con le mosche di Milano, o con piccoli ceroti vessicatorii permanenti. E ciò perchè ho osservato più volte minacciarsi la recidiva appena chiuso il primo esterno emuntorio, non così dopo replicata nel modo detto l'operazione.

Meno qualche rarissima eccezione, e quando disgraziatamente si fosse stabilito un vizio organico, il risultato di questi esterni emuntorii è sempre favorevole e consolantissimo, perchè si tocca con mano per l' evidenza del fatto, che mutano le condizioni morbose del cuore; per cui si riordina il respiro, torna eguale la risonanza al petto ed agli ipocondri (a meno che non vi fosse complicanza di malattia al fegato), cambia la fisonomia rallegrandosi l' occhio nel *clorotico,* che in parte perde ancora la tinta giallastra.

In quella in vece, che io ho denominato cardiopatia florida, avviene costantemente un fenomeno che mi ha sorpreso e che spero tutti con me giudicheranno fecondo di utilissime conseguenze. Tra le quali non sarà la meno importante, quella di comporre in parte le gravi differenze che esistono oggi sull' uso del salasso. Poichè in questi malati al miglioramento, quale ho notato di sopra, succede un generale indebolimento, da presentare anche nella fisonomia l' insieme della clorosi idiopatica; senza che se ne possa dare la colpa alle sottrazioni sanguigne, che si praticarono solo localmente di poche once. Onde tutto dovrassi ripetere come ho detto di sopra dal cessato interno reumatismo, pel quale il cuore mantenevasi in un' energia morbosa: quale tolta, nasce nel cuore l' opposto stato, di languore, del quale tutta la macchina ne deve partecipare. Onde anche in questi sono solito passare all' uso dei marziali, da continuar-

li, benchè non tanto a lungo, come nell' altro caso. Ora si rifletta a quali conseguenze sieno esposti questi poveri cardiaci se sulle prime verranno salassati inconsideratamente!

Devo inoltre far considerare che, essendo le malattie reumatiche non solo tenaci di lor natura ma facili a recidivare, specialmente nel variare delle stagioni, ne viene che i cardiaci curati nell' estate, se non recidivano nell' autunno lo possono in primavera; come in primavera si destano più facilmente le cardiopatie latenti. Onde il Medico per sua garanzia e per bene degl' infermi dovrà di ciò avvertirli, perchè ad un piccolo sentore si facciano rivedere, essendo facile con nuova cura assai più mite e brevissima dissipare ogni minaccia e rendere la salute più stabile di prima.

Mi è avvenuto ancora più volte che alcuni tornati da me soffrivano da qualche tempo dolore molesto allo stomaco ed al costato sotto la mammella sinistra, senza però che si fosse come temevano rinnovato l' interno malore. In tal caso una o due mosche di Milano, od un vessicante permanente, toglievano ogni sofferenza.

Se, in fine, nel cardiaco prevale la diatesi scrofolosa, la cura da me suggerita riescirà, ma per breve tempo, ne si potranno evitare le recidive finchè con i rimedii convenienti non siasi combattuta la detta diatesi.

Il detto fin qui sarebbe certamente di niun valore, se io non cercassi di confermarlo con i fatti, e tali da meritare l' assenso di chi ama solo il vero. Perciò io mi accingo a riportare delle istorie di malattie, redatte con la maggior fedeltà a me possibile. E queste tra le molte che io possiedo, e di malati avuti da tempo più o meno lontano ed anche brevissimo.

Le prime saranno delle cardiopatie *recentissime* e *recenti*. A queste seguiranno le cardiopatie clorotiche più o meno croniche; indi le *cardiopatie floride*. E poi le malattie diverse, che più o meno lontane dal centro, dipendono in gran parte dal cuore come effetto dalla loro prima causa. Ne credasi che io voglia riferire cose del tutto ignorate o del tutto nuove. Sarà se non altro, un rendiconto della mia pratica privata, non inutile, come mi lusingo.

CARDIOPATIA RECENTISSIMA

STORIA I.ª

Teresa Petrucci contadina al predio detto Colonnello, distante da Urbania 2 chil. e mezzo circa, giovane di anni 27, primipara e lattante un bambino sanissimo di 5 mesi; di pelle oscura alta e ben formata della persona, senza pinguedine, e faticante ad onta di un vitto semplice ed anche scarso. Il 1 giugno 1868 stando al lavoro nel suo campo fu sorpresa dalla pioggia. Passò bene la notte; ma la mattina appresso alle 10 antim; previi dei brividi di freddo alternati da calore, le si sviluppò un dolore acutissimo al destro costato piuttosto in alto dietro la memmella. Alle 5 pom. ero presso l'inferma che trovai nello stato seguente. Supina con generale abbattimento, occhio smorto ed accerchiato, faccia di color terreo, respiro sublime, risonanza al petto ed agl' ipocondrii in stato normale, polso un poco ristretto e piuttosto debole, calore quasi naturale, rumori di sega ben distinti ai forami aortico e tricuspidale del cuore, dolore acuto al luogo detto che non tollerava il contatto anche leggero, più altro dolore risvegliato dalla pressione sotto la mammella sinistra tra costa e costa. Non potendo fare altrimenti, applicai con due bicchieri, due ventose scarificate con la lancetta, al luogo maggiormente doloroso che apportarono immediato sollievo. In seguito rinnovai la medesima operazione con un bicchiere tra le due mammelle ed un altro sotto, al luogo dell'altro dolore notato sopra. Qui tre volte rinnovai l'applicazione dei bicchieri. Dopo la 2ª i rumori si sentivano meno aspri, alla 3ª applicazione tutto era svanito ed il cuore mostrava ad evidenza avere ripreso il suo ritmo normale. Ottenuto ciò rallegrossi l'occhio, si fece più chiara la fisonomia, il respiro di-

venne naturale; e l'inferma che dalla mattina per tempo aveva ricusato ogni cibo sentì ridestarsi l'appetito e si raccomandò pel bisogno che aveva di nutrimento. Lasciai l'inferma con l'ordine di stare in letto il giorno appresso, si sentisse ancor bene. Così fece, nè fuvvi dopo altro di nuovo.

EMATURIA PER CARDIOPATIA CON CATALESSI.

Teresa Petrucci la Med^a della 1ª Storia p. 16 contadina di anni 29, di condizione povera, di temperamento sanguigno-linfare, mestruata sui 18 poi sempre regolarmente, ben formata della persona alta e muscolosa senza pinguedine con carni scure: maritata da 7 in 8 anni, ebbe tre figli nati a termine che poi morirono, l'ultimo passati i due anni: godè sempre buona salute, meno quella brevissima malattia che soffrì nel giugno 1868, come risulta dalla succitata storia. La Med^a si ridusse in città nello scorso ottobre 1869. Nell'inverno successivo per due volte cadde come in sonno profondo con flessibilità delle membra, dal quale non vi era modo di riscuoterla; della durata di più ore. Per quante ricerche si facessero non si potè scoprire causa veruna nè fisica nè morale. Il fatto è che tanto dopo il primo quanto dopo il 2. accesso di catalessi tornò in apparente stato di salute da potere attendere secondo il suo solito ad ogni faccenda domestica e di campagna. Giunto il tempo della mietitura, circa il 24 giugno, vi si dedicò alacremente. Ma un molesto senso di bruciore nell'orinare che poco dopo le sopravenne, l'obbligò di farsi esaminare dal Chirurgo, che nulla rinvenne nella località, e solo le prescrisse decozioni di malva per bevanda e bagnoli della medesima decozione alle pudende che giovarono da sembrar gua-

rita. Sui 9 però di luglio col ritorno del bruciore nell' orinare si avvidde che con l' urina emetteva del sangue. Notava inoltre l' inferma in se stessa che dovendo salire provava grande rincrescimento per un senso di stanchezza con insolita difficoltà di respiro e rottura di gambe. Ciononostante, e ad onta che le continuassero le urine sanguigne la Petrucci proseguì ad attendere alla mietitura fino a tutto il 13 luglio. Il giorno appresso però stando in casa alle 8 antim: fu presa nuovamente da catalessi che le durò fino alle 10 pom. Vista da me in tale stato aveva le apparenze di chi dorme tranquilla, con flessibilità di membra e senza alcun movimento. Tornato la mattina del 15 notai quanto segue. Aspetto quasi naturale, polso ristretto e duro, respiro sublime, risonanza minore al destro torace, ottusità rilevante all' ipocondrio corrispondente, rumore di sega al forame aortico, carotidi, ed auricolo-ventricolare sinistro da coprire il primo tempo, ventre trattabile, orine rosse sanguigne con deposito di pretto sangue non congulato: nessun dolore alla regione dei reni nè alla regione ipogastrica. L' esplorazione vaginale col dito mostrava l' utero basso col collo a destra poggiato sul sacro un poco sensibile, ma più al contatto il canale dell' uretra, dove l' inferma sentiva molesto bruciore nell' orinare e dopo emesse le urine da durare più o meno a lungo. *Cura* 1. giorno 15 luglio M.ª Salasso di once 10 che dette sangue duro. Sª orine sanguigne come la mattina. 2. Mª Orine abondanti e rosse con grumo di sangue in fondo del vaso di quasi un' oncia, il resto come il primo giorno. Dieci mignatte sotto ambedue le mammelle, cinque per lato che fecero una sottrazione sufficiente. Sª Stando in letto orina naturale: alzatasi imprudentemente e per qualche tempo, nello stare in piedi orina solita sanguigna. (conviene sapere che l' inferma era sola sen-

za assistenza perchè il marito e la madre erano fuori a faticare in campagna costretti dal bisogno) 3. Mª Notte quieta, orine naturali. Lo stato del petto è il seguente. Respiro ancora un poco sublime che non tollera la pressione della mano in alto sullo sterno; sonorità eguale al petto: l'ipocondrio destro ottuso e dolente alla pressione, specialmente a sinistra, rumori al cuore come sopra, qualche urto di tosse secca. Frizione stibiata allo sterno bene estesa. S^a Orine con in fondo piccolissima quantità di sangue. 4. Mª Idem. 5. Mª Orine fosche abbondanti con discreto sedimento sanguigno. 6. M. Notte inquieta pel continuo senso molesto di dovere orinare, orine come il giorno antecedente, così il destro ipocondrio ottuso e dolente alla pressione: pustole al petto poco sviluppate ad onta di tre frizioni al giorno forti e prolungate: pil. di Calomel. digit. aa grani 1/3 con grani 2 estr: di giusquiamo; prima 2 poi 3 al giorno. 7. Mª Notte come la precedente, orine appena emesse di color quasi naturale opaline con pochissimo sangue in fondo. Rumori al cuore modificati; l'ipocondrio destro nè ottuso nè dolente. Pustole allo sterno un poco sollevate. Si ripete la frizione come sopra ben tollerata. Bagnoli di malva tepidi a lungo continuati sul pube e regione ipogastrica, decozione di malva e gramigna per bevanda. S^a L'eruzione si mostra finalmente dolente e ben sviluppata. Nel giorno urine quasi naturali, appetito migliore, aspetto ilare e continuo dormire. (In altra contadina, malata di cardiopatia clorotica cronica, molto male ridotta, quasi dell'istessa età, temperamento e statura, le pustole tardarono egualmente assai a vilupparsi ad onta di 4 frizioni al giorno forti e prolungate. Poi migliorato il cuore, tornò la salute che dura inalterata da tre anni) Fin qui vitto semplice senza carne ed assoluto riposo. 8. Mª Notte più quieta, urinare più di rado e con minore

incomodo, urina di color naturale con sedimento biancastro non viscido e mobile. Al petto tutto al meglio: respiro quasi naturale, rumori al cuore meno aspri. Sª Come riferisce l'inferma alle 10 antim: le tornò il bruciore con sforzi nell' orinare di frequente che tuttora continuavano: orine fosche con sedimento di sangue nerastro: sensibilità grande nell' ipogastrio. In questo mignatte 6. Interrogata se vi avesse dato causa, ha confessato di essersi alzata, avere fatto le scale e bene in confronto del passato. La poveretta benchè meriti scusa perchè quasi sempre sola, come ho notato di sopra, non manca di essere un poco capricciosa ed indocile. Il sangue delle mignatte molto nero ha lasciato nei panni croste dure e dense. 9. Mª Notte mediocre ed il resto come jeri nella visita del la mattina. Sª Sul mezzogiorno poco dopo avere mangiato accrescimento di dolore in basso con tenesmo vessicale emettendo orine scarse ed oscure. Alle 7 pom. ora della visata, da due ore iscuria con patimento continuo al collo della vessica, polso duro un po urtante. Salasso di oltre una libra dal braccio ben tollerato; che dette sangue duro un poco abbondante di siero; e bagnoli continuati alle pudende. Ha seguitato fin qui le pillole e le bevande dette di sopra. Dopo due ore diminuiti gl'incomodi, e tornata la facoltà di orinare; nel resto della notte quiete sufficiente con sonno. 10 Mª Orine abbondanti di color naturale un poco torbide, leggere molestie al pube: polso quasi naturale. Si seguitano i bagnoli e le bevande: vitto semplice di riso condito con lardo. Sª Niente di nuovo: dolore continuo non forte al collo della vessica ed uretra, aspetto ed occhio un poco abbattuti. 1/6 di grano di acetato di morfina con grani 3 di estratto di giusquiamo. 11 Mª Notte con sonno tranquillo interrotto dal bisogno di orinare con piccola molestia: orine abbondanti colore naturale con leggero

sedimento biancastro, fisonomia ed occhio rallegrati. Al petto tutto al meglio, rumori quasi svaniti, nessun dolore in basso, appettito. S^a Dopo il mezzogiorno di tanto in tanto tenesmo vessicale con emissione di poca orina torbida con sedimento puriforme bianco-scuro. Sulla notte si dette la pillola calmante. 12 M Notte inquieta, orine abondanti emesse con leggerissimo bruciore. S^a Niente di nuovo: si da la solita pillola. 13 Mª Idem. Frizione stibiata all' ipogastrio: Si fa alzare di letto, anche per calmare l'impazienza dell'inferma. S^a Nel pomeriggio tenesmo con emissione di orine torbide scarse con sedimento biancastro. Non si dà la pillola calmante. 14 Mª Notte inquieta pel tenesmo. Orine emesse la quarta parte di jeri con sedimento più abondante. Esplorata, dolente il solo sfintere della vessica, che sembra affetto d' interno reumatismo. Incominciano quà e là le pustole a svilupparsi sull' ipogostrio. S^a Meno male di jeri. Sul tardi si da pillola calmante; poco dopo la quale nessun' incomodo. 15 Mª Notte mediocre, orine di color naturale, opaline con pochissimo sedimento biancastro: nel resto tutto al meglio; le pustole sufficientemente sviluppate. S^a Niente di nuovo: solita pillola calmante. 16 Mª Idem. 17 Mª Notte quieta senza quasi verun incomodo. Andata in giro per città fino ad ora tarda onde godere la festa del S^o. Protetore. Pustolazione all' ipogastrio in piena suppurazione. Fino a tutto il 20 niente di nuovo. 21 Mª Notte inquieta con qualche molestia nell'orinare. Orine tinte di sangue, con poco di questo al fondo del vaso di color rosso: dolente l'uretra, ma più presso lo sfintere. Inoltre, polso ristretto, fisonomia abbattuta, occhio smorto, rumore di sega ben distinto alle carotidi, forame aortico e ventricolo-auricolare sinistro: il resto al petto ed ipocondri in stato normale. Tre cartine di segala cornuta di 6 grani l' una al giorno; e questa prese soli

4 giorni. Assoluto riposo. Con forte e prolungata strofinazione si cerca di ravvivare le pustole allo sterno da tre giorni diseccate. S^a^ Orine opaline con sedimento biancastro e fatte con poca molestia. 22 Mª Idem; notte quieta, aspetto migliore, rumori al cuore meno aspri. S^a^ Idem. 23 Mª Pustole al petto elevate e dolenti, polso aperto, rumori al cuore più dolci, orine abbondanti, leggermente oscure con deposito corrispondente, emesse quasi senza molestia. S^a^ Orine più chiare con sedimento biancastro. 24 Mª Orine abbondanti un poco scure con ipostrasi sanguigna. L'inferma stessa mi ha riferito come jeri nel dopo pranzo si portò in compagnia da una sua amica alla distanza di 3 chil. per lo meno, ed il 3° di salita ben ripida; e ne tornò con un peso di 5 chilogrammi. 25 Mª Notte quieta, orine abbondanti colore quasi naturale con piccolo sedimento biancastro senza molestia: pustole al petto ben suppnrate: Dei rumori al cuore rimane un non so che di ruvido al 1° tempo nel forame aortico. Fatta salire una scala all' inferma dà segni al petto di stato normale. 26 Idem. Così andando sempre al meglio la mattina del 29 vidi per la prima volta le urine assolutamente naturali poichè nei giorni indietro per lo meno in fondo vi si osservava una nubecola. Dopo questo giorno la Petrucci tornò alle sue solite fatiche in casa ed in campagna, dove và a raccorre la grammigna, ed impunentemente fino al giorno in cui scrivo 18 Agosto, 36° dal principio della malattia. Essendo passato un' anno; per le notizie che ho; poichè non è più quì domiciliata; è stata sempre bene.

Nel Luglio 1867 mi si presentò altro caso; il primo nella mia prattica; di ematuria renale però, in donna claustrale presso i 70; ematuria che sulle prime mostrossi dipendente da affezione di cuore, e che difatti cessò in seguito della cura fat-

ta nel petto simile alla Petrucci. Ma dopo alquanti giorni tornarono in scena le urine sanguigue; senza che il cuore si mostrasse più interessato; ed in seguito, di quasi pretto sangue, che resistendo ad ogni cura condussero nel giro di tre mesi la povera inferma divenuta anasarcatica alla tomba.

CARDIOPATIA RECENTE

CON MINACCIA DI CLOROSI, E DI AMENORREA.

Antonia Mangani, celibe, di anni 20, di temperamento sanguigno-linfare, abbastanza robusta e ben nutrita benchè di famiglia eminentemente scrofolosa; mestruata regolarmente, ed occupata a cucire ed a tutte le facende di casa. Dopo la metà di settembre 1867 era notata per un cambiamento di fisonomia. Aveva l'occhio mesto ed accerchiato, il suo volto era uniformemente pallido tendente al giallastro; mentre in stato di salute aveva occhio vivace, ed il colore della faccia piuttosto bianco con pomelli rosei. Ciò non ostante essa diceva di sentirsi bene al solito. L'esserle mancato il mestruo al tempo consueto, la mise in qualche pensiero, e perciò ricorse alle mie cure il 2 ottobre seguente. Rimarcai in essa, oltre il detto, respiro sublime, ottusità alla regione del fegato, risonanza minore al destro torace, rumore di sega al forame auricolo-ventricolare sinistro, moti del cuore poco estesi polso un poco ristretto. Oltre ciò ottusità alla regione dell'utero. Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle, 6 al lato destro, 4 al sinistro, che estrassero once 5 di sangue in circa.

Dopo tale operazione migliorato un poco il respiro, e reso meno aspro il rumore del cuore. 3 ottobre. Idem. Si applica un ceroto vessicatorio allo sterno. 5ª La vessica è sollevata 4ª Polso più aperto, occhio e fisonomia migliorati, respiro e ritmo del

cuore naturali, così la risonanza nel petto. Scomparsa ancora l'ottusità alla regione del fegato. Oltre a ciò si è affacciato il mestruo. 5ª Idem. 6ª tutto al meglio. Si fa alzare di letto. Il vessicante agisce molto. 7. Idem 8ª Ha ripreso il colore naturale. Si toglie il ceroto vesicatorio che reca molestia. Il mestruo seguita regolarmente.

CARDIOPATIA CLOROTICA RECENTE

Luigia Palma, bambina d'anni 6, nata da padre robusto e madre infermiccia da più anni, e che morì sono varii mesi di malattia lenta di petto, nutrita, perchè povera, con vitto semplice e per lo più vegetale, non rachitica; fu da me trovata l'8 settembre 1867 nello stato seguente. Colorito della faccia giallo-fosco uniforme, occhio smorto e come incantato con sclerotica bianca, tosse secca e frequente, respiro sublime, sonorità maggiore al sinistro palmone, fegato, per l'età, accresciuto di volume, urto al cuore maggiore del naturale con rumore di sega ben distinto, glandole ingorgate al collo, nutrizione sufficiente. Era qualche giorno da che la bambina, stando sempre in piedi, e con sufficiente appetito aveva mutato fisonomia andando sempre al peggio.

Due mignatte sotto al capezzolo sinistro. Il giorno appresso una mosca di milano alla base del cuore. 3° Tosse più rara, respiro quasi naturale, cosi il ritmo del cuore, occhio un poco ravvivato, faccia meno lurida. 4° Idem. 5° Tosse catarrale col resto al meglio Si fa alzare di letto. 6° Idem. Vitto consueto senza carne. Si fa escire di casa. La mosca frutta molto. 7° Il giallastro rimane limitato ai lati della fronte. Oggi si trastulla co' suoi coetanei, mentre per l'addietro rimaneva insensibile a qualunque eccitamento. Ha molto appetito. Da questo al 12° giorno si amministra una

piccola quantità di limatura porf. di acciajo nella minestra, e poi non più per indocilità dell' inferma e per altri motivi. Viene portata in campagna essendo la sua faccia uniformemente pallida. Ne torna dopo 15 giorni con fisonomia naturale, occhio più vivace, color rosso ai pomelli, maggiore appetito, ed aumentata nutrizione. Siamo al luglio 1869 e la salute della bambina si è mantenuta inalterata. Si trova fuori, e per quanto io posso sapere, fino ad oggi (settem. 1871) non è stata più male.

CARDIOPATIA CLOROTICA RECENTE,

POI ESACERBATA AD ONTA DEI MARZIALI.

Giovanna Carnevali; contadina domiciliata nel piano, lungi di quà tre chilometri circa, di anni 16; da due anni mestruata regolarmente, di temperamento scrofoloso come tutta la famiglia, piuttosto alta e col torace angusto, collo lungo ed il resto in proporzione, abbastanza nutrita, colore della faccia in stato sano piuttosto bianco con roseo leggero alle gote; non aveva sofferto fin quì malattia alcuna di riguardo. Avendo essa mutato aspetto da qualche giorno, la madre me la condusse circa la metà del maggio 1867. Al vederla sembrava una figura di cera esposta lungamente all' aria. Tanto il colore del suo volto era giallo verdastro senza che ne apparisse indizio nella sclerotica. Pel resto faceva ogni funzione da sana, meno l' appetito un poco diminuito, e così la nutrizione - Esaminata attentamente, oltre il respiro sublime ed accresciuto volume di fegato, vi rinvenni forti rumori di sega ai forami aortico ed auricolo-ventricolare sinistro. Non posso dire se eravi alcun punto dolente sotto la pressione nel contorno della mammella sinistra, perchè allora non pensavo come oggi a fare tale ri-

cerca. Le prescrissi la solita cura con le ventose scarificate ad ambedue i lati sotto le mammelle (intanto si adoprano comunemente le ventose, perchè più sbrigative e meno costose), ed un vessicante di pasta allo sterno il giorno appresso. Questo veramente non agì molto e la piaga si asciugò troppo presto. Tuttavia il vàntaggio fu notabile per avere migliorato il respiro, diminuito l'ingorgo al fegato, e rischiarato non poco la fisonomia. Fin dal 4. giorno ordinai pillole di tre grani solf. di marte, gr. 1/3 digitale con estratto di genziana, due al giorno dopo il pasto. Stata quì dieci giorni fu ricondotta a casa. Dopo un mese rividi l'inferma migliorata ma non del tutto guarita, onde volli, avuto riguardo al suo temperamento, sostituire al solfato il joduro di ferro. Essendomi stata ricondotta ai 27 di luglio la vidi con sorpresa se non tornata a quello che era in principio, poco meno. Convinto essere ciò avvenuto per l'esacerbazione dell'interno reumatismo, le prescrissi la frizione stibiata allo sterno, e la continuazione delle pillole come in principio. Ai 10 di agosto essendo qualche pustola ancora aperta, l'aspetto dell'inferma era molto mutato e vicino allo stato naturale, i rumori al cuore svaniti e così il resto.

Ciò non ostante le feci applicare una mosca di Milano sopra la sinistra mammella che agì molto, poi un'altra sotto la medesima mammella. Il mestruo fin quì era stato regolare ma di colore pallido. Alli 11 settembre veduta di nuovo da me la giovane era in piena salute con aumento di nutrizione, e che attendeva ad ogni faccenda anche di campagna. Anche il mestruo erasi presentato di miglior colore. La salute si mantenne inalterata fino all'aprile 1868, in cui venne minacciata di ricaduta. Ma, per l'avviso che aveva avuto da me, venuta quà subito, con soli tre giorni di cura la potei rimandare a casa se non guarita alquanto migliorata. Presentava in grado più leggero

i medesimi sintomi. Feci rinnovare la sanguigna locale con le ventose, poi subito un vessicante permanente allo sterno. Contemporaneamente marziali come altra volta e così in seguito. In breve si ottenne di vederla restituita alla primiera salute quale si mantiene inalterata mentre aggiungo questa linea fino ad oggi, settembre 1871.

CARDIOPATIA CLOROTICA, CRONICA

Catarina Duranti; contadina; al predio detto la Ripa in luogo elevato distante di quà 4 chil. circa; di anni 27, maritata e madre di un sol figlio vivente, di costituzione robusta e faticante assai sensibile però ed immaginosa; prima sempre sana e regolata in ogni sua funzione; da qualche tempo andava deteriorando nella salute. Venne da me nel settembre 1866. Aveva l'aspetto clorotico con tutti gl'indizii di malattia di cuore. La curai, ma per la sua indocilità in un modo assai incompleto.

Tuttavia partì migliorata. Nel marzo susseguente per essersi allegerita di vestiario soffrì un reuma acuto di petto, pel quale le fu praticato un salasso e fatta una sottrazione locale. Sentendosi meglio ricusò assolutamente ogni emuntorio. E perchè l'aspetto si manteneva clorotico le furono amministrati i marziali che continuò senza interruzione. Le cose però andavano sempre al peggio, tanto che ai primi di aprile lo stato suo era il seguente. Con il volto intensamente giallo presentava tutti i sintomi di affezione di cuore, sia per un forte rumore di sega che si sentiva al forame auricolo-ventricolare sinistro con cardiopalmo, sia pel respiro sublime, sia pel rilevante ingorgo di fegato con minore risonanza nel destro torace. Si aggiunga che doveva starsene quasi sempre in letto per le frequenti minacce di deliquio. Aveva il polso pic-

colo e piuttosto debole, inappetenza, ed angustia morale la più grande pel timore di morire.

Fattala condurre in città il 10 aprile adagiata in un trasporto il meno incomodo possibile, le feci la cura seguente. Il primo giorno una sottrazione locale con le ventose scarificate sotto ambedue le mammelle, che apportò vantaggio al respiro, e mitigò i palpiti del cuore. Il secondo si praticò la frizione stibiata allo sterno. Per l'interno continuazione (solfato di marte) dei marziali con digitale ed estratto di genziana. Nel 4. giorno la postulazione era ben sviluppata e dolorosissima da dovere ricorrere per la notte all'acetato di morfina, usando d'altronde le regole notate di sopra; con sollievo però grande dell'inferma che già mostrava rimarchevole mutazione come nella fisonomia così nel resto. Nel 7. si fece alzare di letto; ne fuvvi minaccia di deliquio: così nei giorni susseguenti.

Nel 12 si fece uscire di casa e passeggiare, il che giovò molto. L'appetito ogni giorno migliore. Il 25 aprile l'inferma tornossene a casa sua con la tinta clorotica quasi scomparsa ed il resto in stato assai consolante.

Riveduta da me dopo un mese aveva l'aspetto di florida salute, appetito straordinario, e capacità di attendere, come faceva da qualche giorno, alle faccende di campagna. Oggi 16 luglio 1869 1870 si mantiene nel medesimo stato; così fino al settembre 1871 in cui aggiungo ciò.

CARDIOPATIA CLOROTICA, CRONICA

AD ONTA DEI MARZIALI A LUNGO AMMINISTRATI

La sig. Veronica Balducci di Mercatello celibe, di anni 23, di temperamento linfare, regolarmente mestruata, per la morte di sua madre soffrì gravissimo

patema di animo. Da quel tempo la sua salute andò sempre decadendo. Giudicata clorotica le furono amministrati lungamente i marziali senza però trovar sollievo alle sue sofferenze: le quali maggiori, consistevano in frequenti stringimenti al petto con indebolimento generale specialmente delle braccia, che le cadevano, come si esprimeva l'inferma. Finalmente stanca e dei rimedii e degli incomodi che soffriva e che duravano da 13 mesi venne quà l'11 Giugno 1867 per assoggettarsi alle cure di altro Collega e mie. Il suo stato era il seguente. Colore della faccia fosco pallido giallastro, occhio smorto con espressione della più grave malinconia; respiro sublime, ottusità al destro ipocondrio con altri segni di accresciuto volume di fegato, cardiopalmo che diveniva forte assai nel salire una scala facendosi il respiro molto faticato, rumore di sega al cuore che copriva il primo tempo, polso ristretto e teso ma non urtante, nutrizione generale mediocre come l'appetito. Cura. Ventose scarificate sotto le mammelle. Il giorno appresso frizione stibiata allo sterno. Giunta la pustulazione al maggiore sviluppo, cessò al cuore ogni rumore acquistando movimento più esteso. Nel 5° si permise all'inferma di alzarsi di letto; nel 7° di escire di casa, facendola tornare all'uso dei marziali, uniti però alla Digitale ed estratto di Genziana. Il 28 Giugno essa mostravasi con occhio allegro, pomelli leggermente rosei, tinta clorotica quasi svanita, non più cardiopalmo nel salire con respiro pochissimo faticato. Ai primi di Luglio si rinnovò la frizione in un lato dello sterno assai mite però, quindi nell'altro lato. Così andando sempre al meglio la giovane tornossene a casa sua il giorno 9 con aumento ancora della generale nutrizione. Dopo qualche tempo veduta dal Collega che fu compagno nella cura mantenevasi migliorata. In appresso e per qualche mese niente eravi stato di nuovo. La medesi-

ma veduta da me nel Luglio 1868 e 1869 godeva della miglior salute con aspetto del tutto mutato; non essendosi dalla cura, mai più alterata la sua salute- Aggiungo; nel Settembre del 1871 essere le medesime le notizie che mi giungono della sig. Balducci.

CARDIOPATIA CLOROTICA CURATA CON I MARZIALI

RECIDIVA CON COMPLICAZIONI

Il sig. Dott. NN.; Medico in condotta alpestre e scabrosissima, di anni 44, di costituzione robusta, di temperamento sanguigno venoso; nell'anno 1864 al 65, dopo avere sofferto strapazzi gravissimi si sentì fortemente minacciato nella salute, onde portossi quà nell'Aprile per consultare qualche suo collega. Esaminato da me, lo giudicai malato d' interno reumatismo al cuore. Esso aveva l' aspetto di nn colore giallo-fosco, occhio smorto ed accerchiato, rumore di sega al cuore nel forame auricolo-ventricolare sinistro che copriva il primo tempo, incomodi alla testa con gravissima malinconia e timori un po esagerati sulla sua salute. Non pago della mia diagnosi portossi altrove da altro Medico meritamente assai stimato. Questi dopo avere confermato il mio giudizio gli raccomandò il lungo uso dei marziali, sperando fondatamente che eon queesti avrebbe ricuperato la primiera salute. Difatti nella sopravvenuta stagione estiva migliorò per poi mostrare le apparenze di ricuperata salute. Ma nel successivo inverno e primavera essendosi più che mai affaticato ed esposto alle intemperie della stagione per un' epidemia miliarosa, avvenne che in Aprile gli si rinnovassero gl'incomodi dell'anno antecedente in un grado assai più forte che l' obbligarono di abbandonare la condotta. Così sul finire del medesimo mese 1866 tornò da me nello stato seguente, e disposto que-

sta volta a porsi sotto le mie cure. Da un'esame accurato risultò quanto segue -- Oltre l'aspetto dell'altra volta ed anche peggiore col medesimo accompagnamento di grande malinconia, indolitura alla spiua dorsale con consensi alle estremità tanto superiori quanto inferiori. Inoltre molestie gravi alla testa di ricorrenti dolori trafitture ecc. Esaminato il petto ed il ventre, eravi respiro sublime, ottusità all'ipocondrio destro, parte inferiore dello sterno e regione sopra mammaria da fare stabilire aumentato non poco il volume del fegato: oltre a ciò, nel cuore, rumore di sega che copriva il primo tempo al forame auricolo-ventricolare sinistro, polso ristretto, duro ed un poco urtante. Cura. Salasso dal braceio di once 10 che dette sangue con crassamento duro e siero in quantità normale. 2° giorno ventose scarificate alla spina dorsale. 4° medesime ventose sotto ambedue le mammelle. 5° un vescicante permanente allo sterno. Si ottenne da tutto ciò che alla spina cessò ogni incomodo, tornò il fegato ai suoi limiti, ed anche il cuore dette segni di miglioramento per essersi il rumore fatto meno aspro ed il ritmo più esteso. Il 6° giorno l'infermo si alzò di letto. Nel giro di 10 giorni il vessicante si asciugò per essere stato poco tollerato. Dei rimedii interni quasi nessuno. Dopo qualche giorno di tregua la testa fu incomodata di nuovo. Si applicarono mignatte dietro le orecchie, poi un piccolo vessicante permanente alla nuca. Nuova calma: ed intanto foruncoli quà e là alla schiena ed alle cosce. Poi si veniva notando che ad un'intemperie di stagione si riaffacciava il dolore di testa, turbavasi la fisonomia, od il rumore al cuore facevasi più aspro ed il ritmo meno esteso. Tanto che si dovè concludere persistere tuttora l'interno reumatismo, e per gi'indizii che la natura dava con eruzioni esterne, doversi ricorrere alla frizione stibiata sullo sterno. Ciò eseguito e per un tempo non tanto breve,

si notò con piacere essersi dissipato al cuore ogni falso rumore e divenuto il suo ritmo normale; cessato ogni incomodo alla testa, reso l' occhio ilare e rischiarata la fisonomia. Col passaggio infine delle acque prima saline poi marziali venne tolta ogni complicazione al bassoventre: cosicchè all'entrare del settembre, anche per l'anmentata nutrizione, potevasi credere, tornata la primiera salute. Quale, in riguardo al cuore, si è mantenuta inalterata fino ad oggi 22 Giugno 1868; non così della schiena sulla quale non è molto si doverono dirigere nuove cure. Ora; sapendosi (come anche vedremo più sotto) che i reumatismi di cuore si nascondono specialmente nell' inverno sotto le apparenze di piena salute; non è egli ragionevole il dubbio che i marziali amministrati sulle prime siano stati un semplice palliativo, ed adottatasi in vece una cura radicativa l' accaduto si sarebbe potuto prevenire? Il Med°. ai primi di luglio 1868, correndo la stagione molto umida ed incostante, dopo avere per tre giorni sentito insolita difficoltà di respiro, fu preso da inappetenza con vomito reinterato per più mattine a stomaco digiuno, malinconia, con volto giallo fosco, occhio mesto ed accerchiato, Mignatte all' ano. Fattasi chiara la recrudescenza dell' affezione di cuore, ventose sotto la mammella sinistra. Appresso tre mosche di Milano alla regione del cuore. Oggi, 11 Luglio, regolare il respiro, quasi spariti i rumori al cuore, migliorata la fisonomia, tornato l' appetito ecc. 12 Idem ed anche meglio. Dopo quel tempo nelle primavere successive l'affezione cardiaca non si è più riprodotta, ed anche oggi, mentre scrivo queste ultime linee, che siamo all'estate inoltrato del 1871, il sig. Dott. N. N. gode perfetta salute mostrando il suo cuore del tutto sano. Idem Feb°. 1872.

CARDIOPATIA FLORIDA

Rosa Catani; di anni 18, celibe, domiciliata in campagna in luogo elevato (Camuccetto) distante da Urbania 3 chil. circa, di temperamento sanguigno linfare, mestruata regolarmente, nata da genitori sani ed anch' essa sempre sana e robusta e molto faticante; sulla metà di aprile 1867 incominciò a soffrire, nel salire specialmente, difficoltà di respiro con battito di cuore insolito. Tale incomodo invecè di scemare col tempo andava aumentando, nè sempre riesciva alla giovane di attendere alla fatica come era solita. Onde impensieriti i genitori la condussero da me il 16 Giugno susseguente. -- Aveva: aspetto della miglior salute sia pel colorito del volto maggiore anche del naturale, sia per la vivacità degli occhi e nutrizione generale piuttosto abbondante. Con ciò, respiro sublime con minore risonanza al destro torace, accrescimento di volume al fegato, rumore di sega al cuore, che quasi copriva il primo tempo, polso ristretto, piuttosto duro ed un poco urtante come il cuore, appetito buono ed ogni altra funzione regolare. Cura. 1° giorno. Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle. E perchè la lingua mostravasi sporca grani v santonina la sera. 2° grani xvj Scammonea con 3j, tartaro solubile, che fecero poco effetto, nè si videro lombrici. 3° giorno frizione stibiata allo sterno. Nel 5° essendo le pustole bene sviluppate i rumori al cuore svanirono, il polso si fece aperto e molle, il respiro naturale ecc. con questo di singolare che il volto divenne pallidetto l'occhio smorto con senso di debolezza generale. L'inferma fin qui si era mostrata indocile non volendo stare in letto, oggi non dice più di volersi alzare. 6°

Idem. Si fa escire di casa, ma a stento per la debolezza si è potuta ricondurre. Dopo due ore di riposo veduta da me aveva il polso molle largo e frequente, moti del cuore regolari ma deboli col resto detto di sopra, e poco appetito. Ordinai pillole di grani 3 solfato di marte con estratto di genziana. due al giorno dopo il pasto. 10 Dopo un sonno prolungato senso di debolezza minore. Si permette che la giovane sia ricondotta a casa. Le notizie avute in appresso sono che la debolezza durò pochi giorni. Essendo passato un anno ed anche più la salute si è mantenuta. Così oggi Luglio 1869 e 70 e Settembre del 1871. Idem marzo 1872.

CARDIOPATIA FLORIDA

Matilde Ferri; celibe, di anni 17, contadina nel predio detto il Seminario lungi di quà chil. 7 circa, di temperamento sanguigno, da tre anni mestruata regolarmente, nata da genitori sani, robusta e ben formata della persona; godè buona salute fino al Giugno 1867. Sentiva sulle prime leggera indisposizione di salute con qualche difficoltà di respiro e battito insolito al cuore. Andando di poi sempre al peggio fu condotta da me il 14 Agosto susseguente. Il suo stato era il seguente. Aspetto della miglior salute con colorito della faccia acceso e maggiore del consueto, occhio mediocremente vivace, nutrizione generale sufficiente, appetito irregolare come il senso di malessere accompagnato da indolitura alle estremità inferiori. Respiro, cuore, fegato, polsi come nel caso antecedente, più, dolore alla regione dello stomaco che si accresceva sotto la pressione. Cura. 1° giorno. Sottrazione locale solita, che apportò sollievo nella respirazione. Frizione stibiale sullo sterno. 3° Idem. Il volto dell' inferma è un vero scarlatto con calore alla testa e senso di peso, bocca amara, poco appetito: gr. jv

Santonina; purgante per la mattina oncia j sale inglese con scrupolo mezzo di scialappa. 3° più evacuazioni con lombrici. 4° la pustulazione è ben sviluppata. Il colore dell' inferma tende al pallido, il respiro quasi naturale, così il ritmo del cuore. Si fa alzare di letto, ma per poco sentendosi molto debole. 5° Molto appetito col resto tutto al meglio. Si fa escire di casa. Stando ancora in piedi, aveva il volto pallido, polsi piuttosto tardi e deboli: appetito però con senso di ben' essere generale che fa dire all' inferma di sentirsi tutta mutata. 6° Idem. 7° Malinconia per la soverchia debolezza che sente. 8° Dopo una notte quietissima mostrasi contenta e meno debole. Marziali come nell' altro caso. Continua molto appetito. Si permette di ricondurla a casa. 8 Settembre. È tornata da me l' inferma che mostra di non essere perfettamente guarita. Due mosche di Milano allo sterno; dopo le quali la giovane ricuperò la primiera salute che durò più di tre anni. Sul finire del 1870 ricadde nella medesima malattia di cuore, della quale fu da me curata quì in città come la prima volta. Essendo al Settembre del 1871 ho nuove, che ha goduto fin quì discreta salute. Idem marzo 1872.

CARDIOPATIA FLORIDA CON AMENORREA

Rosa Omacelli donna di casa, di anni 17, domiciliata in città, bassa di statura ed abbastanza pingue, di temperamento venoso linfare, stata sempre sana; vide il mestruo la prima volta nel passato Ottobre 1867. Le tornò nel Novembre; poi per due mesi le mancò senza sconcerto di salute. Tornato nel Febraro le mancò nel Marzo con qualche indisposizione, specialmente per dei dolori che andava sentendo nel fondo del ventre; e per questi mi consultò il 21 Maggio 1868. Esaminatala rilevai lo stesso dei due casi quì sopra riferiti, non escluso il rumore di sega al

cuore che copriva il primo tempo. Il suo aspetto era un momento fosco con l'occhio un po' mesto ed accerchiato; pel resto sembrava più pingue e più colorita del suo solito. Attendeva a tutte le faccende di casa, ed in apparenza godeva ottima salute facendo bene ogni altra funzione. Cura. La medesima riguardo alle ventose scarificate, che estrasssero once 4 di sangue un po' duro (quantità più o meno solita), ma, invece della frizione stibiata, il giorno appresso un vessicante permanente fra le due mammelle. Dopo la sottrazione locale sentendosi l'inferma allargato il petto non poteva darsi pace perchè credeva di respirar bene anche prima· 3°. Avendo agito bene il vessicante trovai tutto cambiato nel petto: sparito il rumore di sega, fatta eguale la risonanza nel petto e negl' ipocondri, ed il respiro normale. 4°. Idem. La feci alzare di letto. 6°. Trovata in piedi l'inferma notai quanto segue. La faccia sembrava diminuita non poco nella sua circonferenza, rischiarato l'aspetto piuttosto pallido, con occhio vivace. Senso di debolezza generale che rilevavasi ancora dal polso, molto appetito. Si tolse il vessicante. Nel 7°. comparve il mestruo che poi proseguì regolarmente, e che dopo due mesi di mancanza sarebbe, in questo, dovuto tornare il giorno 17. Il senso di debolezza durò pochi giorni nè fuvvi bisogno di alcun rimedio. Essendo passato più di un mese dalla cura, vidi la giovane in buona salute, più bianca nel volto con leggera tinta vermiglia alle gote; bensì, a quello che era prima della cura, sembrava dimagrita. È passato più di un anno, e la salute dell'Omacelli si mantiene inalterata. Così fino al Luglio 1870, Settembre 1871, e marzo 1872.

CARDIOPATIA CON FENOMENI DIVERSI

CEFALEA PER CARDIOPATIA

Lucia Maestrini di anni 20, dai 16 regolarmente mestruata, di temperamento sanguigno, robusta e nata da genitori sani, dimorante da più anni in campagna in luogo elevato come serva; da qualche mese andava soggetta a dolori di testa più o meno forti ma non continui, che le toglievano di potere attendere alle proprie incombenze. Da 8 giorni essendosi il dolore fatto più tormentoso e senza tregua fece decidere l'inferma di condursi da me; come fece l'11 Agosto 1867. Aveva le apparenze di ottima salute, sia per la tinta vermiglia del volto, sia pel resto, meno l'occhio smorto. Esaminatone però il petto, anche in questa rilevai esattamente il medesimo dei casi qui sopra riferiti. Cura. La medesima con le ventose scarificate. 2° Frizione stibiata sullo sterno. Ottusità al fegato minore, dolore di testa più mite. In questo caso le pustole non si fecero elevate e dolenti che al 3° giorno: ed ecco quanto si ottenne. Cessato interamente il dolore di testa, reso libero il respiro con eguale risonanza agl'ipocondri, i moti del cuore fatti più estesi, il rumore quasi svanito, l'occhio più vivace, maggiore appetito, pallore della faccia. Si fa alzare di letto. 7° Trovai in piedi l'inferma, pallida e debole. 10 Viene condotta poco lungi in campagna e nel piano. 8 Settembre. Rivedo la giovane che mostra di essere guarita perfettamente, e perciò torna dai suoi padroni. È ormai passato un anno e nulla vi è stato di nuovo. Oggi mentre scrivo sono passati due anni senza alcun cambiamento. (Luglio 1869) così nel 1870; e Settembre 1871. Idem marzo 1872.

CEFALEA PER CARDIOPATIA

Domenica del Gallo, celibe, contadina a Calaserra (luogo elevato lontano di quì 5 chil. circa), di anni 23, di temperamento linfare, mestruata nei 18 poi sempre regolarmente ma in poca quantità, nata da madre malsana, occupata più alle faccende di casa ed al cucire che in campagna; era da otto mesi tormentata da Cefalea che le toglieva in gran parte di attendere a qualsiasi faccenda. Nei primi di Decembre 1867 fu condotta altrove per sottoporla alle cure di un Medico sperimentato. In un mese che vi si trattenne le furono applicate mignatte, dati purganti ed altre medicine; ed in fine mosche di Milano al collo e quattro in una volta. Tornata a casa il male proseguiva come prima. Nè aveva mancato il Medico, che poco profitto aveva veduto dalla sua cure, di avvertirla che ne sarebbe guarita col ritorno della buona stagione. La giovane però che non sapea tollerare il suo male volle per prova farsi condurre da me il 12 Gennajo susseguente. Il suo stato era. Colore della faccia pallido tendente al giallastro, occhio smorto ed accerchiato, nutrizione generale piuttosto scarsa con carni pochissimo consistenti; inoltre tutti i segni di affezione al cuore come nei casi surriferiti. Polsi ristretti piuttosto deboli, inappetenza. Mi assicurava inoltre l' inferma, che, dal principio della sua malattia, aveva, nel salire specialmente, sempre sofferto difficoltà di respiro con palpito di cuore. Cura. 1° giorno. La solita con le ventose scarificate. 2°. M^a^. frizione stibiata nello sterno: Riposo in letto di quattro giorni, cioè fin dopo ben sviluppate le pustole. Per tutto ciò si ottenne un miglioramento nell' affezione cardiaca e nel resto, con la cessazione del dolore di testa. Il che rese l'inferma oltremodo contenta. Se non che dopo tre giorni

essendo ancora escita di casa perchè la buona stagione lo permetteva, le tornò il male di testa come per l'innanzi. Allora e non prima potei sapere la cura fatta antecedentemente.

Sospettando di gastricismo con complicazione di vermi le amministrai la sera grani v Santonina, e la mattina appresso grani xvj scammonea con ʒj tartaro solubile. Si ebbero più evacuazioni e l'espulsione di vari lombrici con rilevante alleggerimento della cefalea. Dopo tre giorni ripetei la medesima cura. L'inferma dopo essere stata quì 12 giorni tornò a casa sua se non guarita molto migliorata. Portò con sè delle pillole marziali: grani iij solfato di marte: 1/3 digitale con estratto di genziana, due al giorno dopo il pasto, con l'ingiunzione di ravvivare la pustulazione sullo sterno per tenerla quanto più potesse a lungo. Dopo un mese rividi la giovane in stato di salute e con segni al petto di perfetta guarigione: così nell' Aprile e Maggio ad onta di una stagione incostante e ferace di malattie reumatiche specialmente di cuore. La medesima dopo la metà di Giugno in seguito di gravissimo disturbo per malattia del padre cadde malata con un dolore alla regione del fegato che obbligò ad una sanguigna generale ed una locale. Non fuvvi ad onta di ciò minaccia nè al cuore nè alla testa. Dopo due anni niente di nuovo. E fino al Settembre 1871 niente di nuovo. Idem marzo 1872.

VERTIGINI

E TRIPLOPIA PER CARDIOPATIA.

Il R. Sig. Primicerio Don Orazio Cotti; di anni 67, di temperamento venoso-linfare, il di cui padre morì apoplettico di anni 77; soffriva da qualche tempo di difficoltà di respiro, e da qualche giorno di leggero

senso di vertigine che di tanto in tanto ricorreva. Il giorno 17 giugno 1867 dopo il pranzo, avendo usato il solito pasto e semplice, stando nella sua camera seduto, venne sorpreso da molestissima oscillazione della testa accompagnata da triplicamento degli oggetti che aveva intorno a se; durando tal fenomeno un mezzo quarto di ora per lo meno. Tenevasi fermo alla sedia per non cadere. Esaminato in letto lo trovai con tutti i sintomi di cardiopatia. Inoltre, fisonomia naturale piuttosto florida con occhio vivace, polso duro e teso. *Cura.* Solita sottrazione con le ventose scarificate, che apportò sollievo nel respiro. 2. giorno. Vessicante di pasta piuttosto largo sullo sterno. 3. Cessato ogni rumore al cuore, reso normale il respiro, il polso più cadevole ed aperto. 4. Si alzò di letto non altro sentendo che la debolezza. Asciugato il vessicante si applicarono al petto due mosche di Milano. Internamente marziali per qualche tempo. È passato più di un anno senza veruna molestia. Poco dopo altra vertigine caduca per essersi ridestata le malattia di cuore, che egualmente abbisognò della cura notata di sopra - Mentre scrivo sono passati quasi altri due anni senza essersi mostrato altro di grave, bensì qualche vertigine passeggera effetto nel Cotti di una disposizione particolare; poichè pel resto esso gode ottima salute. Così fino al settembre 1871, e marzo 1872.

LIPOTIMIA PER CARDIOPATIA.

Filomena Mancini, domiciliata in città da due anni, celibe, di anni 18, di temperamento sanguigno-linfare, piuttosto pingue, di aspetto florido con occhio e fisonomia vivaci, occupata in faccende di casa ed anche di campagna, mestruata da un anno regolarmente, andò soggetta quattro anni or sono ad un' affezione reumatica alla spina dorsale, ma pel re-

sto ha goduto sempre buona salute. La Med[a] oltre che da tre mesi avvertiva una certa difficoltà di respiro nell'ascendere, era ancor molestata da un dolore più o meno continuo nel terzo inferiore dello sterno. Contemporaneamente, o prima della mestruazione, o cessata, all'improviso la sorprendeva, al dire dell'inferma, un male fino allo stomaco che saliva come fumo alla testa, facendole perdere per un quarto di ora ed anche più ogni sentimento. Veduta l'inferma il 12 del 1868, rilevai tutto l'insieme di una malattia di cuore con di più il dolore accennato alla regione dello stomaco che non tollerava la pressione. *Cura.* 1. Giorno: la solita, con le ventose ad ambedue i lati. 2. Frizione stibiata allo sterno. Questa operò moltissimo e le pustole si mantennero per un tempo più lungo degli altri casi. L'effetto fu il solito, di essere tutto nel petto tornato allo stato normale seguito da pallore della faccia e debolezza generale per qualche giorno: onde amministrai le solite pillole marziali con digitale ed estratto di genziana. Sono passati sei mesi dalla cura senza che la giovane abbia più sofferto male di sorta. Bensì, attualmente ha un colore vermiglio leggero col volume della faccia diminuito. Mostrasi perciò molto contenta del suo stato. La Mancini andò poi a servire in Urbino.

LETARGO PER CARDIOPATIA.

Teresa Carpignani contadina alla Cantinaccia; nel piano lungi di quà 6 chil. circa; di anni 28, di temperamento venoso-linfare, madre di due figli, il secondo partorito da 40 giorni, di salute malferma prima ancora di maritarsi; correndo la stagione freddissima per abbondanti nevi cadute, volle condursi sui primi del 1868 alla Parrocchia distante più di un chilometro caminando a piedi. Da quel giorno si sentì

sempre più incomodata. Sulla metà del mese fui condotto a visitarla. La trovai con volto pallido-giallastro, edema al pube ed interno delle cosce, dolore allo scrobicolo del cuore e più in alto che si accresceva sotto la pressione. Inoltre; senza fare inutili ripetizioni; con tutti i segni di affezione di cuore dove si sentiva un forte rumore di sega: tosse secca, polso ristretto, nè duro nè urtante. *Cura.* Sottrazione locale con le mignatte sotto ambedue le mammelle, ed un vessicante permanente fra le medesime. Il giorno 21 fui ricondotto dall' inferma che trovai nel più profondo letargo. Per spiegare questo fenomeno basterà sapere che l' inferma del vessicante non volle saperne. In vece per liberarsi dall' edema alle pudende, che più l' infastidiva, correndo la stagione ancor freddissima, si alzò piú volte al giorno di letto per fumigare con olio versato su brace, le pudende, e ciò dietro consiglio di donnicciola sua amica. Onde il giorno 20 le sopravvenne dolore di testa, che si accrebbe molto nella mattina del 21 con movimenti convulsivi generali. Sul meriggio cadde in letargo. Alle 4 pom. io era presso l' inferma. Pel caso urgentissimo le estrassi dal braccio più di una libra di sangue. Dopo tal sottrazione fatta a tolleranza, l' inferma aprì gli occhi, chiamata, a stento rispose, mise fuori la lingua imperfettamente. Nella notte ebbe sudore generale profuso facendo mostra di dormire tranquillamente. La mattina ricuperato aveva la cognizione, inconsapevole di tutto. Veduta da me in questo medesimo giorno, aveva l' aspetto lencoflemmatico, tosse umida, e nel resto, meno l' ingorgo epatico i medesimi segni di malattia di cuore. L' edema alle pudende e cosce erasi dissipato. Applicai da me il vessicante fra le due mammelle, e questa volta col pieno consenso dell' inferma. Quelle davano latte bastante al bambino vigoroso. Dopo tre giorni seppi da un suo parente che il

vessicante aveva agito bene, che la faccia dell' inferma non era più tumida, che eravi dell' espettorazione, e nell' insieme l' inferma sentivasi assai migliorata. Ognun comprende quanto oramai sarebbero stati necessarii i marziali; ma l' inferma non voleva medicine; cosicchè la debolezza con vera oligoemia durò lungamente, anche per l' allattamento. Oggi 15 maggio ho notizie che la Carpignani goda salute discreta, così in appresso.

MINACCIA DI MORTE IMPROVISA

PER CARDIOPATIA.

Domenico Pioggia ammogliato, colono alla Capputa, luogo elevato distante da Urbania tre chil. circa, di temperamento sanguigno-linfare, ed in apparenza molto robusto e faticante, senza vizi che si sappia, di larghe spalle, statura giusta, con un infossamento al terzo inferiore dello sterno; aveva da tre mesi un dolore sotto la sinistra mammella in uno spazio di quattro dita trasverse. Oltre a ciò nel fare una salita soffriva difficoltà di respiro, così nel trasportare un oggetto pesante. Nel resto sembrava godesse perfetta salute. Questi la mattina del 12 aprile 1868, per tempo, digiuno, si portò in luogo distante cinque chil. circa. Tornato a casa sulle 8 antim. tuttora digiuno udì un certo rumore che credette venisse dal di fuori; poi subito una molestia allo stomaco che fu seguita da perdita di sentimento, divenendo in faccia livido e quasi nero. E sarebbe caduto come morto se per fortuna non eravi chi lo sostenne.

Rimase in tale stato un quarto di ora, poi a poco a poco con i sentimenti ricuperò il colore naturale. Circa le 10 ant. io lo vidi e trovai in letto nello stato seguente. Fisonomia animata, occhio vivace,

colorito della faccia vermiglio benchè fosco da contadino, respiro sublime, rimarchevole ottusità al destro ipocondrio, e minore risonanza al destro torace, polmoni sani, impulso forte al cuore con rumore bene aspro al forame auricolo-ventricolare sinistro, dolore nominato di sopra, polso duro, teso, ristretto ed urtante. *Cura.* Salasso dal braccio di once 16 che dette sangue duro. Sera 10 mignatte al luogo del dolore. Per intemperie della stagione ed anche per trascuratezza dei parenti non vidi l'infermo che dopo quattro giorni. Lo trovai al fuoco con polso debole, aspetto pallido-giallastro, respiro sublime, rumore di sega al cuore dolore persistente sotto la mammella.

Vessicante permanente al luogo del dolore, pillole di solfato di marte grani 3 con digit. 1/3 ed estratto di genziana due al giorno dopo il pasto. Il giorno 20 veduto di nuovo teneva ancora a luogo il vessicante che agiva ottimamente. Ogni rumore al cuore era svanito, reso libero il respiro; continuava la debolezza ed il colore del volto pallido-giallastro.

Ai primi di maggio tutto era cambiato con la fisonomia avendo anche il cuore ripreso i suoi movimenti naturali in stato sano. Corre il terzo mese senza novità. È passato, mentre scrivo, un anno e tre mesi, e la malattia di cuore nel Pioggia non si è più ridestata benchè abbia esso fino ad oggi atteso alle più gravi fatiche del contadino. Lo stesso fino al settembre del 1871, in cui aggiungo questa linea.

Dopo i tre casi qui sopra esposti e tanti altri di simil genere da me veduti e potrei riferire, non sarà giusto dedurne essere gravissimo il pericolo in cui versa un cardiaco, abbia pure le apparenze di salute? A ciò vorrei si pensasse seriamente negli esami di leva, essendo la gioventù più di ogni altro soggetta a tali malattie.

APPARENZE

D'ISTERISMO PER CARDIOPATIA

Giovanna Bucci celibe, domiciliata in città, di anni 17, mestruata irregolarmente da sei mesi, di temperamento nervoso-linfare, di costituzione gracile, senza pinguedine, con la scapola destra un poco sollevata, occupata per lo più nel cucire, ma ancor solita di portarsi in campagna; soggetta altre volte a malattie reumatiche di cuore; ai 13 agosto 1867 cadde malata con dolore allo stomaco ed a tutta la persona, per strapazzi presi in campagna nelle ore più calde del giorno. Nella notte seguente all' una antim. con un grande lamento fu sorpresa da tremore generale che le durò un quarto di ora. Poco appresso si ripetè il medesimo fenomeno; cosi quattro volte prima delle 7 antim. Trovatomi in quell' ora presso dell' inferma rilevai quanto segue. Abbattimento generale, colorito della faccia giallo-fosco, occhio mesto ed incavato, polso ristretto non duro, non urtante, respiro sublime, fegato accresciuto di volume, cardiopalmo con rumore aspro al cuore, dolore nei contorni della sinistra mammella ed allo stomaco che si esacerbavano sotto la pressione, calore quasi naturale, inappetenza. Inoltre mi riferiva l' inferma che nel principio dell' accesso il male dallo stomaco le andava alla testa facendole per poco perdere la cognizione (con spuma e torzione della bocca) poi gran tormento allo stomaco con stringimento al petto e chiusura alla gola che le impediva il respiro; quindi un tremore generale ed una necessità di dibattersi con tutte le membra. Nel tempo istesso un violento battito di cuore percepito ancora dagli astanti a qualche distanza. *Cura.* Dieci ventose scarificate sotto le mam-

melle, che dettero once sei di sangue un poco duro. Sera. Respiro migliore, urto del cuore diminuito. 3. M.ª Idem. S.ª Vessicante di pasta allo sterno e regione dello stomaco. 4.° M.ª Tutto al meglio, moti del cuore naturali. 5.° Idem. L'inferma sente molta debolezza. Appetito. Si fa alzare di letto 6.° Sorte di casa. Per un disturbo, tremito generale di un ora nella notte come di freddo, con battito frequente di cuore. 7.° M.ª Tutto in calma con segni al petto di miglioramento. Il vessicante ha agito molto. Senso di debolezza generale. Marziali con digitale ed estratto amaro. 10 settembre è andata sempre al meglio, ma il mestruo non l'è tornato. Sente dolore sotto la sinistra mammella. Una mosca di Milano sul luogo. 3 ottobre torna il mestruo; quindi a poco a poco la piena salute con aumentata nutrizione che dura fino ad oggi 30 luglio 1869 e 1870 e settembre del 1871.

CARDIOPATIA CON APPARENZE

D' ISTERISMO 2° CASO

Clemente Serafini, celibe, di anni 20, contadina a S. Paterniano distante di quà 7 chil. circa in luogo elevato, di temperamento sanguigno-linfare, molto sensibile, tuttavia abbastanza robusta, mestruata da 18 mesi regolarmente, nata da genitori sani, e stata sempre sana; incominciò da tre mesi a soffrire di dolore alla regione dello stomaco che le si estendeva ai reni con senso di oppressione al petto che l' obbligava a frequenti inspirazioni con poco sollievo. Oltre a ciò, ad intervalli più o meno lunghi tutto in una volta l'oppressione al petto fatta maggiore era tosto seguita da cicalìo agli orecchi e vertigini che l'obbligavano a sdrajarsi e dibattersi con tutte le membra atteso il gran tormento che sentiva allo stomaco ed al petto da

temere di restar soffocata. Dentro un quarto di ora tutto era finito. Tale fenomeno perchè infrequente non metteva in grande allarme nè l' inferma nè la famiglia; tanto più che la giovane proseguiva quasi al solito ad attendere alle sue incombenze. Passarono così due mesi : ma dopo un gravissimo disturbo che le arrestò il mestruo, le cose dell' inferma andarono tanto al peggio che in 24 ore l' accesso si rinnovò 7 volte rimanendole dolore di testa continuo onde, nato forte sgomento, fu la giovane condotta da me ai 15 Agosto 1867. Rilevai in essa quanto segue. Abbattimento generale con rimarchevole denutrizione , colore terreo della faccia, occhio smorto ed incavato, polso ristretto non febbrile, ed inoltre; per non fare tediose ripetizioni; tutti i segni di malattia di cuore come nel caso quì sopra descritto, bensì più gravi; inappetenza. 1° giorno. Sottrazione solita sotto la mammella che non apportò sollievo. 2° Polso febbrile, inquietezza pel grave dolore di testa. Sª Febbre, cefalalgia, con aumento della difficoltà di respiro e dell' impulso al cuore. Salasso di once 8 che dette saugue quasi naturale. Grande inappetenza, e lingua con patina giallastra. Gr. 4 santonina. 3ª Mª Notte inquieta, febbre più mite. Oncia una e mezzo olio di ricino che produce varie scariche senza lombrici. Frizione stibiata sullo sterno. 4° Idem. Sª Per considerevole aumento del dolore alla testa, che occupa ancora il collo, 6 ventose scarificate tra le scapole. 5° Mª Dopo una notte tranquilla tutto è cambiato nell' inferma. Polso debole, respiro quasi naturale, rumori al cuore poco sensibili. La pustulazione è svolta sufficientemente. 6° tutto al meglio. Si fa alzare di letto. Appetito. Si fa uscire di casa. Solite pillole marziali. 7° Idem 8° Torna a casa sua, essendo le pustole aperte e numerose 10 Settembre. Rivedo l' inferma migliorata assai nell' aspetto con occhio ilare ed anche un poco rinutrita. Non è libera

del dolore di testa nè del dolore allo stomaco. Nè anche il cuore mostra di essere nello stato naturale. Due mosche di Milano sullo sterno. Pillole marziali come sopra. In appresso andando sempre al meglio la giovane ricuperò la piena salute quale continuò fino al 2 Luglio 1868 ad onta di ogni facenda che dovè disimpegnare in casa ed in campagna. Poco più tardi la Serafini in seguito di una fatica superiore alle sue forze ricadde per guarire con la medesima cura. È passato un anno e la sua salute si mantiene inalterata. Lo stesso essendone passato un altro: così per quanto posso sapere, essendo lontana, fino al Settembre 1871.

CARDIOPATIA CON NEVRITE MASCELLARE

Rosa Zucchi domiciliata in città di anni 45, non più mestruata, madre di 7 figli due viventi, di temperamento sanguigno, nata da genitori sani, occupata nelle faccende domestiche e nel cucire, e soggetta più volte a malattie di fondo reumatico; nell' Aprile 1866 si ammalò con fierissimo dolore alla mascella superiore lato sinistro, dove non eranvi denti cariati, bensì incrostati di tartaro per la cattiva abitudine di non mangiare da quella parte. Quando io vidi l'inferma la malattia persisteva da parecchi giorni, e niente si era risparmiato di quanto suol farsi in simili tristissime emergenze. Le erano, difatti, state pratticate due sanguigne generali, applicate mignatte alla località, pasta senapata nelle vicinanze, dati rinfrescanti, eccoprottici, ed in fine calmanti, ed anche solfato di chinino perchè il dolore cessato la mattina si riproduceva nella notte più fiero che mai: ma tutto con poco e nessun profitto. Dall'esame che feci all'inferma potei assicurarmi esservi uno sconcerto nella circolazione sanguigna per malattia di cuore, onde consigliai che si facesse subito una sanguigna locale sotto la mam-

mella sinistra, ed appresso un vessicante di pasta sullo sterno. L' effetto fu che con questi mezzi i moti del cuore ed il respiro si fecero normali, ed il dolore non più comparve. Un tal fatto, per me totalmeute nuovo, mi fece non piccola impressione. Tuttavia, sapendo non essere sempre certo il « quia post hoc ergo propter hoc, » aspettavo nuovi fatti onde conoscere meglio quanto in questo potesse esservi di vero. Nella Zucchi un anno appresso si riprodusse la malattia di cuore senza altro accompagnamento che cedette ben presto alla solita cura. Dopo ciò niente vi è stato di nuovo benchè scorsi quattro anni.

CARDIOPATIA

CON REUMA ACUTO DELLA TEMPIA, E ODONTALGIA

Catterina Toccacieli domiciliata in città, madre di molti figli, di anni 48, di temperamento sanguigno, amenorroica da due anni, robusta e molto faticante, che aveva goduto sempre buona salute; il 25 Aprile 1868 dopo avere per 15 giorni patito dolore a due denti cariati nella mascella superiore lato sinistro fu sorpresa da febbre con aumento di dolore ai denti e tempia corrispondente. Le fu praticato un salasso di once dieci che dette sangue cotennoso con miglioramento lieve di due giorni: poi peggioramento che obbligò ad un altro salasso con sangue egualmente cotennoso. La sera del 5° l' inferma era apirettica senza dolore così il giorno appresso. Ad onta di ciò la notte seguente fu travagliatissima pel ridestatosi dolore tanto ai denti quanto alla tempia. La mattina del 7° avendo un po' di quiete, l'inferma mi disse di sentire ancora un dolore sotto la mammella sinistra. Allora conobbi esservi complicazione di malattia di cuore, non mancandovi alcuno dei soliti indizii: onde fattole fare una

sottrazione al luogo del dolore, le feci applicare un vessicante di pasta sullo sterno. Dopo ciò il dolore alla tempia ed ai denti durò più mite per altri due giorni, cessando poi del tutto. Tanto che l'inferma dopo breve tempo tornò alle sue solite incombenze. Oggi Luglio 1869 mentre scrivo seguita a godere perfetta salute, lo stesso nel 1870 e nel 1871.

CARDIOPATIA CON ODONTALGIA

Maria Catani, celibe, di anni 24, regolarmente mestruata, di temperamento sanguigno-linfare, piuttosto pingue, nata da genitori robusti, occupata in faccende di campagna ed ancor lavandaja, il 14 Giugno 1867 si fece estrarre un dente cariato. Dopo tale operazione il dolore prima grave le divenne insoffribile. Chiamato in tal punto riconobbi, esservi di giunta malattia di cuore. E perchè oltre il respiro sublime, l'infarto al fegato, rumore di sega al cuore, vi era polso duro teso ed urtante, le feci subito pratticare un salasso di once dieci che dette sangue duro con cotenna. Il giorno appresso la solita sottrazione locale sotto le mammelle. Da ciò si ottenne che il dolore divenisse più mite e dalla destra mascella passasse alla sinistra. Il giorno appresso un vessicante di pasta sullo sterno. Dopo questo si dissipò ogni indizio di affezione cardiaca, nè il dolore più comparve. L' ottavo giorno si alzò di letto lamentandosi solo di sentirsi molto debole. Dopo un tempo non tanto breve ricuperò la primiera salute, quale dura fino ad oggi mentre scrivo - Luglio 1869 e che si mantiene anche nel 1871. Aggiungerò come appendice ai tre casi quì sopra riferiti, il fatto di una contadina dimorante lungi di quà nel piano 3 chil. circa. Quando io la vidi nell' Aprile 1868 per la prima volta, era travagliata da dolore spasmodico all' orecchio destro, che con alter-

native di meglio e di peggio la teneva incomodata da tre mesi. Era giovane, lattante, che ad onta dei patimenti sofferti mostrava l'insieme di buona e robusta costituzione. Non era stato risparmiato mezzo alcuno per liberarla da malore così ostinato. Dall'esame che io ne feci la giudicai cardiaca; e come tale le prescrissi mignatte sotto ambedue le mammelle (il fegato era abbastanza voluminoso), ed appresso un vessicante permanente sullo sterno. Durante questa cura un sol giorno le si affacciò il dolore spasmodico In seguito e per gradi con le forze ricuperò la primiera salute quale dura tuttora, 8 Luglio 1868, ad onta della stagione umida ed incostante. Lo stesso nell'anno 1871 inoltrato.

CARDIOPATIA CON ERUZIONI CROSTOSE

ALLA FACCIA E DIETRO IL COLLO

Nunziata Luchini domiciliata in città, celibe, di anni 17, di temperamento venoso-linfare, piuttosto pingue, mestruata da due anni regolarmente, di colore olivastro con legger roseo ai pomelli, usa ad un vitto sano e semplice, occupata nelle faccende domestiche e nel cucire; mi si presentò il 17 Luglio 1867 per un eruzione crostosa che le deturpava da più di un mese la destra guancia ed il collo poste. Aveva in tutto il resto le apparenze di salute. Per averne, l'anno innanzi, osservato un caso simile in altra giovane presso a poco dell'istessa età e temperamento, nella quale l'eruzione crostosa oltre le guance deturpava la fronte; e ne guarì perfettamente in tempo non lungo dopo averla liberata dal male di cuore che trascurava da qualche mese; portai anche in questa l'esame al petto onde conoscerne lo stato. Niente le mancava onde doverla dichiarare cardiaca, sia pel respiro sublime,

sia per l'infarto epatico, sia pel rumore di sega costante che aveva nel forame aortico. Onde le prescrissi la consueta sottrazione sotto ambedue le mammelle, poi la frizione stibiata sullo sterno. Nel 5° giorno essendo ben sviluppate le pustole, e perciò migliorate le condizioni del cuore e del resto, l'eruzione crostosa si vedeva già modificata in meglio. Per la debolezza sopravvenuta le prescrissi pillole marziali. Nell'11° giorno le croste quì e là erano cadute restando l'epidermide rossa e sana. Essendo le pustole sullo sterno guarite, le feci applicare due Mosche di Milano l'uno sopra l'altra sotto la mammella sinistra, che per otto giorni fruttarono bastantemente. Intanto l'eruzione crostosa andava sempre più limitandosi. E perchè cessato ogni sfogo al petto ricomparve un legger rumore al cuore, feci applicare un piccolo vessicante permanente sullo sterno. Dopo quest'ultimo emuntorio si trionfò pienamente del male al cuore e dell'eruzione; tanto che sui venti di Agosto non restava segno alla giovane della sofferta eruzione. Oltre a ciò il colore della faccia mostravasi più chiaro. Nè lo stato di salute ha cambiato benchè passato un anno. Così nell'altra giovane, essendone scorsi due. Lo stesso devo dire nel Luglio 1869 di ambedue le giovani: e lo stesso nel 1870 e 1871 molto inoltrato.

CARDIOPATIE EMORRAGICHE

EPISTASSI PER CARDIOPATIA

Francesco Francucci domiciliato in città, di anni 16, di temperamento sanguigno-linfare, ben formato della persona, studente, e molto costumato; nella primavera del 1866 incominciò a soffrire di epistassi anche profusa che si rinnovava più volte il giorno. Per l'esame che ne feci mi risultò essere l'epistassi

sintomatica di malattia di cuore. Le sottrazioni locali ed un vessicante permanente allo sterno bastarono per togliere in pochi giorni con la causa ancora l' effetto. Disgraziatamente il giovane ancor convalescente si affaticò col montare un' erta correndo la stagione piuttosto calda. Per questo rinnovossi tosto l' epistassi con minaccia di carditide. Vi volle sangue dal braccio e localmente, poi emuntorii a lungo mantenuti, in fine marziali. Così fu vinta la malattia principale e cessò l' epistassi; ma la convalescenza non fu breve. Nel dicembre successivo vi fu rinnovamento di malattia e sempre accompagnata da epistassi; così nella primavera del 1867, con mitezza però in ambedue i casi da bastare una brevissima cura locale. Finalmente col 1° Luglio dell' anno 1868 ricomparve il sangue al naso, ed in seguito più volte nella giornata. Avvertito di ciò il giorno 9 trovai all' epistassi uniti i sintomi soliti nell' infermo, di respiro sublime, minor risonanza al destro torace, infarto al fegato, cardiopalma con rumore aspro al forame auricolo-ventricolare sinistro, polso ristretto e teso. Oltre a ciò dolore per la pressione sotto la mammella sinistra. La cura fu la consueta, di una sottrazione locale con le ventose sotto ambedue le mammelle, poi un vessicante permanente allo sterno. 3° giorno M.ª Miglioramento in tutto; l' epistassi non è più comparsa; si fa alzare di letto: Sª epistassi di un' oncia circa. L' infermo torna a letto con qualche brivido. 4° M.ª Segni di gastricismo con qualche peggioramento nel resto: grani 12 diagridio 3j tartaro sol. che producono varie scariche. Sª Tutto al meglio. 5° Idem. 6° Si fa alzare di letto, benchè si trovi alquanto debole. Marziali con digitale. Oggi 20 Luglio rivedo l' infermo pallidetto nel volto, un poco debole, nel resto in stato sano, non avendo dal 3° giorno di cura sofferto epistassi. Seguita i marziali. Il vessicante agì molto e fu tenuto

cinque giorni. Mentre scrivo è passato un anno ed ancor più senza che la salute del Francucci siasi più alterata. In appresso se è stato minacciato dalla solita malattia di cuore con l'epistassi, una sottrazione, locale alla regione del cuore è bastata. Niente di nuovo fino all'agosto (1870) in cui vedendosi da più giorni soggetto a stillicidio di sangue dalle narici vi rimediò da se, facendosi fare la solita sottrazione locale sotto ambedue le mammelle con le ventose scarificate. Si mantenne in perfetta salute fino all'8 Marzo successivo (1871) nel quale chiamato sulla mattina, trovai il Francucci avere nella notte perduto dal naso, narice sinistra, libra una di sangue. Sua madre avendo notato in esso la lingua poco polita, gli aveva già fatto prendere un purgante di olio di ricino, che produsse varie scariche. Ciononostante sulla sera l'emorragia si riprodusse in eguale quantità. Più giorni di seguito l'infermo sul pomeriggio ed all'aperta campagna aveva giocato alle bocce per più di un'ora e mezza; e, due giorni innanzi, essendo l'aria siroccale e serena, ed, ad onta della stagione, alquanto calda. Esaminato secondo il solito nel petto ed alla regione del cuore non vi rinvenni indizii sufficienti da potere stabilire essere l'epistassi dipendente come il solito da malattia di quel viscere; onde mi attenni a prescrivere una dieta tenue, assoluto riposo, bevande rinfrescanti, ed ogni 3 ore grani 6 di segala cornuta polverizzata: non che una polvere di radice di ratania da attrarla sulle narici, ed applicazioni fredde di posca alla fronte. Il polso si mostrava piccolo, debole e quasi vuoto, l'aspetto pallido ed alquanto abbattuto. Non eravi nè tosse nè alcun dolore al petto, nè apparente difficoltà di respiro. Il giorno 9 fuvvi altra emorragia quasi come le precedenti. Dopo questa per due giorni le cose passarono bene, tanto che mi andava disponendo a credere fosse lo stato di oggi un'ec-

cezione del passato, e l'emorragia dipendente da riscaldo alla testa per le cause date. Rimasi però ben sgomento quando chiamato in fretta la mattina del 12 trovai che il povero infermo aveva perduto oltre once 10 di sangue, e per questo esso e la famiglia nella massima costernazione. Pratticato il tamponamento alla narice sinistra feci chiamare il Chirurgo che ordinò l'acqua del Pagliari, e consigliò un vessicante come rivellente tra le scapole. Il paziente mostravasi pallido, abbattuto con polso piccolo debole e quasi vuoto. Tornato a vederlo sulla sera trovai che il suo polso era ristretto ed urtante, la fisonomia animata con pomelli rosei; tanto che in altro tempo gli avrei fatto pratticare un salasso. Esaminato però attentamente il respiro con mano applicata nell'alto del petto era un poco sublime, e l'ascoltazione, alle carotidi specialmente faceva sentire un acuto rumore di sega; il che io aveva ommesso di rilevare nei giorni anteriori. Dopo ciò mi decisi di passare alla solita cura con le ventose scarificate sotto ambedue le mammelle. Da queste l'infermo sentissi allegerita la testa e come dilatarglisi il petto; benchè prima credesse di respirar bene: la notte passò tranquilla. La mattina del 13, meno l'incomodo di sentirsi il naso chiuso, che non azzardava di soffiare, dichiarava di star meglio. In quest'istessa mattina gli fu applicato un vessicante permanente e piuttosto grande sullo sterno (che mantenne per 4 giorni e si asciugò il giorno 20), e pillole con 1/3 di grano di Digitale e 2 di estratto di giusquiamo, una ogni 4 ore. Il 14 gli si aprì il naso che potè spurgare impunenente. Il 18 si fece alzare di letto e si aggiunse alle dette pillole 1/3 di grano di calomelano da prenderne sole due al giorno; e ciò perchè con tutte le apparenze di miglioramento sentivasi ancor distinto alle carotidi il detto rumore aspro di sega. Il 20 tale rumore sentivasi mo-

dificato e meno aspro, così il 21 in cui si permise all'infermo di escire di casa. Dopo qualche altro giorno il rumore alle carotidi era quasi svanito. Il calomelano fu continuato per 12 giorni. Avendo poi cambiato aria per alquanti giorni, e fatto uso dell'olio di merluzzo in special modo desiderato dall'infermo, potè ad onta delle perdite sofferte, dopo un mese e poco più mostrarsi con le apparenze di buona salute; quale si mantenne inalterata fino al 24 agosto in cui soffrì di minaccia al cervello, forse per soverchio studio, che presto svanì per un applicazione di mignatte alle apofisi mastoidee. Niente vi fu al cuore. Ed oggi (7 settembre 1871) mentre scrivo queste linee è sano, meno un po' di debolezza; per la quale si è mandato in campagna in luogo elevato: da dove ha fatto ritorno dopo il mezzo di ottobre con tutte le apparenze di ricuperata salute. Idem marzo 1872.

EPISTASSI PER CARDIOPATIA

Luigi Cecchini domiciliato in città, di anni 18, di temperamento sanguigno, nato da genitori sani e robusti ed anch'esso robusto, che ha goduto sempre buona salute, occupato nei lavori di campagna ed anche nel servire i muratori; fatto adolescente è andato più o meno soggetto a leggere epistassi specialmente in primavera. Ultimamente dopo una bagnatura ed avere dormito su paglia umida l'epistassi si fece più frequente, ed abbondante con dolore alla testa e minacce di deliquio. Interpellato la sera 1° luglio 1868 rinvenni quanto segue. Colorito della faccia giallo-fosco, occhio torbido, dolore di testa continuo in particolare alla fronte ed assai molesto, dolore sotto la pressione nei contorni del cuore, rumore di sega in questo viscere, inoltre respiro e stato del fegato come nell'altro caso, polso ristretto, teso ma non urtante,

epistassi da più giorni e più volte nella giornata. *Cura.* La medesima, sulle prime, del caso qui sopra notato. 3° giorno. Migliorato in tutto, non più dolore alla testa, nè epistassi. 4° Idem. Si fa alzare di letto; il vessicante a permanenza agisce molto. 8° Rivedo l'infermo con la fisonomia più chiara di un colore mediocremente bianco vermiglio, occhio allegro e vivace, cuore e respiro normali, testa libera, appetito, non più epistassi, e neanche tanta debolezza. Gli si fa levare il vessicante che ha tenuto con lieve incomodo. 22 luglio. Stato di salute normale. Nessun rimedio interno. Nel luglio 1869 si rinnovò l'epistassi con i soliti incomodi alla testa e fronte. Alcune ventose sotto ambedue le mammelle bastarono. In appresso non vi è stato altro benchè passati più di due anni.

EMOTTISI PER CARDIOPATIA

Beatrice Pierucci domiciliata in città, di anni 14, non ancor mestruata, e per l'età sviluppata abbastanza, di temperamento scrofoloso, soggetta nel passato a cronica blefarite curata specialmente con olio di merluzzo; da più di un mese era travagliata da tosse con escreato viscido tinto di sangue, e la mattina specialmente emetteva qualche sputo di pretto sangue. Per la buona stagione e per altri motivi l'inferma non si era avuto fin qui alcun riguardo. Quando il 20 giugno 1867 io fui chiamato, trovai quanto segue. Aspetto quasi naturale, così il polso. Respiro sublime, ingorgo non rilevante al fegato, rumore forte di sega al forame auricolo ventricolare sinistro. *Cura.* Quattro ventose scarificate sotto la sinistra mammella, bevande nitrate, riposo, dieta rinfrescante. Al 5° giorno si alzò di letto libera da ogni affezione. Si mantenne in salute fino all'aprile dell'anno successivo: in cui la malattia di cuore, ridestatasi con appa-

rente acutezza, senza emottisi cedette in pochi giorni ad una sottrazione locale fatta sotto ambedue le mammelle con bevande nitrate, ed in seguito ad un vessicante permanente sullo sterno. Nell' estate del 69 sotto l' uso dell' acqua salso-jodurata di Urbino le venne il mestruo che continuò regolarmente con ottima salute, che si mantiene anche al presente (settembre 1871)

EMOTTISI PER CARDIOPATIA

Mariano Achilli, domiciliato in città, di anni 40, di costituzione gracile, soggetto in gioventù ad eruzioni erpetiche, un tempo falegname, da anni bottegajo, qualche volta poco moderato nel bere; nel 1865 di tanto in tanto emetteva con la tosse sputi di sangue. Dall' esame che ne feci riconobbi essere malato al cuore, onde consigliai l' infermo di porsi al più presto sotto cura. Nell' anno successivo e precisamente nel decembre 1866 fui chiamato dal Med° che trovai nello stato seguente. Colore della faccia giallo-scuro, respiro sublime, infarto al fegato, rumore di sega al cuore che copriva il primo tempo, tosse frequente con sputo sanguigno, più una molestia particolare due dita trasverse sotto la clavicola sinistra che si accresceva nell' emettere il sangue, agitazione morale gravissima. Inoltre mi riferiva come l' anno antecedente, curato da altro Medico, gli fossero state applicate mignatte al petto, data acqua del Pagliari ed altri emostatici; in seguito per molto tempo olio di merluzzo. Che ad onta di ciò lo sputo sanguigno non gli era mai ceduto, anzi ultimamente si era accresciuto con senso di oppressione al petto, maggiore nel salire. Il suo polso era ristretto, un poco teso senza urto, nutrizione generale piuttosto scarsa, appetito mediocre. Ordinai un' applicazione di mignatte alla

base del cuore, ed alla regione del fegato: il giorno appresso un vessicante permanente allo sterno sotto la mammella sinistra. Quello tenuto più giorni e finchè si potè tollerare fruttò moltissimo con sommo vantaggio dell' infermo, poichè cessò ogni rumore al cuore, si fece naturale il respiro, diminuì la tosse, e lo sputo di sangue si fece più raro ma non cessò del tutto. Contento l' infermo di sentirsi assai meglio si volle prendere qualche libertà come escire di casa ed esporsi alle intemperie della stagione. Sulle prime la cosa andò bene, ma dopo che un giorno, per compire un lavoro, si espose per una mezz' ora al vento nord che allora spirava; ne venne che il giorno appresso gli si sviluppò un reumatismo acuto che lo tenne inchiodato in letto 40 giorni. Ad onta di tutto ciò il cuore rimase libero, e dopo una convalescenza alquanto lunga tornò a salute abbastanza buona, quale continua nel settembre 1871, mentre segno questa linea.

METRORRAGIA PER CARDIOPATIA

Adelaide Saltarelli di anni 36, madre di più figli, domiciliata in città, di temperamento sanguigno-linfare, occupata nelle faccende domestiche; nel marzo 1868 soffrì in piedi un catarro polmonare con copiosa espettorazione, che le durò più di un mese, lasciandole dispnea specialmente nel salire. La mestruazione aveva proceduto regolarmente fino ai primi del maggio susseguente. Ma dopo pochi giorni le sopravvenne perdita sanguigna più abondante del solito con dolore all' osso sacro, senso di peso e di calore alla regione dell' utero. Passati sei giorni in questo stato richiese le mie cure. Esaminatala rinvenni quanto segue. Aspetto turbato per le continue sofferenze, calore naturale, polso piccolo, ristretto senza urto, respiro su-

blime, ingorgo al fegato, rumore di sega al cuore, più l'utero accresciuto di volume. Cura. 1° giorno, ventose scarificate sotto ambedue le mammelle. 2° Vessicante permanente allo sterno: seguita lo scolo sanguigno. L'inferma mi si raccomanda perchè le curi l'utero non potendo più soffrire il male che sente alla schiena ed il calore in basso: ma io la conforto dicendole essere prima necessario guarire il petto. 3° Mª Il vessicante ha agito bene. Nel petto miglioramento notabile, incomodi uterini diminuiti, così lo scolo di sangue. 4. 5 Idem. 6° Resta in basso un senso di calore e qualche altra leggera molestia con piccolo scolo tinto di sangue. Si fa alzare di letto. 7° Tutto al meglio: senso di debolezza generale. 8° Scolo quasi cessato. 12 Rivedo l'inferma con l'aspetto di ricuperata salute non soffrendo verun incomodo. Così si è mantenuta fino ad oggi (giorno in cui scrivo) 24 Luglio, avendo di più avuto il mestruo regolarmente. Passato un anno niente di nuovo. Lo stesso nel 1870 e 1871 bene inoltrato.

METRORRAGIA PER CARDIOPATIA

Ippolita Pucci di Cantiano celibe, di anni 20, mestruata sui 13 e poi regolarmente, di temperamento sanguigno, ben nutrita e robusta di complessione; venuta quà nel maggio 1867 a prestare un servizio grossolano; dopo un mese senza causa conosciuta si vide fluire il mestruo ogni 10 giorni durandone altrettanti; mentre pel suo solito le veniva ogni mese e le durava soli cinque giorni ed in quantità assai minore. Essendo già scorsi due mesi di tale inconveniente, la Padrona avvertita di ciò obbligò la Pucci a farsi da me esaminare: onde rimarcai quanto segue. Aspetto mediocremente buono, meno una cert'aria di malinconia, polso ristretto ma non duro, respiro sublime

da non tollerare la pressione della mano nell' alto dello sterno, torace destro meno sonoro, infarto del fegato, ipocondrio destro dolente per la pressione, rumori al cuore, ottusità alla ragione dell' utero senza verun dolore, indolitura alle gambe, appetito e sonno sufficienti. L'inferma aveva fin quì atteso alle sue incombenze senza grave incomodo. Cura consueta, con le ventose scarificate sotto ambedue le mammelle, che estrassero once 6 di sangue non duro. L' inferma ne ebbe immediato sollievo col sentirsi il respiro più libero. 2° Mª Vessicante permanente allo sterno. 3^a Mª Avendo il vessicante agito ottimamente trovai tutto mutato nell'inferma. Sparito, cioè, ogni rumore al cuore, reso libero il respiro, svanita l'ottusità alla regione del fegato, e di più, sospeso ogni scolo dall' utero; il che io stesso verificai in un panno applicato la sera: polso debole, fisonomia abbattuta. 4° Idem. 5° Senso di debolezza generale, moti del cuore deboli, così il polso. Si fa alzare di letto. Pillole marziali grani 3 solfato di marte con estratto di genziana, due al giorno dopo il pasto. 6 7 Sempre al meglio. 8° Minor debolezza, aspetto migliore. Si toglie il vessicante, che ha fruttato molto fin quì. Ormai ha ripreso le sue incombenze, tolte le più gravi. Tornata in piena salute la Pucci, dopo qualche tempo partì di quà passando ad altro padrone.

METRORRAGIA PER CARDIOPATIA

Luigia Albertucci in Rondini, domiciliata in città, madre di 7 figli, 5 viventi, alcuni rachitici, di anni 40, di temperamento sanguigno nervoso, adusta, occupata nell'interno di casa, soggetta altre volte a malattie di cuore; sui primi di Dicembre 1867 fu sorpresa da metrorragia e curata da altro Prof. con i mezzi soliti in tali malattie. Da quell'epoca vi furono

vicende di meglio e di peggio, finchè nel Febbraro 1868 tutto indicava la completa guarigione. Difatti, oltre avere cessato da qualche tempo ogni perdita, l'inferma aveva migliorato nell'aspetto. nell'appetito, nelle forze; si era un poco rinutrita, aveva fatto un po' di moto ed era escita ancora di casa. Quando ai primi di Marzo, tutto ad un tratto la sorprende nuova metrorragia ed anche profusa. È facile immaginare lo sgomento dell' inferma, dei parenti e del medesimo Curante. Per lo che io fui sopracchiamato e notai quanto segue. Seppi già che niente vi era nell' utero di morboso da rendersi ragione di tal pertinacia. Notai nell'inferma, che era in calma, l'occhio smorto ed infossato, colore della faccia pallido tendente al giallastro, respiro sublime, ottusità lieve alla regione del fegato, cardiopalma ad ogni movimento della persona, rumore forte di sega al forame auricolo-ventricolare sinistro, perdita di sangue sieroso con grumi rari e piccoli. Cura. 1° giorno. Quattro mignatte sotto la mammella sinistra. 2° Frizione stibiata sullo sterno. 4° S^a L'emoragia si rinnova ma mite e senza abbassamento dei polsi. 5° Perdita di siero sanguigno. Pustole numerose allo sterno. Il rumore al cuore è modificato e meno aspro. 6° Idem: Pillole marziali gr. j solfato 1/3 digit. con estratto di genziana; tre al giorno dopo il pasto. 7° Non si sentono più rumori al cuore, il cardiopalma appena, il respiro naturale. 8° Dall' utero un umore biancastro ed in poca quantità. L' aspetto dell'inferma è mutato, rischiarata la fisonomia, il pallido sostituito al giallastro. 9° Essendo la pustulazione ormai guarita si applicano due mosche di Milano, una sopra l'altra sotto la mammella sinistra. 10 Idem. Apparisce un leggero vermiglio alle gote. Quattro pillole al giorno. 11 Idem. 12 Sei grani di solfato con digit^e. in tre pillole da prenderle nella giornata. Si fa alzare di letto. 13, 14, 15, sempre al meglio, sta

in piedi molta parte del giorno, passeggia per casa, e gode di sentirsi tutt' altro del passato. 23 si mette altra mosca nel mezzo del petto. 28 Comparisce la mestruazione un poco più abbondante del solito sulle prime, poi secondo il solito. Seguita i marziali. 15 Aprile. Rivedo l' inferma in stato di salute assai soddisfacente, quale seguita fino ad oggi 4 Agosto 1857; ed inalterata dopo un anno: lo stesso nel 1870 e Settembre 1871 (in cui aggiungo questa linea). Idem, marzo 1872.

FLUSSO SANGUIGNO

EMORROIDALE PER CARDIOPATIA

Giovanna Ferri contadina, madre della giovane Ferri la cui storia è riportata altrove, di anni 60, mestruata sui 16 poi sempre regolarmente, madre di 7 figli che allattò tutti da se, e tutti fatti maturi; che perdè il mestruo nei 52 senza inconvenienti di sorta, di temperamento sanguigno e ben formata della persona, molto faticante in casa e fuori; godè ottima salute fino a tanto che tre anni or sono (1868) l'anima sua non venne straziata da gravissimo patema. Cominciò fin d'allora a soffrire perdite emorraidali sanguigne nell' autunno specialmente e nella primavera accompagnate da grave molestia all' ano, maggiore dopo andata di corpo. Essendosi tale iucomodo in quest' ultima primavera fatto più molesto degli anni antecedenti, l'inferma si vide obbligata di apporvi un qualche rimedio: pel quale si presentò a me il 15 Giugno 1868. Il suo aspetto per l' età, era della miglior salute, rosso fosco pel sole, con occhio vivace; mediocremente nutrita; appetito, ed altre funzioni normali. Aveva di più atteso alla fatica fino a quel punto secondo il suo solito. Esaminatala però attentamente il suo respiro era sublime, nè soffriva la

pressione della mano nell'alto del petto; eravi nei due polmoni risonanza eguale, ma rimarchevole era l'ottusità nell'ipocondrio destro che mostravasi dolente sotto la pressione: lo stesso fra costa e costa nei contorni della sinistra mammella, dove l'inferma aveva percepito più volte dolori passeggeri; infine, rumore di sega al cuore da coprire il primo tempo, e moti di esso assai ristretti. Cura 1° giorno. Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle. 2° Frizione stibiata nello sterno tre volte al giorno perchè l'inferma è ansiosa di tornare a casa. 3° La pustulazione viene fuori numerosa. L'inferma sente di respirar meglio, il rumore al cuore è modificato, gl'ipocondri quasi egualmente sonori, e nè sangue nè verun incomodo all'ano benchè sia andata di corpo naturalmente. Si fa alzare di letto. 4 Idem, va di corpo con piccolissimo incomodo e nulla più. 5° Idem. Pustole in piena suppurazione. 6° Sparito ogni rumore al cuore, polso col doppio di volume, faccia pallido-fosca e come dimagrita con occhio smorto, senso di debolezza generale. Si fa escire di casa. L'inferma che sente di respirar meglio non si sa dar pace perchè credeva di respirar bene anche prima. 7° Torna a casa sua. 3 Agosto. Ho notizie della Ferri buone, benchè fino a questo punto non si sia risparmiata per fatiche anche gravi. Passato un anno la Ferri seguitava a star bene: lo stesso nel 1870, e 1871 inoltrato.

CARDIOPATIE IDROPICHE

ANASARCA PER CARDIOPATIA

Nunziata Rossi, bambina di anni 2, sempre sana e ben complessa, nata da genitori giovani, sanissimi, contadini alle Casenuove degli Ebrei, situate nel piano poco lungi di quà; sui primi di Luglio fu sorpresa da

diarrea con qualche stria sanguigna. La madre da se la fece bevere delle limonate con zuccaro, e praticare clistieri con acqua di malva. Quando però si avvide che i piedi della bambina crescevano di volume, e lo stesso avveniva da un giorno all' altro nelle gambe e cosce, si spaventò grandemente, e corse a me richiedendomi di consiglio. Portatomi dalla piccola inferma ai 21 d°. 1867 rilevai quanto segue. Faccia rigonfia, così le palpebre, edema durissimo che occupava ambedue le estremità inferiori, ventre sciolto, abbattimento generale, respiro sublime, rumore di sega ben distinto al cuore, polsi ristretti e frequenti più che l'età nol comportasse. Cura 1° giorno. Due mignatte sotto il capezzolo a sinistra: subito poi un piccolo vessicante permanente alla regione del cuore. 3° Non più rumori al cuore, edema meno duro ed un poco diminuito. 4° anche meglio: urine più abbondanti; l'inferma desidera mangiare le cipolle cotte. 5° Idem. 6° Dopo il tramonto vedo la bambina in strada che cammina bene in compagnia di sua sorella, mangia con appetito, ha l' aspetto naturale, e le estremità inferiori quasi tornate al volume primiero. Il vessicante seguita a dare materie dense, ed è ben tollerato dalla bambina che urina bene e senza molestia. 10 S^a La rivedo con tutti i segni di ricuperata salute. Si toglie il vessicante che dà qualche molestia. In appresso presa la bambina da appetito straordinario divenne più pingue; ed essendo passati più di quattro anni la sua salute si è mantenuta.

ANASARCA PER CARDIOPATIA

Giulia Angeli fanciulla di anni 12, di temperamento linfare e complessione gracile, benchè nata da genitori robusti, orfana di padre che morì di vajuolo confluente, dimorante in campagna ove era occupata

a guardare gli armenti, nutrita semplicemente come usano questi contadini; l'11 Ottobre 1867 per influenze atmosferiche fu sorpresa da tosse secca con insulti forti assai molesti e difficoltà di respiro.

Per più di 12 giorni nulla si fece; ma poi vedutala gonfiarsi in tutta la persona non esclusa la faccia, venne chiamato un Medico, che le praticò un salasso dal braccio. Il 31 d°. l'inferma venne condotta qua ove è domiciliata sua madre, e così sottoposta alle mie cure. Notai quanto segue. Abbattimento fisico e morale, anasarca, compresa la faccia e le palpebre, calor febbrile con polsi bassi e frequenti, urine scure fatte di rado benchè in quantità sufficiente, respiro sublime, tosse secca ad insulti e forti, aumento di volume nel fegato, risonanza minore al destro torace, rumore di sega nelle sistole del cuore, inappetenza, ventre obbediente. Cura. 1° giorno. Cremore lungo per bevanda. Mignatte 5 alla regione del fegato, 3 a sinistra sotto il capezzolo. La fanciulla ha il petto ben formato, come un maschio nel resto. 2° Vessicante permanente allo sterno. 3° Tosse meno molesta, respiro più libero, rumore al cuore quasi svanito, risonanza eguale nel petto. 4° Lingua con patina giallastra. Gr. 12 diagridio ʒj tart. sol. con poco effetto perchè rigettato. 5° L'anasarca che fin quì si era mantenuto stazionario, oggi si mostra diminuito, urine meno scure, polso debole, inappetenza. Desidera però i cibi consueti che si concedono. 6° Mª Diminuito anche di più l'anasarca specialmente nella faccia e palpebre non che nelle estremità inferiori; occhio vivace, tosse rarissima, orine meno fosche ed in maggior quantità, notti quiete. 7° Idem. Pillole marziali grani ij solfato 1ƒ3 dig: con estratto di genziana; due al giorno dopo il pasto. Si toglie il vessicante che ha agito molto ed è stato ben tollerato. 8° Estremità inferiori nello stato naturale, ventre più trattabile, piccolo edema alla

schiena, non più tosse, urine quasi naturali. 9 Idem. 10 svanito ogni edema, orine più abbondanti. Si fa alzare di letto. 11 Idem. Molto appetito. 14 Si fa escire di casa e prendere aria di campagna. Il colore giallastro della faccia è quasi svanito. Seguita i marziali come sopra. 16 Fa bene ogni funzione, e niente più apparisce della sofferta malattia. 20 È tornata in campagna. Essendo ormai passato un anno ha seguitato a godere perfetta salute; lo stesso, passatone ancora un altro.

ANASARCA PER CARDIOPATIA IN UNA GRAVIDA.

Madalena Cini madre di molti figli, domiciliata in città, di temperamento sanguigno, complessione robusta, dedita a faccende domestiche e di campagna; nel Luglio del 1855, essendo gravida di 7 mesi divenne anasarcatica. Alla distensione enorme delle estremità inferiori si aggiungeva quella delle grandi labbra che apportava alla povera inferma un grave tormento con poco o nessun sollievo dal divaricamento possibile delle cosce. A ciò si univano i noti segni di cardiopatia con polso duro urtante. Cura 1° giorno. Salasso di once 10 dal braccio. 2° Ventose scarificate sotto la mammella sinistra. 3° Vessicante di pasta sullo sterno, tra le due mammelle. Intanto si era provveduto per la distensione delle grandi labbra con la compressione prima della mano, poi con fasciatura applicata a permanenza. 4° Non più rumori al cuore, respiro più libero, orine più abbondanti. 5. Idem. Così di giorno in giorno sempre al meglio. Infine l' edema rimase limitato sotto il ginocchio per scomparire del tutto sul finire di Agosto. Il 10 successivo Settembre la Cini partorì felicemente una bambina, che essendo ora (Agosto 1868) sui 13 anni ha goduto sempre buona salute. La medesima dopo 5 anni senza essere gra-

vida fu di nuovo minacciata al cuore, ma presto ne guarì. Di poi ha goduto sempre buona salute, quale si mantiene fino ad oggi (Settembre 1871).

CARDIOPATIA ANASARTICA, POI CLOROTICA.

Luigi Amadori di anni 21; contadino a Colonnello (beni soppressi), lungi di qua nell' alto 5 chil. circa; di temperamento sanguigno, di costituzione sana e robusta, nato da genitori di egual tempra, che godè sempre buona salute; nel marzo 1867 trovandosi a Verona nelle milizie italiane soffrì, per intemperie di stagione, una forte bagnatura che gli si asciugò in dosso. Dopo di ciò facendo le manovre, era molestato da difficoltà di respiro con senso di oppressione, come esso dice, allo stomaco. In seguito, specialmente quando li strapazzi erano gravi, gli si faceva lo scroto edematoso, che però svaniva dopo il riposo della notte. Non andò molto che apparve gonfiore alle estremità inferiori, che man mano salendo si fece generale, compresa ancora la faccia. Tanto che i compagni di brigata gli dicevano come esso fosse ingrassato o gonfio. Giunto a tale, fu ricoverato il 20 giugno nell' ospedale militare ed ivi tenuto fino ai primi del successivo settembre. Per quanto riferisce l' infermo fu curato principalmente con i purganti; per i quali se dispariva l' anasarca, la salute non mostrava di volersi ristabilire: onde, rimandato con concedo illimitato, ripatriò il 6 settembre. Dopo tre mesi di aria nativa, l' Amadori poco o nulla aveva guadagnato, per lo chè il 10 decembre mi fu condotto per tentare una qualche cura. Dall' esame che ne feci risultò quanto segue. Senso di malessere e di debolezza generale, ed incapacità perciò a qualsiasi lavoro, nutrizione generale mediocre, appetito irregolare, faccia di colore pallido-giallastro, occhio smorto accerchiato, e fisonomia abbattuta, polso ristretto sen-

za urto, respiro sublime nello ascendere specialmente con forte battito di cuore, risonanza minore al destro torace, aumento di volume al fegato non considerevole, rumore di sega al forame aortico, dolore nei muscoli intercostali sotto ambedue le mammelle che gl' impediva lo sternuto, le altre funzioni regolari. Cura. 1° giorno. Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle. 2.° Frizione stibiata ben estesa allo sterno. 3° Pillole marziali; solf° grani 3. Digit. 1|3 con estratto di genziana, due al giorno dopo il pasto. 4° La pustolazione è fuori, il rumore di sega appena si sente. 5° Idem. 6. Svanito ogni rumore, moti del cuore più estesi, sternuto libero. Si fa alzare di letto 7. Idem. Occhio e fisonomia più vivaci. 8. Idem 9. Si fa escire di casa permettendolo l' aria siroccale piuttosto calda. 14. L' aspetto dell' infermo non più giallastro, è pallido con leggero vermiglio alle gote, respiro libero, moti del cuore naturali, appetito buono e costante, senso di benessere; quello della debolezza un poco minore. Gli si permette di tornare a casa col mezzo di cavalcatura; con l' ingiunzione di seguitare i marziali e mantenere aperta la pustolazione rinnovando al bisogno la frizione stibiata. L' attuale ancora frutta abbastanza. 8 del 1868. Rivedo il giovane Amatori mutato nella fisonomia e con l' aspetto di salute se non ottima sufficiente. Occhio vivace, colorito vermiglio, nutrizione aumentata, regolarità in tutte le funzioni. Gli rimane solo un poco di debolezza. Vi è ancora sullo sterno una discreta pustolazione. Nel 4 Marzo fu richiamato al suo Corpo che si trovava in Terni. Di là fino ad oggi mentre scrivo agosto 1869 le notizie sono, avere esso sempre goduto buona salute.

Dall' esposto risulta ad evidenza che con la cura sintomatica fatta all' Amadori non si ottenne altro che cambiare in cardiopatia clorotica la cardiopatia ana-

sarcatica, senza che le condizioni dell'infermo ne avvantaggiassero gran fatto, col pericolo ancora che lasciato a se stesso tornasse nelle primiere condizioni. In vece una cura radicativa, benchè assai tarda, in breve tempo ha trionfato. L'Amadori fu rimandato a casa nella primavera del 1870 con concedo, avendo goduto sempre buona salute, quale continua nel 1871 bene inoltrato. Idem marzo 1872.

CARDIOPATIA CON ITTERIZIA

Luigi Baffioni colono alle caselle; in una spianata tra i monti, lungi di qua 8 chil. circa; di anni 29, di temperamento sanguigno, alto della persona e molto robusto, stato sempre sano; adroprandosi presso una fornace di calce prese una bagnatura: dopo la quale non sentissi più bene. Passato qualche giorno, e dopo avere provato senza profitto maniluvii e pediluvii, l'11 Maggio 1868 chiamò a se il Medico, che, avendolo trovato con febbre, indolitura generale, bocca amara, inappetenza, lo salassò, poi lo purgò con rabarbaro e sale inglese. Dopo tre giorni di letto volle alzarsi; ma a tal prova conobbe di stare piuttosto peggio che meglio: onde si trasferì qua il 19. Esaminatolo, mi presentò quanto segue. Occhi itterici, così le urine ed il resto della persona, compresa la faccia; bocca amara, lingua con patina giallastra, inappetenza, infarto del fegato dolente sotto la pressione; Oltre a ciò respiro sublime, risonanza minore al destro torace, rumore di sega al cuore, indolitura a tutto il torace anteriormente. Cura. 1. giorno. Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle. 2. Vessicante permanente allo sterno. 3. Migliorato il respiro, spariti i rumori al cuore, bocca meno amara, senso di appetito, orine meno cariche, ossia di un giallo meno intenso. Si fa alzare di letto. 4. Pillole solite di Rab. sapone, solfato di potassa tre

al giorno prima del pasto. Si fa escire di casa. 5. Appetito, moti del cuore e respiro naturale, occhio allegro, aspetto benchè giallastro tendente al pallido, urine migliori, 6. Ritorna a casa sua dove continuerà le pillole e terrà il vessicante finchè lo potrà tollerare. Questo ha agito assai e tuttora fa abbastanza. Le notizie avute in seguito furono che il Baffioni andando sempre al meglio non tardò molto a ricuperare la primiera salute, la quale dura tuttora. Agosto 1868. così nel 1869 e 1870 e 1871.

ANORESSIA, PIROSI, E VOMITO PER CARDIOPATIA.

Il Sig. Pietro Rossi di Sassocorvaro di anni 19, temperamento sanguigno, abbastanza robusto, nato da Padre sano, Madre, per quanto ho potuto sapere, cardiaca cronica; nell'avvicinarsi dell'estate 1865 trovandosi alunno nel Seminario di sua patria fu sorpreso da dolore alla regione dello stomaco, inappetenza, pirosi e frequenti conati di vomito; per cui gli venne prescritta l'acqua del tettuccio, senza però, come assicura l'infermo, avervi trovato grande vantaggio. Tuttavia finito l'estate gl'incomodi di stomaco a poco a poco diminuirono per cessare del tutto al sopravvenire del freddo. Nel 1866 presso a poco alla medesima epoca essendo alunno nello stesso Seminario il giovane Sig. Rossi fu sorpreso dai medesimi incomodi con la giunta di dovere delle notti star seduto per qualche tempo nel letto onde meglio respirare. Il giorno poi andando a spasso sentiva difficoltà di respiro, che alle volte si accresceva unendosi ad indebolimento di gambe, che obbligavalo a sedere quasi svenuto con sudoretto generale. Quest' insieme avendo messo in giusto allarme i Genitori del Rossi, fece decidere per un consulto che si tenne da tre medici: del quale il risultato fu che il giovane tornato a casa sua si as-

soggettasse ad una cura marziale. Consumò sette prescizioni di 24 pillole ognuna con vantaggio sempre crescente, tanto che nell' autunno sembrava tornato alla primiera salute. Ma il Padre ricordevole degli antecedenti non si tenne pago di ciò, onde al riaprirsi degli studii credè per lo meglio far cambiar clima al suo figlio collocandolo in questo Seminario. Tutto andò bene fino all' avvicinarsi dell' estate, poichè sul 20 Maggio 1867 ecco riaffacciarsi i soliti incomodi di avversione, cioè, al cibo, pirosi, vomito sempre crescenti, e con questo di singolare, di non potere nemmeno assistere a quelli che mangiavano, e solo nel pranzo essergli concesso di cibarsi mediocremente. Passati così dieci giorni, andando sempre al peggio, fui interpellato. Dall' esame che feci al Sig. Rossi rilevai quanto segue. Aspetto quasi naturale con colorito della faccia vermiglio, dolore alla regione epigastrica e sotto la mammella sinistra, respiro un poco sublime, rumore di soffio al forame auricolo-ventricolare sinistro, cardiopalmo. Il tutto aumentava d' intensità fatta salire una scala all' infermo. Ottusità non rimarchevole alla regione del fegato, polso un poco ristretto. Riconosciuta con ciò ad evidenza l' affezione di cuore prescrissi un' applicazione di mignatte sotto la mammella sinistra. 2. giorno. Frizione stibiata sullo sterno. 3. Diminuito l' urto del cuore, rumore di soffio modificato, diminuiti gl' incomodi di stomaco, il cibo preso con minore ripugnanza. 4. Idem. 5. Pustolazione sufficiente con vantaggio in tutto. 6. Pustulazione ben sviluppata respiro naturale, così i moti del cuore, cessazione di ogni altro incomodo, appetito. Internamente pillole marziali grani 3 solfato 1[3 Dig. con estr. di genziana, due al giorno dopo il pasto. Così continuando, in breve il Rossi si sentì in possesso della salute; col respiro ben diverso da prima, come assicura il Rossi, benchè avesse le apparenze di salute. Per più di un mese con

somma docilità mantenne aperta la pustolazione. Da quel tempo continuando a stare in questo Seminario la salute del Rossi si è mantenuta inalterata, fino al maggio 1870: sul finire del quale si sentì minacciato dell' antica malattia. Un' applicazione di mignatte sotto ambedue le mammelle, un vesicante allo sterno, 4 giorni di letto, ed in fine le solite pillole di solfato di marte grani 3, digit. 13 con estratto di genziana, da prenderne due al giorno dopo il pasto per una dozzena di giorni, furono tutta la cura. Così prestissimo ricuperò la primiera salute. Il 3 giugno si mise in letto, il 9 era in stato da potere escire di casa. Da quel tempo fino ad oggi; (aprile 1872) che il Sig. Rossi si trova in questo V. Seminario Sacerdote e Prefetto; niente vi è più stato di nuovo, avendo sempre goduto perfetta salute.

DIARREA PER CARDIOPATIA

Mariano Gamboni fanciullo di anni 7, piuttosto adusto, vivace e molto intelligente, solito ad esercitarsi spesso alla palla; da otto giorni era travagliato da diarrea. Il 16 luglio 1867 fui chiamato a visitarlo. Aveva perduto gran parte della vivacità degli occhi, il suo volto era pallido giallastro, con polso febbrile sulla sera specialmente, respiro sublime, rumore di sega al cuore, fegato per l' età di volume maggiore del naturale, ventre alquanto tumido e sciolto. Cura 1° giorno. Due mignatte a sinistra sotto il capezzolo: tre a destra alla regione del fegato. 2° Migliorata la diarrea. 3° mosca di milano alla regione del cuore. 4° M^a^. evacuazione sola quasi naturale. Non più rumori al cuore, respiro libero. Si fa alzare di letto. 5° Idem. 6° Torna ai suoi trastulli con tutti gl' indizii di ricuperata salute. La mosca come s'intende sta al suo posto.

È passato un anno senza cosa alcuna di nuovo: così dopo altri tre anni.

CARDIOPATIA CON DIARREA

Luigia Sartori di anni 4 pativa da 15 giorni sciolta di corpo evacuando spesso materie giallastre. Chiamato il 15 luglio 1867 trovai quanto segue. Oltre il detto, abbattimento generale con polso febbrile, ventre tumido e molto caldo, respiro sublime, tosse secca frequente, rumore sensibilissimo di sega al cuore i cui movimenti erano molto ristretti. Cura. 1° giorno. Una mignatta sotto il capezzolo a sinistra. 2° mosca di milano alla regione del cuore. 3° La mosca ha agito molto con vantaggio non lieve della piccola inferma essendosi ottenuto in tutto una mutazione non sperata. Cessato, difatti, ogni rumore al cuore, del quale i movimenti fatti più aperti, reso il respiro naturale, la tosse quasi svanita, così la sciolta di corpo, aumentato l'appetito che per verità non aveva mai mancato. 4° Tutto al meglio. Si è voluta alzare di letto benchè pallida e debole. In seguito andando sempre al meglio la bambina non tardò molto a ricuperare la primiera salute: quale si è mantenuta inalterata essendo trascorsi quattro anni.

DIARREA PER CARDIOPATIA

Antonia Michelori, donna di servizio, di anni 17, mestruata da due anni poco regolarmente, di temperamento sanguigno-linfare, che aveva goduto sempre buona salute; da un mese ed anche più incominciò a sentirsi non bene pel poco appetito e per essere travagliata da sciolta di corpo nel giorno ed anche nella notte da doversi alzare più volte. Finalmente mi chiamò il 13 luglio 1867. Aveva l' aspetto florido ma un

poco fosco con occhio mesto ed accerchiato: nel resto i soliti segni di cardiopatia; respiro cioè sublime, rumori al cuore, aumento di volume nel fegato, con di più sotto la pressione dolore alla regione dello stomaco e retti addominali. Cura 1° giorno. Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle. Nella notte nessuna evacuazione. 2° Idem. 3° Mª evacuazione di corpo naturale. 4° Le condizioni del cuore e del respiro non essendo mutate, vessicante di pasta sullo sterno. 5° Miglioramento in tutto; l' aspetto tende al pallido ed un poco abbattuto, polso piuttosto debole, ventre chiuso. 6° Evacuazione di corpo naturale; così il respiro ed i moti del cuore; appetito, si alza di letto, è pallida e debole. 7° Tutto al meglio. Pillole marziali grani 2 solfato, dig. 1|3 con estratto di genziana, tre al giorno dopo il pasto. Il vessicante ha agito poco e si è troppo presto asciugato. 11ª Mª è tornata la diarrea, e con questa i rumori al cuore, respiro non libero, polso un po' ristretto, fisonomia non chiara; mosca di milano sullo sterno dove era stato il vessicante. 12. Qualche miglioramento. 13 Notte tranquilla, dejezione naturale sulla mattina, fisonomia migliore, moti del cuore naturali, così il respiro. 14 Idem: La mosca agisce molto bene. 15 Grande appetito con il resto in corrispondenza, marziali come sopra. 15 agosto. Rivedo l' inferma in perfetta salute ed inpinguata. È scorso più di un anno e niente vi è stato di nuovo.

DIARREA PER CARDIOPATIA

La Sig.ª Luigia Guerrieri di anni 38, di temperamento linfare, madre di sei figli, due viventi, stata sempre bene, ed occupata nelle faccende domestiche; da due mesi era travagliata da diarrea con dejezioni giallastre miste a strie sanguigne che si ripetevano quattro e cinque volte nella notte e più volte nel gior-

no. Soffriva inoltre dolore alla regione dello stomaco che si esacerbava sotto la pressione, e nell' inghiottire come un impedimento nell' alto del petto. Era l' undici giugno 1867, e nella visita che le feci, oltre il detto rilevai quanto segue. Aspetto solito di salute, bianca in volto con leggero vermiglio alle gote, polso un poco duro e ristretto, respiro sublime con sonorità diminuita al destro torace, fegato accresciuto di volume, impulso al cuore che si aumentava di molto fatta salire una scala all' inferma, senza rumori di sorta, ventre un po' tumido ed appena dolente, lingua netta. Essa fin qui aveva agito secondo il suo solito. Cura 1° giorno. Quattro mignatte sotto la mammella sinistra, sei sotto la destra. Tamarindo sciolto per bevanda. 2° Una sola dejezione più densa la mattina; così per altri tre giorui. 6° Due mosche di milano sullo sterno. 8° Dejezione di corpo naturale. 9° Ideu. Si alza di letto. Occhio e fisonomia abbattuti con senso di debolezza generale, respiro naturale, moti del cuore deboli, così il polso. Nessuna molestia nell' inghiottire. Pillole marziali grani 2 solf. con 1|3 dig. ed estratto di genziana: tre al giorno dopo il pasto. Andò sempre al meglio fino al 16° di cura in cui le tornò il mestruo. Dopo questo riapparve la diarrea ma più mite, e quando era chiuso ogni emuntorio al petto, dove rilevavasi una qualche mutazione in peggio benchè piccola. Si sarebbero riapplicate le mosche se la Sig.ª Guerrieri non si fosse dovuta traslocare.

CARDIOPATIA IN UNA GRAVIDA

Tommasa Londei, contadina benestante a Canebbio, luogo elevato lungi di qua sei chil. circa, di anni 27, di temperamento sanguigno-linfare, madre di due figli non vivi, ed al presente gravida di tre mesi; da più di un mese soffriva incomodi insoliti alle altre gra-

vidanze, delle quali, come essa assicura, appena se ne accorgeva. Condotta qua il 9 luglio 1867 rimarcai quanto segue. Mentre in antecedenza era bianca nel volto con gote rosacee, occhio molto vivo e ben nutrita; attualmente il suo occhio è mesto ed accerchiato, la sua faccia ha tinta fosca tendente al giallastro, con abbattimento morale, inappetenza, nutrizione mediocre. Oltre a ciò offre tutti i segni di cardiopatia, sia per i rumori ben distinti che si sentono al cuore, sia pel respiro sublime ed accresciuto volume del fegato: con dolore alla regione dello stomaco che si esacerba sotto la pressione. Alla percussione l'utero si mostra di accresciuto volume, e quale suole apparire nel terzo mese di gravidanza. Cura 1° giorno. Ventose scarificate sotto ambedue le memmelle. 2° Frizione stibiata sullo sterno. 5° Sviluppata la pustolazione: miglioramento in tutto. Si fa alzare di letto, ma l'inferma sentesi molto debole. Pillole marziali di solf. gr. 3. dig. 1[3 con estratto di genziana, due al giorno dopo il pasto. 6° Si fa escire di casa, che le arreca molto vantaggio anche per la debolezza che sente meno del giorno antecedente; l'occhio si mostra rallegrato, la fisonomia più chiara da riconoscerla per quello che era in antecedenza, respiro libero, ogni rumore al cuore quasi svanito. Così andando sempre al meglio, fu ricondotta a casa sua il 12 coll'ingiunzione di continuare i marziali e mantenere viva la pustolazione per qualche tempo, nel modo altre volte indicato. Così andando sempre al meglio la Londei partorì felicemente a termine un bambino che mentre scrivo (agosto 1868) è sull' 8° mese stato sempre sano, benchè dato a balia per male venuto nelle mammelle della madre.

Molte di queste storie potrei riferire ed identiche come per le madri così pei bambini che ne nacquero. Come non mi mancano esempi di aborti avvenuti nelle gravide malate al cuore. Per tutti vaglia il seguente.

ABORTO PER CARDIOPATIA.

Vincenza Omacelli domiciliata in città, di anni 19, di temperamento venoso-linfare, ed appartenente a famiglia eminentemente scrofolosa, occupata in faccende domestiche ed in altre di qualche fatica; essendo sul sesto mese di gravidanza, senza causa da ciò, abortì con profusa emorragia. L'oligoemia ne fu la conseguenza, e per ripararvi venne lungamente trattata con i marziali. Il primo aprile 1866, dopo due mesi ed anche più di tal cura mi si presentò nello stato seguente. Aspetto clorotico, lurido, leucoflemmatico, occhio smorto, lassezza generale, inappetenza. Oltre a ciò respiro sublime, forte rumore di sega al forame auricolo-ventricolare sinistro, fegato un poco accresciuto di volume. Di più, flusso di sangue dall'utero più o meno copioso ma continuo, che dopo l'aborto non l'aveva mai abbandonata. L'esplorazione accertò niente esservi di morboso al collo dell'utero. Cura 1° giorno. Ventose scarificate sotto la mammella sinistra. 2° Vessicante permanente allo sterno. Poi pillole di solfato di marte con la digitale ed estratto di genziana, grani 2 del primo 1|3 della seconda, tre al giorno dopo il pasto. Così prontamente si ottenne il riordinarsi del ritmo cardiaco e del respiro, non che la cessazione dell'emorragia uterina. A poco a poco in seguito migliorò l'appetito, si rallegrò l'occhio, l'aspetto si fe' chiaro ed al giallo sostituissi il pallido, aumentò la nutrizione generale e con essa le forze. Lasciate le pillole marziali continuò a lungo il vino acciajato col quale tornò a salute relativamente perfetta con un po' di roseo ai pomelli.

Spatriata rimase nuovamente incinta; e sul sesto mese fu di nuovo minacciata di aborto: ma venne riparato con due sanguigne dal braccio. Il medico

curante ne die' la colpa alla vita chiusa e sedentaria tenuta dall' inferma, e per questo ordinolle vita più attiva. Tornata in patria, l' Omacelli il 1° maggio 1867 partorì un bambino che vive e allatta da sè essendo ormai (a giugno 1868) sui 13 mesi. Niente in essa si è più mostrato di morboso al cuore. In tale stato si mantiene anche oggi (settembre 1871)

CARDIOPATIA CON DISSENTERIA IN UNA GRAVIDA

Crocifissa Zucchi domiciliata in città, di anni 38, di temperamento sanguigno, madre di 10 figli ed un aborto, vivi cinque e di buona salute, occupata nelle faccende domestiche; da 20 giorni circa si sentiva incomodata da dispnea nel montare la scala; ma essa non vi badava tanto credendolo effetto della gravidanza che contava allora quattro mesi e mezzo. Finalmente sorpresa da forti dolori al bassoventre con molestissimo e frequente tenesmo pel quale emetteva pochi muchi sanguigni; nel timore ancora di abortire, richiese le mie cure il 22 giugno 1867. Esaminatala rimarcai quanto segue. Oltre il detto, rossore nel volto più del naturale, polso duro ed urtante, respiro sublime, rumore di sega al cuore, fegato accresciuto di volume. Cura 1° giorno. Salasso di once 10 dal braccio, che apportò del sollievo agl' incomodi di bassoventre. 2° Mignatte sotto la mammella sinistra. 3° Vessicante di pasta allo sterno. 4° Mª L' inferma è in piedi, un poco pallida nell' aspetto, con polso aperto e molle, respiro e ritmo cardiaco regolari, e nessun incomodo al bassoventre. Il vessicante seguita ad agire molto. Sª Nella giornata qualche tenesmo raro però e mite, così nella notte. 5° Idem. 6° Mª Evacuazione di corpo naturale. In seguito il tenesmo si riaffacciò qualche altra volta ma sempre mite. Sulla metà del susseguente luglio rividi la Zucchi con l' aspetto di

ricuperata salute. Seguitando così, partorì a termine un bambino che visse pochi giorni per sopravvenutagli malattia di petto. Sono passati quattro anni, e nella madre nulla vi è stato di nuovo, benchè altre volte incinta.

CARDIOPATIA CON DISSENTERIA IN UNA GRAVIDA

La Sig.ª Caterina Piccini di Fermignano, maritata al Sig. Clito Rossi di Urbania, d'anni 35, di temperamento nervoso-linfare, adusta ed oltremodo vivace, ebbe cinque figli, dei quali uno solo vivente e molto gracile, e soffrì in tutte le gravidanze di anasarca, pel quale fu un lenitivo la fasciatura espulsiva ad ambedue le estremità inferiori. La medesima, gravida al presente di un mese, sentivasi incomodata da insolita difficoltà di respiro, specialmente nello ascendere, e ciò assicura esserle incominciato dopo l'ultimo parto laboriosissimo avvenuto nel febbraro 1867, che ebbe bisogno della mano chirurgica. Alquanto impensierita pel detto incomodo, si fece accuratamente esaminare da due distinti Professori sanitarii condotti in una delle primarie città del Regno, che la conobbero malata al cuore con intacco all'apice del polmone destro probabilmente tubercoloso. Dichiararono inoltre essere in essa molto da temere della debolezza, onde le prescrissero vitto nutritivo con uso di carne poco cotta, olio di merluzzo, e pillole di tannato di marte con estratto di china e di genziana. Si preferì tal preparato perchè era soggetta a spurgo bianco uterino. Domiciliata in Acquapendente, dopo il consulto si stabilì qui: il che avvenne nel giugno 1867. Poco appresso la vidi nell'aspetto scarna, di color pallido tendente al giallastro, meno vivace del solito ed avente aria di malinconia. Nessuno esame le feci perchè attendeva ad eseguire scrupolosamente quanto le era stato prescritto.

Il frutto però di tal metodo di cura fu che l' appetito le andava scemando con le forze, finchè il 7 luglio, venti giorni appunto dopo il suo arrivo, essendosi un poco l' aria rinfrescata per pioggia, sentissi correre brividi per la vita, che furono seguiti da dolori con sciolta di ventre. L' 8 prese un' oncia di olio di ricini, ma senza sollievo: ed il giorno 9, quando io fui chiamato, ai dolori di ventre si era aggiunto il tenesmo. Per l' esame che feci all' inferma notai quanto segue. Aspetto come sopra, ma più abbattuto, polso ristretto, duretto e teso, respiro sublime da mettere in moto la clavicola, nessun sintoma d' attacco ai polmoni, risonanza però minore del destro torace, fegato aumentato di volume, un po' d' urto nella regione del cuore, rumore di sega ben distinto sotto il capezzolo della mammella sinistra, dejezioni frequenti dissenteriche con tenesmo, regione ipogastrica dolente sotto la pressione, e la più grande inappetenza. Cura. 1° giorno. Mignatte sotto la sinistra mammella ed alla regione del fegato. 2ª m. Ad intervalli dolore che dal destro ipocondrio va allo stomaco e poi sale al petto, bocca amarissima. Si ripete olio di ricino. Sul mezzogiorno i dolori si estendono alla regione uterina con sforzi da far temere l'aborto. Semicupio per più d' un' ora con sollievo. La notte in parte tranquilla per pozione calmante. 3ª mª Soliti dolori, tenesmo con dejezioni di muco sanguigno. Si ripete il semicupio, per la notte il calmante. 4ª mª Polso e respiro come in principio. sª Smania con maggiore difficoltà di respiro, notte inquieta per frequente tenesmo con dejezioui di muco sanguigno. 5ª mª Chiedo un consulto, pel quale viene confermata la diaguosi di non leggera affezione di cuore, e si conviene sulla necessità di applicare un vessicante di pasta allo sterno: ma l' inferma si ricusa ostinatamente. Intanto si ripete il semicupio, che non fu tollerato che per brevissimo tempo. Internamente tamarindo con gomma ara-

bica, clistieri di riso con gomma arabica. Nella giornata ai soliti patimenti si aggiunse frequente vomito di materie verdastre: seguita la più grande inappetenza. 6ª mª Tutto al solito. Alle 9 1|2 ant. si applica il vessicante sullo sterno: sª Quasi al solito. Notte mediocre. 7° mª Avendo il vessicante fatto il suo effetto si è ottenuto quanto segue. Polso aperto e molle, respiro meno sublime in cui notasi l' azione del diaframma e dei muscoli addominali che prima era nulla, sonorità al destro lato del petto un poco accresciuta, moti del cuore più estesi, il rumore di sega quasi svanito, non più dolente la regione ipogastrica sotto la pressione, dejezioni non più sanguigne e più rare; così nel restò della giornata; e più dense. L' inferma ha preso con piacere un torlo di uovo nel brodo. 8° Notte in parte quieta, con senso molesto all' ano senza dejezioni. 9° mª Trovo l' inferma seduta nel letto che si faceva acconciare la testa con aspetto abbastanza buono ed il resto in corrispondenza, e con senso di appetito. sª Idem. 10° mª Notte come l' antecedente; evacuazione come crema; sonorità eguale ad ambedue i toraci, respiro naturale, polso debole, così i moti del cuore, fisonomia più chiara, appetito sufficiente. Acqua civillina, ed infuso di leguo quassio. 11° Idem. Si fa escire un poco di letto. 12° Notte tranquilla naturalmente, appetito migliore, così il resto. 13° mª Dejezione quasi naturale, il resto del giorno qualche premito. 14° La piaga del vessicante è asciutta. 15° Va soffrendo qualche palpitazione di cuore, ed il rumore detto si torna a sentire. Due mosche di milano, l' una sopra l' altr a sotto la mammella sinistra. 16° Tutto al meglio: sta bene in piedi, appetisce cibi piuttosto leggeri ed anche vegetali. Così fino al 20 iu cui si fa escire di casa. Mostra fisonomia vivace, benchè pallida con roseo leggero alle gote, nel petto tutto è normale, nel resto è molto dimagrita. 1° agosto.

Le si permette di andare in campagna continuando l' acqua civillina. In seguito a questa si sostituì il tannato di marte con estratto di china e di genziana, come si è notato esserle stato prescritto nel consulto. Così andando sempre al meglio potè condurre a termine la gravidanza senza ombra questa volta di anasarca, e felicemente nel febbraro partorire una bambina di buone apparenze; consegnata però snbito ad una balia. L' attuale puerperio, a detto della Sig. Rossi è stato diverso dagli altri, per avere i lochii molto più continuato ad essere sanguigni. Quello terminato, si tornò all' uso dei marziali come sopra: così con una maggiore nutrizione acquistò una salute non mai migliore. In tale stato lasciata qui la bambina tornossene ad Acquapendente. Nell' ottobre 1870, cioè dopo anni tre la detta Signora con tutta la sua famiglia ricomparve qui per stabilirvisi del tutto. Essa aveva con sè oltre il maschio giovanottello sempre gracile e più o meno sempre in cura, due bambini, l' ultimo di pochi mesi che allattava da sè, l' altro sopra i due anni, ambedue ben formati e di buona salute. Per quanto mi riferisce la madre, ebbe in ambedue ottima gravidanza con leggero edema verso il fine alle inferiori estremità e solo in basso; pel resto parto e puerperio corrispondenti. Le condizioni attuali (aprile 1872) della Signora, che si mostra del tutto sana di cuore, sono eccellenti, così della bambina che partorì nel 67 e degli altri due, che mostrano di essere anche vigorosi.

In più di una delle istorie da me riferite si è veduto, come nelle malattie di cuore di fondo reumatico, fallisce ogni cura non diretta a combattere con mezzi convenienti al caso, l' interno reumatismo di quel viscere. A rendere tale asserzione più evidente riporterò, tra le molte che potrei, le storie seguenti.

Giulia Pirolese maritata da sei mesi, gravida di tre, contadina a S. Giorgio (nel piano distante di qua 5 chilom. circa), d'anni 24, mestruata sui 15 e sempre regolarmente, di complessione gracile, tuttavia dedita a fatiche domestiche e di campagna, che ebbe un anno e mezzo fa malattia di cuore, e ne guarì perfettamente dopo il mezzo di aprile 1868, avendo sofferto una bagnatura col corpo riscaldato fu sorpresa da tosse secca con difficoltà di respiro, che trascurò per cingue giorni. Peggiorata di molto fu visitata dal medico che la salassò. Fatto lo stesso il giorno seguente, diminuì la difficoltà di respiro e la tosse si fece umida con espettorazione abbondante. Al quinto giorno le furono applicati due vessicanti l' uno al braccio destro, l'altro alla gamba sinistra, ed ordinate delle pillole per la tosse, delle quali a poco a poco ne consumò 36. Si trattenne in letto 14 giorni. Alzata migliorò gradatamente nell' appetito e nelle forze, ma la tosse e la difficoltà di respiro persistevano, e la fisonomia mantenevasi oltremodo alterata, onde i parenti decisero di condurre l' inferma qua e porla sotto le mie cure: il che avvenne il 16 maggio 1868. Notai in essa quanto segue. Dimagramento notabile, colorito della faccia pallido giallastro, occhio smorto ed accerchiato, respiro faticato e sublime, ottusità all' ipocondrio destro e minor risonanza al destro torace, rumore di sega al cuore, polso ristretto ma debole e quasi vuoto, tosse secca che sopravveniva ad intervalli con insulti fastidiosissimi e prolungati, appetito mediocre, così le forze generali. Cura. 1° giorno. Vessicante permanente allo sterno. 2° Pillole marziali solf. gr. 2. Dig. 1/3 con estratto di genziana, tre al giorno dopo il pasto. 3° Avendo il vessicante agito e seguitando ad agire moltissimo, si sente sparito ogni rumore al cuore, divenuto il respiro quasi normale, eguale la risonanza nel petto, restituito il fegato al suo volume, resa rara la

tosse e pochissimo molesta, rischiarata un poco la fisonomia, rallegrato l'occhio, migliorato l'appetito. Si fa alzare di letto, ma è molto debole. 4° Idem. 5° Tosse quasi svanita, il resto nel petto in stato normale, minore debolezza. 6° Tolto il vessicante, torna a casa sua seguitando i marziali. Il 20 luglio ebbi notizie della Pirolese che godeva salute relativamente perfetta, avendo anche atteso alle faccende di campagna. Fino ad oggi 1° settembre le notizie sono le medesime. Così nell'agosto 1869 e 70.

Luigi Feduzi contadino bracciante, di anni 33, di temperamento sanguigno, costituzione sana e robusta, molto faticante, stato sempre bene; soffriva da più di un anno di difficoltà di respiro nelle gravi fatiche, e nel salire specialmente. Finì col cadere malato dopo la metà del gennaro 1867 di un reuma di petto inflammatorio. Il medico curante lo salassò due volte dal braccio, gli amministrò due purganti ed in fine pillole di solfato di chinino. Dopo varii giorni di letto giudicatolo convalescente, lo fece alzare nella speranza che qnalche incomodo residuo si sarebbe dissipato a poco a poco col tempo. Passati così 15 giorni, e l'infermo in vece di migliorare vedendosi ogni giorno andare al peggio, si portò da me il febbraro susseguente, avendo fatto a piedi un chilom. circa di strada piana. Al solo vederlo mi fece ribrezzo, tanto era sformato! La sua faccia era lurida di color giallo-fosco carico, l'occhio mestissimo infossato, respiro al tutto sublime, con ottusità all' ipocondrio destro, e risonanza molto minore al destro torace, rumore forte di sega al forame auricnlo-ventricolare sinistro che copripriva il primo tempo, inappetenza, ed abbattimento morale il più grande, polso ristretto ed un poco duro. Di più, disuria che infastidivalo specialmente la notte stando in letto. Cura. 1° giorno. Ventose scari-

ficate sotto la mammella sinistra ed alla regione del fegato. 2° Frizione stibiata bene estesa allo sterno. Internamente pillole, di calomelano grani 1|3, digitale 1|2, estratto di giusquiamo 2 grani; due al giorno mattina e sera. Con tal metodo di cura nel giro di dieci giorni si ottenne di vedere riordinato il respiro ed il ritmo del cuore, cessato l'ingorgo del fegato ed ogni incomodo di urina, rischiarata non poco la fisonomia, migliorato l'appetito. Tuttavia rimaneva molta debolezza; e per questa ai rimedii sunnotati sostituii solf. di marte grani 3, digit. 1|2 con estratto di genziana in una pillola, da prenderne due al giorno dopo il pasto e continuarle a lungo. Così tornossene a casa sua: ma vi volle più di un mese perchè si riavesse e dalla debolezza e dalla grave malinconia che lo dominava. In fine riebbe perfetta salute, quale continua tuttora (agosto 1869) in mezzo alle fatiche le più gravi. Lo stesso nell' Aprile 1872.

Michelina Feduzi sorella di Luigi; storia ant.; celibe, di anni 18, contadina nel piano a S. Lazaro distante di qua 2 chil. circa, mai stata male, mestruata da due anni sempre regolarmente, in salute di bel colore con carnagione un po' scura, abbastanza nutrita, faticante; il 6 agosto 1868 si ammalò con febbre e dolore sotto la mammella sinistra. Le venne praticato un salasso; così nel giorno appresso; il terzo giorno fu purgata con olio di ricino. Sentendosi migliorata si alzò di letto: ma mentre sperava di potere in breve ricuperare la primiera salute, andava in vece sempre al peggio, onde i genitori intimoriti il 26 dello stesso mese condussero qua la giovane per sottoporla alle mie cure. Il suo aspetto era poco diverso dal caso antecedente. Colore della faccia giallofosco con occhio mesto ed accerchiato, abbattimento morale il più grande. Inoltre inappetenza, dimagri-

mento notevolissimo; respiro sublime, rumore di sega al forame auricolo-ventricolare sinistro che copriva il primo tempo con battito sensibile, dolore sotto la mammella sinistra, fegato un poco accresciuto di volume, polso un poco ristretto nè duro nè urtante. Cura 1° giorno. Discretissima sottrazione con ventose scarificate sotto ambedue le mammelle. 2° Vessicante permanente allo sterno. 4° Modificato il rumore di sega. 5° Il rumore non si sente più, moti del cuore più aperti, respiro quasi naturale, inappetenza e senso di debolezza maggiore. Pillole marziali solf. grani 3 dig: grani 1[3 con estratto di genziana, due al giorno dopo il pasto 6° Appetito sufficiente con il resto al meglio, non più dolore laterale: si fa alzare di letto. 7° Dopo una notte la più tranquilla, occhio ilare, nelle gote e nella fronte il pallido sostituito al giallo-fosco, appetito migliore da prendere però poco e spesso, respiro naturale, così i moti del cuore, senso di benessere del quale l'inferma mostrasi oltremodo contenta. Si fa escire di casa. Il vessicante ha agito molto e seguita lo stesso. 8° Tutto al meglio. Si toglie il vessicante. 9° Aspetto quasi uniformemente pallido con leggerissimo vermiglio alle gote, occhio vivace, forze sufficienti, molto appetito con il resto in corrispondenza. Fa del moto più volte al giorno all'aria aperta. 10 Torna a casa sua dove seguiterà le pillole dette di sopra. Così dopo tempo non lungo tornò a piena salute, quale continua, nell'aprile 1872.

La Sig. Eliodora Balsamini, domiciliata in città, celibe, di anni 23, di temperamento venoso-linfare, mestruata dai 10 anni e sempre regolarmente, mediocremente nutrita, cagionevole di salute e soggetta ad ingorghi epatici, occupata in lavori donneschi e qualche faccenda domestica; il 20 agosto 1868, es-

sendosi esposta all' aria fresca ed umida della sera, correndo la stagione oltremodo piovosa, fu sorpresa da cefalgia preceduta da brividi di freddo. Vi volle un discreto salasso dal braccio; mignatte dietro le orecchie, e due purganti; l' uno di rabarbaro e cremore, l' altro di scammonea e tartaro solubile; perchè eravi complicazione di gastricismo. Nel giro di una settimana sembrava tutto finito, essendole ancora regolarmente comparso il mestruo. Si fece alzare di letto e stava in piedi discretamente bene. E perchè era molestata da insonnio ed inappetenza con senso di peso alla regione epigastrica, le ordinai pillole con 1|18 di grano di acet. di morfina unito ad estratto di genziana e di assenzio da prenderne tre al giorno ogni sei ore: dalle quali riportò vantaggio specialmente per la notte. Per indisposizione di salute non potei per cinque giorni vedere l' inferma; ma per le informazioni che ne avevo, ero nella persuasione che gl'incomodi residui fossero semplicemente nervosi e dipendessero da indebolimento e per la cura preceduta, e per la mestruazione. La sera del 31 pressato quanto mai di rivederla, perchè agli occhi dei parenti sembrava di molto peggiorata, mi vi condussi, rilevando quanto segue. Mestruazione sul finire. L' inappetenza dei giorni antecedenti cambiata in avversione ed impossibililà di prendere cibo. Era in piedi apatica come una statua, con aspetto pallido tendente al giallastro, occhio mesto ed accerchiato, senso di debolezza generale che tuttavia le permetteva di stare in piedi, polso piccolo, debole e quasi vuoto, dolore mite all' epigastrio, respiro sublime, risonanza minore al destro torace, rumore sordo di sega al cuore, fegato accresciuto di volume specialmente nel lobo sinistro. Benchè sia certo di averla esaminata nel corso della malattia, io dell' affezione di cuore non mi era accorto. 1° settembre m^a^. L' inferma era in letto, e con

nuovo esame rinvenni che niente era mutato della sera antecedente. La notte era passata poco o niente tranquilla. Cura m^a vessicante permanente allo sterno. S^a prende un poco di cibo. Notte in parte quieta. 2 settembre. M^a. Avendo il vessicante agito bene, eccone i risultati. Occhio ilare, fisonomia più chiara ed animata, senso di appetito, risonanza eguale nel petto, sparito ogni segno d'ingorgo al fegato ed ogni rumore al cuore il cui ritmo si mostra normale, polso aperto e molle, triplicato nel volume, essendo il ventre chiuso da sette giorni, evacuazione di corpo naturale. Il respiro, rimane ancor sublime. 3 settembre Idem. Si fa alzare di letto. Decotto di china prima del pasto, acqua civillina dopo. Passati quattro giorni si tolse il vessicante, essendosi anche il respiro fatto naturale. Così l'inferma andando sempre al meglio, in tempo piuttosto breve ricuperò la primiera salute. Il giorno 11 la vidi che attendeva alle faccende domestiche. In appresso, meno leggere eccezioni ha goduto buona salute che si mantiene mentre scrivo queste linee (aprile 1872)

Pietro Gallo; contadino a Calaserra, luogo elevato distante di qua 5 chil. circa, di anni 22, ben formato della persona e con apparenze di robustezza, nato da genitori poco sani, in specie la madre, di temperamento sanguigno-linfare, stato sempre sano, e faticante; da tre mesi era più o meno molestato da un dolore reumatico sotto la sinistra mammella, che alle volte, come diceva l'infermo, gli andava al cuore con molestia molto maggiore e palpitazione di questo viscere. Mostravasi inoltre nell'aspetto di colore pallido-giallastro con occhio mesto ed infossato; era senza appetito, debole, denutrito, e nel più grande abbattimento morale perchè di leva ed obbligato a partire se non era malato. Alcune mignatte sulle prime, poi un

vessicante allo sterno; che per quanto ho potuto sapere agì pochissimo; apportarono poco o nessun vantaggio. In tali condizioni per ordine superiore si dovè trasferire in questo ospedale per esservi curato. Il che fu l' 8 febbraro 1868. Vi si trattenne tre mesi circa, e la cura praticatagli dal medico del luogo oltre un vitto sano e nutritivo, consistette in cartine marziali; usando la cautela di cambiare di tanto in tanto preparazione; tre al giorno un ora dopo ciascun pasto. Così si ottenne di vedere il Gallo migliorato assai nella nutrizione, perdere il colore giallastro ed in vece acquistarlo da sano con le apparenze di ricuperata salute. Onde ai primi dì del maggio successivo fu trasferito in Ancona ed ai 3 ammesso nell' ospedale civico militare dove fu trattenuto 42 giorni. In questo tempo, come riferisce l' infermo, sulle prime gli furono prescritti decotti delle 5 radici, poi niente perchè a quello che pare eravi tenuto in osservazione. In fine il 12 giugno fu rimandato con *concedo assoluto,* perchè, come si legge nel foglio, soffriva di *palpito con vizio organico al cuore.* Tornato così il giovane Pietro a casa sua, contento oltremodo, come ognuno può immaginare, senza darsi alcun pensiero del giudizio fatto sopra di lui, e senza veruna cautela, si rimise alla fatica mietendo e facendo tutt' altro che per la stagione si richiedeva. Tuttavia la passò discretamente fino al 21 agosto in cui cadde malato. Lo visitai il giorno appresso nel pomeriggio rimarcando quanto segue. Dopo freddo prolungato, il giorno innanzi, calore e gravissimo dolore di testa che ebbe sollievo da ripetute epistassi non profuse. Allora, proseguiva la cefalalgia con rossore al volto, polso duro ed urtante, dolore sotto la sinistra mammella, cardiopalmo con rumore di sega ben forte al forame auricolo-ventricolare sinistro. Era nel generale ben nutrito e muscoloso. Gli praticai un salasso di once 10 che dette san-

gue molto duro con poco siero, poi polveri temperanti di nitro e cremore: e gl' ingiunsi, quanto prima potesse, di farsi condurre in città onde tentare una cura radicativa. Il 26 detto era qui nello stato seguente. Aspetto un poco pallido ma abbastanza buono, polso piccolo e ristretto, respiro sublime da riconoscersi sopra tutto con l' applicazione della mano, ottusità rimarchevole all' ipocondrio destro, e poca risonanza al destro torace; nel cuore oltre l' urto alla mano, il primo tempo coperto da un rumore cupo e sordo, il secondo si percepiva abbastanza benchè ristretto, dolore sotto la sinistra mammella che si accresceva nell' ispirazione premendovi, poco appetito. *Cura.* 1° giorno. Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle. 2° Frizione stibiata sullo sterno tre volte al giorno. Si fa stare in letto. 4°. Essendo fuori una pustulazione minuta, si sente il rumore cangiato in chiaro di sega. 5° Mª Rumore quasi svanito, sistole e diastole ben distinta ed estesa, così migliorato il respiro con il resto; più appetito, polso meno ristretto ma debole. L' infermo si mostra molto contento per sentirsi come ampliato il petto. Il dolore laterale rimane inferiormente in piccol punto. 6°. Polso tardo a 50 in un minuto, senso di debolezza generale, moti del cuore naturali, così il respiro, risonanza eguale nel petto, chiarezza di suono all' ipocondrio. Si permette all' infermo di alzarsi di letto, ma non regge in piedi. Pillole marziali solite; grani 3 solfo, dig: 1[2 con estratto di genziana, due al giorno dopo il pasto. 7° Tutto al meglio. Sta bene in piedi. 8 Minor debolezza, maggiore appetito, polso non più tardo. Si fa escire di casa. 9 Esaminato supino in letto si sente un po' d' impulso con la mano, il resto normale. Fatta una scala l' impulso appena cresce senza difficoltà di respiro. La fisonomia mostrasi più chiara con espressione del maggiore contento; appetito straordinario. 10 Idem. Torna

a casa sua, con la solita ingiunzione di mantenere viva per qualche tempo la pustulazione, e seguitare le pillole marziali - Passato un anno dalla cura tornò da me il giovane Pietro. Esso all' aspetto sembrava perfettamente sano. Esaminato però nel petto: eravi impulso al cuore con rumore di soffio al forame auricolo-ventricolare sinistro; sentiva dolore cupo non forte sotto la mammella sinistra; aveva respiro un poco sublime, minore risonanza al destro torace, con accresciuto volume del fegato. Mi confessò che sul finire della primavera, dopo una bagnatura a corpo riscaldato, era statò sorpreso come l' anno antecedente da cefalalgia con difficoltà di respiro, tosse ecc. Fu salassato dal braccio ecc., ed in fine gli furono applicati due vessicanti, uno al braccio l' altro ad una gamba. È chiaro essere il medesimo tuttora cardiaco benchè ad un grado meno grave. Al presente di tanto in tanto soffre epistassi. In tale stato si mantiene correndo il settembre 1871.

Luigi Serafini, di anni 26 (fratello della Clemente, storia 18) contadino, bracciante, domiciliato in città da un anno circa, di statura alto e ben formato della persona, di temperamento sanguigno-linfare; soffrì qualche anno indietro un reumatismo acuto, dopo del quale, al dire della madre, mostrossi meno rubusto de' suoi fratelli; tuttavia era molto dedito alla fatica, nè soffriva di alcun incomodo particolare. Il medesimo nel novembre 1866 cadde malato di petto con tosse molestissima. Gli furono prescritti tre salassi dal braccio e date delle pillole: co' quali mezzi migliorato, quanto prima potè, tornò alla fatica perchè molto povero ed ammogliato. Rimasegli però, come riferisce l' infermo, una certa difficoltà di respiro specialmente nel salire, risvegliandoglisi ancora una tosse secca con palpito di cuore. Trascorso così l' inverno e gran

parte della primavera, faticando continuamente, i detti incomodi gli crebbero tanto da non poterne più; ed allora cercò le mie cure: il che fu il 12 giugno 1867. Trovai l'infermo in uno stato il più deplorevole. Aveva faccia lurida, rigonfia, occhio smorto, respiro ortopnoico con senso di stringimento alla gola e minaccia di soffocazione: i moti del cuore erano indefinibili, poichè si sentiva un interno tumulto ed un rumore forte che copriva ogni ritmo; tosse continua con rara espettorazione viscida, rantoli mucosi in ambedue i polmoni, fegato e milza accresciuti non poco di volume (questo è l'unico caso in cui abbia trovato la milza in tale stato), polso ristretto, irregolare teso e duro. *Cura.* 1° giorno. Salasso di once 10 che dette sangue duro abondante di siero. 2° Ventose scarificate alla regione del fegato e sotto la mammella sinistra. 3° Frizione stibiata sullo sterno e bene estesa. Internamente pillole di calomelano grani 1|3, digitale 1|2, estratto di giusquiamo grani 2, due al giorno mattina e sera. 4° Respiro sublime non più ortopnoico, espettorazione abondante e mucosa, nel cuore discernibile la diastole molto ristretta. 7° Sospese le pillole: invece grani 2 di tartaro emetico sciolti in once 4 di acqua distillata con gomma arabica e sciroppo; un cucchiajo ogni due ore. Dopo l'uso di questa soluzione, che sulle prime non era tollerata, quasi cessata la tosse, migliorato l'aspetto, accresciuto l'appetito, regolare il ventre non che le urine. Il respiro però si mantenne totalmente sublime, ed il rumore al cuore meno forte, in cui si percepiva la sola diastole sempre ristretta; e ciò ad onta che la frizione stibiata seguitasse a produrre il maggiore effetto. Essendosi in fine passati all'uso delle pillole marziali; solfato grani 3 digitale 1|2 con estratto di genziana, dopo 15 giorni di cura si permise all'infermo di essere trasportato presso i suoi parenti in campagna in

luogo elevato e quasi nativo, ordinando ancora a questo di tenere viva la pustulazione più che potesse, e di seguitare le pillole marziali. Dopo qualche tempo avendo riveduto l'infermo mi accertai che poco o nulla si era guadagnato; poichè l'aspetto ad onta dei marziali mostravasi oligoemico, il respiro sublime con movimento delle clavicole: ed al cuore sentivasi un forte rumore di soffio nel secondo tempo al forame aortico. In tale stato il povero infermo attendeva a qualche lavoro sedentario; ma non potè durarvi lungamente, giacchè sulla metà del successivo dicembre divenuto nuovamente ortopnoico in sei giorni morì con segni non dubbii di versamento al sinistro torace e forse ancora al pericardio.

ACCESSI FEBBRILI PERIODICI PER CARDIOPATIA.

Lutburga Gamboni di anni 62, domiciliata in città, madre di molti figli, di temperamento venoso-linfare, di condizione fornaja, al presente occupata poche ore nella stufa, nel passato molto faticante, soggetta altre volte a malattia di fondo reumatico; ai 26 febbraro 1868, nel pomeriggio fu sorpresa da intenso freddo con tremore generale che durò qualche tempo. Prima che cessasse io era presso l'inferma, alla quale prescrissi un salasso di once 10, che dette sangue duro; dopo del quale vi fu calma seguìta da notte tranquilla. 2° M^a^ senza febbre, faccia pallida, occhio accerchiato e mesto, con senso di oppressione nel basso del petto, ed inappetenza. Oncia una di sale inglese che produsse un'evacuazione abbondante. S^a^ niente di nuovo. Nella notte si rinnova il tremore poco intenso, però è di breve durata. 3° M^a^. Senza febbre e col resto in calma; meno che seguita il senso di oppressione nella parte inferiore dello sterno. Alle 3 pom. si rinnova il freddo intenso con tremore generale che dura una

mezz' ora. Poco dopo vedo l' inferma di colore scarlatto con febbre ardita, respiro sublime, cardiopalmo e forte rumore di soffio al cuore. Altro salasso di once 9 che dette sangue cotennoso. Notte quieta. 4° Mª Senza febbre, respiro un poco sublime, rumore meno intenso al cuore, leggera ottusità all' ipocondrio destro, e risonanza meno marcata al torace corrispondente. Mignatte 6 sotto la mammella sinistra. Sª Polso largo, rumore al cuore quasi svanito, notte quieta. 5. Mª Tutto al meglio. 6. 7. Idem - 8. Si alza di letto. Tornò ben presto alla primiera salute, quale continua fino ad oggi 28 settembre. La Gamboni non ha più sofferto malattie di cuore continuando a godere buona salute, benchè, mentre scrivo queste linee sia il settembre del 1871.

ACCESSI FEBBRILI PERIODICI PER CARDIOPATIA

Antonio Magnanelli, detto Marinicchio, bracciante, domiciliato in città, di anni 40, di temperamento sanguigno, adusto, molto faticante; nel settemb. 1867 in seguito di soverchie fatiche si ammalò con tosse secca molestissima e difficoltà di respiro. Gli fu praticato un salasso dal braccio, poi sullo sterno la frizione stibiata. Così ricuperò la salute non perfetta, però perchè gli continuò qualche urto di tosse secca, e nel salire un poco di difficoltà di respiro. Tuttavia nell' inverno attese a faticare secondo il suo solito. Nel maggio susseguente ammalatosi gravemente fu 10 volte salassato dal braccio con in fine due vessicanti alle cosce, senza contare altri rimedii per calmare la tosse assai molesta. Così superò la malattia, senza però tornare nè anche questa volta a perfetta salute, perchè oltre una gran debolezza, come è da immaginarsi, rimasegli la solita tossetta e difficoltà di respiro. Passò così l' estate e parte dell' autunno senza a-

vere potuto riprendere il lavoro. Il 19 ottobre dopo piccolo strapazzo, in circostanza di questa fiera di S. Lucia, correndo la stagione piovosa ed incostante, nel pomeriggio fu sorpreso da freddo con brividi or qua or là per la persona, della durata di una mezz' ora, seguiti da calore generale; in fine verso la mattina da sudore abbondante, dal mezzo in su come diceva l' infermo. Tale scena si ripetè ogni giorno, ora alle 2, ora alle 3 pom., cessando sempre, come si è detto, con sudore profuso verso la mattina. Il povero infermo stanco in certo modo di curarsi, non cercò affatto l'opera medica fino agli 11 del successivo novem. che me ne fece parola quando mi trovava presso di lui onde curargli una bambina settenne. Era la prima volta che io lo vedeva infermo e trovava nello stato seguente. Occhio smorto infossato, faccia pallido-giallastra e scarna, così il resto della persona; poco appetito, abbattimento morale il più grande; tosse secca molestissima specialmente la notte; respiro sublime, rumore di sega al forame auricolo-ventricolare sinistro, fegato accresciuto di volume, risonanza al destro torace minore, niente di morboso ad ambedue i polmoni, polso la mattina debole un poco ristretto, la sera febbrile, essendo preceduto il solito freddo con aumento di tutti i sintomi al petto. Cura. 11 novembre m.ª ventose scarificate sotto ambedue le mammelle. Sul tardi freddo di minor durata, poi calore e sudore meno abbondante; nella notte tosse meno molesta. 12 mª Solita debolezza generale con polso corrispondente. Frizione stibiata sullo sterno. Sª come il giorno antecedente, così la notte. 13 mª Idem. s.ª Qualche brivido alla schiena e inferiori estremità, seguìti da poco calore e da mite sudore mattutino. 14 mª Essendo la pustulazione ben sviluppata non più rumori al cuore e respiro quasi naturale. Sª niente di nuovo. 15 mª Vie-

ne trasportato in questo Pio Ospedale, poichè in casa sua per mancanza di mezzi non si sarebbe potuto continuare la cura. Si danno internamente pillole di solfato di marte grani 3, digit. pur. grano mezzo, con estratto di genziana e di assenzio, due al giorno dopo il pasto. 16 Idem molta debolezza. 17 Senso di appetito. Oltre una dieta sufficiente, si concede un poco di vino. Non più nè freddo nè sudori; così la tosse quasi svanita. 18. Si fa alzare di letto. La debolezza va diminuendo, l' aspetto si mostra più chiaro, l' occhio vivace, ed il polso più forte. Le pustole al petto sono tuttora aperte e gemono abbastanza. Col finire del mese essendo guarite, si rinnovò la frizione da un lato dello sterno, e più tardi dall' altro lato. Così le cose dell' infermo andarono sempre al meglio, guadagnando non poco nella nutrizione generale e nelle forze. Il cuore ed il resto si mostravano tornati allo stato normale. In tali condizioni gli si permise ancor dell' esercizio nell' orto del Luogo Pio. Con la continuazione delle pillole marziali si ottenne di rimandarlo a casa sua il 20 del successivo dicembre non solo rimesso in buona salute, ma capace ancora di occuparsi impunemente in qualche lavoro proficuo.

Dopo 8 mesi e precisamente il 24 luglio, in seguito alle fatiche le più gravi di campagna, il Magnanelli sentì rinnovarsi gl' incomodi al petto come nel giugno dell' anno antecedente, questa volta però con cura mite e breve tornò presto alla primiera salute, quale si mantiene benchè giunti all' aprile del 1872.

MARASMO PER CARDIOPATIA CON DIATESI SCROFOLOSA

Rosa Feduzi di anni 25, contadina presso un paese non molto di qua lontano, di costituzione piuttosto gracile, molto sensibile ed intelligente, gibbosa a destra, rientrante a sinistra con torace alquanto angusto;

soffrì anni indietro di pneumonite che si risolvè in 14 giorni: poi, stata sempre bene, attese alle faccende di campagna e domestiche; nutrita mediocremente e regolarmente mestruata. Andata a marito nell' aprile 1867 rimase ben presto gravida senza soffrire gravi incomodi nei primi 4 mesi. Entrata nel 5°, la pirosi che prima le dava poco fastidio si accrebbe con vomito frequente. Oltre a ciò sentiva la mattina molesto freddo alle estremità inferiori, caldo generale sulla sera da parer febbre, ed in tutto il giorno tosse secca molestissima con vomito, dispnea, più nel salire e faticare. Ad onta di tanto soffrire partorì a termine un bambino sano e vigoroso, che prese ad allattare da sè benchè anche dopo il parto continuassero la tosse, la difficoltà di respiro ed il vomito; con la giunta, della mammella sinistra che le suppurò, e nell' alzarsi, dell' edema alle inferiori estremità fino al ginocchio. Dopo avere così durato per due mesi si condusse dal Chirurgo del luogo, che al solo vederla si spaventò pel deplorevole stato in cui era. Le ingiunse subito di desistere dall' allattare e di farsi curare dal suo medico. Questi sulle prime le amministrò delle pillole che resero la tosse meno molesta, poi delle cartine di solfato di ferro e di calce semplici; della formola a tutti nota; tre al giorno avanti ogni pasto, delle quali ne consumò due scatole; per passare poi alle jodurate delle quali ne consumò appena una scatola prendendo due cartine al giorno; con poco o nessun profitto però come asserisce l' inferma. Oltre ciò altro medico sopracchiamato ordinolle bagnoli alla regione del fegato con decotto di cicuta ed aceto, ed una pillola la mattina per giorni 20. Le si volle amministrare l' olio di merluzzo, ma non fu tollerato. Curata così per tre mesi con poco o nessun vantaggio; vedendosi di più trascurata dai suoi, e perciò sotto un gravissimo patema di animo; la povera inferma si mise in gran desiderio di tornare alla casa

paterna lungi di qua nel piano 3 chil. circa in un podere detto S. Lazaro. Appagata nel suo desiderio, passati alcuni giorni sua madre la condusse da me; il che fu ai 12 luglio 1868; per porla sotto la mia cura. Ecco quanto mi fu dato rilevare. Faccia lurida, scarna con occhio smorto ed infossato da sembrar vero cadavere, braccia al sommo denutrite, così il petto; cosce e resto in corrispondenza: respiro totalmente sublime, cardiopalmo, rumori al cuore, e nel salire disordine con intermittenze: polso teso e ristretto; ottusità grave al destro ipocondrio, che si estendeva a sinistra passato lo sterno, ed in alto assai più del normale con risonanza minore al destro torace, dove nel basso si sentiva qualche scricchiolo; nel resto ed anche a sinistra niente d'innormale, i dolori tra costa e costa alla regione del cuore e nel ventre muscolari: senso d'appetito dopo tornata a casa sua; capacità di stare in piedi facendo ancora del moto. Cura. 1° giorno. Cinque mignatte due sopra, tre sotto la mammella sinistra. S^a^ sente il respiro più aperto, calore e dolore alla base del cuore. 2° m^a^. Frizione stibiata sullo sterno. 3° m^a^ pustole numerose ed elevate per una sola frizione che venne alquanto prolungata, dolore non più sopra ma sotto la mammella sinistra, polso meno teso e più cedevole, respiro meno alto e meno faticato, moti del cuore più placidi, rumori meno forti, tosse, (per l'innanzi secca come si è detto) con espettorazione di viscosità. 4° m^a^. Inappetenza, languori di stomaco con qualche sforzo di vomito, nel resto come il giorno innanzi. Pillole con 1|18 di gr. di acetato di morfina, più gr. 3 di estratto di genziana ed altrettanto di estratto di assenzio, 3 al giorno, una ogni 6 ore. 5° M^a^. Dolori al ventre con corrispondenza alla spina dorsale. Quattro ventose scarificate in questa regione. Pel resto, notte quieta, appetito sufficiente, dejezioni di corpo naturali. 6° Idem. 7°.

Si fa alzare di letto. Fisonomia un poco più vivace, colore della faccia meno fosco, appetito migliore. Fatta la scala minore difficoltà di respiro, moti del cuore lodevoli senza rumori e senza intermittenze. Le pustole sullo sterno sono aperte e fruttano molto. 8 Idem. Volume del fegato quasi naturale. Si fa escire di casa. 9 Dolori al ventre con senso di legatura. Si riscontrano agl' inguini alcune glandole. Pomata di jodio semplice da fregarsi nell' interno delle cosce mattina e sera. 10 Idem 11. Ventre ora sciolto ora naturale. Alle pillole di sopra si sostituiscono le seguenti. Gr. 1[3 di estratto di oppio; gr. 2 etiope marziale con estratto di genziana e di assenzio, tre al giorno dopo il pasto. 12 L' inferma gira per città con forze sufficienti: il dimagrimento però si mantiene eguale benchè l' appetito sia abbastanza buono da mangiare però poco in una volta, concedendosi ancora un poco di vino. 13 Essendo ormai asciutte le pustole al petto si ripete l' unzione stibiata tra l' ombelico e la parte inferiore dello sterno per rimediare alla persistenza del dolore, condiscendendo nel tempo istesso al desiderio dell' inferma. Così si ottenne di vederla anche in questo migliorata. In altri otto giorni nei quali si trattenne girovagando a suo talento niente fuvvi di nuovo, se non che migliorò sempre più nell' aspetto sembrando in questo più nutrita. Pel resto tosse rara, moti del cuore naturali, così il respiro. Tornata alla casa paterna seguitò le ultime pillole. Dopo due mesi circa rividi la Feduzi con occhio vivace, fisonomia giallastra ma chiara, nel petto tutto in stato sano, con forze sufficienti da camminare qualche chilometro, piena di spirito, con molto appetito; mangiando però poco per volta vitto sano e piuttosto animale; e con le altre funzioni in regola meno la mestruazione mai più comparsa, rimanendo tuttavia denutrita quasi come in principio di cura. Morì poi di marasmo nell' inverno.

ACCESSI FEBBRILI PERIODICI PER CARDIOPATIA

Errichetta Ricci, cameriera, di anni 25, sui 14 mestruata, poi sempre regolarmente, piccoletta della persona ma ben formata e nutrita mediocremente, stata sempre sana, meno che due anni indietro soffrì alcuni accessi di febbre periodica che presto cedettero al solfato di chinina; sui primi dell' agosto 1868 per più giorni alle 5 pom. circa, ora con brividi ora senza, venne sorpresa da febbre con cefalalgia, inquietezza, indolimento e senso di calore generale; per cessare dopo la mezzanotte col sudore, ma non sempre. La mattina era apirettica ed appena rimanevale indizio di quanto aveva sofferto, mostrandosi pallidetta con occhio mesto ed alquanto debole. Anche in questo incontro gli accessi cedettero quasi subito all' amministrazione del persolfato di chinino unito all' estratto di giusquiamo. Dopo 15 giorni fu minacciata d'infiammazione d'intestini. Un salasso di once 8, tamarindo con gomma arabica, e qualche giorno di riposo bastarono per togliere ogni incomodo. Passati 20 giorni tornarono in scena le febbri all' ora medesima detta di sopra, le quali vennero egualmente disipate coll' amministrazione dell' antiperiodico. Dopo altri 15 giorni in vece degli accessi vespertini l' inferma venne molestata da indolitura generale, specialmente alle grandi articolazioni, nel resto godeva in apparenza mediocre salute da potere attendere alle sue incombenze. Le ordinai pillole di solfuro di antimonio con resina di guaiaco e fiori di zolfo con estratto di dulcamara da prenderle nella giornata. Dopo 8 giorni rividi l' inferma dei dolori alquanto migliorata, ma con volto pallido - giallastro, occhio smorto, appetito diminuito, e senso di malessere, da far sospettare che si celasse qualche sconcerto interno da cui dipendessero i sva-

riati sintomi che presentava. Dal polzo niente potevasi rilevare. Dopo un accurato esame mi convinsi che si trattava di cardiopatia benchè l' inferma nè in passato nè allora sentisse al petto la più piccola molestia. Esaminato difatti il respiro accuratamente e più di tutto con l' applicazione della mano nell' alto del petto, mostravasi sublime, la risonanza al destro torace era meno chiara che nel sinistro, un poco di ottusità rilevavasi al destro ipocondrio, ed al forame auricolo-ventricolare sinistro sentivasi un rumore di sega ben distinto. Oltre ciò fattale salire una scala, diveniva più forte il rumore, eravi cardiopalmo e dispnea. Essendo allor mestruata convenne dilazionare la cura diretta: ma intanto le raccomandai che sopravvenendo i soliti accessi febbrili me ne rendesse avvertito. Era la sera del 6 ottobre quando io fui chiamato; e mi fu riferito, come da tre giorni circa alle 5 pom: tornavale la febbre un giorno più forte, un altro più mite con brividi, pandicolazioni ed indolitura delle estremità, che duravale fino oltre la mezzanotte per cessare col sudore ma non sempre. Allora eravi febbre ma mite e con essa aumento di tutti i sintomi di affezione cardiaca. Il giorno appresso alle 3 pom. le feci applicare 5 mignatte alla regione del fegato ed altrettante sotto la mammella sinistra che produssero una sottrazione più che sufficiente; e sul tardi non fuvvi accesso febbrile. Al 3° giorno nella mattina tre mosche di milano, una sotto la mammella sinistra, e le altre due sullo sterno, una alla base del cuore, l' altra più in basso. Nel giorno senso di debolezza generale e poco appetito. S^a^ niente di nuovo. 4° M^a^ le mosche avevano agito bene, il polso era più largo, un poco debole, i moti del cuore più estesi; stando seduta l' inferma il rumore non si sentiva, appetito migliore, aspetto più chiaro, S^a^ alle 5 pom: piccori per la vita, senso di calore generale senza dolore di testa. Più tardi alla visita

calore febbrile con polso frequente ed un poco urtante, respiro più elevato, rumore al cuore più forte, tosse secca e frequente, dopo la mezzanotte sonno tranquillo. 5° M^a apiressia col resto al meglio. Pillole con 1/4 grano digit, grano 1 estratto di giusquiamo, grani 2 nitro, 4 al giorno per tre giorni. S^a Accesso febbrile assai più mite alle 6 pom: sul tardi sudore generale, poi notte quieta. 6° M^a apiressia con debolezza. S^a Niente di nuovo. 7° Idem. 8° Moti del cuore naturali, così il respiro: senso di debolezza generale. Si fa alzare di letto. Pillole marziali; grani 3 etiope, 1[3 digit. con estratto di genziana, due al giorno dopo il pasto. Dopo sei giorni rividi la Ricci con occhio vivace, pomelli rossi, nel petto tutto in stato normale, e nel resto con tutte le apparenze di ricuperata salute. Delle mosche due sole agivano perchè la terza non fu tollerata; seguitava le pillole. Oggi 7 novembre, giorno in cui scrivo, rivedo l' inferma più nutrita ed in stato di salute per ogni riguardo lodevole; la quale si mantiene benchè giunti all' aprile del 1872.

ACCESSI FEBBRILI PERIODICI PER CARDIOPATIA

Filippo Fontana, Ferrarese, di anni 21, temperamento sanguigno, costituzione abbastanza robusta, calzolajo, da poco tempo qui domiciliato per esercitare il suo mestiere: in seguito di gravissimi strapazzi e disordini di ogni genere, da tre mesi ora sul mezzogiorno, ora più tardi veniva sorpreso da freddo, poi calore seguìto il più delle volte nella notte da sudore generale. La mattina rimanevagli per qualche tempo molta debolezza. Aveva così tirato innanzi senza darsi gran pensiero, anzi vivendo con poco o nessun riguardo. Obbligato finalmente a prendere ricovero in questo Pio Ospedale per un ingrossamento di testicolo causato da gonorrea soppressa, fui dal medesimo ri-

chiesto perchè assumessi la cura delle febbri periodiche che da tanto tempo soffriva. Era il 1° novembre 1868, 8° giorno da che era nel Pio Ricovero. Dall'esame mi risultò quanto segue. M^a polso naturale piuttosto debole, respiro sublime, risonanza minore al destro torace, aumento nel volume del fegato, rumore di sega al forame auricolo-ventricolare sinistro, niente alla milza. S^a alle 3 pom. freddo solito: più tardi alla visita febbre con aumento di tutti i sintomi al petto. Nella notte epistassi. M^a 2 novembre la febbre ancora continua, non essendovi stato sudore nella notte, come si è detto essere avvenuto altre volte. Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle. S^a Apirettico. 3° M° Idem. Seguitano tuttavia il respiro sublime ed il rumore al cuore da coprire quasi il primo tempo. Frizione stibiata sullo sterno; 4. 5. 6. verun accesso febbrile. 7° Eruzione nel maggior sviluppo. Moti al cuore naturali, così il respiro. Anche il testicolo, dopo migliorato il petto diminuì di volume rapidamente. Internamente usò delle polveri di crem. nitr. e gomma arabica. Sulla metà di novembre il Fontana lasciò l' Ospedale, ed essendosi qui trattenuto qualche altro mese, non diede segno di alterata salute.

FLUSSO BIANCO UTERINO PER CARDIOPATIA

Veronica Rossi di 42 anni, da poco maritata, mestruata nei 18, poi sempre regolarmente, stata sempre sana, meno un reuma di cuore che soffrì sei anni or sono e ne guarì perfettamente; di temperamento sanguigno-linfare e costituzione robusta, solita ad attendere ad ogni faccenda domestica: dopo il maggio 1868 le mancarono i mestrui. Nel dubbio di gravidanza, e perchè non sentiva alcun male non se ne dette gran pensiero, benchè nel settembre le incominciasse qual-

che incomodo alla regione uterina con flusso bianco. Nell' ottobre andò sempre al peggio facendosi il flusso più abbondante con frequenti vampe alla faccia e alla testa. Vi si aggiunse in seguito peso in basso, dolore di schiena con senso di fasciatura, poco appetito, ed abbattimento morale non piccolo. Ad onta di tutto ciò seguitava ad attendere alle faccende domestiche. Finalmente il 26 detto m' interpellò decisa di curarsi. Il suo volto era pallido-giallastro, alquanto affilato, occhio mesto ed accerchiato. Presentava inoltre tutti i segni di affezione cardiaca nel respiro sublime, nell' aumentato volume del fegato, e nel rumore di sega che sentivasi al cuore da coprire il primo tempo. Facendole salire una scala aumentava grandemente la difficoltà di respiro, rendendosi tumultuoso il battito cardiaco. Di gravidanza verun indizio. Cura. Medesimo giorno. Ventose scarificate sotto amedue le mammelle. Vessicante permanente allo sterno. Si tenne a letto due giorni. 30 Diminuito lo spurgo e con esso gl' incomodi di peso in basso, fasciatura ecc. Settemb. 1° cessate le vampe alla testa, i rumori al cuore, fatto il respiro naturale, e lo spurgo quasi svanito. Cartine di gr. 2 solfato di marte, gr. 4 segala cornuta, tre al giorno dopo il pasto. Asciugato il vessicante, due mosche di milano una sopra l' altra sotto la mammella sinistra. In tal modo, continuando le polveri, cessò ogni incomodo in breve tempo, ed essendo ormai scorsi varii mesi, benchè il mestruo non siasi più veduto, nè al cuore nè all' utero niente si è presentato di morboso. Benchè la Rossi niente presentasse al cuore di morboso, nè lo spurgo uterino più la incomodasse, tuttavia nel giugno successivo soffrì malattia di utero per congestione sanguigna: il mestruo non si era più affacciato. Ebbe molto vantaggio dai bagni di mare.

FLUSSO BIANCO UTERINO PER CARDIOPATIA

La Sig.ª Elena Albertucci; di anni 27, celibe, di costituzione gracile e scarna, colorito della pelle scuro, ed in volto pallidetta; pur tuttavia meno un reuma di cuore del quale fu da me curata qualche anno indietro, stata sempre sana, occupata nel cucire ed in qualche faccenda domestica; mestruata sui 15, poi sempre regolarmente, con qualche dolore però nell' approssimarsi, senza labe strumosa, come tutti di sua numerosa famiglia: sui primi del gennajo 1869 si vide bagnata di umore bianco uterino, che meno il dovere andare allacciata non recavale alcun incomodo. Per due mesi la cosa passò così, ma nel marzo le molestie crebbero, perchè vi si aggiunse senso di peso nella regione ipogastrica, poi indolitura con aumento dello spurgo che non cessava dall' emettere pessimo odore. Giunte le cose a tal punto fui interpellato. Dall' esame dell' inferma risultò quanto segue. Occhio mesto ed accerchiato, colore della faccia terreo, nutrizione generale più scarsa del solito, segni di accresciuto volume nell' utero, con indolitura alla pressione del suo fondo, spurgo abbondante dalla vagina di umore denso bianco-giallastro assai fetido. Inoltre dolore all' apertura dell' ano con qualche poco di sangue nell' andare di corpo. Con tutto ciò mestruazione regolare, appetito mediocre. Avendo rivolto l' esame al petto, costatai nel respiro sublime, nella minor risonanza al destro torace, ed alquanta ottusità all' ipocondrio corrispondente, non che in un ben distinto rumore di sega alle valvole aortiche, costatai, ripeterò, un' affezione di cuore, che dalle interrogazioni che feci all' inferma riguardo a difficoltà di respiro nel salire ecc:, datava a un dipresso dal principio del flusso uterino. Pel resto l' inferma non soffriva al

petto veruna molestia, nè tosse, nè dolore nè altro; tanto che senza una fiducia particolare non si sarebbe mai sottomessa alla cura seguente, cioè la consueta in queste affezioni cardiache. 1° giorno. Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle, che dettero poche once di sangue un po' duro. Dopo questa operazione l'inferma sentesi come ampliato il petto. 2°. Vessicante permanente allo sterno. 3° Il vessicante ha agito bene. Il cuore presenta il ritmo quasi naturale, così maggiore sonorità ed eguale agl' ipocondri; respiro meno sublime, minore indolitura e meno ottusità in basso, spurgo meno abbondante. L' inferma dichiara di sentirsi assai meglio. Internamente pillole di calomel: e digit. grano 1|3, estr. di giusq. grani 2; due al giorno avanti il pasto. 4° Idem. 5° Idem. 6° Si sospende il calomelano perchè non tollerato, ed in vece si ordinano pillole di solf. di marte grani 2, digit. ed estratto aquoso di oppio grani 1|3 con estratto di genziana: tre al giorno dopo ciascun pasto. 7°. Al petto tutto normale: alla regione uterina suono più chiaro; non più indolitura neanche premendovi, spurgo in quantità assai minore. Si toglie il vessicante perchè spande odore molesto. 9 Essendo asciutta la piaga si applica una mosca di milano sotto la mammella sinistra. L' inferma accusa come da qualche tempo, oltre la continua indolitura detta di sopra soffriva dopo andata di corpo un dolore molestissimo all' ano che l' affliggeva per qualche ora; all' esame si trova lo sfintere molto ristretto ed assai dolente. Si sospendono le ultime pillole, e si ordinano semicupii per più sere non di segnito, inoltre un unguento con estratto di Belladonna e di Giusquiamo da applicarlo alla località dolente. Sul finire del mese torna il mestruo che regolarmente compie il suo corso, dopo il quale si può dire cessato ogni spurgo e con esso ogni altro incomodo. In fine, fatto riassumere l' uso dei marziali con

digitale ed estratto amaro senza oppio, si mandò l'inferma a respirare l'aria di campagna in luogo ben elevato. (Parrocchia di Monte S. Pietro) Tornò dalla campagna il 25 luglio migliorata nella nutrizione, e con spurgo in quantità piccolissima da non dovere andare allacciata: le condizioni del petto buone. Così si è mantenuta fino all' aprile 1872.

CARDIOPATIA CON EDEMA

ALL' ESTREMITA' INFERIORE SINISTRA, IN UNA PUERPERA DI FETO MORTO, E CON PARTO PRECOCE.

Rosa Scopa (moglie del così detto Gallina) di anni 40, domiciliata in città, ma contadina di origine, ed occupata in ogni sorta di faccende domestiche e di campagna; di temperamento sanguigno, costituzione robusta; stata sempre sana benchè madre di 8 figli, vivi 5 e di buona salute; non mai soggetta nelle gravidanze nè ad edema nè a varici: il 2 marzo 1867 partorì nel 7° mese di gravidanza un bambino morto da qualche tempo, e ciò senza causa conosciuta e benchè due volte fosse stata salassata dal braccio. Dopo pochi giorni si volle alzare secondo il suo solito negli altri puerperii; ma sorpresa da dolore all' arto inferiore sinistro, specialmente sotto il ginocchio, si vide ben presto obbligata di tornare in letto. Fatta la medesima prova il giorno appresso avvenne lo stesso ed anche peggio, perchè si avvide che tutto l' arto si gonfiava: ed in seguito stando in riposo il dolore era mite, il gonfiore mediocre; in piedi il gonfiore cresceva enormemente, così il dolore, che in fine obbligarono l'inferma ad un continuo riposo. Intanto sulle prime le furono praticate unzioni oleose a tutto l' arto, e più tardi le fu applicato un vessicante alla sura. Ad onta di tutto ciò, la cosa rimaneva immutata. Il primo a-

prile fui chiamato a visitarla, e notai quanto segue. Niente di morboso nè all' utero nè alle ovaje; l' arto sinistro inferiore in tutta la sua estensione cresciuto di volume, resistente e dolente specialmente sotto il ginocchio ai gemelli; verso il piede restava l' impressione delle dita. Oltre ciò rimarcai nell' inferma il respiro sublime, il volume del fegato accresciuto, ed al cuore un rumore di sega che copriva il primo tempo. Cura. 1° giorno. Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle. 2°. Frizione stibiata allo sterno. Poi pillole di solf. di marte grani 2., Digit. 1[3 con estratto di genziana, tre al giorno dopo il pasto. 7° di cura. Essendo la pustulazione ben sviluppata si sente il cuore libero da ogni rumore, così il respiro ed il resto tornati allo stato normale. Anche la gamba si mostra qualche poco diminuita di volume e meno dolente. 10. Si fa escire di letto. Benchè possa stare in piedi, l' arto si gonfia di più ed è più addolorato. Il giorno appresso avendo munito l' arto di fasciatura la cosa andò assai meglio perchè potè fare qualche passo. Così progredendo sempre in meglio, prima che finisse aprile, era del tutto guarita. La Med^a è al presente (giugno 1870) madre di altro figlio partorito da un anno circa: che allatta da sè col benessere della madre e del bambino, che si mantiene tuttora; aprile 1872.

FLEMMASIA ALL' ARTO INFERIORE SINISTRO

IN UNA PUERPERA PER CARDIOPATIA

Filomena Londei, di anni 24, contadina benestante domiciliata all' Orsajuola nel predio detto la Valle, di temperamento linfare, aspetto civile con carnagione bianca; nella primavera del 1867 primipara ebbe un bambino che allattò da sè e patì di ra-

chitide. Durante la gravidanza soffrì dolori reumatici alle estremità inferiori che svanirono dopo il parto. Passato un anno e poco più si trovò gravida per la seconda volta, ma niente ebbe a soffrire alle estremità inferiori, ed il 10 aprile 1869 partorì felicemente una bambina che egualmente allattò da sè. Procedendo il puerperio regolarmente, dopo qualche giorno di letto si alzò; ma stando in piedi l'arto sinistro inferiore fu preso da indolitura e da gonfiore. Lo stesso avvenne nei giorni successivi andando però sempre al peggio. E perchè nel letto migliorava, la donna non mancò di far prove ogni giorno e finchè il dolore ed il gonfiore non giunsero ad un grado ben rilevante da non potersi più muovere di letto. In tal punto io la vidi il 2 maggio e trovai nello stato seguente. Aspetto naturale, niente al polso un poco ristretto, respiro sublime con qualche raro urto di tosse secca, minore risonanza al destro torace, fegato voluminoso con ipocondrio destro dolente alla pressione e che dava suono molto ottuso, rumore aspro al cuore nel primo tempo. Niente di morboso all'utero che emetteva poco fluore bianco, nè alle ovaje. La coscia, in fine, e gamba sinistra comprese da gonfiore resistente però e doloroso specialmente ai gastrocnemii. Cura. 1° giorno. Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle. Subito dopo vessicante permanente allo sterno di grandezza sufficiente. - Dopo tre giorni rividi l'inferma che aveva migliorato in tutto. Non più rumori al cuore, il respiro fatto naturale, e gl'ipocondri egualmente sonori. Il gonfiore nell'arto erasi limitato sotto il ginocchio, rimanendo ancora i gemelli alquanto dolenti sia nelle mosse sia per la pressione. Passati altri quattro giorni, essendo l'arto tornato allo stato naturale, la Londei si alzò e potè stare qualche poco in piedi senza incomodo: fino a questo giorno aveva tenuto il vessicante che agiva moltissimo. Il 16 mag-

gio andò alla Parrocchia perfettamenta guarita. (settembre 1871) Niente di nuovo benchè abbia altra volta partorito.

CARDIOPATIA FLORIDA CON ABORTO

E MALATTIA ALL'OVAIA SINISTRA

La Sig.ª Marchesa Giuditta Diotallevi di Rimini mestruata sui 14, poi sempre più o meno regolarmente, di temperamento sanguigno-nervoso; fin dalla prima giovinezza soffrì di palpito di cuore con qualche dolore alla regione sotto-mammaria sinistra, e difficoltà di respiro nel salire ed in un moto un po' forte e prolungato. Allorchè si trovava in monastero le fu prescritta l'acqua civillina. Tornata in casa le proseguirono i medesimi incomodi con di più che, riscaldandosi un poco ed affaticandosi stando in piedi, le nasceva un senso molesto di calore e di peso nel basso del ventre: anche qni le fu fatta continuare la detta acqua. Pel resto al vederla ben fatta della persona, ben nutrita, di bel colore vermiglio alle gote, si sarebbe creduta un modello di salute. In tali condizioni sui 23 anni si maritò nell'ottobre 1867 coll'illustre giovane di Urbania sig. Giambattista Travaglini. Nel novembre essendole mancato il mestruo, e così nel dicembre, si era quasi sicuri di gravidanza, ed a questa si attribuiva l'aumentata difficoltà di respiro da non poter fare che breve cammino, il dolore sotto-mammario che dava maggior fastidio, come il senso di calore e di peso alla regione uterina. Si accrebbero contemporaneamente il volume delle mammelle e della persona da dover allargare gli abiti, senza che la pinguedine si mostrasse accresciuta. Giunti così alla metà di gennaio 1868, una mattina si videro dei segni rossi che sulla sera si convertirono in vera perdita sangui-

gna con dolori ed altri incomodi che apportarono l'aborto; falso o vero non saprebbe decidersi, perchè nella confusione le materie furono gettate e da veruno bene osservate. Poco dopo le furono applicate mignatte alle pudende che dissiparono ogni sintomo morboso, e specialmente un molesto calore rimasto alla regione uterina con senso di peso ed anche dolore; onde la Signora dopo sei giorni si alzò di letto, e dopo altri 15 si condusse in Rimini. Ma qui l'utero non si mostrò sano; e perciò fatta stare in letto cinque giorni, le furono ordinate delle unzioni con pomata di belladonna alla regione ipogastrica. Nella primavera essendo la stagione favorevole tornò in Urbania, in apparenza migliorata, ma in sostanza poco o nulla, perchè gl'incomodi al petto si mantenevano, e quelli del basso ventre a poco a poco tornarono a dare le medesime molestie, e la mestruazione anch'essa mostrossi irregolare. Tanto che nell' estate condottasi di nuovo in patria le furono fatti fare 20 bagni marini, che le lasciarono molta debolezza di stomaco, che si cercò di rimediare con decotti di china e con cartine che io credo di sotto nitrato di bismuto e magnesia. Così alquanto migliorata tornò in Urbania nel mese di agosto. Nel settembre e nell' ottobre le cose passarono discretamente, ma nel novembre correndo la stagione freddo-umida e molto incostante, la difficoltà di respiro, il dolore laterale, i palpiti al cuore si fecero maggiori e più frequenti con dolore di testa e vampe alla faccia, aggiungendosi a tutto ciò le molestie provenienti dalla regione uterina, come trafitture, senso di peso e gonfiezza che salivano allo stomaco con stringimento di gola, ed un' inquietezza morale senza veruna causa. Pose il colmo, se non al male, alle apprensioni l'avere osservato l'ultima mestruazione dopo il mezzo di novembre di colore fuliginoso e seguìta da incomodi insoliti: come il dovere escire di Cappella e

di Chiesa per l' oppressione di respiro, lasciare a mezzo il pranzo per lo stesso motivo, fatto poco cammino doversi fermare e porsi a sedere. Stando così le cose, il 23 novembre 1868 io fui chiamato dalla Signora, che trovai decisa di sottomettersi alle mie cure. Ecco quanto nella medesima rilevai. Niente nel polso, appena un poco ristretto, aspetto florido di buona salute, occhio vivace, nutrizione generale sufficiente con carni però flaccide, respiro sublime che non tollerava una pressione anche leggera nell' alto del petto, accresciuto il volume del fegato specialmente nel lobo sinistro, dolore alquanto esteso sotto la mammella sinistra, rumore di soffio alla punta del cuore con movimento sordo e poco esteso. Oltre ciò frequenti dolori di testa, e dolore sotto la pressione a sinistra nella regione ipogastrica, ottusa in confronto della destra, e suono ottuso in tutta la regione uterina. Si aggiunga che la Signora come nell' inverno passato così al presente era tormentata da freddo insolito ai piedi da non trovare modo da riscaldarli, benchè muniti anche in letto di calze di lana. Cura. 1. giorno. Quattro mignatte sotto la sinistra mammella, altrettante sotto la destra, che estrassero sufficiente quantità di sanque. 2° m^a^ Tre mosche di milano alla regione del cuore. 3° Lingua con leggera patina, ventre chiuso ed un poco tumido, inappetenza. s^a^ gr. jv santonina. 4° m^a^ Scammonea gr. xvj. 3j tartaro solubile che produssero abbondante evacuazione di materie figurate senza lombrici. 5° m^a^ Respiro e moti del cuore naturali e bene estesi senza rumori di sorta, dolori alla testa più rari e meno intensi, ipocondri egualmente sonori. Ad onta di ciò e benchè la regione uterina dia suono chiaro, la regione dell' ovaja non mostra di avere migliorato, rimanendo in tutto come si è notato; col di più, che il dolore si estende nell' interno della coscia, ed un senso di calore le invade il ventre. Mignatte cinque alla detta re-

gione, ed internamente pillole di calomelano grani 1[3, 3 estr. di giusquiamo ed 1[3 di grano di digit. purp.; due al giorno, una la mattina l' altra verso sera. 6° m^a Tutto al meglio. Frizione stibiata alla regione ipogastrica un poco a sinistra. Si nota che la sinfisi del pube non soffre pressione. Il 3 dicembre comparve la mestruazione anticipata di 3 giorni, che riuscì naturale: passata la quale l' inferma si mostrò pallidetta ed un poco debole. Alle pillole di calomelano si sostituirono di etiope marziale grani iij. Digit. 1[3 con estratto di genziana; due al giorno dopo il pasto. Il 7 dicembre non recando le pustole, benchè ben sviluppate, che lieve incomodo, si fece alzare di letto. 8° L' alzata non conferì gran cosa pel freddo principalmente che la sorprese ai piedi; la notte passò inquieta con giro di aria pel ventre e senso di gruppo alla regione dell' ovaja, come dice l' iuferma. Fomentazioni senapate alle estremità inferiori. Dopo un' ora e mezzo il polso che era piccolo e basso si aprì con leggera smania e sudore. Il giorno appresso tutto al meglio. Il 10 non solo al petto ma all' utero e vicinanze tuto si mostra in stato normale. Le si fa fare del moto nell' interno della casa e delle fregagioni con pezze di lana alle estremità inferiori. nè più le si fan tenere i calzetti di lana nel letto. 15 Sorte di casa con vantaggio e sente tornato il calore ai piedi. In appresso due volte al giorno una passeggiata, e sempre più lunga, all' aria libera, s' intende, per quanto lo permetteva la stagione, senza contare tanti onesti divertimenti che offriva il carnevale, ed i quali la Signora si prese impunemente. Le pillole dette furono continuate per qnalche giorno e poi lasciate. Così migliorò molto nel fisico coll' essersi meglio nutrita ed avere fatto carni consistenti, ed in faccia preso colore giusto da sana, mentre prima o era pallida o soverchiamente rossa; e nel morale cessate in gran parte le apprensioni, col godimento di una quiete che ben si addice al suo sta-

to ed alle qualità eminenti che la Signora possiede. Fino ai primi di marzo niente fuvvi di nuovo, meno qualche reumatalgia alla spina dorsale con consensi alle estremità inferiori, che si dissipò coll' applicazione ripetuta di un senapismo sulla schiena. Ma allora venne minacciata di nuovo alla regione dell' ovaja, ove con l' applicazione di 8 mignatte, e poi di una mosca di milano, si dissipò in brevissimo tempo ogni sintomo morboso. In appresso per cose simili ma assai più miti usò qualche semicupio; e questo sulla sera per non interrompere le sue abitudini. Così giunse al maggio, (tempo in cui scrivo); ove portossi al suo casino di campagna, non senza un qualche dubbio di essere gravida per una tardanza di sopra 15 giorni. Ma questa finì con l' espulsione di qualche grumo sulle prime, che poi fu seguìto dal mestruo regolare, il quale dissipò ogni incomodo antecedente di peso, calore ecc.; rimanendole solo e non continuo quel senso di gruppo dell' ovaja notato di sopra. Le si fecero perciò ripetere i semicupii; e questa volta con una dose di sale marino. Dalla prima cura fino ad oggi una sol volta tornò in scena il palpito di cuore con dolore sullo sterno; pel quale bastò una mosca di milano applicata al luogo del dolore. Ai 23 giugno mestruo regolare per ogni riguardo. Nell' agosto visitata dal Prof. Malagodi fu giudicata rimanerle un leggero ingorgo all' utero con inclinazione del collo verso il sacro: nel resto sana. Rimase incinta nell' ottobre, e dopo una gravidanza abbastanza felice, ai 14 luglio 1870 dette alla luce un bambino sano per ogni conto e ben nutrito, che in parte allattò da sè. Si mantenne in buona salute fino al genn. 1872 in cui era gravida di tre mesi: allora fu di nuovo minacciata al cuore. Un' applicazione di mignatte sotto le mammelle e due mosche bastarono per tutta la cura. In appresso fino ad oggi (10 maggio) mentre segno quest' ultime linee, niente vi è stato più di rilevante.

CARDIOPATIA CON FEBBRE GASTRICA.

Il Sig. Alfonso Leoni di anni 19, di temperamento linfare, costituzione gracile, tuttavia sempre sano, colore della faccia pallidetto, piccolo di statura senza pinguedine, di costumi correttissimo, studente, non che suonatore di violino; sui primi del maggio 1869 fuori di ogni consuetudine si affaticò in città ed anche altrove camminando a piedi con perdita ancora del sonno: onde il giorno 16 fu sorpreso da dolori al bassoventre, che si dissiparono dietro l'amministrazione dell'antelmintico ed olio di ricini, che produsse varie scariche con l'espulsione di cinque lombrici. Stato a letto due giorni tornò alle consuete occupazioni rimanendole poco appetito, bocca cattiva ed asciutta. Il giorno 22 fu obbligato di rimettersi in letto per un dolore acuto che lo sorprese al destro lato del ventre lungo i muscoli retti. Aveva inoltre bocca cattiva amarissima con lingua coperta da densa patina giallastra, anoressia è molta sete; non che tosse secca con respiro un poco sublime, ed al cuore un qualche indizio di potere essere malato: il polso appena alterato, così l'aspetto, colore quasi naturale, forze generali sufficienti, notti abbastanza quiete. Gli furono applicate 8 mignatte al luogo del dolore, ed internamente amministrossi una soluzione di oncia una di polpa di Cassia ed altrettanto di Tamarindo con 3j di tartaro solubile. 23. Dolore diminuito, il resto al solito continuando la gran sete. Soluzione di Tamarindo per bevanda. 24 m^a. Notte inquieta, polso duro urtante, calore febbrile con un poco di rossore alle gote, respiro più faticato, tosse più molesta e sempre secca. Salasso di once 10 che dette sangue con cotenna dura e poco siero. S^a Un qualche miglioramento, continuando però l'avversione al cibo con gli altri segni di gastricismo.

Gr. 3 santonina. 25 Mª Notte quieta: lingua e bocca al solito. Oncia una e mezza olio di ricino, che produce varie scariche con due lombrici. S^a Un poco di abbattimento. 26. M^a. Notte quieta, tosse secca più molesta che mai, respiro sublime, destro torace meno sonoro, e l'ipocondrio un poco ottuso. Rumore di sega distinto alla regione del cuore, sempre dubbio fin qui, benchè ascoltato giornalmente. Mignatte 4 sotto la mammella sinistra, altrettante sotto la destra. S^a Miglioramento notabile, appena tosse, respiro più libero. 27 M.ª Notte delle migliori, niente tosse, polso più aperto, cute madida, aspetto ed occhio più ilari. Tuttavia seguita l'avversione al cibo con lingua egualmente sordida. S^a L'infermo nel giorno ha mangiato alcune cerase con poco pane. Vessicante permanente allo sterno. 28. M.ª Notte come la precedente, non più rumori al cuore con sistole e diastole più estesa, lingua spoglia all'apice, polso piuttosto debole, fisonomia un poco abbattuta; evacuazione di corpo naturale con un lombrico. Tintura di Rabarbaro epicraticamente ed altri 3 grani di Santonina. S^a Oggi ha mangiato un poco di minestra a pranzo, qualche cerasa con poco pane, ed un'ovo da beverlo sul tardi. 29. M^a. Tutto al petto in stato normale, bocca meno cattiva, lingua spoglia ai bordi, piccol senso di appetito, fisonomia più animata: seguita la tintura di Rabarbaro. S^a Oggi ha mangiato sufficientemente. 3° Mª Tutto al meglio. Si concede un poco di vino ed una piccola alzata. Si è sospesa la tintura per avversione invincibile. S^a Idem. Scarsa evacuazione figurata. 31. Appetito sempre migliore: evacuazione di corpo naturale con due lombrici: lingua netta ai bordi, che pur conserva una patina nerastra nel mezzo; senso di debolezza che non gli permette che un'alzata brevissima. Acqua Civillina tre volte al giorno dopo il pasto. 1° giugno. Idem. Alzata di più ore. Si toglie il vessicante. Andando sem-

pre al meglio, il giorno 4 la lingua si mostrò netta ed il resto nello stato il più soddisfacente. Il giorno 5 il Sig. Leoni escì di casa libero da ogni medica sorveglianza, perchè con tutti i contrasegni di ricuperata salute; quale si mantiene ottima, benchè giunti al maggio 1872.

RILEVANTE DIMINUZIONE DI LATTE

PER CARDIOPATIA

Giovanna Luzi di anni 30 (oriunda dai così detti cicoli) colona a Cagaravano presso Farneta, povera senza mancare del necessario con pane ancor di ghiande, di temperamento sanguignol-infare, carnagione bianca, costituzione sana e robusta, stata sempre bene, madre di cinque figli tutti viventi: quando allattava il penultimo sui primi di giugno 1867 in occasione della fiera detta di S. Crescentino, portossi in Urbino a piedi; viaggio ben lungo con in fine una forte e lunga salita; riscaldandosi soverchiamente. Nel ritorno trovò essersele smarrito il latte, e non sapendo indovinarne la causa diè la colpa ad un caffè preso, come in quello fosse stata una *fattura*, poichè di latte ne aveva avuto sempre abondanza tanto pel bambino che allora nutriva, quanto per gli altri tre antecedenti. Nè il latte essendole più tornato che in piccolissima quantità, non avendo altri mezzi, si trovò costretta di chiamare in ajuto una capra, con la quale potè nutrire finchè ne ebbe necessità il suo povero fanciullo. Sul finire del marzo 1869 dato alla luce il quinto bambino, benchè la gravidanza, il parto ed il puerperio avessero proceduto regolarmente, la secrezione del latte non si effettuò che assai imperfettamente, tanto che anche questa volta ben presto dovè ricorrere all' ajuto della capra, con grande angustia però dell' infelice madre, come ognuno

può imaginare. Era il 6 maggio, e perciò il neonato aveva poco più di due mesi, quando la Luzi si condusse da me raccomandandosi caldamente, perchè le avessi dato un qualche rimedio onde potere come altra volta sopperire ai bisogni della sua creatura. Ecco quanto in essa osservai. Colore della faccia pallido-giallastro, occhio mesto ed accerchiato, senso di oppressione allo scrobicolo del cuore, accresciuto da qualche giorno con diminuzione grande di appetito, abbattimento morale il più grande; mammelle flaccide e quasi vuote benchè non succhiate da molte ore. Inoltre respiro sublime, risonanza alquanto minore al destro torace, ottusità all' ipocondrio corrispondente, rumore di sega ben distinto ai forami aortico ed auricolo-ventricolare sinistro, che si accrescevano di molto salita una scala, con dispnea e cardiopalmo, nessun dolore alla regione del cuore per quanti esami si fossero fatti, mai tosse. L' inferma aveva sempre atteso alla fatica e mangiato con appetito fino a questi ultimi giorni come si è detto, e mostravasi abbastanza nutrita e muscolosa. Era dopo ciò evidente l' affezione cardiaca, ma delle più subdole ed ingannevoli, affezione che dal detto rimonterebbe a due anni in dietro, alla gita cioè in Urbino, e che non avvrebbe portato altro sconcerto apparente che la quasi abolita secrezione del latte. Cura 1° giorno 8 Giugno. Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle che danno sangue un poco duro 2° M.ª Sono più di 24 ore che non è stato succhiato il latte: mammella destra (le mammelle dell' inferma sono di giusta grandezza) riempita per metà, la sinistra flaccida e quasi vuota: il resto come sopra. Unzione stibiata allo sterno: pillole di Calom. Digit grani 1|3; estratto di Giusquiamo grani 2, due al giorno. 10 antim. Succhiato il poco latte da altro bambino per non avere la madre portato il suo. Sª Ambedue le mammelle flaccide e vuote. 3° M.ª Mammelle flaccide ma non vuote,

appetito un poco migliore, sonorità eguale agl'ipocondri, aspetto meno mesto perchè diminuito il senso di oppressione detto di sopra, il resto al solito. Tre pillole al giorno. Fatto succhiare il latte sulla sera, avvenne che poppando la sinistra mammella dalla destra esciva il latte; cosa insolita e che molto rallegrò l'inferma, come ancora l'avere sentito a destra formicare il latte, che da gran tempo non aveva più inteso. 4.° M.ª Svanito il senso detto di oppressione, modificati i rumori cardiaci, migliorato il respiro, aspetto ilare, mammelle ambedue mediocremente turgide, il resto come sopra. Vitto fin qui sano, ma semplice senza aromi e senza carne, assoluto riposo. 5° Mª Notte inquieta per le pustole in suppurazione, il resto come jeri. Si fa alzare di letto. Vitto con carne. Sª Mammelle ambedue semipiene, essendo state succhiate prima del mezzogiorno. 6° Mª Senso, di debolezza, aspetto più pallido che giallo, moti del cuore più estesi, rumori meno aspri, polso largo e pieno, prima era piccolo e come vuoto; mammelle ambedue piene, non dure, e che perdono il latte naturalmente in particolare a destra, ove se ne vede la camicia bagnata; appetito sempre migliore. Si fa escire di casa anche per farsi suggere le mammelle: tale operazione nella giornata dovuta fare due volte. Alle pillole suddette, sostituite di Solfato di marte grani 3, Digit. 1[3 con estratto di genziana, due al giorno dopo il pasto. 7° Idem 8. Torna a casa proseguendo le pillole marziali. Si sarebbe voluto con la consueta mitezza farle rinnovare l'unzione stibiata, ma l'inferma non ha voluto saperne. Riveduta due volte da me la Luzi nell'intervallo di due mesi, ho rilevato che la secrezione del latte si conserva di qualche poco aumentata, mantenendosi d'altronde il miglioramento nel cuore ed in tutto il resto. Nel marzo 1870 alle 11 antim: la Luzi era in città da qualche ora: esaminatala aveva le mam-

melle turgide di latte. Mi assicurò che da qualche tempo la secrezione del latte la si era ristabilita perfettamente. L' aspetto era da sano, e così il resto.

VERTIGINI PER CARDIOPATIA

Domenica Catani, domiciliata in città, di condizione domestica, di anni 49, mestruata regolarmente dai 20 e sempre in abondanza come tuttora, di temperamento venoso-linfare, che non soffrì mai malattie di riguardo; sul finire di ottobre 1868 richiese le mie cure, presentando quanto segue. Volto leucoflemmatico pallido-giallastro, occhio accerchiato assai mesto e come presa da spavento. Aveva inoltre respiro sublime, minor risonanza al destro torace, accrescimento considerevole di volume nel fegato, ed un forte rumore di sega al forame auricolo-ventricolare sinistro. Nel salire una scala dispnea e cardiopalmo, e sulla sera le gambe e le coscie flosce per natura, indurite ed accresciute di volume. In riguardo agli antecedenti, mi riferiva come dai primi di agosto, correndo la stagione piovosa, non era stata più bene, e che in principio soffrì di diarrea che cessò in pochi giorni dietro l' uso del tamarindo. Poco dopo la sorprese una vertigine caduca che le durò un mezzo quarto di ora e le cessò con sudore generale profuso. Bensì da quel tempo le vertigini più miti mai più l' abbandonarono, accompagnate da un senso nel camminare come se sotto i piedi le traballasse la terra. All' entrare di settembre per qualche giorno le fu amministrata acqua di cedro e di cannella a dose crescente, poi per altri 15 giorni decotti di china; con pochissimo o nessun vantaggio: onde sui primi di ottobre abbandonò ogni rimedio, continuando pur tuttavia per quello che poteva ad attendere alle sue incombenze. In ultimo vedutasi andare sempre al peggio si era risoluta di com-

sultarmi. Cura 1° giorno. Ventose scarificate sotto ambedue mammelle. 2° Vessicante permanente allo sterno. 3° Un qualche miglioramento. 4° aspetto più chiaro, occhio meno fosco, respiro meno sublime, rumore al cuore meno forte, fegato diminuito di volume, appetito migliore. 5° fatta alzare di letto e passeggiare per casa; debolezza, ma la testa quasi libera, nè più il traballamento della terra detto di sopra. Inoltre si scorge il volume della faccia diminuito, il suo colore pallido, e le gambe e le coscie rimanere flosce permanentemente. Il vessicante ha agito e seguita ad agire moltissimo. Pillole di solf.° di marte grani 3, Digit. 1|3 con estr. di genziana; due al giorno dopo il pasto. 6° M.ª Sul letto pomelli rossi, fisonomia animata, occhio vivace, appetito sempre migliore. 7° Idem. Tolto il vessicante perchè recava molestia. 8 M.ª trovo la Catani in piedi: è pallida ma non gialla, alquanto debole: appena alzata ebbe senso passeggero di svanimento alla testa, poi nulla più sia sedendo, sia camminando. 9 Idem. 10 Meno debolezza con il resto al solito. Essendosi asciugato il vessicante, due mosche di milano alla base del cuore. Seguita le pillole marziali. Venuto il mestruo anticipato di 9 giorni. Rimane il rumore di sega ma assai più mite, al primo tempo, tutto il resto è normale. Mentre io scrivo sono scorsi 9 mesi, e la salute della Catani si è mantenuta inalterabile; lo stesso almeno per la partita del cuore fino al luglio 1870 e settembre 1871.

RILEVANTE DIMINUZIONE DI LATTE PER CARDIOPATIA

Il 16 luglio 1869 si portò da me per farsi esaminare una giovane contadina benestante, di anni 22, e domiciliata presso la Luzi pag.ª 118; alta della persona e ben formata, alquanto scarna, giallastra in volto con occhio mesto ed accerchiato. Questa, primipara,

da due mesi aveva dato alla luce un bambino, ed era inconsolabile perchè avendo sulle prime abondanza di latte, le si era poi diminuito da averne appena la metà, e da non potere più soddisfare ai bisogni del neonato. Mi narrava come un giorno fosse stata sorpresa da malessere generale con brividi, palpito di cuore e dolore laterale. Da quel giorno l' appetito le andò sempse diminuendo, così le forze e la nutrizione generale, senza ripetere ciò che ho detto in riguardo alla secrezione del latte. Esaminata attentamente presentava tutti i sintomi soliti di male al cuore: respiro cioè sublime, risonanza minore al destro torace con suono ottuso all' ipocondrio corrispondente, cardiopalmo con rumore di sega al forame auricolo-ventricolare sinistro, dolore sotto la sinistra mammella, e nello ascendere dispnea con urto più forte alla regione del cuore. Come è naturale io consigliai la paziente di curarsi, facendole sperare che avrebbe poi riavuta quell' abondanza di latte che aveva perduta, e che stava bene alla sua età ed al suo temperamento abbastanza robusto. Ma l' inferma non volle saperne di cura, perchè nel caso si sarebbe dovuta per pochi giorni trattenere in città. Così tornossene come era venuta.

GASTRALGIA PER CARDIOPATIA

Il Reverendo Sig. Can. Don Luigi Bartolucci di Urbino di anni 43, di temperamento sanguigno-nervoso, costituzione, anche in prima gioventù, piuttosto gracile, mantenuta però in sufficiente robustezza da vita esercitata, anche con la caccia; occupato pel resto in studii convenienti al suo stato: in sui 20 anni soffrì di malattia di petto di carattere inflammatorio, che superò felicemente. Sono ormai 7 anni, allorchè i volontarii occuparono la sua patria, Esso dovè traversare una strada poco dopo cessate le fucilate, e

ne soffrì grandemente pel giusto timore che gl' incogliesse qualche cosa di grave. Dopo quel tempo andò grado grado decadendo nella salute, senza però essere stato mai costretto di sospendere veruna delle sue solite occupazioni. Se non che, tre anni or sono stando in un casino di campagna, venne sorpreso una notte da gravissimi incomodi allo stomaco e ventre, che si sedarono dopo ripetuti clisteri. Non stette però molto a ricadere ne' medesimi malori benchè più miti ma abbastanza molesti. Sarà un anno dai Professori del luogo gli venne consigliata un' applicazione di mignatte ai vasi emorroidali, che portò pochissimo o nessun sollievo. In appresso le molestie di stomaco si fecero sempre maggiori, e l' unico rimedio che costantemente gli recasse un qualche sollievo benchè passeggero, fu la magnesia usta sia semplice, sia unita all' essenza di anici. Ultimamente, onde giovarsi dei lumi di altro Prof. Sanitario rese conto al Med° de' suoi incomodi nel modo che segue - Sin da molto tempo mi si manifesta un misto di calore, peso, urto, irritazione o che so io allo stomaco ed alla regione del fegato e della milza massime nella notte, tanto che per simili incomodi sono obbligato di alzarmi parecchie volte ogni notte (6 ed anche 7 volte). Trovo giovamento ed alleggerimento dallo sgravio di escrementi o di urine anche in piccola quantità, e quantunque non mi apparisca bisogno nè in un senso nè nell' altro. Quello che è evidente è il bisogno di alzarmi, tanto che se volessi ostinarmi e rimanere coricato, mi crescerebbe il disturbo fino a portarmi una specie di urto vertiginoso alla testa. Anche nel giorno mi si va affacciando lo stesso incomodo, ma con proporzioni minori, ed il rimedio naturale è sempre il medesimo; se seduto od applicato di alzarmi, muovermi ecc. L' uso della magnesia usta mi torna molto proficuo. Quanto alle cause (ciò dice per averlo inteso dai Medici) se de-

rivi da urto nervoso, da difficoltà di separazione degli escrementi, delle urine (in queste l'infermo assicura di avere osservato delle renelle rosse che descrive esattamente) (In altro cardiaco ho osservato il medesimo fenomeno) da flatulenze, dalla presenza di acidezze nello stomaco o nei visceri, da gastralgia o da che altro non lo saprei dire - Quello che posso dire è che l'applicazione prolungata, e le impressioni disgustose, massime le improvise, mi fanno risentire con proporzioni più vive gli effetti sopra indicati. - In seguito di ciò questo Sig. Prof. ordinogli rimedii un poco diversi dagli usati fin qui, ma tendenti a quel che pare allo stesso scopo - Volle però prima di usarne, essendo qui di passaggio ai primi di luglio 1869, sentire un mio parere. Udita la storia delle sue sofferenze, ed esaminatolo prima in piedi poi in letto, rilevai quanto segue. Faccia tinta uniformemente di un bel colore vermiglio con occhio vivace, in una parola, con fisonomia della miglior salute; nutrizione generale nè soverchia nè deficiente, appetito abbastanza buono costantemente, senza tosse e senza verun dolore per quanto si esplorasse nella regione toracica; respiro alquanto sublime con risonanza minore al destro torace, ottusità rilevante al destro ipocondrio, suono naturale al sinistro; rumore di sega ben distinto nel cuore al forame auricolo-ventricolare sinistro, moti di questo viscere poco estesi, polsi piccoli ristretti, nè deboli nè forti. Fatto salire una scala all'infermo, dispnea con un poco di urto al cuore e sensibile aumento del rumore di sega. Mi riferiva inoltre, che da gran tempo sentiva e spesso il bisogno di fare forti ispirazioni per liberarsi da un molesto senso di chiusura allo scrobicolo del cuore. Dopo ciò io dichiarai all'infermo essere esso malato al cuore, e da ciò ripetere io ogni sua sofferenza: che volendosi assoggettare alle mie cure era indispensabile che si fos-

se qui trattenuto qualche giorno. Il partito sembrò non dispiacergli; ma intanto dovè proseguire il cammino per la sua patria. La mattina del 27 luglio d.° era qua di ritorno. Ripetuto l'esame come la prima volta, meno quanto ho detto in riguardo al cuore, trovai pel resto le cose in grado alquanto minore. Senza mostrarmi sgomento, dissi all'infermo essere cosa prudente di nulla fare quel giorno atteso lo strapazzo del viaggio. La mattina del 28 (si avverta che nella notte si era dovuto alzare più volte secondo il solito) torno ad un nuovo esame, e non senza meraviglia trovai esattamente quanto avevo notato nel primo; onde senza esitare detti principio alla cura con un' applicazione di mignatte sotto la sinistra mammella ed alla regione del fegato: per la quale si ebbe una sottrazione sufficiente ma non soverchia di sangue nero e denso. 29. M.ª 2.° di cura. Nella notte l'infermo si dovè alzare una sola volta ed anche pel bisogno di urinare, non avendo potuto mai fare l'urina stando in letto. S.ª Frizione stibiata sullo sterno alquanto estesa. Internamente pil. di calomel. grano 1/3 Digit. 1/2, estr: di giusq. gr. 2., due al giorno avanti il pasto. 3.° M.ª Notte come l'antecedente, minor bisogno di forti ispirazioni. È fuori la pustulazione minuta, il rumore di sega è modificato; l'infermo dichiara di sentirsi un poco meglio. Sulla sera è incomodato da flatulenze allo stomaco, per le quali prende con sollievo un poco di magnesia. 4.° M.ª Notte inquietissima per le pustule numerose, alcune in piena suppurazione, altre livide. Pel resto svanito ogni rumore, moti del cuore regolari e più estesi, polso più aperto, più pieno ed un poco frequente, non più vertigini: si fa alzare di letto, ma non regge in piedi per la debolezza: pillola calmante per la notte. 5.° M.ª Notte quieta, moti del cuore naturali, risonanza eguale al petto ed agl' ipocondri, senso di benessere insolito, appetito migliore.

Nel pomeriggio si alza e gira per la casa, benchè sulle prime minacciato quasi di deliquio. S^{a}. L'infermo assicura di sentirsi dal petto in basso come rinnovato, ed è oltremodo contento del suo stato. 6° Mª Sonno naturale di cinque ore, che l'infermo dice di non sapere da quanto tempo non l'ha più avuto; urine naturali, polso largo, colore della faccia diminuito. S^{a} Idem: senso di debolezza. 7° Mª Notte quieta. Trovo l'infermo in piedi con polso debole, pallidetto in faccia, con occhio ilare. Sul tardi passeggia per l'orto. S^{a} Molto debole. Si sospendono le pillole di calomel. ecc., e se ne sostituiscono di lattato di marte grani 2. digit. 1|3 con estratto di genziana: 3 al giorno dopo ciascun pasto. Non più incomodi nè di stomaco, nè di flatulenze, evacuazioni di corpo naturali. 9. Idem. Sorte di casa prima del pranzo e più tardi con vantaggio, essendo la debolezza alquanto diminuita. 10 Dolore ai lombi, il resto al solito. 11 Ha ridetto la Messa. Le pustole quà e là ancora gemono. Il suo volto è pallido con leggero vermiglio sembrando come dimagrito, sente debolezza, e la testa qualche poco svanita, nel resto migliorato in tutto. In questo medesimo giorno parte per la campagna in luogo elevato ed esposto al levante e mezzogiorno: ove dovrà trattenersi qualche tempo e continuare le pillole marziali, con l'ingiunzione di porre una mosca di milano alla regione del cuore dopo guarite le pustole e più tardi un'altra. Così si spera di mantenere ciò che si è così presto guadagnato. Dopo scorsi due anni ebbi occasione di rivedere il Sig. Can^{o}, e non potei che consolarmi per averlo trovato in uno stato di salute assolutamente buono. Esso mi assicurò che mai più aveva sofferto i sovranotati incomodi, e tolta una leggera febbre reumatica, che patì trovandosi a Roma, era stato sempre bene. Idem maggio 1872.

CARDIOPATIA CON ITTERIZIA

Piera Orazi di anni 73, domiciliata in città, madre di più figli, di costituzione sana e robusta, nè mai soggetta a malattie gravi, un tempo sarta ed occupata in ogni faccenda domestica, ha sofferto da qualche anno gravissimi patemi di animo per molte disgrazie accadutele in famiglia, da vedersi in fine ridotta a mancare del necessario. Tra tali strettezze il 22 luglio 1869 venne sorpresa da dolore molesto gravativo all' ipocondrio destro, senza febbre, con fisonomia abbattuta, colore fosco della faccia, anoressìa, e con segni chiari di accresciuto volume del fegato. Non pensai ad esaminare lo stato del cuore. Cura 1° giorno. Mignatte 12 alla regione del fegato lungo le ultime costole 2° Oncia una di solfato di magnesia, che produsse varie scariche. Ad onta di ciò pochissimo sollievo. 3° Respiro sublime con senso di oppressione al petto; l' ascoltazione fa rilevare un rumore di soffio al forame auricolo-ventricolare sinistro con urto alla regione sottomammaria sinistra. Ventose scarificate a questa regione. 4° Mª Respiro naturale, così i moti del cuore: regione del fegato meno dolente, volume di questo viscere diminuito. Si osserva però oltre la congiuntiva, tutta la persona tinta di colore giallo itterico intenso, così le urine. 5° Mª Notte quieta, fisonomia meno abbatuta, loquacità, appetito sufficiente. 6° Idem. Giallo itterico un poco diminuito: pillole di Rab.°, sapone, con estratto di genziana. tre al giorno avanti ciascun pasto. 7° Il destro ipocondrio dà suono quasi naturale, ed è appena dolente. Il colore itterico è svanito nella persona, e ne rimane un poco nella sclerotica: urine quasi naturali, appetito sempre migliore. 8.° Idem. 9° Orine naturali, senso di debolezza. Punture e dolore alla regione epigastrica, e parte inf. del-

lo sterno con qualche smania. Vessicante al luogo dolente. Dopo di questo la Orazi, meno la debolezza e qualche incomodo nervoso, al quale anche prima era soggetta, andò sempre al meglio per quanto poteva permetterlo la sua età; e dopo il mezzo di agosto aveva ricuperato la primiera salute.

CARDIOPATIA CON ERUZIONI CROSTOSE ALLA FACCIA

ED ALLE MANI

Domenica Falasconi, detta Formica, contadina, celibe, di anni 58, da 6 anni amenorroica, domiciliata in un predio detto Calalaggi in luogo elevato; in sui 28 anni patì una tifoide, pel resto fu sempre sana, di costituzione abbastanza robusta, ed occupata in tutte faccende domestiche e di campagna. La med^a^ sui primi di febbraro 1869 incominciò a sentirsi male per frequenti vampe alla faccia da non potere stare presso il fuoco come prima; e nel salire aveva difficoltà di respiro con senso di rottura alle gambe e braccia, appetito irregolare, notti inquiete dopo fatto un breve sonno. Sul finire di aprile soffrì febbre effimera con freddo calore, ed in fine sudore. Poco dopo sulla palpebra superiore dell' occhio sinistro le comparve una vessica che rotta si cambiò in crosta. Lo stesso avvenne sul naso e guance di ambedue i lati restando così la faccia deformata da un' eruzione avente le apparenze di erpete crostoso. Lo stesso avvenne sul dorso della mano destra ove una vessichetta come una lenticchia si convertì in crosta quanto una moneta da cinque franchi. In tale stato la Falasconi mi si presentò il 4 maggio successivo. Oltre il detto aveva gravezza alla testa con aspetto pallido-giallastro leucoflematico, occhio mesto accerchiato (il solo destro era visibile), respiro sublime, risonanza minore al destro

torace con tutti i segni di accresciuto volume del fegato. Inoltre rumore forte di sega al forame auricolo-ventricolare sinistro, inappetenza. Cura 1° giorno. Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle: l'inferma ne ebbe sollievo alla testa che sentì più leggera. 2.° Vessicante permanente allo sterno. S^a grani jv: santonina. 3° M.ª Lingua sordida sulla base con bocca amara, ventre chiuso: grani xvj Scammonea con dramma una tartaro solubile; così oltre varie evacuazioni, si ottenne l' espulsione di molti lombrici. Le croste intanto si fecero ungere con butiro recente sovrapponendovi pezzuole imbevute di decozione di dulcamara. 5° Sensibile miglioramento in tutto, perchè l' aspetto più chiaro, il respiro quasi naturale non che i moti del cuore, ove appena si sente alcun rumore; l' eruzione anch' essa si osserva modificata. Il vessicante ha agito e seguita ad agire ottimamente. 6° Apre per metà la palpebra sinistra per essersi le croste fatte più sottili e meno dure 7° Ai lati del naso sono cadute le croste, essendovi rimasto un rossore livido; così nella mano fatta la crosta più sottile e meno molesta. Appetito sufficiente. Si fa alzare di letto. Internamente pillole di solfuro di antimonio gr. ij, resina di guaiaco gr. j, con estratto di dulcamara, due, poi tre al giorno. 8° Si fa escire di casa correndo la stagione ottima. 9. Le croste sono cadute da pertutto restando come si è detto del naso la pelle rossa-livida. Al petto svanito ogni rumore, e nel resto tutto in stato normale. Aspetto un poco pallido con leggero vermiglio alle gote. 10 Idem. Il vessicante seguita ad agire fruttando materie dense. 12 Torna a casa sua. Veduta da me dopo qualche mese seguitava a godere buona salute, e nella faccia appena rimanevale indizio della sofferta eruzione: lo stesso dopo un anno.

EMATEMISI PER CARDIOPATIA

Giuliana Achilli di anni 45, domiciliata in città, di temperamento venoso-linfare, madre di 7 figli, tre soli viventi e questi scrofolosi, andò più volte soggetta a malattie di petto con attacco ai bronchi, e ad emorragie uterine gravissime e pertinaci; ma da due anni godeva sufficiente salute, passando la più parte del giorno in sua bottega allo spaccio di generi diversi. La Med^a circa la metà di giugno 1867 si condusse in campagna su di una treggia alla distanza di 4 chil. circa, ritornandone a piedi. Dopo ciò avvertì che nel salire la scala di casa alquanto ripida era sorpresa da difficoltà di respiro. Passati alquanti giorni si avvidde che le sue feccie erano nere come pece. Incontratala per istrada mi narrò il tutto, e con una certa indifferenza da non mostrarsene gran fatto impensierita. La sua fisonomia però alquanto turbata, la ristrettezza del polso, ed i moti del cuore con l'ascoltazione diretta riconosciuti per niente normali, mi obbligarono di dirle che era minacciata da grave malattia e perciò bisognosa di pronta cura: ma essa mi rispose che varie circostanze ne la impedivano assolutamente. Il giorno appresso sulla mattina la vidi in bottega molto sparuta nella fisonomia, peggio assai la mattina seguente, onde non mancai da parte mia di farle pressa perchè si curasse, ma tutto fu vano. Nel pomeriggio di questo medesimo giorno (26 giugno) mi sento in gran fretta chiamato alla bottega dell' Achilli che era presso a morire. Quando la vidi era appena risorta da sincope seguita da vomito di più di due libbre di sangue nero e grumoso. Trasportata in casa e posta sul suo letto mostravasi molto abbattuta con smania grande. In quella sera non prese che limonata fredda a piccoli sorsi. 2. Mª Cefalalgia con

senso di oppressione alla regione epigastrica, bocca cattiva, respiro sublime, risonanza minore al destro torace, rilevante aumento nel volume del fegato, polso debole ma ristretto, rumore di sega al forame aortico. Si applicarono molte mignatte alla regione del cuore ed a quella del fegato, ma disgraziatamente con poco frutto perchè di cattiva qualità. 3° Lo stato dell'inferma è il medesimo. Emulsione di gomma arabica con sciroppo di altea ed acqua di lauro ceraso. 4° Per mancanza assoluta di buone mignatte si applicano ventose scarificate sotto ambedue le mammelle. Nell'atto dell'operazione nuovo vomito di sangue nero al di sopra di una libbra - 5° M^a^. Diminuito un poco il senso di oppressione allo stomaco ed il volume del fegato, il resto al solito, per ciò che riguarda la cefalalgia il respiro e lo stato del cuore. Con un clistiere purgativo si ottiene l'espulsione di scibale e fecce nerastre. 6° Polpa di cassia e tamarindo epicraticamente. 7° Si seguita il medesimo rimedio che l'inferma prende volentieri e che produce delle evacuazioni non più nere. Notti fin qui inquiete ed anoressia. 8° Mª Abbattimento minore, senso leggero di appetito. Ad onta di ciò non si poteva essere tranquilli sulle sorti dell'inferma, perchè il polso si manteneva duro e ristretto, e persistevano al petto gli altri sintomi notati di sopra benchè di grado un poco minori; onde si venne alla determinazione di applicare la stessa mattina un vessicante di pasta sullo sterno. S^a^ Polso più aperto e cedevole, respiro meno sublime, vedendosi nell'ispirazione sollevarsi il ventre, che prima non avveniva. Il vessicante aveva agito bastantemente. 9. M.ª Notte più quieta, movimenti del cuore più estesi, rumore meno aspro, appetito migliore. 10 M^a^. Notte quieta, ritmo cardiaco quasi naturale, così il resto nel petto e negli ipocondri, non più dolore di testa, nè bocca cattiva. La piaga del vessi-

cante frutta abbastanza. In ora conveniente si è alzata di letto, è stata un' ora in piedi abbastanza bene, meno un senso di gran debolezza. Decotto di china per l' interno. 11. M^a. Nella notte qualche tenesmo (si avverta che regnavano le dissenterie). Ritmo del cuore naturale, così il resto nel petto; aspetto buono a sufficienza: seguita il tenesmo, ma raro e poco molesto. Oltre ciò senso molesto allo stomaco con vomiturizione. 10 M^a. Non più tenesmo, in vece tosse gutturale. Oggi ha potuto stare qualche ora seduta fuori del letto. 13 Mª Tutto al meglio, due dejezioni di corpo naturali, appetito migliore. 14. Mª Qualche difficoltà di respiro con sibili bronchiali. 15. Mª Svanita ogni sofferenza al petto, dove tutto mostrasi in stato normale. Ai decotti di china si sostituiscono i marziali. Dopo cinque giorni l' inferma viene sorpresa da diarrea dissolutiva, che cede all' uso dell' oppio con cannella ed estratto di genziana. Poi si riassunsero i marziali. Intanto sopraggiunse il mestruo, il quale benchè regolare e discreto accrebbe qualche poco la debolezza. In seguito andò di giorno in giorno migliorando da potere in parte riassumere le proprie incombenze. Rimanevale però la dispepsia, che non la faceva stare contenta e la metteva in grande apprensione; onde si decise di portarsi a S. Angelo in Vado sua aria nativa. Ivi dal distinto medico del luogo le furono amministrati degli estratti amari uniti a preparazioni oppiate e di noce vomica. Così in breve tempo fu libera da ogni molestia tornando a piena salute, quale le si conservò inalterata per tre anni. Poi soffrì di febbre tifoide, della quale guarì perfettamente. Oggi (settembre 1871) seguita a godere buona salute.

ACCESSI FEBBRILI PERIODICI PER CARDIOPATIA

Giuseppe Rossi; colono non molto lungi dalla città, 4 chil. circa in luogo elevato esposto ad ogni vento; di anni 34, temperamento sanguigno, costituzione sana e robusta, molto faticante, in un podere grande essendo quasi solo col padre avanzato in età; nell' ottobre 1868, correndo la stagione incostante e piovosa, dopo replicate bagnature sul corpo riscaldato senza poi alcun riguardo, cadde malato di febbre reumatica con complicazione agl' intestini ed al centro della circolazione. Quando sembrava guarito, sui primi di novembre poco prima del mezzo giorno dopo un senso di malessere ed indolituta generale venne sorpreso da brividi con freddo che gli durò da due ore, poi calore e nella notte sudore generale. Il giorno appresso tornarono i medesimi sintomi, ma il principio fu dopo il mezzogiorno e così di seguito in forma di terzana doppia. Il suo Medico dopo averlo purgato con olio di ricini gli amministrò il solfato di chinina, e così furono troncati gli accessi febbrili. Nell' inverno, nella primavera benchè con le apparenze di salute non poteva come per lo passato attendere alla fatica, perchè dopo un poco di lavoro o sentivasi addolorato nelle membra o alle reni, o sorprendevalo una fasciatura dalla schiena allo stomaco, o soffriva giramenti di testa nello stare chino. Giunto così ai 13 di giugno alle 2 pom. lo sorprese di nuovo la febbre con i medesimi sintomi notati di sopra per finire egualmente nel mattino con abondante sudore, rimanendo molto debole e sfinito: rinnovandosi poi gli accessi nell' istesso modo in forma di terzana doppia, finchè col solfato di chinino non vennero troncati. Ma dopo 20 giorni circa eccoci alla medesima scena, e così per la terza e la quarta volta, che fu precisamente ai 17 di agosto, un' ora in-

nanzi al mezzogiorno, mentre il Rossi stava lavorando sul campo; con la sola differenza che il tipo questa volta fu di terzana semplice, che egualmente cedette all'amministrazione del febbrifugo. Se non che dopo quest'ultima ricaduta l'infermo si mise in qualche apprensione pel timore, seguitando così, di perdere affatto la salute; onde risolvette di consultar me sulle sue sofferenze. Esaminatolo accuratamente rilevai quanto segue. Colorito della faccia rosso-bruno, maggiore del suo naturale e da sembrare più nutrito, benchè poi l'infermo mi assicurasse di essersi nel resto da qualche tempo dimagrito, con occhio alquanto mesto ed accerchiato, appetito sufficiente, svogliatezza per la fatica, nessun dolore al torace anteriormente ad onta di ogni ricerca, indolitura alla schiena, ventre naturale, così il polso benchè un poco ristretto. Esaminato il petto la sera del 22 (era venuto a piedi da casa sua) ag.° d.° aveva respiro sublime da mettere leggermente in moto le clavicole, senza tosse, sonorità minore al destro torace con respiro pel resto normale, suono chiaro ad ambedue gl'ipocondri, rumori di soffio ben distinti ai forami aortico e ventricolare sinistro con cardiopalmo, che aumentavano di molto fatto salire una scala all'infermo. Ripetuto l'esame la mattina del 23, senza che si fosse mosso dal letto, oltre il detto si rinvenne nel destro ipocondrio una rilevante ottusità. Cura 1° giorno M.ª Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle. Sª Frizione stibiata su tutto lo sterno. 2° Mª Cuore meno urtante, sonorità quasi eguale al petto ed ipocondri, rumori al cuore i medesimi, ventre chiuso. Pillole di calomel. grani 1[3, digit. 1[2, estr. di giusquiamo grani 2: due, poi tre al giorno. 3° M.ª Notte oltremodo inquieta per la pustulazione minuta venuta fuori, qualcuna nericcia, con rossore erisipelaceo anche diffuso, senso di oppressione allo sterno, per cui l'infermo crede di stare molto peggio. In vece, il polso

si mostra aperto e debole, così i moti del cuore con sistole e diastole più estesa senza più alcun rumore. Nel pomeriggio l' infermo si alza di letto, ma per poco atteso la gran debolezza. Le pustole si medicano con strutto lavato, nè più si toccano con la pomata stibiata, Volto piuttosto pallido con fisonomia abbattuta. 4° M.ª Pustole in piena suppurazione, notte in parte quieta, aspetto meno abbattuto e pallido, il resto come sopra. Si fa alzare di letto. 5° Niente di nuovo. 6° Idem. La più parte del giorno in piedi ma debole; 7.° Mª Notte quieta, evacuazione di corpo naturale. Trovato in piedi; ha l' aspetto un po' pallido, e sembra dimagrito con senso di debolezza. Fattagli scendere una scala di pochi gradini è obbligato di aggrapparsi ad una stanga come un convalescente di grave malattia, così nel risalire. Pel resto nel petto tutto in stato normale, appetito migliore del passato. 8.° Minore debolezza benchè un poco sciolto di corpo. Si sospende il calomelano. Le pustole danno più pochissimo. Si fa escire di casa. 9.° M.ª Aspetto di salute e più chiaro, ma ancor pallidetto e che tuttora sembra dimagrito, occhio ilare, appetito sempre migliore, debolezza sempre minore. 10.° Idem. Pil. di solf.° di marte grani 3., digit. 1|3 con estratto di genziana: due al giorno dopo il pasto. 11. Anche meglio del giorno antecedente. Sulla sera si è condotto a casa sua con l' ingiunzione di continuare le pillole marziali; e guarita la pustulazione di rinnovarla leggermente da un lato dello sterno, poi dell' altro, mantenendo così un emuntorio per quasi tutto il settembre. Nell' ottobre il Rossi attese alla seminagione, ed in appresso ad ogni altra fatica senza inconvenienti di sorta, mantenendosi in salute, che continua, e si può dire perfetta, fino ad oggi maggio 1872.

FLUSSO BIANCO UTERINO PER CARDIOPATIA

Veronica Rimbelli di anni 18, celibe, domiciliata in città, di professione lavandaja, mestruata regolarmente da 6 anni, di temperamento sanguigno linfare, di costituzione sana e robusta, piuttosto pingue e molto faticante, soffriva da molti mesi di flusso bianco uterino non abondante, ma di qualità acre da irritare le pudende e produrre eritema nell' interno delle cosce, con senso di calore fastidiosissimo alle medesime pudende, calore che si accresceva tanto nel tempo della mestruazione da divenire quasi insopportabile. Oltre ciò la Med^a da tempo che non ha saputo determinare, soffriva di difficoltà di respiro nel salire, e maggiormente allorchè portava pesi sulle spalle, con battito di cuore più o meno veemente. Esaminata da me il 12 ag.° 1869 aveva con le apparenze di salute il colorito della faccia più carico, l' occhio smorto ed accerchiato, appetito sempre buono. Nel resto, oltre gli enumerati incomodi uterini i soliti segni di cardiopatia; respiro cioè sublime, volume di fegato accresciuto con risonanza minore al destro torace, rumore di soffio al cuore nel primo tempo, e polso un po' ristretto, ma nel resto naturale. Esplorata inoltre per la vagina vi rimarcai un' insolito calore, l' utero abbassato ed antiverso, per cui il suo collo appoggiavasi sul sacro, e mostravasi al tatto un poco dolente. Cura. 1° giorno. Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle. 2.° Vessicante permanente sullo sterno di grandezza sufficiente. L' inferma perchè intollerante rimase in letto soli due giorni, tenne il vessicante soli tre, che agì però sufficientemente; ma nel giro di 8 giorni si chiuse la piaga. Niente le fu amministrato per l' interno. Con tal cura il cuore tornò presto allo stato normale, diminuendo contemporaneamente il calore alle pudende, ed a poco

a poco anche lo scolo per poi cessare del tutto l' uno e l' altro, benchè la V. R. tornasse presto alle sue solite occupazioni di lavandaja. Venuta da me dopo tre mesi mi assicurò di non soffrire più alle pudende verun incomodo nè fuori nè in tempo della mestruazione, e così sentirsi libera di respiro in qualsiasi circostanza. Nulla difatti rinvenni d' innormale al petto; trovai l' utero più in alto, benchè il suo collo un poco piegato verso il sacro ed ancora dolente al tatto; nella vagina il calore in grado naturale.

Nota. La Rimbelli che inpunemente per molti mesi aveva avuto commercio con un suo amico, poco dopo la cura rimase gravida, e sul finire di maggio 1870 partorì un bambino a termine. La medesima attualmente (settembre 1871) si trova sul 5° mese di gravidanza; e pel resto libera da ogni male di cuore ed in piena salute.

MARASMO PER CARDIOPATIA.

Domenico Marini, detto Lupino, oriundo del Piobbico; e da due anni circa domiciliato in un suo podere presso Urbania; di anni 45, di temperamento sanguigno, di costituzione sana e robusta, alto e ben formato della persona, che fin qui, meno leggere indisposizioni, non era mai stato malato, nè mai si era salassato; contadino in origine, ma che da varii anni attendeva andando a cavallo al negozio dell' olio: nel luglio 1869 si affaticò contro il suo solito da più anni nel battere il grano, e riportò grave dolore di schiena per uno sforzo fatto nel sollevare un gran peso. Si sentì in seguito oltre il dolore di schiena un insolito malessere, pel quale consultò il Medico. Questi dopo un purgante gli prescrisse delle cartine marziali che prese per molti giorni, con nessun profitto però, anzi andando sempre al peggio; benchè da

un senso di bisogno che aveva allo stomaco fosse obbligato di mangiare più del consueto. Giunto ai primi di ottobre si diresse ad altro medico, che gli prescrisse 4 mignatte sotto la mammella sinistra, e due mosche di milano, l' una sopra l' altra sotto la medesima mammella, ed alcune pillole di lattato di marte con digitale. Non vedendo alcun profitto da questa medicatura, venne da me perchè ne assumessi la cura il 10 del medesimo mese. Il suo stato era il seguente. Ad onta della fame quasi continua e del mangiare in corrispondenza, dimagrimento generale assai considerevole, aspetto scarno cadaverico con occhio smorto ed infossato, polso debolissimo e vuoto, voce languida e fioca, respiro sublime, moti del cuore, essendo in riposo, regolari con rumori di soffio e cardiopalmo da sollevare la mano ivi applicata: volume del fegato un poco accresciuto, sonorità al destro torace minore del sinistro, senza che niente di morboso apparisse in quel polmone. In tale stato l' infermo con stento ma pur si reggeva in piedi, e fattagli salire una breve scala diveniva ortopnoico, e si sentiva nel petto un gran tumulto, da non riconoscere, meno un urto veemente, nè sistole nè diastole. Le funzioni del ventre si mantenevano regolari, così le urine, nè vi era indizio di anasarca. Le mosche applicate non fruttavano punto. Stando in letto era molestato da rumore di soffio agli orecchi, che toglievagli il sonno. Cura. 1° giorno. Frizione stibiata su tutto lo sterno e parte delle costole e regione epigastrica, dove l' infermo sentiva del dolore. Internamente pillole di calomel. gran. 1|3, altrettanto di digit: con gra: 2 di estratto di giusquiamo; due al giorno, un' ora almeno avanti il pasto: vitto nutritivo ma semplice, assoluto riposo. 4.° La pustulazione essendo ben sviluppata si sentono modificati i falsi rumori, diminuito l' urto alla regione del cuore, il polso più voluminoso e come ripieno. Inoltre l' infermo dichiara di

avere il respiro più libero; ma sente nello stesso tempo scemato l' appetito, o meglio, quel languore che obbligavalo a mangiare tanto spesso. 5.° Idem. 6.° Si fa alzare di letto, e benchè debolissimo afferma di sentirsi un poco meglio. 7.° Per qualche dolore di ventre sopravvenuto si sospende il calomelano, e si dà in vece l' acqua civillina, un cucchiajo grande tre volte al giorno dopo ciascun pasto. Il ventre si è mantenuto fin quì regolare con escrementi duri. Fatta salire all' infermo una scala ripida ma non lunga, si è osservato il respiro assai meno fatigato, nel cuore non più tumulto, nè rumori, bensì cardiopalmo con moti assai frequenti ma distinti. Oltre ciò, occhio ravvivato, così il resto della fisonomia: nè, sente più stando in letto il soffio molesto alle orecchie. 8.° Idem. Obbligato dalle sue circostanze l' infermo torna a casa sua munito di cavalcatura. La pustulazione si mantiene estesa, e frutta abondantemente. Dopo 4 giorni si riconduce qua sul suo cavallo. Potei notare migliorata notabilmente la fisonomia con colore pallido un po' vermiglio; il respiro quasi naturale, nel cuore non più rumori, battito frequente con leggero cardiopalmo; appetito sufficiente, polso aperto, debolezza generale un poco diminuita, voce più sonora. Sullo sterno quasi lo stato medesimo in riguardo alla suppurazione. Venuto di nuovo dopo 8 giorni, lo vidi migliorato ancora nella nutrizione, non essendo più le braccia pelle ed osso, e le cosce mostrandosi un poco cresciute di volume, così la faccia ed il resto con debolezza sempre minore. Nel cuore il battito è ancora esagerato con un poco di urto alla mano. Essendo la pustulazione guarita, meno qualche cosa all' epigastrio, si prescrive all'infermo di rinnovarla in un lato dello sterno poco estesa, e da ottenere un effetto mediocre. Per l' interno all' acqua civillina si sostituiscono delle pillole di lattato di marte gr. 3:, digit. gra. 113 con estratto di genziana, due al giorno dopo

il pasto. Il 31 ottobre vidi di nuovo l' infermo con piccola differenza in meglio. Si trova ancora molto debole, e sente ristoro dall' uso del vino, e più del vino santo. Dopo quest' ultima visita dietro istanze reiterate dell' infermo gli permisi di fare delle miglia a cavallo, perchè in parte costretto da suoi interessi. Da ciò ne ottenne vantaggio non piccolo, tanto che il 7 novembre potei congratularmi vedendolo migliorato in tutto: nelle forze per essere qua venuto a piedi dalla distanza di più di un chilometro: nell' aspetto, per essersi riempite le fosse zigomatiche col resto quasi da sano, e la nutrizione accresciuta notevolmente. Tuttavia ancora debole e bisognoso di prendere cibo spesso. Alle pillole di lattato si sostituiscono di solfato di marte e digitale nelle dosi medesime con l' estratto di genziana, e da prenderle nel medesimo modo. Persistendo l' urto al cuore, benchè più mite, dopo tre giorni fu rinnovata la frizione stibiata nell' altro lato dello sterno con le medesime condizioni notate di sopra. Il 28 lo incontrai che tornava a cavallo da una città vicina: notai in esso del miglioramento, ma persisteva la fisonomia del convalescente. Circa la metà di dicembre esaminatolo di nuovo, benchè nell' insieme si vedesse prossimo a ricuperare la primiera salute, tuttavia, perchè il battito al cuore recavagli ancora qualche molestia ed era da qualche giorno chiuso ogni emuntorio, e lasciate pure le pillole marziali, gli applicai due mosche di milano alla regione del cuore, e rinnovai le pillole ultime di solfato di marte e digitale. Il giorno 4 del 1870 potei finalmente vederlo con le apparenze di ricuperata salute, e ciò ad onta che giorni innanzi fosse andato anche lungi a cavallo con una stagione freddissima. Da quel punto fino ad oggi mentre scrivo (giugno 1870) niente vi è stato di nuovo, benchè abbia atteso di continuo alle sue faticose incombenze. Lo stesso devo dire benchè giunti al maggio 1872; mantenendosi anzi in perfetta salute.

Potrei riferire altro caso simile, se non eguale all' esposto del Marini, di una donna Luigia Omacelli in città, sui 50, anch' essa di costituzione sana e robusta: che dopo essere stata curata a lungo ed inutilmente con marziali, olio di merluzzo, vitto abondante e nutritivo per sopperire agl' incessanti bisogni dello stomaco, si sottomise alle mie cure: in uno stato però il più deplorevole per l' affezione di cuore e pel dimagrimento giunto al punto da potersi la circonferenza della coscia comprendere nella mano. Stata sotto di me due mesi migliorò nel cuore e nella nutrizione, essendosele aumentato il contorno della coscia di tre dita trasverse, ed il resto in corrispondenza, benchè la fame le si fosse ridotta a giusti limiti. A tal punto fatta indocile respinse ogni altra cura e si espose a nuove cause, per le quali dopo breve tempo peggiorata, al male di cuore si aggiunse una coscitide con spasimi orrendi e superiori ad ogni risorsa dell' arte. Finì in breve ridotta vero scheletro coperto dalla pelle.

LIPOTIMIA CON MOVIMENTI CONVULSIVI PER CARDIOPATIA

Saverio Raggi di anni 15, colono ai Bistugi, (podere alquanto lungi da Urbania in luogo elevato) per l' età ben complesso, di temperamento sanguigno, stato sempre sano: nell' agosto 1869 cadde da un somarello percuotendo il lato sinistro, e rimasegli un' indolitura molesta alla regione del cuore. Sulla metà del successivo ottobre, mentre attendeva sul campo alla seminagione del grano, cadde in terra privo di sentimenti, dimenando la testa e gesticolando con le braccia. Dopo una mezz' ora tutto era finito, ed il ragazzo di nulla ricordandosi voleva tornare al lavoro. Passato qualche giorno, sopravvenero altri accessi ma un poco diversi, perchè incominciavano con tremore alle gambe, dolore di stomaco, poi male alla testa seguito da

perdita di cognizione con movimenti della testa e braccia come nel primo accesso, e della durata quasi medesima. Ciò avveniva nel giorno, ma più spesso nella notte dopo andato a letto, una volta, tre volte, cinque ed anche sei volte. Gli fu pratticato un salasso; dopo del quale gli accessi non si ripeterono; ed erano passati dieci giorni quando il giovanetto fu condotto da me. (17 settembre) Vi rimarcai quanto segue. Aspetto florido, respiro sublime, minore risonanza al destro torace, niente di morboso ai polmoni, ottusità al destro ipocondrio, rumori forti di sega ai forami aortico ed auricolo-ventricolare sinistro, cardiopalmo, polso duro ed urtante. Cura 1° giorno. Salasso di once 9 dal braccio. 2° Mª Coppe scarificate sotto ambedue le mammelle. 3° Frizione stibiata sullo sterno. Internamente pil. di calomel. grani 1[3, digit. 1[3, estr. di giusq. grani. 2; due al giorno avanti il pasto. 5° Notabile miglioramento. 6° Idem. La pustolazione è ben sviluppata. 7° Cessati i rumori al cuore, non che ogni urto, reso naturale il respiro, fatta eguale la sonorità nel torace, e ridotto il fegato ai suoi limiti. Si alza di letto, ma è alquanto debole ed impallidito. 8.° Idem. Sorte di casa. 7 Torna a casa sua su di un somarello con l'ingiunzione di mantenere aperta la pustulazione allo sterno. Alle pillole di calomelano si sostituiscono le marziali di grani 3 solfato di marte con 1[3 di digit. ed estratto di genziana, da prenderne due al giorno dopo il pasto. Dopo 15 giorni tornato qua, aveva tutte le apparenze di ricuperata salute, meno un residuo di debolezza per la quale seguitava le dette pillole marziali. Manteneva bensì aperta la pustulazione allo sterno, in un modo però discreto e soffribile. Mentre scrivo (11 giugno 1870) sono passati circa sei mesi, nè la sua salute si è più alterata. Lo stesso, per quanto posso sapere, benchè giunti al maggio 1872.

CASO SIMILE ALL' ANTECEDENTE

Agostino Raggi fratello del Sud.°, di anni 18, dopo avere trasportato sulle spalle un pesante fascio di legna dal basso in alto, passati quattro giorni fu sorpreso da contrazioni alle dita della mano sinistra, poi senso molesto al braccio, che salito alla testa indusse perdita di sentimento, che durò mezz' ora senza movimento alcuno. Ciò avvenne il 30 decembre 1869, ed il giorno appresso l' infermo fu condotto da me. Osservai quanto segue. Nutrizione e stato generale come suo fratello Saverio, al quale somiglia assai. Colore del volto giallastro e flemmatico, fisonomia turbata con occhio mesto quasi di epilettico. Polso ristretto e duro, respiro sublime, risonanza minore al destro torace, ottusità all' ipocondrio corrispondente, moti del cuore sordi, ristretti, con rumori falsi poco sensibili, nessun dolore alla regione del cuore. Senso di peso alla testa, ed indolitura alla mano e braccio sinistro con senso d' intormentimento e di poca forza: appetito buono. Cura 1° giorno. Salasso dal braccio di once 10, che dette sangue naturale. 2° Mª Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle. Prima di tale operazione l' infermo soffrì, come la prima volta, contrazioni alle dita e braccio sinistro con senso molesto fino al gomito, e poi niente più. S^a Polsi più aperti, moti del cuore più estesi. 3° Mª Fisonomia più chiara, così l' occhio, il resto al solito: testa meno pesante. Il braccio seguita ad essere intormentito con poca forza. Evacuazione di ventre naturale, appetito. S^a Vessicante di pasta sullo sterno. 4° Mª Testa pesante, braccio al solito, rossore circoscritto alla guancia sinistra, salivazione. Al petto naturale il respiro, ed i moti del cuore estesi con toni normali. S^a grani 4 Santonina. 5° M^a grani xvj Diagridio con dramma di tartaro solubile.

Con ciò si ottengono più evacuazioni con varii lombrici. 6.° Si fa alzare di letto. Con lo stare in piedi svanito ogn' incomodo alla testa. Il braccio anch'esso, come assicura l' infermo è tornato allo stato sano. 7.° Si fa escire di casa. Si mostra un poco pallido con occhio e fisonomia vivaci. 8. Tutto al meglio: rimane un poco di debolezza. Il vessicante che ha agito molto è ormai asciutto. Gli si prescrivono pillole marziali come al fratello. Torna a casa sua. Anche questo ha seguitato a godere buona salute. Quale suppongo si sia mantenuta fino al settembre 1871 mentre scrivo queste linee: perchè soliti di ricorrere a me non li ho più veduti.

DIMINUZIONE RIMARCHEVOLE DI LATTE PER CARDIOPATIA.

Domenica Scatassa, contadina possidente, domiciliata al predio detto la grotta (parrocchia di Frontino, diocesi di Cagli) di anni 23, di temperamento linfare, mestruata sui 15 e poi sempre regolarmente, alta e ben formata della persona, che mai soffrì malattie di riguardo, toltone un ingorgo alla glandola tiroide che non la deforma: nel maggio 1867 si maritò, ed ai 29 marzo susseguente si sgravò felicemente di una bambina a termine. Mentre tutto procedeva regolarmente, e le mammelle abondavano di latte, la puerpera nell' 8° giorno dal parto prima del mezzodì si alzò di letto ed imprudentemente si espose ad una fenestra che guardava il nord, spirando aria fredda da quel lato; e vi stette qualche poco di tempo per due volte. Sul tardi dopo avere cenato, tornata a letto fu sorpresa da tremore generale con senso di freddo, dolore all' inguine sinistro e gamba corrispondente, dolore ed inceppimento di testa con susurro agli orecchi; ed in seguito inappetenza, dolore alla regione epigastrica, e più in su allo sterno e parte interna

della mammella sinistra; non che smarrimento quasi totale del latte da non poterlo dare alla sua bambina che due volte al giorno con mammella sempre flaccida. Stata a letto un mese con ogni riguardo migliorò qualche poco, ma la secrezione del latte non si ristabilì. Così in appresso, benchè per altri tre mesi avesse continuato ad allattare: onde perduta ogni speranza desistette. Si noti che i lochii fluirono regolarmente, alla coscia ed alla gamba niente avvenne di rilevante, e dopo i 40 giorni tornò il mestruo che fluì regolarmente. Ma l'inferma ad onta di tutto ciò e della favorevole stagione estiva non si potè riavere, continuandole il dolore allo stomaco e sterno, e l'inappetenza, per la quale si andava sempre più dimagrendo. Nè si decise di sottoporsi ad una cura prima del 27 decembre 1869, giorno in cui la vidi per la prima volta. Vi rilevai quanto segue. Aspetto quasi da sano con leggero vermiglio alle gote su fondo pallido, occhio vivace, dimagrimento non grande con carni però flaccide, mentre prima era il contrario. Le mammelle sembravano due vessiche semipiene. Oltre ciò, come si è detto di sopra, dolore all'epigastrio e terzo inferiore dello sterno non che nell'interno della sinistra mammella che si aumentavano con la pressione; respiro sublime, cardiopalmo con forte rumore di sega ai forami aortico ed auricolo-ventricolare sinistro, minore risonanza al destro torace ed ottusità all'ipocondrio corrispondente. Andava inoltre soggetta a dolore e mancanze allo stomaco da toglierle la parola; appetito irregolare, ma più spesso in difetto. Le mancavano da due mesi i mestrui da dare sospetto di gravidanza. Trattenutasi qui in città per 15 giorni le pratticai la solita cura -- Mignatte in principio sotto ambedue le mammelle; poi frizione stibiata allo sterno. Internamente pillole di calomelano con digitale per sei giorni, in fine pillole di lattato di ferro con

digitale. Tornò a casa guarita con due mosche di milano, perchè le pustole eransi disseccate. Essendosi verificata la gravidanza, dopo il 4° mese fu sorpresa da dolore sotto la sinistra mammella con cardiopalmo. Un' applicazione di mignatte bastò. In fine partorì felicemente e potè nutrire col suo latte la creatura, che vive ed è sana come la madre. Mentre scrivo questa linea corre il settembre del 1871.

CLOROSI PER CARDIOPATIA CON MINACCIA DI ANASARCA.

Diomira Frigiotti domiciliata in città, di anni 18, celibe, occupata più spesso nel cucire, di temperamento linfare, nata da madre scrofolosa (morta adulta di tisi tubercolare) e con sorelle scrofolose, mestruata sui 15, poi sempre regolarmente, godè sufficiente salute; senza essere mai andata soggetta ad affezioni glandolari; fino all' autunno inoltrato del 1869. Allora il suo colore, di bianco che era con leggero vermiglio alle gote, si fece giallastro, l' occhio mesto ed accerchiato. Si aggiunse, cardiopalmo specialmente nel salire, con molesto battito agli orecchi e qualche altro incomodo, da doverla dichiarare clorotica. Trattata a lungo con i marziali ed olio di merluzzo non guadagnò, chè anzi i mestrui le mancarono e sformossi sempre più nella fisonomia, divenendo più gialla. A tal punto - era il 15 febbraro 1870 - io fui chiamato. Esaminatala attentamente vi rilevai, oltre il notato qui sopra, tutti gl' indizii di affezione cardiaca. Aveva respiro sublime con senso continuo e molesto di oppressione al petto; come diceva l' inferma; risonanza minore al destro torace, volume del fegato notevolmente accresciuto, cardiopalmo con rumore di sega ben forte al forame aortico. Fattale salire una scala la difficoltà di respiro si accresceva di molto con urto veemente del cuore. Eravi inoltre alle jugulari

il soffio clorotico ben pronunziato. Il mestruo le mancava, come ho detto, e l' ultimo era stato come lavatura di carne. Nutrizione generale buona con carni consistenti, appetito eccellente, con ogni altra funzione regolare. Cura. 1° giorno. Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle che dettero sangue abondante di siero senza consistenza, e che nei lini lasciò macchie di colore roseo slavato 2° Due mosche di milano, l' una sopra l' altra nell' interno della sinistra mammella. 3° L' inferma sente il respiro più libero, il rumore al cuore è modificato, l' urto diminuito. Internamente pillole di grani 2 solfato di marte, grani 1[3 Digit. con estratto di genziana; tre al giorno dopo ciascun pasto. 4. Idem. 5. Si osserva l' occhio rischiarato, e nella fisonomia la tinta clorotica in gran parte dissipata. 6. Idem. Si fa alzare di letto nel pomeriggio, ma per poco, essendo minacciata di deliquio. Così per altri due giorni, in seguito non più. Passati 20 giorni dal principio della cura le tornò il mestruo, e questa volta di un colore più carico. Pel resto, l' aspetto clorotico si era del tutto dissipato, ed al petto tutto mostravasi nello stato normale. Il soffio clorotico rimaneva. Dopo la metà di aprile; ad onta che continuasse i marziali; si avvidde, sulla sera nello andare a letto, che le si gonfiavano le gambe ed in parte anche le cosce. Mi chiamò di nuovo, e potei costatare esserlesi rinnovata l' affezione di cuore con tutte le apparenze di clorosi. Ripetei la cura istituita la prima volta, ed in pochi giorni la Frigiotti si rimise sufficientemente. Nè si trascurò in appresso profittando ancora della buona stagione, oltre l' uso dei marziali, cambiando preparati di tempo in tempo, il moto all' aria libera di campagna ed anche in legno, senza parlare del vitto sano e nutritivo. Ma ad onta di tutto ciò circa la metà di maggio le tornò l' aspetto clorotico: ma questa volta, benchè con mancanza del mestruo al debito

tempo, con apparato più mite di disturbata circolazione sanguigna; onde mi limitai, senza di nuovo obbligarla a letto, di prescriverle la frizione stibiata sullo sterno seguitando i marziali. Tardò qualche giorno ad incominciare la frizione, e solo ai 25 del mese le pustole apparivano alla pelle. Allora seppi che da due giorni le si erano tornate a gonfiare le gambe e le cosce, in un modo assai considerevole e persistente, e da lasciare l'impressione delle dita, con scarsezza di urine. Obbligatala di nuovo in letto, le feci sospendere i marziali. Il giorno appresso le pustole allo sterno erano in piena suppurazione e ben tollerate. 3. Nella notte orine abondanti e chiare; volume delle cosce e gambe diminuito; rumore di sega al cuore modificato. Internamente pil. con 1/3 di grano di calomelano, altrettanto di digitale con estratto di genziana, prima due, poi tre al giorno prima del pasto. 4. Seguitano le orine abondanti, e le estremità sono presso allo stato normale: la faccia ancora diminuita di volume: il rumore al cuore stando seduta non si sente più. 5. Orine meno abondanti e naturali, edema svanito: volto pallido ed appena giallastro, occhio vivace. 6. Idem; ed anche meglio con leggero vermiglio alle gote. 7. 1 giugno. Idem: ventre sciolto la mattina. 8. Idem; sempre una sola volta. Si sospendono le pillole mercuriali, e si torna alle marziali come pel passato. 9. La tinta clorotica è svanita affatto, poichè fin qui rimaneva alla fronte. Si fa alzare di letto, ma per poco perchè minacciata di deliquio. Essendo guarite le pustole si tocca leggermente per una sola volta la parte con pomata stibiata sovrapponendovi foglie con strutto lavato. 10. Si vedono rinnovate le pustole con incomodo leggerissimo dell'inferma. Si alza e sta bene in piedi. 11. Idem. Altre due volte si toccò in appresso con la pomata stibiata, e l'ultima (l'11 giugno 17. della cura) che riescì un po' dolorosa. Nel 18 si fece escire

di casa, così in appresso: e nel 20 mostrava le apparenze di ricuperata salute. Niente appariva al cuore anche fattale salire una scala ben ripida, senza ombra di falsi rumori, benchè rimanesse il soffio clorotico. Circa i rumori ho potuto osservare che disseccate le pustole ricomparivano, ma dopo l'ultima unzione non più. L'appetito anche migliore, nutrizione generale aumentata specialmente nel volto, ed ogni altra funzione regolare, meno il mestruo, che non comparve fino al giorno 26 in quantità discreta, che durò tre giorni secondo il solito; e che in appresso proseguì regolarmente. Si seguitarono per qualche altro tempo le pillole marziali. È passato più di un anno, e la salute della Frigiotti si è mantenuta inalterata in riguardo al cuore, nutrizione generale, aspetto buono ecc:, e si potrebbe dire perfetta se la diatesi scrofolosa che in essa domina non provocasse qualche eruzione alla cute, che si viene combattendo con cura specifica (settembre 1871). Giugno 1872, salute relativamente perfetta.

EMOTTISI PER CARDIOPATIA CON VERMINAZIONE.

Giacoma Vergari domiciliata in città di anni 12, impubere, e senza verun preparativo, di temperamento sanguigno-linfare, stata sempre sana fin quì benchè nutrita quasi esclusivamente di polenta, faticante, in ajuto della madre lavandaja col portare pesi soverchi per le sue forze: l'otto giugno 1870, correndo la stagione piovosa, ebbe una bagnatura. Sulla sera fu sorpresa da freddo generale con cefalalgia. — È da notarsi che da qualche giorno la fanciulla non stava bene perchè le doleva la testa e mangiava poco — La notte passò quieta, ma il giorno appresso le si aumentò di molto il male alla testa con sviluppo di febbre. Allora io fui chiamato, ed oltre il detto la trovai, con

lingua sordida, tosse secca molestissima, calore urente, polso duro urtante, respiro dificile, e molto rossore in faccia. Le prescrissi un salasso di once 8 che dette sangue con cotenna dura e poco siero, ed un antelmintico la medesima sera. 10 m^a Oncia j olio di ricini ehe produsse più scariche senza vermi - Febbre più mite, dolore di testa quasi svanito, tosse secca assai molesta, cardiopalmo con forte rumore di sega al forame aortico, respiro sublime, nessun dolore al petto. S^a Idem. 11 M^a alle 8 antim. l'inferma emette sotto i conati della tosse circa once 3 di sangue rosso vivace. Chiamato in fretta vi rinvenni un poco più di febbre con più urto al cuore, pel resto quanto nel giorno innanzi. L' inferma mostravasi assolutamente tranquilla. Le feci applicare alquante mignatte sotto il sinistro capezzolo. S^a Polso appena febbrile, non più urto al cuore, rumore modificato, tosse meno molesta, nè più sputo sanguigno. 12 Notte quieta, tosse rara e secca, polso febbrile, rumore al cuore più dolce, respiro quasi naturale, poco appetito, lingua con patina giallastra, volto pallidetto. S^a Niente di nuovo: Polso appena febbrile, ventre chiuso. 13 Mª Notte quieta con sudore generale, il resto al solito. Prima del mezzogiorno tosse secca assai molesta con senso di solletico alla gola; clistiere purgativo, col quale emette un grosso lombrico. S^a apiressia. Vessicante permanente sullo sterno alla regione del cuore: gr. 3 santonina. 14 Mª Notte inquieta per il vessicante, sudore generale, non più rumori, nè tosse, abbattimento generale, apiressia, poco appetito. S^a Nel giorno evacuazione sciolta con 12 lombrici. 15 Mª Notte quieta, lingua più polita, evacuazione naturale, appetito. 16 Idem. Si toglie il vessicante. Si ordinano pillole marziali con gr. 2 di etiope, 114 di digit. con estratto di genziana: prima due, poi tre al giorno dopo ciascun pasto. Così andando sempre al meglio non tardò molto a ricupe-

rare la primiera salute; quale si mantiene mentre aggiungo questa linea (giugno 1872)

ATTACCO AI BRONCHI CON MINACCIA DI MORTE

PER CARDIOPATIA

Francesco Torcolacci di anni 70, servo per la campagna di una famiglia di città, di costituzione robusta e contadino in origine; soffrì or sono 20 anni una malattia acnta di petto, che lasciogli difficoltà di respiro nel salire ed un dolore sotto la mammella sinistra. Per tali incomodi fu costretto per alcuni anni, specialmente nel variare delle stagioni, di salassarsi una volta ed anche due all' anno. Ultimamente dopo la sanguigna, sui primi d' aprile 1870, non si ebbe i debiti riguardi correndo la stagione rigida e piovosa: onde ne venne che ai 25 del medesimo mese fu sorpreso da grave dispnea con polso duro urtante e calore febbrile. Fu forza fargli un salasso di once 10 che dette sangue naturale. Il giorno appresso benchè migliorato notabilmente era molestato da dolore puntorio sotto la sinistra mammella. Vi si applicarono 5 coppe scarificate. 3° Mª notabile miglioramento in tutto. 4. Mª idem. 5. Mª idem - Sera - Dopo mezzogiorno senza alcuna causa, difficoltà di respiro, smania con polso febbrile: poi notte molto inquieta senza ombra di riposo. 6. Mª abbattimento, smania, respiro sublime, tosse molesta con escreato difficile, viscido e di colore fuliginoso, rantoli mucosi in ambedue i polmoni, polso piccolo, debole e senza resistenza. Uno scrupolo d' ipec. infuso in once 4 di acqua bollente con oncia 1/2 di gomma arabica, un' ottava di acqua di lauro ceraso con oncia una di sciroppo, da prenderne un cucchiaio grande ogni ora. 7. Idem, anoressia, ventre chiuso. Clistiere purgativo che operò molto. 8. Mª vessicanti

di pasta nell' interno delle braccia. 5. I vessicanti hanno sollevato la pelle e niente più. 9° M^a nessun miglioramento sia nel respiro, sia nella tosse, che seguita molesta assai con la medesima difficile espettorazione fuliginosa. L' abbattimento anch' esso persiste. Oltre ciò si nota una grande irregolarità nel polso, e nel cuore più che battito si sente un tumulto con falsi rumori. 10° M^a idem. Largo vessicante di pasta sullo sterno. 11 Mª Non più tosse, respiro faticato e sublime con rantoli mucosi, prostrazione la più grande da far predire un prossimo fine (oltre tutti i Sacramenti, gli fu allestita la cassa da morto). 12° Mª Idem. S^a idem. 13° Mª Notte più quieta con difficoltà di respiro minore. Il polso che il giorno innanzi era piccolo, debole, tardo, irregolare e quasi vuoto, si mostra più aperto, regolare e come ravvivato; al cuore non più tumulto, bensì ritmo regolare con rumore di soffio ben distinto al forame auricolo-ventricolare sinistro; tornata la tosse meno molesta con espettorazione viscido-mucosa di colore biancastro, aspetto migliore con senso di appetito. 14° Tutto al meglio. Anche i vessicanti alle braccia che rimanevano inerti fruttano abbastanza, senza parlare di quello del petto che ha agito ed agisce ottimamente. Oltre ciò cessata la prostrazione da potere l' infermo volgersi da lato. 15° Idem. Dolore alle labbra e lingua da muoverla con difficoltà. 16° Eruzione crostosa alle dette parti con eritema alla metà destra della lingua. Per dei giorni l' infermo resta incomodato da ciò specialmente nel parlare e mangiare, ma in fine sul 21 dal principio della malattia entra in convalescenza. In seguito alzandosi di letto gli si mostrò gonfiore alle gambe, che persisteva anche la mattina prima di alzarsi. Pillole marziali, grani 2 solf. di marte, 1/3 Digit. con estratto di genziana; tre al giorno dopo il pasto. Anche il dolore laterale si andò riaffacciando da dovervi porre

due mosche di milano. Ma finalmente col continuato uso dei marziali e col favore della stagione, ricuperò salute tale da potere tornare in campagna a piedi alla distanza di più di due chilometri facendo anche una salita non tanto breve, e ciò ripetutamente e con vantaggio: non prima però del 20 giugno successivo. È passato più di un anno (settemb. 1871); e la salute del Torcolacci si è mantenuta inalterata.

METRORRAGIA, POI CLOROSI E FLUSSO BIANCO

PER CARDIOPATIA.

Questa cura io la credo interessante perchè atteso le circostanze dell' inferma si è dovuta fare senza poterla obbligare in letto, meno le ore consuete, lasciandola di più disimpegnare ogni faccenda domestica e di fuori; come andare in qualche distanza alla fonte a prendere l' acqua, adacquare l' orto, e fare ancora il bucato: il che pel vero è avvenuto una sola volta durante la cura.

Maria Buzzi, detta Codona, di anni 24, nata contadina, ma da 4 anni domiciliata in città essendosi maritata, e benchè non povera, usa ad un vitto semplice, di rado animale, mestruata sui 15 poi sempre regolarmente, di temperamento venoso linfare, bassa di statura, ben nutrita, con mammelle molto sviluppate, colorito pallido con leggero vermiglio alle gote, madre di due figli, il 2° vivente e gracile; godè sempre buona salute, meno una leggera affezione di cuore che patì nella 1ª gravidanza. La Med.ª nel passato inverno 1870 essendo lattante era incomodata da dolore alle costole, specialmente sotto la sinistra mammella, e quando o saliva o portava del peso, da difficoltà di respiro con cardiopalmo. Era ancor mestruata

regolarmente, e faceva bene ogni altra funzione. Sul finire del p. p. aprile desistette dallo allattare, sembrandole di non potere comportare più tale perdita: tanto più che il bambino aveva passati li due anni. E perchè nell' aprile e nel maggio il mestruo non le comparve si teneva gravida.

Pel resto; agl' incomodi al petto notati di sopra; vi si aggiunse un molesto senso di oppressione allo scrobicolo del cuore dopo il pasto. Tuttavia attendeva ad ogni faccenda secondo il suo solito. Oltre ciò sul finire di giugno si portò a raccorre la spiga per tre giorni: ma nel 4. fu sorpresa da colica uterina con imponente metrorragia nel primo giorno, e più mite nei seguenti. La Levatrice che l' assistette assicura non essersi trattato che di congestione uterina, perchè fuori di qualche grumo nulla apparve che indicasse falso o vero aborto. Tutta la cura consistette in qualche giorno di letto e nelle applicazioni fredde di posca all' ipogastrio. Ed appena si sentì migliorata riprese a poco a poco le sue incombenze. Stata a vedere quasi un mese e non sentendosi tornare a salute consultò me, che esaminatala accuratamente trovai nello stato seguente. Era il 27 luglio. Color terreo della faccia, fisonomia abbattuta, occhio smorto con occhiaje quasi da colerico, denutrizione rimarchevole, mammelle quasi svanite perchè ridotte ad una pelle flaccida, polso debole ma ristretto. Oltre ciò, respiro sublime, risonanza minore al destro torace con ottusità all' ipocondrio corrispondente, rumore forte di sega all' apice del cuore che copriva il 1. tempo, più mite al forame aortico; dolori intercostali, riferiti di sopra, con oppressione anche maggiore allo scrobicolo del cuore, flusso sanguigno dall' utero quasi continuo, benchè mite, ottusità alla regione di questo viscere il cui collo sentivasi presso l' apertura della vagina, appetito sufficiente; senso di malessere, svogliatezza. Nè è da o-

mettersi che l'inferma pativa continuo un senso di fasciatura, indolitura e di peso che dai lombi scendevale all'utero. Ciononostante, costretta dalle sue circostanze, disimpegnava per quanto poteva ogni sorta di faccende. Cura 1. giorno. Frizione stibiata, tre volte il giorno, fra le due mammelle, estesa in basso all'epigastrio. 3. giorno. Essendo le pustole ben elevate e presso a suppurare, si è ottenuto quanto segue. Occhiaje quasi svanite, occhio rallegrato, colore della faccia un poco rischiarato, rumore di sega modificato in quel di soffio, moti del cuore più estesi, dall'utero in vece di sangue, umore biancastro, al petto risonanza eguale, l'ipocondrio destro ancora ottuso, appetito migliore. 4. Notte inquieta per le pustole in piena suppurazione, pel resto lo stesso. Pill. di calom. e dig. 1[3 di grano di ciascuno, con grano 1 di estr. di aconito; due al giorno, ore due avanti il pasto. 5. Fisonomia ancor più chiara con leggero vermiglio alle gote, ipocondrio destro meno ottuso; così la regione dell'utero, spurgo bianco appena. 6. Id. seguita il dolore alle coste spurie. 7. Nessun spurgo, rumore di soffio più leggero, svanito il senso di fasciatura ecc: detto di sopra. 8. Id. ed anche meglio, perchè cessati ancora i dolori alle costole. 9. Id. 10. Non si sente al cuore alcun rumore, il suono al fegato mostrasi normale, ed all'aspetto più nutrita. Sospese le pill. suddette, se ne ordinano delle marziali di solf. di marte grani 3, digit. 1[3 con estratto di genziana, due al giorno dopo il pasto. 11. Idem. 12. La pustulazione ormai asciutta si rinnova, toccando leggermente le parti con la pomata. Oggi piccolo segno di sangue dall'utero, il resto al solito. 13. Niente dalla vagina; pustole nuovamente in suppurazione senza dolore, meno un punto dove si era formata un'ulcere. Mi dice l'inferma che prima della cura la copula le riesciva molesta e dolorosa, al presente naturale con la debita soddisfazione. 14, 15, 16,

17. Niente di nuovo. Una sola volta al giorno e sul mattino piccolo spurgo bianco. La tinta clorotica rimane un poco ai lati delle guance con pomelli leggermente rosei; la nutrizione in aumento, molto appetito. Toccata un' altra volta, come sopra, con lo stibiato. 18, 19, 20 lo stato solito. 21. Cessato ogni spurgo, e sparita ogni tinta clorotica; del cuore il ritmo è normale; l' utero ancora rialzato ed in posizione naturale. Rimane però ancora un senso di oppressione alla regione epigastrica, benchè sia svanito il senso molesto dopo il pasto nominato di sopra. Le mammelle benchè tuttora piccole si mostrano qualche poco rinutrite; bensì in alto ed ai lati delle medesime osservasi in ciascuna una glandola indolente come uu' avellana: anche agl' inguini si osservano delle glandole benchè più piccole. Per questo alle pillole marziali suddette si sostituirono di joduro di ferro. La preparazione della quale da molto tempo mi servo quasi esclusivamente, e con vantaggio, è quella che si ottiene triturando insieme ed a lungo in un mortajo; aggiuntavi piccola quantità di miele; la limatura di ferro non ossidato a dose doppia, col jodio, per poi formarne delle pillole con la polvere di liquirizia. Ogni pillola risulta di grano 1 di jodio e 2 di ferro, da prenderne due ed anche tre al giorno un' ora innanzi ciascun pasto. Il giorno 24 dal principio della cura la Buzzi trovandosi nell' insieme in condizione di salute abbastanza favorevole, munita di cavalcatura, portossi a respirare l' aria nativa in luogo, detto le Caselle, tra i monti alquanto di qua lontano. Così non tardò molto a riavere la sua primiera robustezza, quale si mantiene tuttora (settembre 1871); benchè sulla metà del p. p. maggio dasse alla luce una bambina che allatta da sè ed ha tutte le apparenze di buona salute. Idem giugno 1872.

BRONCHITE PER CARDIOPATIA

Questa storia con qualcun' altra da me redatta, mostra come le affezioni dei bronchi secondarie e dipendenti da cardiopatia, siano tali da resistere ad ogni altra cura non diretta a combattere l'affezione di cuore come prima causa: tanto che se l'infermo, che si crede affetto di semplice bronchite, è cardiaco, con la cura ordinaria migliora ma non guarisce, restando come in questo caso per lo meno tossicoloso con espettorazione il più spesso viscosa e filante; per poi in seguito di frequenti ricadute passare ad un cronicismo dei più terribili, che o presto o tardi finirà con l'anasarca, sempre letale.

Secondo Fabrizi di anni 17, nato in campagna da genitori sani e robusti, ma da più anni domiciliato in città; occupato poco lungi nel lavorare i mattoni; soffrì da bambino di dolore reumatico con gonfiore alla coscia destra, che dopo avere resistito per circa un mese agli empiastri cessò per un' applicarione di mignatte. Il medesimo sei anni or sono ammalatosi di petto, fu salassato tre volte, e gli furono messi i vessicanti alle braccia. Per quanto sembrasse guarito, rimasegli da questa malattia una certa difficoltà di respiro, maggiore quando saliva o portava del peso con palpito di cuore; non che una disposizione alla tosse con espettorazione viscida e filante (l'infermo dice, che gettava fuori dell' acquazzume). Cosicchè, come mi assicurano i genitori, spesso nell' inverno prendeva dei così detti raffreddori; ed avvertivano che nel sonno aveva un respiro faticato, che migliorava alcun poco la mattina dopo essersi sbarazzato delle dette viscosità. Con tutto ciò il giovanetto Fabrizi, perchè molto amante del lavoro, attendeva al suo mestiere;

e per verità senza grandi inconvenienti fino al 9 agosto 1870: e ciò perchè poco innanzi, essendo riscaldato, fu sorpreso da dirotta pioggia. Chiamato a visitarlo nel detto giorno trovai quanto segue. 1° Sera; febbre con polso duro urtante, cefalalgia, rossore vivo della faccia, respiro faticato e sublime con sibili in ambedue i polmoni, tosse secca molestissima, nessun dolore al petto. Salasso di once 10, che dette sangue un poco duro. 2° giorno M^a notevole miglioramento, così nel 3° dopo abbondanti sudori promossi da decozioni di malva con nitro: tanto che l'infermo era impaziente di più stare in letto. 4. M^a notte inquieta per aumento di tosse secca, polso febbrile. Esaminato accuratamente il petto, rinvenni, respiro sublime che non corrispondeva alla semplice affezione dei bronchi, (nella bronchite semplice come si alza il petto si solleva il ventre per l'azione concorde del diaframma e dei muscoli addominali; se l'infermo è cardiaco le clavicole e lo sterno si sollevano di preferenza) sonorità minore al destro torace con ottusità rilevante all'ipocondrio corrispondente, rumore di sega all'apice del cuore, che quasi copriva il 1° tempo, più mite al forame aortico, moti del cuore poco estesi. Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle: pillole d'ipecac. grano 1[3: 2 dì estr. di giusquìamo ed altrettanto di gomma ammon., da prenderne tre nella giornata. S^a l'infermo dice di respirare meglio, espettora pochi viscidi, polso come sopra. 5° M^a molta tosse nella notte con espettorazione abbondante viscida filante diafana, così nel resto del giorno. S^a polso più quieto. 6° M^a notte come la precedente seguitando la medesima espettorazione ancor più abbondante: ipocondrio destro meno ottuso, così maggior sonorità al polmone corrispondente: appetito sufficiente; evacuazioni di corpo regolari. S^a polso quieto. Vessicante permanente allo sterno. 7° M^a notte non cattiva, pochissima tosse con

espettorazione di viscidi con fletti di muco, rantoli e sibili persistenti, rumori al cuore modificati da sentirsi bene il 1° tempo con moto più esteso, polso più aperto. Sª nel giorno espettorazione più facile ed abbondante di materie opache ma viscide, polso largo ed intermittente ogni due battute, molto appetito. 8° Mª sonno tranquillo e prolungato, espettorazione discreta la più parte di vero muco, col resto al petto in stato quasi normale. Sª idem con leggero cardiopalmo. Il vessicante agisce bene. 6. Mª tutto al meglio. Rimane un poco di ottusità all' epigastrio. Sospese le pillole suddette, date in vece - di calomel. e digit. grano 1|3 con grani due di estratto di giusquiamo, due al giorno avanti il pasto. Sª Inquietezza per molestia del vessicante che si toglie. 10. Mª Tosse rara: rimane al cuore un rumore non forte al forame aortico. 12. Idem. Sª Trovato in piedi l' infermo gli feci salire una scala non lunga ma ripida: ne venne cardiopalmo con dispnea, rumore ruvido e forte al forame aortico, che col riposo diminuirono solo in parte. 13. Idem. L' emuntorio al petto fruttando pochissimo si applica una mosca di milano alla base del cuore. 14. Niente di nuovo. 15. Aspetto più chiaro, tosse e rantoli quasi svaniti, così il detto rumore aortico. Fatta salire la scala, come sopra, niente rilevasi d' innormale. Si fa escire di casa. Il 20 dal principio della malattia, benchè il Fabbrizi avesse tutte le apparenze di ricuperata salute, gli applicai un' altra mosca a lato della prima, fruttante questa ormai pochissimo. Essendo, mentre scrivo, passati alquanti giorni, ad onta della stagione incostante ed anche freddo-umida, la cosa è andata bene: che anzi mi assicura il Fabbrizi di sentirsi assai meglio di prima, benchè si credesse sano, perchè il suo respiro è assai diverso del passato. Ed i genitori mi dicono che adesso dorme con la maggior quiete, mentre prima, come ho detto ancora in principio, faceva

loro gran pena nel sentirlo sempre affannato. Il medesimo ha seguitato a godere perfetta salute fino al 25 febb. 1871. Chiamato sulla sera di questo giorno lo trovai con fiero dolore di testa, che poi passò in encefalite, cagionata dall' essere il Fabrizi andato due giorni di seguito, essendo l' aria siroccale, calda e serena, a prendere della legna in luogo elevato, distante non poco di qua, legna che poi esso riportò sul proprio dorso. Fortunatamente dopo 48 ore di letargo la malattia sul 4° giorno piegò al meglio, e la guarigione riuscì completa. Quello però che è da notarsi, e che credo faccia bene, nel nostro caso, si è che ad onta delle cause per le quali si sviluppò la malattia di cervello, il cuore per niente si risentì, ed al petto non altro mostrossi, che qualche urto di tosse catarrale. Nè credo allontanarmi dal vero, asserendo che la morte sarebbe stata inevitabile, se attualmente il Fabrizi non fosse stato libero di cuore. Dopo qualche tempo riprese il suo faticoso mestiere, che continuò impunemente ancor nell' estate, ed anche oggi (settembre 1871) offre tutte le apparenze di perfetta salute.

REUMATALGIA CRONICA E CATARRO BRONCHIALE

PER CARDIOPATIA

Francesco Salvi domiciliato in città, di anni 14, di costituzione gracile, d' indole buonissima e molto timido, nato da padre vecchio e dispnoico, e da madre anch' essa avanzata in età e soggetta a frequenti malattie di petto, occupato nel mestiere di vasajo; sui primi del decembre 1868 incominciò a star male con dei dolori reumatici vaganti ora ai malleoli, ora alle ginocchia, ora alle articolazioni dei femori. Oltre ciò era molestato da tosse secca con difficoltà di respiro, maggiormente nel salire. Così infermiccio e sempre

addolorato; attendendo al lavoro perchè poverissimo; si trascinò tutto l' inverno e parte della primavera, e non si ridusse a richiedere le mie cure che sul finire di aprile 1869 perchè era giunto a non poterne più. Allora esaminatolo rilevai quanto segue. Respiro sublime e faticato, sibili e rantoli in ambedue i polmoni, tosse molestissima con scarsa espettorazione di viscosità, ottusità rilevante al destro ipocondrio, risonanza minore al destro torace, rumore ben distinto al cuore nel primo tempo sotto il sinistro capezzolo: inoltre i detti dolori alle articolazioni delle inferiori estremità, che non presentavano alcuna gonfiezza; polso inquieto ma non febbrile. Cura 1° giorno. Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle. 2° m^a Vessicante permanente alla regione del cuore. 3° Diminuiti i dolori alle estremità inferiori, la tosse meno molesta con espettorazione più facile, viscido-mucosa, respiro meno difficile. 4° Respiro naturale, svanito ogni rumore al cuore, cessati i dolori alle estremità, cosi la tosse con il resto. 5° Si fa alzare di letto 6° Sorte di casa e cammina senza incomodo: si sente debole, è pallido in volto, il polso anch'esso è debole, così i moti del cuore: ha buon appetito. Gli sono venute delle pustole nei contorni delle labbra. 7° tutto al meglio. Il vessicante è stato fin quì ben tollerato ed ha agito molto. 8° Si toglie il vessicante. Passato qualche altro giorno tornò al suo mestiere. La salute del Salvi si mantenne inalterata fino al 24 febbraio 1870 in cui cadde malato di semplice bronchite, allora quasi epidemica, che in breve tempo e con pochi soccorsi cessò. Da quel tempo seguita (giugno 1872) a godere buona salute.

MINACCIA DI AMAUROSI PER CARDIOPATIA

Ignazio Piccini, bottegajo, dimorante in città, di anni 51, di temperamento sanguigno linfare, di costituzione abbastanza robusta; ma nato da padre morto in età avanzata di tabe, e da fratello morto di tisi polmonare; nè mai soggetto a malattie gravi, e qualche anno indietro molto amante ed occupato nella caccia girovaga; poi meno qualche passeggiata, fisso nella sua bottega; ben nutrito e piuttosto pingue, di pelle scura: sui primi di febbraio 1871, incombensato da questo Comune andò in giro pel territorio quasi sempre a piedi per strade cattive alla verifica del bestiame. Dopo non molto, benchè pel resto credesse di star bene, avvertiva che in qualche giorno con l'occhio destro, ma più spesso col sinistro, delle persone cui guardava, ne vedeva solo la metà inferiore per breve tempo, tornando poi la sua vista che è naturale, allo stato normale; e per questo esso non ne faceva gran caso: solo pel dubbio che potesse dipendere da vermi, poichè ne soffriva, prese della santonina, e poi un purgante suo solito di Rabarbaro e cremore; che gli fece evacuare sopra 20 lombrici. Ma ad onta di ciò l' incomodo della vista si faceva di giorno in giorno più frequente e tale che nell' occhio sinistro specialmente per due minuti ed anche più perdeva affatto la vista da rimanergli solo un senso di chiarore; e ciò ogni giorno: ed anche nelle tenebre vedeva scintille, e luminelli, come esso dicea, bianchi passargli avanti gli occhi; e nel giorno, solo i detti piccoli lumi bianchi. Giunte a tal punto le cose, la mattina del 7 apr. successivo mi consultò: ed ecco quanto rilevai da un accurato esame pratticato sull' infermo. In pria mi fece avvertire avere inteso più volte delle punture sotto la sinistra mammella con palpito di cuore, che lì

per lì gli toglieva il respiro, e niente più di questo mal passeggero nel petto: come ancora da qualche tempo nel fare le scale pativa stanchezza e rottura di gambe. Il suo volto appariva rosso-fosco uniforme, e come più pingue del suo solito; l' occhio torbido ed iniettato con pupilla mobile e ristretta; senso di gravezza alla testa, polso piccolo, nè duro, nè urtante. Nel petto respiro in apparenza naturale, ma premendo in alto con la palma della mano sullo sterno si sentiva l' azione innormale delle prime costole, mentre l' infermo dichiarava di non potere tollerare tale pressione perchè gl' impediva il respiro; inoltre risonanza minore al destro torace, ed ottusità all' ipocondrio corrispondente: in fine, rumore distinto di soffio al forame aortico e carotidi. Fatta poi salire al med°. una scala piuttosto lunga, la difficoltà di respiro si faceva più chiara e persistente ed il rumore più forte. Cura. 1° giorno (7. apr. 1871) Oltre l' assoluto riposo con vitto semplice sano ma mediocre senza vino, 12 mignatte, 6 per parte sotto le mammelle, che fecero una sottrazione sufficiente. 2° m^a Senso di alleggerimento alla testa e di miglioramento negli occhi; perchè per l' innanzi voltando da lato la testa o gli occhi l' infermo sentiva un' impressione penosa e come un impedimento sia nel volerli girare, sia nel muovere la testa; polso un poco più aperto, il resto al solito. S^a. Alle 3 pom: per poco tempo l' occhio sinistro, come sulle prime, vedeva la metà delle persone. Vessicante canforato permanente sullo sterno. 3. M.^a Il vessicante, piuttosto grande, avendo agito ottimamente e quasi senza incomodo, eccone i risultati. Respiro naturale col resto al meglio, svanito ogni rumore al cuore e dipendenze, polso largo, niente alla testa. S^a Sente di avere le braccia e la schiena più sciolte, ha indolitura nel collo che sale alla testa con senso di tiratura. 4 M.ª Notte quietissima, bocca buona, appetito,

evacuazione di ventre regolare, il resto come jeri. Si fa alzare nel pomeriggio. Nella giornata punture dolorose sotto la sinistra mammella, ove premendo avvi sensazione dolorosa. 6° Niente di nuovo. Il vessicante è ben tollerato e frutta molto. Pil. di Calomel. e digit. 1[3 di grano con 1. di estr. di acon. e 2 di giusqui: da prenderne due al giorno. Sª Due ore dopo cena, fatta con cibi poco sani (polpette), alla luce del lume, perduta la vista per brevissimo tempo all' occhio sinistro, rimastogli al solito semplice chiarore; poi notte quieta: nel destarsi bocca un poco amara. 6° Mª Evacuazione di corpo regolare, appetito Sª Per soddisfare il desiderio dell'infermo data 3 mezza di semesanto contuso, ed ordinato per la mattina 3j di Rab.° con poco cremore. 7. Mª Niente di nuovo: 4 o 5 evacuazioni non abondanti con tre piccoli lombrici: stato bene in piedi tutto il giorno. Sª Si toglie il vessicante perchè reca molestia, un poco ancora nell'orinare. 8. Mª Lo trovo in piedi. Polso debole, faccia pallida e come dimagrito, nel resto tutto bene. Sª Escito oggi di casa ha passeggiato un poco con sollievo. 9. Mª Meno debolezza, aspetto migliore con un po' di rossore ai pomelli. 10 tornato alla bottega ed al disimpegno delle sue incombenze, con l' ingiunzione di fare ogni giorno una sufficiente passeggiata all'aria libera e mite di questa stagione. Con ciò, e senza avere fatto uso di altri rimedi; fuori delle dette pillole continuate fino al 12° di malattia; non tardò molto il Piccini a riacquistare la primiera salute: e come esso mi assicura, due o tre volte nei primi giorni di convalescenza in modo fugace ha veduto adombrarglisi la vista, poi niente più, benchè siano passati dal principio della malattia; (mentre scrivo) più di due mesi. Credo ancor necessario di riferire come, asciugato il vessicante, nei contorni di esso si sviluppassero delle pustole che vennero a suppurazione, ed in fine un tumore pres-

so il capezzolo della sinistra mammella di grandezza sufficiente, che abbisognò di empiastri per condurlo a suppurazione, e non si chiuse che presso la metà del maggio successivo. Dopo il quale niente più apparve alla cute. Il Piccini si mantiene in ottimo stato di salute (giugno 1872)

CARDIOPATIA CLOROTICA CON AMAUROSI INCOMPLETA

Maria Bertini di anni 44, maritata; colona al predio, lungo il Metauro, detto Ca-capuccio, non molto lungi dalla città; di temperamento sanguigno, costituzione robusta e faticante, stata sempre sana, madre di due figli viventi; e del terzo gravida vicino a partorire, allorchè venne da me sui primi di aprile 1867. Mi accusò che da qualche tempo le si era indebolita tanto la vista da vedere di continuo, il giorno, come una nebbia, e sulla notte diveniva quasi cieca affatto; il che nelle altre gravidanze non le era mai avvenuto, avendo essa sempre goduto di una vista perfetta. Le ordinai un salasso di once 10 reclamato dal tutt' insieme: senza però averle pratticato un esame particolare; e per verità del suo incomodo della vista non ne feci gran caso, perchè come ognun sa, non è infrequente tale fenomeno nelle gravide, che poi svanisce dopo il parto. Tornata da me la Bertini verso la fine di giugno; perchè mantenevasi presso a poco nel medesimo stato, benchè avesse partorito l' 11 aprile, cioè da circa tre mesi, un feto che visse soli 8 giorni; rimasi sorpreso che in vece del suo solito aspetto rubicondo, benchè rosso-fosco da contadina, presentava una tinta clorotica in grado avanzato. Esaminatala accuratamente, per non fare inutili ripetizioni, dirò che presentava tutti i segni di affezione cardiaca, e tale da reclamare una cura alquanto energica. Onde fatta fare alla Med.ª una sottrazione locale con le ventose

scarificate sotto ambedue le mammelle, la sottoposi alla frizione stibiata sullo sterno abbastanza estesa. Sul 4° giorno di cura, le prescrissi delle pillole di solfato di marte grani 3, digit. 1[3 con estratto di genziana, da prenderne due al giorno dopo il pasto. Essendo le pustole in suppurazione, al cuore era quasi svanito ogni falso rumore, ed il respiro con il resto nel petto era divenuto quasi normale. Fatta alzare di letto nel 5° giorno, cosi nel 6° e nel 7°; nell' 8° le permisi che fosse ricondotta a casa sua, obbligandola di continuare a lungo le dette pillole marziali, ed a mantenere per altro tempo ancora la pustolazione al petto nel modo detto più volte. Fin qui però la visione, nell'occhio sinistro specialmente, si manteneva come si è detto in principio, e nel destro non mancava di essere offuscata qualche poco. Tornata da me il 29 luglio, appena un mese dopo, se mi consolai nel rivederla con aspetto florido di vera salute, ed assolutamente libera nel petto, mi dovei rattristare non poco che la vista non fosse migliorata, come mi lusingavo. Tuttavia nella speranza; che tale affezione, che potè in principio essere sintomatica dell' affezione reumatica cardiaca, fosse col tempo divenuta idiopatica e del medesimo fondo reumatico; le prescrissi un vessicante permanente al collo che tenne per 8 giorni e fruttò moltissimo. Dopo tal mezzo la vista a poco a poco ed in un tempo non lungo tornò allo stato normale, che si mantiene con il resto in perfetta salute fino ad oggi (maggio 1871) mentre scrivo, benchè passati ormai 4 anni.

VERTIGINI CADUCHE CON CECITÀ MOMENTANEA

PER CARDIOPATIA

Domenico Monticelli domiciliato in città, di anni 68, bracciante ed occupato in ogni lavoro di campagna, e spesso nel portar legna sul dorso per uso di casa, di temperamento sanguigno-bilioso, di costituzione robusta, alto e ben formato della persona, adusto, povero ma non del tutto, e stato quasi sempre sano: nell'inverno del 1870 incominciò a soffrire delle vertigini che man mano crescendo d'intensità divennero caduche, e come esso dice — mi cala un panno agli occhi, perdo la vista e le gambe e mi trovo per terra in un istante; ma quasi subito posso rialzarmi —. Il che avvenivagli specialmente nella primavera, e ripetevasi più volte nella giornata. Messosi in giusto timore di maggiore infortunio, me ne fece parola sui primi di maggio. E perchè in casa sua non lo avrei potuto curare, lo feci ricoverare in questo Pio Ospedale il 5 dell'istesso mese. Esso presentava quanto segue. Aspetto giallastro con i soliti indizii di affezione cardiaca, come, respiro sublime, accresciuto volume di fegato, risonanza minore al destro torace, e rumore di sega cupo e ben distinto al forame aortico e carotidi; polso duro ed urtante, calore alla testa con senso di vertigine abbassandola: appetito, e funzioni di corpo regolari. Cura 1° giorno. Salasso di once 10, che dette sangue abondante di siero con cotenna scodellata. 2° Mª Polso meno duro, diminuito un poco il senso di vertigini, bocca cattiva, lingua però netta. L'infermo dichiara di andar soggetto a vermi. 3° Mª Idem. S^a grani 5 Santonina, e grani 16 Scammonea con 3j tartaro solubile per la mattina appresso. 4° Nel giorno evacuazioni abondanti con varii

lombrici. 5. Mª Testa più ferma, rumori al cuore e respiro come si è detto; più, dolore sotto la sinistra mammella, ed incapacità di poter giacere su questo lato. 6. Idem. Frizione stibiata sullo sterno e parte dolente. 7. Niente di nuovo. 8. Pustole in piena suppurazione; rumore al cuore svanito; respiro naturale, aspetto giallastro su fondo pallido. Pillole di solf. di marte grani 3, Digit: 1/2 con estratto di genziana e di assenzio; due al giorno dopo il pasto. 9, 10 11 andato al meglio: appetito sempre buono. 12. Nel dopo pranzo si fa alzare di letto: gli continua qualche senso di vertigine, e si trova debole. Idem fino al 16 in cui si vede migliorato l'aspetto. 18 Oggi dichiara di sentirsi libero da ogni senso di vertigine e se ne mostra molto contento. Così andando sempre al meglio, il 12 giugno escì dal Pio Istituto con le apparenze di completa guarigione. In tale stato si mantenne fino al febbraro del 1871. Correva allora la stagione freddo-umida, ed erano molto frequenti le malattie di cuore in ogni età, che avevano; senza offesa della vista; per sintoma più imponente ed in apparenza unico, le vertigini. In tal mese, stando fuori in campagna, più volte nel giorno al nostro infermo gli avveniva di cadere nel modo istesso riferito di sopra. Non prima però del 23 marzo successivo si pose sotto la mia cura, e questa volta nella propria casa, perchè non eravi luogo per esso nell' Ospedale. Dall' esame mi risultò essere l' affezione di cuore semplice senza complicazioni di sorta, con i soliti sintomi ed il medesimo rumore di sega, ma meno aspro, al forame aortico e carotidi. Cura. 1° giorno: Ventose scarificate sotto le mammelle che dettero poco sangue quasi naturale. 2° Vessicante permanente piuttosto grande sullo sterno un poco a sinistra. Rimasto in letto qualche giorno, allorchè volle far prova di alzarsi e stare in piedi, si sentì molto debole da non reggersi sulle gambe, ben-

chè l'appetito non gli fosse mai mancato: ed aveva la testa svanita e molto debole, come esso diceva. Intanto tutto indicava essere tornato il cuore allo stato normale, meno; come è solito; molta debolezza nei moti di esso e nel polso. Mostrandosi l'infermo contrario a prendere rimedii, ne profittai perchè l'osservazione riescisse più semplice e chiara. Quando potè stare qualche tempo in piedi e fare con l'ajuto del bastone un poco di moto per la camera, si sentiva minacciato da vertigine ed oscurarsi un poco la vista, ma postosi a sedere tutto svaniva. La sua fisonomia era pallida, abbattuta, e stava in corrispondenza col resto. Finalmente il 10 aprile lo trovai migliorato in tutto, onde gli permisi di escire di casa a prendere aria allora temperata. La prova riescì ottimamente. Così l'11 il 12 ed anco il 13. Ma nel 14 stando per città si sentì andare in giro la testa: non gli avvenne però di cadere, bensì con l'ajuto si ricondusse a casa. Dopo tal giorno niente più gli avvenne di simile; la debolezza delle gambe gli continuò per qualche altro tempo in un modo irregolare da sentirsi un giorno più forte, e l'altro meno, come anco indicavalo la fisonomia; ma in fine ricuperò la sua primiera salute, e potè liberamente girovagare in queste campagne come accattone in luoghi più o meno di qua lontani. Il giorno 11 maggio però, abusando del suo benessere, si condusse in luogo ben elevato distante di qua 6 chil. circa sotto la sferza del sole, e gli avvenne nel ritorno di cadere una sol volta come prima della cura. Il giorno appresso, essendomi in lui abbattuto, mi mostrò la guancia sinistra contusa come prova di quanto gli era accaduto. Aveva d'altronde aspetto buono e di piena salute relativa. E così si mantiene, senz'altro di nuovo, correndo il giugno 1872, benchè sempre in giro come per lo passato.

CARDIOPATIA CON DIATESI STRUMOSA

Francesca Mistura, maritata, abitante in città, di anni 43, mestruata regolatmente, in origine di costituzione sana e robusta e di temperamento sanguigno linfare, poi decaduta anche per la miseria e per le frequenti malattie di petto reumatiche e bronchiali, ed articolari che lasciaronle al ginocchio sinistro un' anchilosi; faticante, ed occupata nel filare ed anco nello spazzare le strade della città in ajuto di suo mamarito, e madre di un sol figlio vivente: godeva da qualche tempo di una salute abbastanza discreta da potere attendere volentieri ad ogni sua incombenza. Sui primi di febbraro 1871 correndo allora la stagione freddo-umida col predominio di morbi reumatici specialmente di cuore, senza averci dato alcun motivo particolare, fu sorpresa da un dolore mite sotto la sinistra mammella con difficoltà di respiro nel salire e cardiopalmo. Come è solito in simili casi, non ne fece gran conto perchè pel resto sentivasi abbastanza bene. Di giorno in giorno però il dolore si accresceva, il respiro facevasi più difficile, e l' aspetto andava assumendo una tinta giallastra. Quando si vide gonfiarsi le gambe. poi le cosce, diminuirle l' appetito, dimagrirsi e sformarlesi la fisonomia, fece ricorso a me che quanto prima potei la feci ricoverare in questo Pio Ospedale; il che avvenne il giorno 7 di marzo successivo. Il suo stato era il seguente. Colore clorotico generale ben rimarchevole, faccia scarna, occhio smorto, polso piccolo e debole, respiro sublime con poca partecipazione del diaframma e dei muscoli addominali, ottusità rimarchevole al destro ipocondrio, risonanza assai minore al destro torace; cardiopalmo con rumor forte di soffio al forame auricolo-ventricolare sinistro, dolore lungo i muscoli intercostali sotto

ambedue le mammelle: più, edema alle estremità inferiori con numerose glandole agl' inguini ed alle mammelle, mediocremente sviluppate, ove se ne sentivano in più numero della grossezza di un' avellana ed anco di una noce; poco appetito. Cura. 1° giorno. Ventose scarificate sulle parti dolenti. 2° Vessicante permanente, di grandezza sufficiente sullo sterno. Pillole di solf. di marte grani 3 con digit. 1/3 ed estr. di genziana: due al giorno dopo il pasto. 3. Mª Polso più aperto, rumori al cuore quasi svaniti: il vescicante aveva agito molto. 4° Idem, respiro assai migliore. 5° Idem, rumore al cuore svanito, sonorità eguale al petto ed ipocondri. 6. Idem, con fisonomia un poco rischiarata, occhio vivace. Dalla dieta 2^a si fa passare alla 3^a col vino, essendole cresciuto l'appetito. 7. Idem ed anche meglio. 8. Si toglie il vessicante, che fin qui ha fruttato assai, perchè molesto. 10. Persistendo il dolore sotto la sinistra mammella vi si pone altro vessicante permanente più piccolo, anche perchè era ormai asciutto quello dello sterno. 11. 12. 13. La tinta clorotica, vien meno di giorno in giorno; l' edema alle estremità svanito affatto, le glandole immutate. 14. La nutrizione ancora si vede aumentata con carni più consistenti; molto appetito. Alle pillole suddette si sostituiscono di joduro di ferro (limatura di ferro e jodio con miele puro triturati insieme a lungo, ed impastate con polvere di liquirizia: la dose grano 1 di iodio, 2 di ferro in ciascuna pillola: due al giorno un' ora prima del pasto, poi 3. 15° Idem. Si fa alzare di letto. 16. Aspetto sempre migliore con pomelli rosei. Cuore e respiro in stato normale: il vessicante frutta abbastanza. 16. Idem. Le mani, che sul principio erano come di un itterico, tornate al colore naturale; il che ha molto consolato l'inferma, che andava spesso ripetendo: povera me, ho fatto le mani come un morto! 18. Si può dire svanito il colore clorotico. 21. A-

sciugato il vessicante, che ha fruttato molto, ogni dolore è svanito: seguita le pillole di joduro di ferro, 3 al giorno: le glandole alle mammelle ed inguini diminuite di volume. Così andando sempre al meglio fu licenziata il giorno 11 aprile dal Pio Stabilimento con tutti i contrassegni di ricuperata salute non mai migliore, perchè di bel colorito in faccia, ben nutrita con carni consistenti da presentare le sole cosce più del doppio del volume di quando si pose sotto cura. Una cosa mi parve degna di nota, ed è, che sparite le glandole agl' inguini e quasi affatto alle mammelle, queste, come ho detto di sopra, presentavano un volume mediocre, al presente si mostrano denutrite; stando così in opposizione col resto della persona. Tornata a casa sua la nutrizione andò a poco a poco diminuendo atteso la strettezza delle finanze, che qualche volta appena le concedevano il necessario; tuttavia il benessere si è mantenuto quasi inalterato fino ad oggi (giugno 1872).

CARDIOPATIA FLORIDA CON DIATESI STRUMOSA

Filomena Tacchi, celibe, di anni 30, di temperamento sanguigno-linfare, nata da padre robusto, madre cagionevole con fratello e sorella soggetti a malattie scrofolose, piuttosto alta e ben formata della persona, ed in apparenza abbastanza robusta, ben nutrita con carni consistenti, in volto di un rosso più o meno vivace, regolarmente mestruata, usa a faccende domestiche, ma più a far scuola a numerosi bambini: soggetta qualche volta nel variare delle stagioni a febbri reumatiche ed anche catarrali di breve durata, non che di tanto in tanto a sciolta di ventre e curata sempre da me e da altri con rimedii comuni adatti alle circostanze senza avere mai ricorso ad una cura specifica, perchè esaminata sia al collo, sia

agl' inguini, non presentava indizio alcuno di affezione glandolare. Chiamato nel febbraro del 1867 a visitarla, la rinvenni con tutti i sintomi di acuta affezione cardiaca, perchè ortopnoica con cardiopalmo, rumori di soffio e dolore intercostale alla regione del cuore. Fu forza pratticarle un salasso generale ed altro locale, ed applicare in fine un vessicante allo sterno, che nel giro di pochi giorni portò la guarigione. Passato un tempo non lungo, eccola sorpresa da un reuma inflammatorio di testa; del quale si dette la colpa all' intemperie della stagione; che obbligò ad una nuova sottrazione generale ed altra locale con le mignatte. Era la primavera inoltrata ed appena ben rimessa dall' ultima percossa, che mi vedo chiamato dalla med^a perchè di nuovo minacciata al cuore. Fu allora che nel pratticare la percussione al petto mi avvidi che la mammella destra era di un volume quasi doppio della sinistra, e nella parte superiore ingombrata di varie glandole grosse quanto noci ed anche più. Pel resto, come ho detto di sopra, nè al collo nè agl' inguini nulla offriva di simile, e mantenevasi nel generale abbastanza nutrita. Tanto mi bastò perchè io subito la sottoponessi all' uso dell' acqua salso-jodurata di Urbino (che io uso frequentemente perchè abbastanza attiva ed assai economica) presa a digiuno in dose discreta e per quanto lo stomaco la poteva tollerare. Con questo unico mezzo associato ad un vitto sano e nutritivo, oltre che in breve sparì ogni minaccia al petto, ne ebbe tanto vantaggio che nel settembre dopo averne consumati tre fiaschi, presentava le mammelle del medesimo volume e quasi libere da ogni glandola, e pel resto una salute che mai aveva avuto migliore; perchè, liberata ancora dalla sciolta di ventre, che, come ho accennato di sopra, spesso la tormentava. Per cautela nell' inverno le fu dato l' olio di merluzzo. Nell' estate successivo consumò due fiaschi

della medesima acqua, e ciò perchè qualche piccola glandola si sentiva nella destra mammella, senza però che nel resto si fosse punto alterata la sua salute: così ripetè l'olio di merluzzo più tardi. E se si toglie una bronchite che soffrì nell' inverno del 1870, che fece un corso regolare, e fu curata con i mezzi comuni, la Tacchi continua a godere buona salute fino ad oggi (giugno 1872) Dopo questo fatto non ho mai trascurato di esaminare la glandola mammaria, convinto essere tale esame di assoluta necessità, perchè in molti altri casi del tempo trascorso, e più o meno recenti, mi sarebbe stato impossibile di stabilire una giusta diagnosi in tanti soggetti che nient' altro presentavano di diatesi strumosa; con dannosissime conseguenze, nelle malattie di cuore, di facile recidiva come nel caso notato, ed in tanti altri che potrei riferire: e così in altre malattie, di averle vedute o ostinate, o di facile ritorno, finchè, dietro l'esposto indizio non mi appresi ad una cura conveniente e radicativa.

MINACCIA DI SOFFOCAZIONE PER ORGANO-PATIA CARDIACA,

E CURA RIESCITA LA PIU' UTILE

Anna Biondelli celibe, di anni 37, domiciliata in città, di condizione poverissima, di temperamento sanguigno-linfare, irascibile oltremodo e fantastica, alta della persona e ben formata, mestruata regolarmente ma in poca quantità e con incomodi maggiori o minori, occupata in lavori donneschi ed in prestare altrui qualche servizio; da giovanetta incominciò a soffrire di reumi inflammatorii di petto con partecipazione del cuore, e ciò più volte all' anno, specialmente nel variare delle stagioni. Essendo tali malattie acute, dopo pochi giorni di letto ritornava alla sue occupazioni e sempre con le apparenze di ricuperata

salute. Da qualche tempo però andava soffrendo di cardiopalmo che rendevasi sempre più molesto, ed un forte rumore di sega sentivasi sotto il capezzolo della sinistra mammella, ove applicata la mano l' urto percepivasi considerevole. Nell' autunno 1869 ebbe la miliare, allora epidemica, che le durò qualche mese. Superato questo tristissimo malore, riebbe una discreta salute, che si mantenne fino all' inverno del 1871, sempre però più o meno incomodata dal detto male di cuore. Senonchè nel gennaio di quest' anno, correndo da lunga pezza la stagione molto fredda ed umida, sentivasi più del solito difficoltà di respiro e cardiopalmo, passava le notti meno quiete, e si andava dimagrendo, mentre prima era nutrita a sufficienza; tuttavia benchè consigliata di curarsi, non volle prendervi alcun rimedio. Si aggiunse che verso il mezzo di febbraio, comparsa una giornata un poco calda e serena, si volle svariare in campagna, dove raccolse dell' insalata, senza però fare grande fatica. Ma pure bastò perchè sulla prima sera del 17 d° febbraio la sorprendesse un gran freddo, e nella notte alle 2 antim. un urto veemente al cuore con ortopnea e minaccia di soffocazioce, con la giunta di un dolore puntorio sotto la sinistra mammella, dolore alla spalla sinistra con intormentimento di tutto l' arto. Praticato subito un salasso dal braccio di oltre una libbra, e ripetuto la mattina alle 7, che dette sangue assai duro con poco siero, si ebbe della calma. Il 19 febbraio mantenendosi il respiro sublime senza partecipazione del diaframma, ed essendovi ingorgo di fegato, e persistendo forte il dolore sotto la sinistra mammella con il resto alla spalla e braccio detto di sopra; si applicarono le ventose scarificate in ambo i lati sotto le mammelle. Il 19, meno l' umiliazione dei polsi con qualche abbattimento generale, il resto al petto si manteneva quasi al medesimo stato. Il 20 si ordinarono del-

le pillole con 1[3 di grano di digitale, e 2 di estratto di giusquiamo, da prenderne una ogni tre ore. Il 21 si tenne un consulto con altro Medico, trovandosi l'inferma nello stato seguente. Dolore laterale benchè meno molesto, che non soffre la più piccola pressione, respiro, cuore, come si è detto, polso debole, fisonomia non abbattuta, giacitura supina col tronco elevato, tosse con suono di catarro molesta ed inane, notti insonni, inappetenza. Il Consulente che l'aveva altre volte curata, rimarcò la nutrizione generale molto diminuita. Io inclinavo per un emuntorio al petto, sia con la pomata stibiata, sia con un vessicante allo sterno; in vece esso si mostrò propenso per per due vessicanti alle cosce, perchè facendo un richiamo lontano dal petto ne sperava maggior vantaggio. La sera da me stesso applicai alle coscie due vessicanti ben grandi con molta canfora, e ciò per qualche incomodo che l'inferma sentiva nell'orinare, e che poteva ritenersi secondario di un tumore ovarico benigno, che questa infelice ha a destra da più anni. Il 22 i vessicanti avevano fatto il maggior effetto possibile, cou di più che essendo il sinistro sfuggito raddoppiò l'area. Il giorno passò male pel dolore spasmodico delle coscie, che cessò nella notte in seguito di pillole calmanti. Il detto Consulente consigliò inoltre l'uso della digitale in dose di grano j. di questa con due di estratto di giusquiamo in pillole, una ogni due ore non esclusa la notte. Essendosi tutto eseguito puntualmente, ne avvenne che sui 28 di febbraio fu necessità sospendere il rimedio pei sintomi di avvelenamento consistenti principalmente in sonnolenza continua con una smania indescrivibile. Il 1° di marzo, i vessicanti, che avevano fruttato moltissimo, erano asciutti, ed il petto per niente mostravasi migliorato sia pel respiro, sia per l'urto al cuore, tosse ecc. Il 3 proseguendo le cose nel medesimo stato, vinta ogni ripu-

gnanza nell' inferma, s' incominciò la frizione stibiata in forma di semicerchio tra le due mammelle e sotto la sinistra, dove mantenevasi fisso il dolore. La prima frizione fatta da me stesso con somma cautela, ma piuttosto a lungo, destò smanie, urti di tosse secca e qualche sforzo di vomito. Il 4°, niente essendo avvenuto di ciò, sulla sera già vedevansi delle minute pustole numerose, e l' inferma dichiarava di sentirsi un poco aperto il respiro. Vedevasi difatti il ventre sollevarsi nell' ispirazione; l' urto cardiaco sentivasi un poco diminuito, e meno molesto era il dolore laterale ed alle spalle, non che l' intormentimento del braccio. Il 5° Essendo le pustole in piena suppurazione; polso più aperto, urto al cuore quasi cessato del tutto, così gli altri incomodi qui sopra notati, ed il rumore di sega ridotto ad un legger soffio. 6. marzo. Idem 7° Respiro naturale. 8° Nessun urto si sente più alla regione del cuore, il rumore appena sensibile, nè avvi più alcun consenso al braccio; sul luogo, pria dolente, si può toccare e premere senza incomodo. 9. Idem: guarite le pustole: apparsa la mestruazione scarsa, un po' difficile, ma di colore naturale. Si fa alzare di letto: sente molta debolezza: appetito accresciuto di molto. 10. Mª Sullo sterno si passa leggermente un dito unto con la pomata stibiata soprappostavi una foglia di bietola: nel giorno bruciore un po' molesto, che svanì sulla sera. 11. Mª Molte pustole in suppurazione ben sollevate: vi si sovrappone una foglia unta con sugna lavata e niente più. 12. La pustolazione è bella, lo stato dell' inferma è lodevole: si fa alzare, ma per poco atteso la debolezza, pel resto niente di nuovo. La mestruazione al 3° giorno cessò. 13. Mª Trovo l' inferma con cardiopalmo, rumor forte di sega, e nella maggiore ansietà perchè lì per lì aveva avuto la notizia di avere vinto al lotto lire 16, per essa assai preziose onde pagare il nolito. Sª Tornata allo stato di

jeri. 16. mar. Minore debolezza, pel resto niente di nuovo. Si fa alzare prima del pranzo: le pustole sono vicine a guarire. Si tocca leggermente con la pomata. Il giorno appresso si vedono poche pustole elevate e quasi niente dolenti. Dopo altri 4 giorni si rinnova la pustolazione, che essendo riescita un poco molesta fu l'ultima, perchè lo stato dell' inferma si è mantenuto abbastanza lodevole ad onta delle grandi stravaganze della stagione; le quali uscendo di casa potè affrontare impunemente fino al 14 aprile. La vidi il 16 che da tre giorni soffriva cardiopalmo con senso di strettezza al petto. Le furono applicate 3 mignatte sullo sterno presso la sinistra mammella, dove premendo sentiva dolore. Intanto trattenimento di urina con stranguria. 17. Meglio in tutto, con di più, che dopo le mignatte orinò con facilità ed abbondantemente. Sulla sera una mosca di milano sullo sterno, che fruttò per 8 giorni; poi altra mosca, benchè niente vi fosse stato di nuovo. Ad onta dell' appetito abbastanza buono la nutrizione si manteneva scarsa, e le mammelle oltre essere denutrite erano occupate da glandole; il che per lo passato non era mai avvenuto; onde la sottoposi all' uso dell' acqua salso-jodurata di Urbino presa la mattina a stomaco digiuno in dose discreta; somministrandole inoltre la sera dopo il pasto una pillola di grani due di solfato di marte con 1/2 di digitale unito all' estratto di genziana. Tali pillole si erano volute dare molto prima, ma non furono tollerate. Questo si faceva sui primi di maggio. Non era finito il mese di questa cura, che rividi l' inferma migliorata di molto nella nutrizione, ed anche nel resto, per quanto le sue affezioni organiche lo potessero permettere. Anche le glandole alle mammelle erano quasi svanite.

Col predominio che avvi in queste località di malattie di cuore è facile il prevedere essere non rari i casi al riferito somiglianti di cardiopatie croniche, che

non ammettono altra cura che la palliativa. Dirò in genere, che la regola che io tengo in tali infermi è soprattutto di raccomandare che veglino su loro stessi, perchè sentendosi peggiorati nelle condizioni del petto; il che per solito avviene nel variare delle stagioni; si facciano subito vedere. In tal caso, secondo le circostanze, o un piccolo salasso dal braccio, ma più spesso, una sottrazione locale o con le mignatte, o con le ventose scarificate sotto le mammelle, poi un emuntorio al petto, bastano perchè ben presto i cardiopazienti tornino in uno stato di apparente salute da potere ancor riprendere le consuete loro incombenze. E mi è avvenuto con mia non piccola soddisfazione di avere veduto in piú di uno, con tali cautele e con tal metodo di cura, diradarsi li peggioramenti; e qualche altro, che io avevo giudicato incurabile, tornare a salute stabile.

OFFUSCAMENTO DELLA VISTA PER CARDIOPATIA.

Sabatini Prudenza, ortolana, domiciliata presso la città, di anni 57, amenorroica da 8 anni, madre di 12 figli compreso più di un aborto, di temperamento sanguigno, adusta, faticante, sempre rossa in faccia, soggetta di tanto in tanto a malattie non gravi di fondo reumatico, occupata in ogni faccenda domestica e di campagna, mai offesa alla vista, che anzi le si mantiene ad onta dell' età; la mattina del 14 mag° 1871 giorno di domenica, essendo in piedi fu sorpresa da vertigine da farla temere di un colpo, poi freddo che scorrendo per la vita le andò ai piedi, seguìto da tremore generale della durata di una mezz' ora. Io la vidi poco appresso. Esaminatala la rinvenni con i soliti segni di affezione cardiaca accompagnata da forte rumore di sega al forame aortico e carotidi. Si lamentava di grevezza alla testa: aveva il polso un poco

ristretto, nè duro, nè urtante. Le prescrissi le ventose scarificate sotto ambedue le mammelle, che l'inferma non applicò che la sera del 15 2° giorno di malattia. Veduta da me la mattina del 16 mi riferì che fin dal primo giorno le si era annebbiata la vista come nell' aria vi fosse del fumo, e tale mantenevasi anche allora. Pel resto sentiva la testa più leggera, il respiro un poco più libero, che però non soffriva ancora la pressione della mano nell' alto dello sterno. Il rumore detto di sega proseguiva lo stesso: il torace destro e l' ipocondrio davano suono meno ottuso del 1° giorno: il sangue estratto di once 4 appena mostravasi naturale. Le fu applicato un vessicante permanente di mediocre grandezza fra le due mammelle. 17 m^a 4° Respiro quasi naturale, così il resto: rumore di sega modificato in quel di soffio leggero, vista come dice l' inferma --- tornata come prima --- Il vessicante aveva agito moltissimo. 18 M^a tutto al meglio. Si fa alzare di letto il dopo pranzo. 19. Idem. Sulla sera toglie il vessicante perchè molesto. 20 M^a 7° La trovo in piedi pallida in volto e debole, nel resto il tutto in stato normale. Si fa escire di casa. Così in breve ricuperò la primiera salute.

MINACCIA DI AMAUROSI PER CARDIOPATIA.

Benedetti Pietro di anni 31, celibe, colono al predio detto Ca-Brocco nel piano tra Urbania e S. Angelo in Vado, alto e ben formato della persona, robusto e faticante, da qualche anno soggetto ad insulti di epilessia di breve durata, nel sonno dopo andato a letto, miti con semplice tremito generale e gesticolazione del braccio destro, stravolgimento degli occhi, stridore dei denti senza serbarne affatto memoria: pel resto di buona salute, da aver fatto, perchè andò soggetto alla leva del 40, cinque anni di servizio militare. In quest'an-

no (1871), per quanto mi riferiscono i suoi parenti ebbe un solo accesso sui primi di marzo, e stette poi bene fino al principiar di maggio, in cui fu sorpreso da varii incomodi che andavano di giorno in giorno crescendo, e che gli toglievano di potere attendere alla fatica come era solito e come ardentemente desiderava. Onde decise di condursi da me; come fece il 19 del detto mese di maggio. Ecco quanto presentava di morboso. Fisonomia sparuta, colore fosco-giallastro della faccia, occhio mesto ed accerchiato: oltre ciò tutto i soliti segni di affezione cardiaca accompagnata da un senso molesto allo scrobicolo del cuore come vi avesse avuto, al dir dell' infermo, una pallotta od un uovo che gl' impediva il respiro; il più grande abbattimento morale, diminuzione di forze con senso di debolezza alle gambe, e denutrizione, benchè avesse sempre mangiato abbastanza. Aveva il polso quasi naturale. Sulla sera gli feci applicare le ventose scarificate sotto ambedue le mammelle, che estrassero once 4 circa di sangue naturale, e gli prescrissi di non muoversi da letto fino a nuovo ordine. 20 M^a 2° di cura. Alla mia domanda come stava, tutto alegro mi rispose -- stò meglio, ho il respiro più libero, la testa meno greve e la vista più chiara --- come, gli dissi io, prima non ci vedevate bene? --- nò; mi pareva di avere come la nebbia o il fumo avanti gli occhi, o come la sera vicino a notte; da quando sto male sempre così ma oggi vedo meglio, le coppette mi han fatto bene. Io jeri non lo scugiva (espressione comune quando un oggetto si vede confuso), ma oggi lo riconosco bene -- Io rimasi assai sorpreso da tal linguaggio, e sempre più mi persuasi essere grande il consenso che passa tra gli occhi ed il cuore. E pel vero, non si dipingono forse negli occhi le affezioni morali? e di queste chi ne è l' organo se non il cuore? Piuttosto sarà da maravigliarsi perchè di rado nelle malattie di cuore sia

compromessa la vista. Pel resto trovai l' infermo realmente un poco migliorato nel respiro che mantenevasi sublime ma meno faticato, i rumori al cuore si sentivano meno forti, rimanendo una rilevante ottusità al destro ipocondio; la fisonomia un poco più chiara, l'occhio meno smorto; l'appetito buono. Dopo ciò non esitai punto di applicare sullo sterno a sinistra un vessicante permanente abbastanza grande. 21. M^a Il vessicante aveva agito moltissimo. Rumori al cuore svaniti, respiro non ancor naturale, fegato come sopra. Inoltre l' infermo nel dirmi --- *adesso vedo come prima*, la pallotta allo stomaco pare sia consumata -- mi riferiva come tante volte il male dallo stomaco gli salisse alla testa con senso di vertigine e maggior offuscamento della vista; con di più, che un giorno si, e l'altro nò, ed anche ogni giorno, vedeva come delle lucciole passargli avanti gli occhi. Pillole di Calomel. grano 1[3, digit. 1[2 con estratto di genziana: due, poi 3 al giorno. 22 M^a Il vessicante seguita a fruttare moltissimo senza incomodo, meno un senso di languore allo stomaco. Fisonomia più animata con vermiglio alle gote, occhio migliorato ma un poco smorto da epilettico. Si fa alzare di letto. 23 tutto al meglio: nello stare in piedi sente alle gambe minor debolezza di prima. Si fa escire di casa; ma prima si toglie il vessicante. Molto appetito; corpo obbediente. 24 Niente di nuovo. 25 Sonorità eguale negli ipocondri, così al petto tutto in stato normale. Veduto in piedi ha fisonomia da convalescente, ma più chiara, ed anche l'occhio più chiaro e meno mesto; vista naturale. Alle pillole sud. si sostituiscono di solfato di marte grani 3, digit. 1[2 con estr. di genziana; due al giorno dopo il pasto; da continuarle per molti giorni. Quest' istesso giorno si lasciò tornare a casa sua col mezzo di un trasporto. Per le notizie avute posteriormente, ed anche da pochi giorni, (ag.° 1871) il Benedetti, meno qual-

che altro solito insulto epilettico, seguita a godere buona salute da potere attendere ad ogni faccenda campestre.

ANASARCA PER CARDIOPATIA

ED INIEZIONE VENOSA ALLE INFERIORI ESTREMITA'

PER LA MEDESIMA CAUSA NELLO STESSO SOGGETTO.

Anna Macci dai 2 ai 3 anni, domiciliata in città, di condizione civile, temperamento linfare, nata da genitori scrofolosi, molto intelligente, bene formata e non soggetta a rachitide, il 12 novembre 1867 fu sorpresa da anasarca; e non prima del giorno 16 io fui chiamato a visitarla. Non aveva parte alcuna libera dall' edema compresa la faccia e le palpebre; era stata purgata. Per quanto la esaminassi non mi potei persuadere esservi nulla al cuore, ne che il suo respiro fosse alterato. Mi riferiva però la Madre, che qualche giorno innanzi la fanciulla si lagnava di un dolore sotto il capezzolo della sinistra mammella, dove portava la sua manina. Le prescrissi altro purgante di scammonea con radice di scialappa e tartaro solubile in uno sciroppo che in gran parte ricusò: poi unguento composto di ʒj di scilla, gr. 24 di dig. in oncia una di sugna, da fregarsi nell' interno delle cosce due volte il giorno. Emetteva urine scarse e dense, il ventre era chiuso. Aveva buon appetito. Passati 10 giorni senza alcun favorevole risultato, memore del dolore notato di sopra ed accusato dalla bambina, le feci applicare una mosca di milano alla regione del cuore. Dopo tre giorni verso sera fu sorpresa da affanno grave con tosse secca e sibili in ambedue i polmoni: l'inferma sembrava spacciata (avvenne forse uno spostamento dal cuore ai bronchi?) Il giorno appresso miglio-

ramento notevole. La mosca fruttava assai. Poi, urine abondanti, ventre obbediente; e nel giro di 12 giorni scomparso l'anasarca. Ajutata con i marziali non andò molto che ricuperò la primiera salute. Questa medesima fanciulla un anno dopo mi fu presentata dalla madre, che offriva un fenomeno che mi parve assai singolare. Le sue natiche, le cosce e le gambe fino al piede si vedevano occupate da un'injezione venosa ottimamente rilevata, e quale si otterrebbe in una preparazione anatomica. Non vi era edema, le carni bensì consistenti più del consueto. Nel resto la bambina mostrava benessere. Esaminata nel petto vi ascoltai al capezzolo sinistro un acuto rumore di sega, come è solito nei bambini malati di cuore, col respiro un poco sublime. Fatta applicare una mignatta alla regione del cuore, poi una mosca di milano alla medesima regione, si ottenne che al terzo giorno di cura il respiro si fece naturale, cessò al cuore ogni rumore, le estremità inferiori divennero meno consistenti, l'iniezione venosa come appassita. In appresso per qualche altro giorno rimasero, lungo il corso delle vene maggiori specialmente, delle macchie o striscie oscure che a poco a poco si dileguarono. Poi si passò alla cura marziale con l'acqua civillina, nè tardò molto il ritorno della consueta salute, quale, meno piccole eccezioni, continua fino ad oggi giugno 1872.

CARDIOPATIA CRONICA CON AFFEZIONE ALLA SPINA DORSALE

RELIQUATO DI GRAVE MALATTIA

IN UN SOLDATO DI LEVA.

Antonio Ferri; contadino al predio detto il Seminario, nel piano presso il metauro lungi di quà 6 chilometri circa; di anni 25, di temperamento sanguigno,

costituzione robusta, ben formato della persona, e molto faticante, perchè soggetto alla leva, fu incorporato all' esercito italiano nel 1870 e mandato a Bergamo. Quivi nel fare le manovre, come costumano oggi, sentì un gran dolore alla spina dorsale, pel quale mancò poco non cadesse in deliquio. Dopo ciò la sua salute andò deteriorando, finchè fu forza ricoverarlo sui primi di giugno nell'Ospedale Militare di detta città. Per quanto riferisce l' infermo, come inteso dai Prof. curanti, soffrì una tifoide con reuma generale. Passati tre mesi, fu dichiarato convalescente e dimesso dall' Ospedale. E perchè potesse riaversi più presto gli fu concesso un concedo di due mesi, da passarli all' aria nativa nella casa paterna. Spirato tal tempo, un ordine Superiore richiamava il Ferri se guarito, altrimenti obbligavalo di farsi curare in questo civico Ospedale. Essendo io Medico di questo luogo mi fu presentato l'11 novembre perchè decidessi sulle sue condizioni. Ecco quanto vi rilevai -- Aspetto a prima vista di ottima salute con color rosso ai pomelli, mutabile però da divenire da un' ora all' altra bianco-giallastro e come lencoflemmatico, nutrizione generale più che sufficiente. Inoltre respiro sublime, risonanza minore al destro torace, e suono ottuso all' ipocondrio corrispondente, rumore di sega al forame auricolo-ventricolare sinistro e carotidi: nel salire una scala cardiopalmo e rumori più forti: dolori, come dice l' infermo, ai cannelli degli ossi, e di tanto in tanto alla spina dorsale. Dopo ciò era evidente che il Ferri, oltre essere cardiaco cronico, era affetto di reumatalgia generale e spinale. Cura: 1° giorno 11 novembre d° Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle, che estrassero poche once di sangue naturale: pil. di calom. grani 1|3, idem di Dig. con 2 di estr. di gius: prima due, poi tre al giorno avanti il pasto. 2° Niente di nuovo. 3° Ipocondrio destro più sonoro. Frizione stibiata sullo

sterno. 4° Punture che dal cuore vanno alla schiena, dolore premendo all' ipocondrio sinistro e coste spurie, polso più aperto e cedevole; respiro come sopra. 5° Polso ancor più largo: l' infermo sente un poco migliorato il respiro. Sullo sterno pustole piccole e numerose. 6. Pustole elevate, alcune livide, altre in suppurazione. Cessato al cuore ogni rumore, respiro naturale. 7. Idem. 8 Idem. Polso frecquente e debole: all' aspetto sembra dimagrito ed impallidito, nè più cangia di colore. Si fa alzare di letto. 9. Idem. senso di debolezza generale, il resto bene. Alle pillole sud° si sostituiscono di solf° di marte gr. 3 con dig. 1[3 ed estr. di genziana, due al giorno dopo il pasto. Cresciuto l' appetito si aumenta la dieta. 11 Idem. L' infermo accusa di sentire maggior dolore alla spina dorsale con consenso alle estremità inf. 12 Meglio in tutto, meno la debolezza. 13. 14. 15 Idem: L' emuntorio al petto, ormai asciutto. Dopo tre giorni, per un freddo di stagione assai intenso sopravvenuto, ricomparve la difficoltà di respiro con i rumori al cuore. Rinnovata la frizione stibiata al petto, in breve tutto tornò allo stato normale, nè fuvvi più esacerbazione veruna. Il contrario avvenne alla spina, tra le ultime vertebre dorsali e le prime lombari, dove, come si è detto in principio, sentì il gran dolore nel far la manovra. Con la debita cura, un pò lunga però, si potè ottenere anche di questo malore la perfetta guarigione: onde il Ferri licenziato dall' Ospedale il 4 maggio 1871 passò immediatamente all' esercito, dove si mantenne in perfetta salute. Tornato quà il 20 settembre con concedo illimitato mostravasi pieno di salute e di vigore, e così continua anche oggi (giugno 1872)

TINTA CLOROTICA, BLEFAROTTALMIA

CON OFFUSCAMENTI DI VISTA ED ALTR' INCOMODI

PER CARDIOPATIA

La Sig.ª Maria Gostoli Cosmi in Benvenuti di Urbania appartenente ad una delle primarie famiglie di questa città, di anni 40, di temperamento venoso-linfare ed anche nervoso, perchè assai sensibile e d' immaginazione assai viva, madre di 9 figli (compreso un aborto) che allattò tutti da sè, 7 viventi; soffrì per qualche anno prima di maritarsi di blefarottalmia e congiuntivite, lasciatele dal morbillo che ebbe sui 16 anni. Ne guarì poi perfettamente, ed erano passati molti anni senza che nulla agli occhi si fosse più presentato di morboso; quando il 1° decembre 1870 senza causa veruna, e forse per l' intemperie della stagione si vide sorpresa dall' antico male delle palpebre con rossore della congiuntiva senza fotofobia, bensì con secrezione abondante dell' umore Meibomiano. Qualche acqua per collirio rendeva il male più mite per qualche giorno, ma poi si aggravava ora in un occhio, ora nell' altro: cosicchè l' inverno passò così, non che la primavera, nella quale le si fece fare una purga delle solite con salsapariglia ecc. Ad onta di questa e che avesse cessato dallo allattare, il male si mantenne con la giunta di altri incomodi, per i quali decise di consultar me; come fece il 1° luglio 1871. Il suo stato era il seguente. Colore della faccia pallido-scuro giallastro, occhio mesto ed accerchiato col resto alle palpebre e congiuntiva detto di sopra, inappetenza, dimagrimento generale rimarchevole: senso di molestia sotto la sinistra mammella da far credere ostinatamente alla Sig.ª che le si siano sollevate le co-

stole in quel punto: respiro sublime, risonanza minore al destro torace con ottusità all' ipocondrio corrispondente, cardiopalmo e rumore di soffio alla punta del cuore: grevezza di testa, offuscamenti di vista di tanto in tanto nel giorno, e nella notte raggiera intorno alla fiamma del lume: stringimenti al petto nel mangiare da dover sospendere il pasto, ed anche dopo, e tutto ciò da tempo che l' inferma non saprebbe precisare: bensì da qualche giorno sentivasi andare sempre al peggio. In fine ottusità nell' utero, e mancanza del mestruo da un mese e mezzo da far sospettare di gravidanza. Cura 1° giorno. Mignatte 10, 5 per parte sotto le mammelle. 2° Minor urto al cuore, sonorità eguali, testa più leggera, respiro più aperto. Due mosche di milano sullo sterno alla regione del cuore. 3. Svaniti i rumori al cuore, respiro quasi naturale, rossore alle palpebre e congiuntiva diminuito. Pillole di Digitale 1/3 di grano con due di estratto di giusquiamo, 2, poi 3 al giorno. 4° Si fa alzare di letto: la tinta clorotica alquanto rischiarata. 5° Tutto al meglio, anche gli occhi: le mosche fruttano abbastanza. 6. Idem. 7. L' aspetto è mutato con colore vermiglio alle gote, bensì leggero come suo solito, gli occhi guariti, niente alla testa. Lo stomaco si mostra debole, e mangiando seguitano le strettezze di petto da impedire di proseguire. Acetato di Morfina un grano, con 3j di estratto di genziana e di assenzio da farne 18 pill. da prenderne 3 nella giornata, una ogni 4 ore; restando sospese le pillole dette di sopra. 8. 9. 10. Sempre al meglio. Si aggiunge un' infusione di china per la mattina a stomaco digiuno. 11. Asciugato ogni emuntorio. Comparso un piccolo rossore sulla congiuntiva dell' occhio sinistro, lato esterno, niente alla palpebre: tornato un po' di rumore ruvido alla punta del cuore. Si applica una nuova mosca sullo sterno. 26. Resta il detto piccolo rossore, nel resto ap-

petito sempre migliore, nutrizione in aumento, ed incomodi nervosi quasi svaniti ad onta della gravidanza, che si fa sempre più probabile. 28 Svanito agli occhi ogni rossore, ed al cuore ogni rumore. Riveduta il 10 agosto l'ho rinvenuta in stato di salute lodevole per ogni riguardo, meno la dispepsia da doversi ripetere dalla gravidanza. Le prescrissi l'acqua civillina. Da quell'epoca fino ad oggi (giugno 1872), che nutrisce col suo latte una bambina, niente vi è più stato nè agli occhi, nè al cuore.

FEBBRE PERIODICA CON CARDIOPATIA IN DUE SOGGETTI

CONTEMPORANEAMENTE

Antonio Piermattei contadino garzone di anni 17, di temperamento sanguigno-linfare, costituzione mediocremente robusta, basso di statura e con segni d'incipiente pubertà, dal piano di Pesaro, ove regnano le febbri periodiche, nell'ottobre 1870 passò in questo Comune di Urbania con i suoi padroni per stabilirsi in un podere detto Checcangelo, alquanto lungi dalla città in luogo elevato ed esposto ad ogni vento. Essendo esso stato sempre sano continuò a godere salute nel nuovo soggiorno fino ai primi di giugno 1871, in cui fu sorpreso da febbre periodica in forma di terzana. Dopo averne avuto alquanti accessi si portò dal Medico del circondario che somministrogli pillole di chinino con le quali la febbre si dileguò ma solo per qualche tempo; poichè tornogli più molesta di prima ed ogni giorno sempre nel pomeriggio. Dopo averne patiti alquanti accessi con deterioramento grave della sua macchina, fu condotto da me il 18 Luglio 1871. Il suo stato era il seguente. Mª Perfetta apiressia: occhio smorto ed accerchiato, faccia pallido-giallastra leucoflemmatica, inappetenza, denutrizione

con carni flaccide, respiro subblime, risonanza minore al destro torace con ottusità all'ipocondrio corrispondente, dolore sotto il capezzolo della sinistra mammella, che mai l' aveva abandonato dal principio della malattia, rumore forte di soffio alla punta del cuore, accresciuto il volume della milza (dolente al contatto) da sporgere dalle costole due dita trasverse. Cura. Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle, che dettero once 4 di sangue poco consistente ed abondante di siero. S^a alle 2 pom. tornata la febbre col freddo, poi calore e sudore. Veduto sul tardi dopo il sudore i segni di affezione cardiaca erano ancor più chiari della mattina. 2. M^a apiressia. Si applica un vessicante permanente sullo sterno. S^a tornata la febbre un ora più tardi del giorno antecedente con l'accesso più mite. Si danno in due pillole grani 6 di persolfato di chinino. 3 Mª Rumori del cuore meno aspri. Il vessicante aveva agito bene. S^a La febbre non comparsa. 4 Mª Niente di nuovo. Pillole di Calom. e Digit. 1|3 di grano di ciascuno con due grani di estr. di cicuta; due al giorno, una la mattina, l' altra verso sera. 5° Idem. Si fa alzare di letto 6° al cuore svanito ogni rumore, respiro quasi naturale, aspetto un poco migliorato. Si fa escire di casa. Si da altra pillola di chinino, continuando le altre. 7. Idem. 8° Sempre al meglio: la milza non si sente più, ma l' ipocondrio rimane un poco ottuso. 9. 10 Aspetto quasi naturale, sparito il colore giallastro, invece bianco-scuro con vermiglio alle gote, occhio rallegrato; appetito migliore. Essendosi asciugato il vessicante allo sterno se ne è applicato uno più piccolo sotto la sinistra mammella, luogo del dolore come sì è detto di sopra. 12 Sonorità maggiore alla regione della milza non più dolente alla pressione, aspetto sempre migliore; e a quello che era in principio il volto sembra diminuito di 1|3 nella circonferenza. 13 Idem: toglie il vessicante per-

chè assai molesto. Altra pillola febrifuga. 14 Alle pil. di calom: si sostituiscono di solf.° di marte grani 3, con 1[3 di dig. ed estr. di genziana, due al giorno dopo il pasto. Con queste, da usarle per più giorni, torna a casa sua in uno stato abbastanza lodevole. L'altro caso simile al descritto avveniva nella medesima casa in una figlia del suo padrone, Maria Patrignani, giovanetta ben formata di anni 18, la quale sui primi di giugno fu egualmente sorpresa da febbre terzana, curata nel medesimo modo, e che passò egualmente in quotidiana o terzana doppia: con la differenza, che la giovane vedendosi andare al peggio si pose sotto le mie cure il 18 giugno, ed il suo servo un mese più tardi. Pel resto (tolto l'essere meno sformata e senza offesa nella milza) l'andamento delle malattie fu il medesimo, così la cura che nella giovane riescì tanto favorevole d'avere potuto attendere alla mietitura impunemente. Ed oggi, mentre scrivo, che siamo ai primi di agosto, per le notizie che ho, seguita a godere ottima salute. 10 Agosto. Da testimonio oculare mi viene riferito che anche il Piermattei sta bene ed attende alle faccende di campagna anche gravi, lavorando con i bovi. In appresso come oggi (giugno 1872) la giovane ha goduto ottima salute. Dell'altro, perchè traslocato, non ho notizie.

DIARREA CON TORMINI PER CARDIOPATIA

CON DIATESI SCROFOLOSA

Vincenza Bigini nata contadina, ma da bambina domiciliata in città, di anni 32, da otto anni vedova, madre di due figli, una vivente e malsana, di temperamento scrofoloso, di costituzione gracile, mestruata regolarmente, da 4 anni donna di servizio in una locanda di S. Angelo in Vado; soffrì or sono 10 anni

di malattia di cuore che trascurò vario tempo, e della quale ne guarì dopo una cura alquanto lunga da me fattale in questo Pio Ospedale. Da quel tempo aveva goduto discreta salute fino a qualche mese a questa parte, quando le incominciò uno spurgo di utero assai discreto però e sempre biancastro, al quale un mese indietro si associò la diarrea con tormini. Ciononostante seguitava a disimpegnare qualche incombenza di minor fatica. Intanto non mancò di consultare più di un Profèssore sulli suoi incomdi; e le fu somministrato del tamarindo, del cremore, 3 volte l'olio di ricini con gli antelmintici, per i quali fece buon numero di lombrici: ma ad onta di tutto ciò i dolori e la diarrea proseguivano. Così nulla giovarono i semicupii più volte replicati, nè medicine calmanti ed oppiate (e ciò per quanto posso rilevare dall'inferma) le quali giovavano ma sempre per poco. Tanto che la Bigini vedendosi andare sempre al peggio, e ridotta a non poter fare quasi nulla, si decise di venire qua per sottoporsi alle mie cure. Era il 26 luglio 1871. Il suo stato il seguente. Dimagrimento generale rimarchevole con carni flaccide; la coscia in parte costituita dalla sola pelle; colore della faccia pallido-giallastro con rossi circoscritti alle gote come belletto, occhio smorto ed accerchiato, polso debole ma ristretto; respiro sublime con poca partecipazione del diaframma, risonanza minore al destro torace, ottusità rimarchevole all'ipocondrio corrispondente, rumore di soffio ben forte all'apice del cuore, meno intenso nell'alto dello sterno e carotidi, appetito irregolare, ma più spesso mancante, lingua con leggera patina biancastra, ventre non meteorizzato ma dolente alla pressione, con calore quasi naturale, evacuazioni più volte nelle 24 ore di materie giallastre come crema, con dolori assai molesti, gemito discreto dalla vagina di materie biancastre: oltre ciò nelle mam-

melle flaccide, più a destra, varie glandole come ovi di colombo ed anche più, non che agl' inguini ma piccole. Cura 1° giorno. Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle che dettero once 3 di sangue abbondante di siero e molle. 2° Vessicante permanente allo sterno di grandezza sufficiente. Senza una fiducia parparticolare l' inferma non si sarebbe mai sottomessa a questa cuta: ed andava ripetendo; io non ho mai avuto niente al petto, il mio male è tutto al corpo. Io per tutta risposta le dicevo che doveva obbedire se voleva guarire. 3° Mª Il vessicante aveva agito bene. Petto egualmente sonoro, così gl' ipocondri, svaniti i rossori alle gote, faccia egualmente pallida. L' inferma dichiara di sentirsi il petto più aperto: rumori del cuore al solito: continuano i dolori al ventre e la sciolta. Pillole con 1[3 di grano di estr. di oppio, 3 grani di cannella, 2 di estr. di genziana, 3 al giorno una ogni 4 ore. 4° Mª Dolori una sola volta con una sola evacuazione sciolta con poco sangue. Sª Niente di nuovo benchè stata in piedi: venuto il mestruo. 6° Idem: il mestruo è alquanto pallido. 5° Mª Evacuazione abbondante come crema con i soliti dolori. Si fa stare in letto: empiastro di linseme sul ventre: appetito mediocre. 7° Mª Dolori più miti, evacuazione più densa: al petto tutto al meglio, meno che rimane inalterato il rumore di soffio. Si toglie il vessicante perchè molesto, che fin qui ha agito abbastanza. Cessato il mestruo. Sª Stata in piedi e bene: altra evacuazione di corpo piccolissima giallastra. 8° Mª Dolori appena, evacuazione più densa, ventre meno dolente al palpamento, fisonomia più chiara ed uniformemente pallida: il vessicante seguita a fruttare. Lasciate le pillole, data invece l' acqua salso-jodurata di Urbino, incominciando da un cucchiajo grande a stomaco digiuno. 9° Idem. Si è fatta escire di casa: si è sentita molto debole, pel resto bene. 10. Mª Idem. Un' evacuazione co-

me crema senza ombra di dolori: il vessicante asciutto. 11. Mª Altro vessicante più piccolo sotto la sinistra mammella, e questo *a richiesta dell' inferma*, perchè dice di respirare molto meglio ma teme di peggiorare. Evacuazione naturale, la prima da un mese e mezzo a questa parte. 12. Mª Nessuna evacuazione. S^a Sul tardi evacuazione naturale. 13. Mª Idem: così il 14 ed 15. Fino dal 14 all' acqua suddetta poco tollerata si sostituirono le pillole di joduro di ferro con estratto amaro, anche perchè si mantengono inalterate le glandole al petto ed agl' inguini, e l' appetito potrebbe essere migliore. La nutrizione fin qui ha poco guadagnato. Da questo punto fino al 20 agosto. 26° Di malattia non aveva istituito sull' inferma alcun altro esame, anche per conoscere meglio le differenze. Oggi rilevo che nei pasrati giorni le funzioni del corpo si sono mantenute sempre regolari, l' appetito sempre migliore, avendo ancor dovuto tante volte mangiare cibi poco sani, ma senza inconvenienti. È andata ancora al fiume a sufficiente distanza a lavare qualche panno ritornandone per una lunga salita, senza danno. Il suo volto, che si mostra ingrassato è bianco-pallido naturale con leggero vermiglio alle gote. Le cosce sono cresciute di volume e rotondate, così la natica che prima era cadente: agl' inguini le glandole svanite, alle mammelle non ancora in tutto specialmente a destra. dove però sono diminuite di volume e più molli. Nessun gemito alle pudende. Ha sempre preso le pillole di joduro, prima 2, poi 3 al giorno (grano 1 di jodio, 2 di ferro in ciascuna pillola). Il rumore di soffio e quasi di sega alla punta del cuore si sente quasi come in principio, così alle valvole aortiche e carotidi ma meno forte. Bensì la risonanza al petto ed ipocondri è naturale; e benchè il respiro si mantenga un poco sublime, fatta fare alla Bigini una scala anche lunga non si altera, quasi fosse sana. Il 29 agosto con-

tinuando nel medesimo stato ed anche meglio, è tornata a S. Angelo riprendendo il suo servizio. È paspassato ormai un'anno (30 giugno 1872) e la sua salute, per le notizie che ho, non si è più alterata.

CARDIOPATIA CON FEBBRE PERIODICA

Giacchetti I° Giuseppe, soldato di leva da 3 anni e sempre Carabiniere a piedi, di anni 24, oriundo del piano di Pesaro, di famiglia contadini, alto e ben formato della persona, di temperamento sanguigno-linfare, costituzione robusta, mai stato male: essendo a Bologna, in seguito di gravi strapazzi fu sorpreso da febbre periodica in forma di terzana, per la quale il 6 giugno 1871 fu ricoverato nell' Ospedale militare di d^a^ città. Ivi, come riferisce l' infermo, gli fu dato un purgante, poi la soluzione amara. Statovi 10 giorni fu licenziato con 4 giorni di riposo. Ma non si sentiva bene; e per liberarsi da un senso di oppressione che pativa al petto ed allo stomaco prese da sè del sale inglese, dell' olio di ricini ed anche del liquore del Pagliano che per fortuna non gli agì; ma tutto inutilmente. Aggiuntovi poi qualche altro inevitabile strapazzo, il 2 luglio fu di nuovo sorpreso dalla febbre con intenso freddo di più di un' ora di durata; onde fu costretto entrare di nuovo all' Ospedale. Il giorno 4 gli tornò la febbre; poi non più, essendo stato curato come la prima volta. Dopo 10 giorni fu licenziato con altri pochi giorni di riposo. E neanche adesso conosceva di essere guarito; perchè nel camminare e più nel salire aveva le gambe come rotte, al petto pativa difficoltà di respiro, e palpito di cuore con forte battito alle tempie, aveva poco appetito, si andava dimagrendo e nell' aspetto mostrava malessere; tantochè i Superiori decisero di fargli cambiare aria mandandolo qua tra questi monti, prestando bensì un servigio attivo. Da

ciò ne venne che giunto qua il 27 luglio, dopo pochi giorni di servigio fatto in campagna, fu sorpreso dalla solita febbre con intenso freddo ecc. Era il 2 agosto quando io fui chiamato a visitarlo ed era ancora sotto la febbre. Ricoverato in questo civico Ospedale, la mattina del 4, da un esame accurato risultò quanto segue. Colore della faccia giallo-pallido fosco con rossori circoscritti alle gote come belletto, occhio smorto ed accerchiato, respiro sublime, sonorità molto minore del destro torace, ed ottusità rimarchevole all' ipocondrio corrispondente, moti del cuore un poco sordi ma in apparenza naturali, rumore aspro di sega alle carotidi, meno chiaro tal rumore alla base del cuore: inoltre bocca amara, inappetenza, lingua quasi netta, ventre regolare, senso di oppressione al petto che l'infermo appena sa qualificare, polso naturale un po' ristretto, carni flaccide ed a quello che era prima del giugno, come assicura l' infermo, dimagrimento rimarchevole. Cura. 1° giorno (4 agosto 1871). Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle che dettero once 4 di sangue molle e sieroso. Fatta tale operazione alle 9 antim.; alle 10 tornò la febbre con freddo di un' ora e mezzo poi calore e sudore come il giorno due. Sul tardi apirettico, poi notte quieta. 2° Mª Vessicante permanente allo sterno. 3° Avendo il vessicante agito ottimamente si è ottenuto: respiro meno sublime perchè con la mano si percepisce minore lo sforzo delle prime costole; sonorità eguale al petto ed ipocondrio; volto pallido-giallastro uniforme, polso un poco aperto; bocca cattiva, ventre sciolto. Cremore lungo per bevanda, dieta tenue. S^a^ All' una pomeridiana, al dire dell' infermo, piccol freddo piccol caldo e sul tardi niente con senso di miglioramento ed allegrezza insolita. 4° M^a^. Notte quieta, aspetto più pallido che giallo uniforme, occhio ilare, senso di appetito, polso debole. S^a^ Niente di nuovo benchè si sia fatto alzare nel po-

meriggio. 5° Notte poco quieta per sciolta di corpo con qualche tenesmo, effetto di cibo poco confacente nella cena; pel resto segni di debolezza; onde pillole con 1[3 di grano di estr. acq° di oppio, 3 di cannella, e 2 di estr. di genziana da prenderne 3 al giorno. 6° Notte quieta, nessuna evacuazione. 7° Idem: Faccia pallida con leggero vermiglio alle gote, e nel resto un qualche miglioramento. 8° Molto appetito; si aumenta il cibo. 10. Idem. Il vessicante sta per asciugarsi. L'infermo si lamenta di un dolore interno alla base del cuore, e di un senso di oppressione al petto benbhè minore del passato: sospese le pillole dette di sopra. 11. Altro vessicante trasversale nell' alto dello sterno. 12. Mª Rumore meno aspro e modificato alle carotidi, con senso di miglioramento nel petto. 14. Id- Nella notte si torna a sciogliere il ventre per cattiva digestione. Si dà la tintura di Rabarbaro e si diminuisce il vitto. 15. Idem. Nel timore che lo star chiuso noccia all' infermo gli si dà il permesso di fare una non lunga passeggiata fuori dell' Ospedale. 16. Mª Notte quieta, niente al ventre. S^a alle 2 pom. accesso di febbre meno forte del passato. Si toglie il vessicante perchè molesto. 17. Mª Notte quieta, aspetto, ad onta della febbre di jeri, appena cambiato, occhio ilare ecc. Pillole di solfato di chinino. 18. Niente di nuovo, si fa stare in letto. 19. Idem. 20. Si fa alzare di letto. Alla tintura di rabarbaro sostituite delle cartine di magnesia e sotto-nitrato di bismuto, perchè ancora dà indizii di dispepsia. Aspetto pallido con leggero vermiglio. 21. Idem. Esaminato accuratamente al petto, oltre la sonorità eguale l' aver cessato quasi affatto i rumori anche alle carotidi, e il sentirsi i moti del cuore naturali e bene estesi; vi è di più, che fatta salire all' infermo una scala anche lunga il respiro ed il cuore non si sono mostrati punto alterati. 24. Sospese le cartine e data l' acqua civillina. 25. Ventre naturale e

regolare. 26. La fisonomia incomincia a mostrare la ricuperata salute. 27. 28. 29. Idem. Gli si fanno fare delle passeggiate all' aria libera mattina e sera. 32. Sempre al meglio. All' acqua civillina si sostituiscono pillole di solfato di marte grani 2, digit. 1[3 con estratto di genziana; tre al giorno dopo il pasto. Appetito sempre migliore, nutrizione in aumento, occhio ed aspetto corrispondenti. Il 14 settembre fu licenziato dall' Ospedale perfettamente guarito. E tale si mantiene anch' oggi (luglio 1872).

CARDIOPATIA CON DIATESI SCROFOLOSA

Giuseppe Letizi, contadino bracciante, domiciliato in un borgo della città, d' anni 25, ammogliato, di temperamento sanguigno con diatesi scrofolosa, senza pinguedine, costituzione abbastanza robusta, e faticante, nato da padre sano e forte, da madre cagionevole che non è più, a cui morì un fratello di tisi tubercolare, stato sempre sano; verso il fine di dicembre del 1870, senza averci dato veruna causa particolare meno le comuni, gli si incominciarono ad intumidire le glandole ai lati del collo, che sulle prime trascurò senza neanche difenderle dalle impressioni dell' aria; ma poi cresciute di volume e divenute dolenti le curò con empiastri di linseme e malva. Così trascinò l' inverno facendosi vedere in giro per città col collo fasciato ed un aspetto che, se non poteva dirsi cadaverico mostrava un gran malessere interno. Giunto finalmente al punto di non poterne più, la mattina del 1° marzo di quest' anno 1871 mi fece chiamare per sottoporsi alle mie cure. Il suo stato era il seguente. Lo trovai seduto presso il focolare. Oltre l' aspetto notato con fisonomia della maggior sofferenza, aveva respiro ortopnoico, cardiopalmo veemente con rumore aspro di sega che nascondeva il primo tempo

(l' infermo mi assicurò che da quando era incominciato a star male non aveva più avuto il respiro libero), appena poteva parlare; polso frequentissimo, risonanza minore al destro torace, ottusità rilevante al destro ipocondrio, quasi impossibilità da più notti di stare in letto per la difficotlà di respiro e la tosse acerbissima che lo sorprendeva ad intervalli più o meno lunghi con escreato raro e tenue: delle glandole al collo, la sinistra gemente marcia da qualche tempo, la destra tumida ed un poco dolente da minacciare il medesimo esito, poco appetito, denutrizione rimarchevole, ventre più o meno ma sempre sciolto, glandole non poche agl' inguini poco voluminose. Cura. 1° giorno. (primo marzo), Mª Mignatte 10, cinque per parte sotto le mammelle, più in basso a destra. Sª Vessicante permanente allo sterno. 2° Mª Notte meno inquieta delle precedenti da essere potuto stare in letto: il vessicante aveva agito bene: meno ottusità all'ipocondrio destro, ed nn poco più di sonorità al torace corrispondente: l' urto al cuore un po' moderato, rumore di sega al solito. 3.° Mª Idem. Il vessicante fin qui ha fruttato molto. 4.° Tolto il vessicante perchè non più tollerato. Si fa stare un poco in piedi per soddisfare le istanze dell' infermo. Il respiro però si mantiene sublime, il rumore seguita lo stesso così l'urto al cuore, benchè meno forte, e si mantengono la frequenza nei battiti del cuore e nel polso, non che la sciolta del corpo: la tosse seguita molesta con insulti meno violenti e poco escreato. 5° Idem. Pillole con 1[3 di grano di estratto di oppio, altrettanto di calomelano e digitale, e con due grani di estratto di giusquiamo: due al giorno, una la matttina l' altra la sera: sotto l' uso di queste pillole, che bisognò dividere perchè poco tollerata l' azione dei narcotici, e così darne una sola al giorno in due volte, nel giro di 15 giorni sparì ogni rumore al cuore, si moderò la

tosse e la sciolta di corpo, migliorò il respiro, rimanendo la detta frequenza nel polso e nei battiti del cuore che erano ben sensibili all' applicazione della mano. La fisonomia ancora mostravasi più pallida che gialla ma molto abbattuta e cachetica: la glandola destra del collo si faceva sempre più tumida e fluttuante: l' appetito aveva migliorato assai. Giunti a questo punto passai ad amministrare il joduro di ferro nelle solite pillole (grano uno di jodio, 2 di limatura di ferro triturate col miele) due al giorno, mattina e sera a stomaco digiuno; e contemporaneamente un vitto sano e per quanto era possibile, essendo l' infermo assai povero, abbondante e nutritivo con l' uso moderato ancora del vino. Si diede il permesso nelle ore e giornate favorevoli di escire di casa a prender aria di campagna. Quanto prima si potè avere il latte di capra, gliene fu amministrato in dose crescente, da prenderne due bicchieri ordinarii per mattina con soddisfazione e vantaggio: perchè con questo la nutrizione generale si vide pian piano aumentare e le dejezioni del corpo farsi naturali. Tuttavia benchè giunti ai primi di maggio l' aspetto e l' insieme non davano ancor sicurezza dell' esito di una malattia così complicata. Il collo da ambe le parti gemeva pus in quantità discreta, l' appetito si manteneva; ma le forze generali erano ben limitate ed il polso continuava molto freqnente. In questo tempo sia per influenza dell' aria calda di qualche giorno, sia per altri motivi, si esacerbò il male di cuore con battito veemente, difficoltà di respiro da non potere giacere supino, e meno sul sinistro lato; il che mise in grande apprensione il povero infermo quasi fosse tornato al principio della malattia. Un' applicazione di mignatte sotto la sinistra mammella, poi due mosche di milano alla regione del cuore bastarono perchè ogni cosa tornasse allo stato primiero nel giro di pochi giorni. Proseguendo il latte

ed i joduri andò lentamente migliorando nel resto di maggio, più nel giugno per poi finalmente ai primi di luglio mutar fisonomia, e da cachetica che era divenir sanguigna con occhio ravvivato, aumento di forze generali da far conoscere ad evidenza che si era tornati alla primiera salute, essendo divenuti anche i polsi ed il cuore normali. Cosicchè potè dar mano a qualche faccenda di campagna, intraprendere qualche breve viaggio come era solito pe' suoi interessi prima della malattia. Così andando sempre in meglio si consolidò sempre più, tanto che sul finire dell' agosto, mentre scrivo, mostra tutte le apparenze di perfetta guarigione con bastante robustezza da avere intrapreso pochi giorni indietro quasi impunemente (perchè rimasegli per qualche giorno indolitura di vita) un viaggio lungo e disastroso. Al collo, del volume e contorno naturale, sono rimaste due piccole aperture che gemono pus di buona qualità: non così qualche tempo indietro. In tale stato si mantiene anche oggi (luglio 1872).

CARDIOPATIA CON FEBBRE PERIODICA

Pasqucci Felice contadino domiciliato a qualche distanza di qua; in un podere detto la Colombara, luogo elevato ed aprico; di anni 31, costituzione sana e robusta, molto faticante, stato sempre sano: sono 10 anni per cansare la leva fuggì a Roma dove rimase fino a quando fu occupata dalle truppe italiane. Vi aveva goduto buona salute fino al luglio 1870 in cui fu sorpreso dalle febbri periodiche col tipo or di terzana or di quartana, trovandosi esso accasato a Casale, piccol paese presso Bracciano dove vi prese moglie e vi ebbe una figlia. Ivi fu curato con cartine di solfato di chinino e soluzione amara. Caduta Roma fu trasportato in Ancona nel mese di ottobre e posto nel-

l'infermerìa delle carceri perchè malato di nuovo delle medesime febbri. Per quanto assicura l'infermo dal principio della malattia (luglio d.) non aveva più avuto il respiro libero, e specialmente nel salire era incomodato da dispnea e dolore alla regione della milza. Migliorato, da Ancona; dove stette in cura due mesi; fu mandato nel napoletano ed incorporato all'esercito. Qui nel gennajo 1871, benchè in apparenza guarito, facendo le manovre pativa gran pena al petto con affanno di respiro che non l'abbandonava nel viaggio di due miglia che doveva fare per tornare alla caserma; dove giungeva con stento. Nè tardaron molto a svilupparsi di nuovo le febbri, tanto che per ben tre volte fu messo nell'Ospedale di Sulmona ove fu curato come le altre volte con solfato di chinino e soluzione amara. Ultimamente mandato a Napoli stette 48 giorni all'ospedale, ove fu trattato, come riferisce l'infermo, con solfato di chinino unito al solfato di marte, perchè molto indebolito: e narra che dovendo, per andare alla latrina, salire due gradini pativa grave strettezza di petto che accrescevagli la debolezza delle gambe. Vedendo i Professori l'inutilità di ogni cura, dall'ospedale di Napoli fu qua mandato a riprendere l'aria nativa il 19 maggio, e vi giunse il 22. Qui gli si svilupparono di nuovo le febbri, le quali dopo il 3.° accesso gli furono troncate dal Medico del circondario col solfato di chinina in pillole: ma ve ne vollero due dosi. Quando il 13 giugno si voleva che tornasse all'esercito, mi fu presentato con le apparenze di cronico interno malore, onde fu da me posto in quest'Ospedale: ove per l'esame che gli feci mi risultò quanto segue. Color terreo della faccia come vi si fosse dato una vernice scura; il color della vita tendente al bianco; occhio smorto ed accerchiato, respiro sublime percettibile con la pressione della mano nell'alto del petto, tosse secca che dice

avere sempre avuto dal principio della malattia, risonanza minore al destro torace, ottusità rimarchevole all' ipocondrio corrispondente, ottusa e dolente alla pressione la regione della milza, senza che questo viscere si senta protrudere nel ventre: al cuore rumore forte di sega sotto il capezzolo della sinistra mammella che copre il 1. tempo: al forame aortico e carotidi rumore della stessa natura ma meno forte: ritmo oscuro: nutrizione generale sufficiente, appetito mediocre, dejezioni di corpo e di urina naturali. Cura 1. giorno (13 giugno 1871) Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle, che estrassero once tre di sangue poco consistente con molto siero. Internamente pillole di 1[3 di grano di calomelano con altrettanto di Digitale ed estratto di genziana, prima due, poi 3 al giorno. Frizione stibiata sullo sterno. 2. 3. 4. Niente di nuovo. 5. Si vedono le pustole sollevate e dolenti. Al cuore si sente chiara la sistole e diastole, rumori appena, polsi più larghi e più pieni, l' aspetto un poco migliorato, così l' occhio: premendo sulla milza il dolore è minore. Si fa alzare un poco di letto. 6. Idem. 7. Nell' alto della fronte svanito il colore di terra, non così nella metà inferiore, tempie e più in basso: ai zigomi e lati del naso color più chiaro, occhio ravvivato: svaniti i rumori al cuore, e si sente la sistole e diastole normale: al petto la risonanza è eguale, chiara all' ipocondrio destro, non così al sinistro, che però si può premere impunemente: appetito sempre migliore. Si fa stare in piedi gran parte del giorno e passeggiare nell' interno. Fatta salire all' infermo una scala, mentre prima della cura producevasi dispnea grave con cardiopalmo e rumori più forti che come si è detto nascondevano il 1. tempo, adesso mostrasi il tutto normale: le pustole al petto gemono abbastanza. 8. 9. 10. 11. Idem e niente di nuovo. 12. Alle pillole suddette si sostituiscono di solfato di marte

grani 3, digitale 1[2 con estratto di genziana, due al giorno dopo il pasto. 13. 14. L' aspetto si rischiara sempre più. 15. Idem. 16. Le pustole sono guarite. L' infermo sente il petto meno libero, ed i rumori benchè leggeri si tornano a sentire. Si rinnova l' unzione stibiata. 18. Essendo venuta fuori una sufficiente pustolazione oltre che il cuore è tornato al normale, l' infermo non sente più incomodato il petto. 19. Pomelli un poco rosei, il resto al solito. 20. 21. Si è fatto andare a passeggiare fuori dell' Ospedale: si lamenta della gran debolezza. 22. Idem. Sente grande appetito: evacuazioni regolari. 23. Si mantiene la pustolazione che l' infermo gradisce assai per l' interno sollievo che vi sente: i moti del cuore si odono più espansi: la fisonomia sempre più chiara, la nutrizione in aumento. Così fino al 27, in cui tutto mostrasi nel petto in stato sano benchè asciugata ogni pustola. L' aspetto ormai quasi naturale, rimanendo macchiato alle tempie e fronte in basso. 28. A dire il vero amo di mettere quest' infermi a qualche prova di passeggiate ed ancor fatiche non tanto gravi, per meglio conoscere se il miglioramento è reale; perchè tornando all' esercito non abbiano poco dopo a ricadere. Così avvenne che essendo fuori si riscaldò un poco, per cui la sera lo trovai con abbattimento generale e dolore alla milza che cresceva premendo. 29. Sanguigna locale alla detta regione, poi vessicante permanente sulla medesima. Internamente pillole di calomelano 1[3 di grano, con 2 di estratto di cicuta, prima due, poi 3 al giorno: intanto nel pomeriggio ebbe un accesso di febbre con freddo, poi calore e sudore nella notte, il tutto mite. Al cuore niente di nuovo. 31. Febbre appena, poi non più senza avere ricorso all' antifebbrifugo. In questi giorni l' aspetto ridivenne un po' fosco, ed il volume della milza che non era più dolente alla pressione si mostrò alquanto accresciuto, dando l' i-

pocondrio un suono più ottuso. Sospese le pillole somministrossi un' oncia di solfato di magnesia, e poi si assoggettò al passaggio di un' acqua salsa che si ha in queste vicinanze, passaggio che durò 15 giorni; con molto vantaggio; perchè con esso l' ipocondrio sinistro tornò a dare suono chiaro e normale, l' aspetto meno piccole tracce oscure nè luoghi notati di sopra assunse le apparenze di ricuperata salute. Il petto assolutamente libero: e ciò dopo due mesi e mezzo circa dall' ingresso nell' Ospedale. Alla debolezza residua si sovviene con vitto sufficiente, marziali e moto all' aria libera mattina e sera. In tale stato, sul finire di agosto gli si sviluppò un furuncolo sopra il capezzolo della sinistra mammella che in 10 giorni suppurò con lo sgorgo di molto pus: riescì dolentissimo e fu curato con empiastri continuati. Dall' aspetto sempre migliore dell' infermo si è potuto arguire avergli recato non poco vantaggio quello sfogo naturale. Anche in Ignazio Piccini (vedi pagina 163) si verificò il medesimo fenomeno, e nel luogo medesimo. Così io notava il 24 settembre. Poco appresso mi accusava di sentirsi debole, di avere poco appetito, passare le notti insonni e molestarlo un dolore sulle ultime costole a sinistra. Il suo polso era debole, la fisonomia abbattuta, alquanto fosca: gli feci fare una sottrazione locale con due ventose scarificate al luogo del dolore, che fu ripetuta il giorno appresso perchè il dolore persisteva molesto in avanti. Dopo due giorni di letto sembrava guarito: ma stando in piedi, all' esterno del ginocchio sinistro si sviluppò altro dolore, in apparenza reumatico, molesto anch' esso che impedivagli di stare in piedi e camminare. Si fece anche qui la medesima piccola sottrazione locale; ma nel farla si osservò un ecchimosi poco sopra il luogo dolente che risvegliò l'idea di minaccia di scorbuto. Osservate difatti le gingive erano rosse ma non turgide, e compresse facil-

mente sanguinavano. Come spiegare tale avvenimento? niente di più facile. Qui per la nuova strada lungo il metuaro si dovè in parte demolire il vecchio Ospedale assai comodo per gl' infermi; sostituendovi un Convento di Frati che ha molti locali, non corsie; bensì due sale non grandi da doverne fare le veci. Or' avvenne che nella sala ove trovavasi il Pasqucci fu ricoverato il 13 settembre un vecchio cronico con diarrea dissolutiva che di continuo ammorbava il piccolo ambiente ove stavano altri quattro infermi, in tutto sei. Benchè il Pasqucci ne risentisse grave incomodo, taceva perchè molto riservato; nè io vi pensava finchè non lo vidi decaduto. Allora subito, e fu il primo di ottobre, gli feci cambiare ambiente, gli amministrai della limonea minerale, raddoppiai la dose del vino, gli concessi la pietanza di rosto: e così nel giro di pochi giorni si dissipò la macchia scorbutica, diminuì il rossore alle gingive che sanguinavano con minore difficoltà, si rialzarono i polsi, si accrebbe l' appetito, e l' aspetto anch' esso migliorò in corrispondenza. Nè devo tralasciare che gli si facevano fare all' aria libera delle passaggiate anco mattina e sera. Ciononostante l' appetito si mostrava irregolare e l' aspetto non uniforme da vederlo un giorno da sano, l' altro decaduto. Per spiegare ciò mi venne fatto di sapere soffrire esso da non molto delle polluzioni spontanee nel sonno ogni cinque o sei giorni e senza un motivo da parte sua imaginabile. Per ciò alla detta limonea sostituii delle polveri di Segala cornuta grani sei con grani due di solfato di marte da prenderne tre al giorno, una mezz' ora dopo ciascun pasto, ed applicazioni di acqua fredda al sacro e pudende la sera prima di coricarsi e la mattina poco dopo alzato; ma per verità con nessun vantaggio: onde fattele sospendere prescrissi un decotto di china e genziana da prenderlo la mattina; continuando bensì le dette cartine col solito vitto e

moto all' aria libera. Così, meno un dolore reumatico che lo sorprese sui primi di novembre al sinistro massetere da impedirgli la masticazione e che cedette presto ad una piccola sottrazione locale; andò di giorno in giorno migliorando da poterlo dichiarare guarito sulla metà del mese. Ciononostante lo volli ritenere altri venti giorni facendogli fare delle lunghe passeggiate e sottomettendolo di tanto in tanto a fatiche anche gravi. Il che essendo riescito a vantaggio potei con sicurezza licenziarlo il cinque decembre con tutti i contrassegni di avere il Pasqucci ricuperato la salute e robustezza primitiva: quale si mantiene tuttora; giugno 1872.

FEBBRE PERIODICA A TIPO DI QUARTANA PER CARDIOPATIA,

E FURUNCOLI IN VARIE PARTI, (*a*) CON DIATESI SCROFOLOSA

Luigi Mambrini di anni 16, domiciliato in città, di temperamento sanguigno con diatesi scrofolosa; comune a tutta la famiglia, ai cui una sorella morì di tabe mesenterica quasi sulla stessa età; stato sempre sano e di bel colore, da due anni e mezzo occupato nel mestiere di falegname, ben formato della persona e piuttosto alto, nutrito sufficientemente: sui primi di aprile di quest'anno 1871 incominciò a soffrire di foruncoli particolarmente alle natiche, più nel maggio ed in appresso senza rimanerne mai libero, curati sempre con empiastri di pane e malva; finchè sulla metà di agosto nell' alto della natica destra per uno maggiore e più molesto vi volle la mano del Chirurgo che lo aprì per dare esito al pus. E ciò sicuramente per non essersi avuto alcun riguardo, essendo andato più

(*a*) Vedi pagina 30.

volte (10 a sua confessione) a bagnarsi nel fiume, ed anche due volte alla caccia con le reti. Poco dopo la detta operazione il Mambrini tornò al suo mestiere come era solito: ma avvenne che il 24 detto agosto alle 9 antim: lo sorprendesse la febbre col freddo della durata di un' ora, poi calore. Sulla sera io lo vidi che aveva febbre abbastanza risentita con cefalalgia. Gli prescrissi delle bevande tartarizate per calmare la seté, e perchè aveva la lingua ben sporca, un purgante di olio di ricini per la mattina. In questa era apiretico, e nella notte aveva avuto sudore generale. Era un poco molestato dal furuncolo aperto che ancora gemeva pus, e da qualcun' altro un poco infiammati. Il purgante operò molto, e la sera si sentiva bene abbastanza. La mattina appresso (25 d°) sortì di casa per svariarsi. 26 Niente di nuovo. 27 Sera. Chiamato di nuovo dal Mambrini lo trovo con febbre meno intensa della sera del 24, e senza dolore di testa: mi riferisce come, previo un certo malessere, alle 9 antim: lo aveva sorpreso la febbre con freddo della durata della prima volta, poi calore. Istruito da tanti altri casi diressi le mie ricerche al petto, e trovai i soliti segni di affezione cardiaca. La notte vi fu sudore generale mite, e passò quieta; meno che svegliatosi dopo la mezza notte sentì difficoltà di respiro. 28 Agosto Mª Dolore leggero all' epigastrio nell' ispirazione che cresce con la pressione. Pel resto l' infermo dichiara di respirar bene, di non avere mai sentito niente al petto meno la notte anteriore come si è detto. Ma intanto benchè apirettico il respiro è subblime da riconoscerlo sopra tutto con la pressione in alto della mano, la risonanza al destro torace assai minore, così una rilevante ottusità al destro ipocondrio. Oltre ciò si sentono distinti i rumori di soffio, benchè leggeri, ai forami aortico e carotidi, non che alla punta del cuore con un pò d' urto al primo tempo. Fisonomia un po-

co abbattuta bianco-fosca, occhio smorto, lingua netta, appetito sufficiente. Agl' inguini più glandole come avellane. Cura. Mignatte 10, cinque per parte sotto le mammelle. S^a Vessicante permanente sullo sterno. L'infermo dichiara di sentirsi come ampliato il petto e perciò di respirare un poco meglio. 29 Ag^o Mª Idem. Incomodato non poco da due furuncoli, l'uno presso l'operato, l'altro nella natica opposta, come ovi di piccione che minacciano di suppurare, senza parlare di altri come pustole quà e là nelle istesse natiche. 30 Ag^o m^a Notte quieta, moti del cuore naturali senza urto, nessun rumore, respiro quasi naturale, faccia ed occhio ilari, furuncoli meno dolenti e meno infiammati, appetito migliore: il vessicante che ha agito abbastanza è ben tollerato. S^a Niente di nuovo. 31 ag^o Mª Notte quieta, respiro naturale, fisonomia migliore di jeri e mutata in modo da far maraviglia con occhio vivace e splendente; furuncoli appassiti e non più dolenti, i piccoli quasi sconparsi: il vessicante seguita ad agire bene senza molestia. Nel pomeriggio si fa alzare di letto: vitto sufficiente e sano senza vino. Pillole solite di joduro di ferro due al giorno. Per quante ricerche e domande abbia fatto all'infermo non mi è riescito dì rilevare la data dell'affezione cardiaca. Solo la Madre mi dice di avere avvertito nel figlio da tre mesi ed anche più l'essere inquieto e stizzoso contro il suo solito. Un tal cambiamento nel carattere morale l'ho osservato più volte nei cardiaci; ed ultimamente in una giovanetta clorotica che mi assicurava, che da quando incomincinciò a star poco bene sentiva un' inquietezza interna ed una gran tendenza ad adirarsi da formare il disturbo della famiglia: il che cessò appena con la cura conveniente, cambiarono le condizioni del cuore. 1° settembre m^a Idem. 2. settembre m^a Lo trovo in piedi. Aspetto chiaro ma meno colorito di quando era in letto, sente debolezza e sembra dimagrito: i furuncoli

sono guariti. Si toglie il vessicante perchè molesto. 3. settembre. Si fa escire di casa. 4. Niente di nuovo. Appetito sempre migliore, mentre nel passato era irregolare e ricusava le minestre. oltre un vitto sano e nutritivo gli si concede del vino. 5. settembre Tutto al meglio: ha ripreso in parte il suo colore vermiglio. Si è sviluppato un piccol tumore nell'alto della natica sinistra: il furuncolo operato non dà molestia, ma seguita a gemere un po di pus. 7 Idem: con colorito sempre migliore. La madre mi assicura che il naturale del giovanetto è tornato buono come era stato sempre. Ed interrogato da me il Mambrini sul medesimo oggetto, mi afferma di sentirsi del tutto cangiato. 10 Il tumoretto nominato di sopra passato in suppurazione. In tutto il resto al meglio, e fin quì nessun' altro sfogo. Seguita le pillole di joduro di ferro, tre al giorno, con vitto sano e moto all' aria libera. 20. settembre. Rivedo il Mambrini con tutti i contrasegni di ricuperata salute; perchè di bel colore in viso, più nutrito, libero nella cute dà ogni eruzione, e molto contento del suo stato. Interrogato del come si senta nel petto, e specialmente nel salire la lunghissima scala di casa sua, mi dice che adesso la fa bene, mentre prima sentiva impedito il respiro: il che prova come tanti altri casi, che gl' infermi non si sanno giudicare che per confronto. Di più, anche la madre mi assicura di avere osservato da tre mesi se non più, che il figlio faceva la scala pian piano, mentre prima la saliva velocemente. Essendo scorsi dieci mesi (Luglio 1872) la sua salute si mantiene inalterata.

METRORRAGIA PER CARDIOPATIA

Elisabetta Mignini in Meliffi domiciliata in città, di anni 33, di temperamento sanguigno senza pinguedine, colore rosso-scuro, costituzione sana ed a suffi-

cienza robusta, occupata nel cucire e faccende domestiche; godè ottima salute con mestruazione regolare fino agli anni 20 (1858), quando in seguito di forte spavento le si sconcertarono le funzioni del cuore. Poco dopo un reuma dolorosissimo alla coscia e gamba sinistra le durò tre mesi, che poi si convertì in reuma generale che le bastò altri tre mesi. In tal circostanza fu veduta da me una sol volta, e la riconobbi malata di cuore. Tre anni dopo, cioè nel 1860 le si esacerbò la malattia di cuore senz' altro nel generale: fu curata da me, come sono solito presentemente e ne guarì. Ma un' anno appresso essendo maritata ricadde, e questa volta con ortopnea ed i sintomi più gravi di angina di petto. Tuttavia guarì perfettamente, e qualche tempo dopo divenne madre di un bambino che allevò da se e che vive tuttora in ottima salute. In seguito ebbe altri due parti, dei quali un solo vivente ed ancor esso sano. Proseguì a star bene fino al luglio di quest' anno 1871, in cui essendole venuto il mestruo come doveva, in vece di durarle tre giorni secondo il solito le si prolungò con perdita sanguigna continua e sempre crescente: del che fortemente impensierita nell' 8° giorno richiese le mie cure. La trovai nello stato seguente. Occhio mesto ed infossato, faccia profilata con tinta fosca giallastra, polso frequente, piccolo e come vuoto, respiro sublime senza partecipazione del diaframma, risonanza minore al destro torace, ottusità rilevante all' ipocondrio corrispondente, rumore di sega fortissimo con cardiopalmo al forame auricolo-ventricolare sinistro, dolore alla regione epigastrica che cresceva con la pressione. Oltre ciò il detto scolo di sangue continuo e vermiglio dalle pudende. Fin quì si era trascinata sempre in piedi. Cura (3 Ag° 1871) M.ª Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle che estrassero once 4 di sangue quasi naturale. Sª L' inferma sente di respirare un poco meglio,

il resto al solito: vessicante permanente sullo sterno. 4 Agosto m^a Urto diminuito alla regione del cuore, respiro meno faticato, sonorità eguale ai toraci, ipocondrio destro meno ottuso, rumore di sega modificato: il diaframma ed i muscoli addominali agiscono nell'ispirazione, polso aperto e pieno. Il vessicante aveva agito bene. S^a Idem. Seguita il flusso sanguigno ma meno abondante. 5. Ag° 3° di decubito. Sonorità eguale ancora agl'ipocondri, occhio rallegrato, fisonomia meno abbatuta, respiro quasi naturale, rumore qnasi cessato, il flusso sanguigno cessato affatto. 6 Ag° 4° Il vessicante che fin quì ha agito moltissimo si toglie, perchè non più tollerato. Pel resto al meglio. Si fa alzare di letto. Trovasi debole con fisonomia però migliorata, più pallida che gialla, con l'occhio, ancora, un poco rallegrato. Dopo tre giorni volle escire di casa e riprendere le sue faccende; senza avere usato alcuna medicina per l'interno; il che rende l'osservazione del tutto semplice. Il giorno 3 settembre le tornò il mestruo regolare in tutto, così in seguito: se non che, rimasta gravida, sui primi del corrente luglio 1872 partorì a termine un vigoroso bambino, che come gli altri nutrisce da sè.

Alle due storie che seguono, e le quali, con altre, pongo come iu appendice al mio lavoro, che si stava stampaudo, credo bene di premettere a scanso di malintese la seguente dichiarazione. Nel riferirle non cercare io che di aggiungere nuovi fatti. Nè credo di far torto ai miei Colleghi, che d'altronde stimo assai; perchè dalle molte storie che io riporto si vede chiaro come io abbia ricercato il *solo vero*; ed al bisogno, come ho confessato i miei errori, così non ho mancato di far rilevare quelli di *tanti altri* benchè Medici *assai distinti.*

FEBBRE PERIODICA CON CARDIOPATIA ED INFARTO EPATICO

Benedetta Tacconi in Liburti, di anni 37, madre di sei figli, vivi 4, ed un aborto, di temperamento sanguigno-linfare, che andò più volte soggetta a malattie reumatiche di petto, bronchiti ecc.; ma nel resto di salute abbastauza buona da avere allattato tutti i figli, nati vigorosi e che si mantengouo tali; benfatta della persona e piuttosto alta, nutrita a sufficienza e menstruata regolarmente, occupata in ogni faccenda domestica perchè senza persona di servizio, essendo però nè povera nè agiata: nel decorso estate 1871 andò soggetta, ad intervalli pinttosto lunghi, a delle febbri con freddo, calore, e che terminavano con sudore come un accesso di febbre periodica. E perchè era lattante di un bambino sopra l'anno, si giudicava febbre lattea; ma una sol volta vi si accompagnò dolore alle mammelle. La medesima il 2 ottobre seguente fu sorpresa sulla sera da freddo più intenso del solito e che le durò quasi tutta la notte, seguìto da calore che non cessò che sul tardi del giorno 3. Passata la notte tranquilla, la mattina sentendosi abbastanza bene si alzò secondo il suo solito; ma alle 9 antim. la sorprese di nuovo il freddo col resto come il primo giorno. Si purgò da sè con olio di ricini; ma sentendosi andare al peggio sul 5° giorno chiamò il suo Medico. Questi le ordinò subito del solfato di chinino in pillole, che per

soli due giorni la liberarono dalla febbre: poi per 4 giorni una soluzione di bicarbonato di soda: tornando in fine al solfato di chinino nella soluzione cosiddetta amara. Ma il tutto col tenue vantaggio che la febbre da quotidiana assumesse il tipo di terzana: quale tentò di combattere tornando al solfato di chinino in pillole; il risultato però fu egualmente negativo, onde il Curante sospettò vi potesse essere in fondo qualche cosa di tifoideo. L' ultima prescrizione di dette pillole fu il giorno 26 da prenderle la notte quando fosse cessata la febbre. Il giorno appresso il Medico dovè allontanarsi, lasciando l' inferma ad altro Collega di sua fiducia. Il 28 alle 4 pom. fui chiamato con gran premura per visitare la paziente che trovai nello stato seguente. Abbattimento morale il più grande, colore della faccia giallo-fosco, occhio mesto ed accerchiato, da più giorni grande inappetenza con ventre chiuso, lingua con leggera patina, più verso la radice, con senso di secchezza alla bocca e molesto senso allo stomaco, maggiore dopo aver mangiato, da far dire all' inferma che il cibo non le voleva passare, denutrizione. Inoltre respiro sublime, ottusità rimarchevole all' ipocondrio destro, quasi mutezza alla percussione del torace corrispondente senza offesa del polmone; moti del cuore benchè in apparenza normali, non chiari nè ben distinti, con rumore di soffio poco sensibile alla punta del cuore, più chiaro e quasi di sega alle carotidi; polso piccolo un po' ristretto e frequente con qualche senso di freddo; dolore all' epigastrio che crescè assai pizzicando, così premendo tra costa e costa sotto la sinistra mammella: dolore più cupo ma meno molesto, che l' inferma assicura di avere sentito dal principio della malattia, a tutta la regione del fegato; smania, agitazione; notti inquiete da vario tempo e senza sonno. Prima d' intraprendere qualsiasi cura avrei voluto accordarmi col Medico allora curante: ma

esso era fuori perchè del Circondario. Onde senz' altro prescrissi, anche per la volonterosa adesione dell' inferma, un' applicazione di ventose scarificate sotto ambedue le mammelle che estrassero once 3 di sangue duro con poco siero. 29. Mª Quando io fui dalla medesima vi era già stato il detto Medico (convien sapere che esso è freschissimo di studii, ma distinto allievo della Scuola Romana, e già autore di una Memoria, su di un' aneurisma, assai lodata) che aveva lasciato una ricetta per delle pillole di solfato di chinino. Io ne sospesi la spedizione; nè il Curante se ne disdegnò, contento con me di poter far meglio una osservazione. -- Ecco quanto notai nella paziente. -- Notte quieta: l' inferma assicurò essere la prima dopo molti giorni; senso nel petto di respiro più libero; minore molestia allo stomaco da avere potuto prendere il cibo con un po' di gusto e senza eccitamenti al vomito come per l' innanzi; meno ottuso il suono al destro torace, così all' ipocondrio: il cuore al solito: ventre sempre chiuso ed un poco tumido. Ordinai un clistere purgativo, ed un vessicante permanente allo sterno da applicarlo sul tardi. S^a ore 4 1|2 pom. Trovatomi in compagnia del suddetto Dottore, anche questi ammise la convenienza del vessicante che si applicò. Il clistere aveva prodotto evacuazioni abbondanti di feccie figurate. Ore 7 pomer. Tornato a quest' ora perchè chiamato con gran premura trovai l'inferma inquieta, smaniante che si volgeva di continuo nel letto e si lamentava di dolore alla schiena: pel resto niente di nuovo con polso debole. Le prescrissi goccie 12 di laudano del Sydenham con oncia mezza di acqua di cedro e di sciroppo. Alle 11 si calmò del tutto, prese sonno che durò tranquillo fino alla mattina. 30. Mª Aspetto ed occhio meno abbattuti, il resto al solito: il vessicante aveva agito appena, un poco a destra. S^a Niente di nuovo; giornata abbastanza quie-

ta; preso il cibo con minore ripugnanza. 31. Mª Prese sonno sul tardi, ma poi dormì tranquillamente: fisonomia ed occhio rallegrati, aspetto ancor giallastro ma meno fosco, facilità maggiore nei movimenti, benchè con senso di gran debolezza, respiro quasi naturale, ritmo del cuore più esteso ed assai più chiaro di prima, non più rumori alle carotidi nè alla punta del cuore; sonorità quasi eguale al petto ed ipocondri; all' epigastrio quasi nulla, così alle costole; senso di gran debolezza; polso un po' più aperto e più pieno. Si fa cibare parcamente e ad intervalli non lunghi. Le si prescrive infuso freddo di china, e le si concede un' acqua avvinata. Avendo desistito da qualche giorno dallo allattare ed usato fin qui del cremor lungo per bevanda le si fa sospendere; tanto più che le mammelle al presente si mostravano vuote. Sª A pranzo e cena ha preso cibo a sufficenza e meglio assai del giorno antecedente, orine più abbondanti e di colore cedrino carico. 1° novembre Mª Notte senza sonno; gran debolezza come nel polso così nei moti del cuore, abbattimento morale con tristi previsioni. Oltre l' infuso freddo di china, come si è detto, le si dà l' infuso bollente di corteccia di cinnamomo epicraticamente. Sª Tutto al meglio. Le si ripete il calmante come altra volta. 2° novembre Mª Notte quieta, minor debolezza col resto al meglio. Il vessicante ha alzata qualche vessica. All' epigastrio e muscoli intercostali svanito ogni dolore; il cuore si mantiene in stato normale: orine cariche e qnasi itteriche: ventre chiuso un poco tumido con qualche molestia: appetito sufficiente. Si ordina altro clistere purgativo. Sª Dopo il pranzo freddo di minor durata del passato, tanto che alla visita fatta alle 5 pom. la trovai apirettica. 3. novemb. Notte quietissima col resto in corrispondenza. Sª alle 10 antim. solito freddo poi calore; sul tardi seguitava la febbre assai mite; la faccia mostravasi gial-

lastra con abbattimento morale; pel resto respiro naturale e niente al cuore. Le si fan prendere coll' intervallo di un' ora due pillole di solfato di chinino disciolto nell' acido solforico e poi impastato coll' estratto di valeriana. 4° Mª Dalla mezzanotte al giorno, sonno tranquillo: apiressia con polso debole, appetito sufficiente. Le si danno altre due pillole come jeri. La faccia si mantiene giallastra e le urine si mostrano quali nell' itterizia. Sª Alle 10 antim. freddo; a pranzo mangiò poco e senza appetito. Dolore premendo sul lobo destro del fegato che si mostra ingorgato; faccia itterica, così l' occhio; il dolore si propaga al dorso; polso frequente appena febbrile. Essendo l' inferma soggetta a verminazione ed avendo fatto più di un lombrico durante la malattia, le si fan prendere grani 3 santonina, e le si ordina ʒj di rabarbaro in un' oncia di sciroppo per la mattina. Gioverà fare avvertire che all' apparire della febbre si sospese ogni tonico e stimolante. 5° M. Notte inquieta; dejezione sciolta biancastra prima del purgante; polso febbrile, urtante, dolore come sopra, ventre trattabile, desiderio di bevande acide, lingua un poco arida. Di concerto col suddetto Dottore si fanno applicare 6 mignatte sul luogo dolente, e le si fa bere una soluzione di tamarindo con gomma arabica e sciroppo. Sª Miglioramento notevole. Empiastro di linseme alla regione del fegato, e pillola calmante 1/8 di grano di acetato di morfina con grani 3 di estratto di giusquiamo. 6° nov. Notte quieta, fisonomia ed occhio più chiari, al fegato appena dolente, suono quasi naturale, ventre chiuso e nessun' altra evacuazione da quella indicata di sopra, orine meno cariche. Pillole con 1/3 di grano di calomelano e due di estratto di cicuta: oggi due, dimani tre; più due altre pillole come sopra antiperiodiche prima del mezzogiorno con l' intervallo di due ore. Sª Niente di nuovo. 7° nov. Mª Notte abbastanza quieta

col resto al meglio. Il vessicante che fin qui aveva agito poco, oggi fa abbastanza senza recare molestia. S^a Nel giorno ha mangiato con molto appetito; orine appena itteriche; tre evacuazioni di colore quasi naturali. 8° nov. Mª Notte buona, però con pillola calmante: il resto tutto al meglio, nessun dolore e sonorità eguale agl' ipocondri; aspetto ed occhio più chiari. Una sola evacuazione la mattina; appetito sufficiente, morale abbastanza calmo; ventre smilsito molto. S^a Niente di nuovo. Tolto il vessicante non più tollerato. 10. Notte quietissima, ventre però un poco sciolto; orine color naturale; una sola pillola con calomelano. 11. Idem in tutto. Si dà una pillola antiperiodica. Si è lasciato di dire che l' inferma da qualche giorno sentiva un calore interno al ventre che qualche volta le saliva alla testa come un vapore; adesso non più. 12. Idem, con qualche languore di stomaco. Si sospendono le pillole di calomelano. 13. Più debole di jeri con languori di stomaco da muovere il sudore; cessa però il tutto dopo preso un po' di cibo. Si concede una tintura di vino ed a pranzo del pan fritto: nel resto tutto al meglio con evacuazioni di corpo figurate: si torna all' infuso di china. 19. Idem. Essendo tornato il Medico di famiglia ne riassume esso la cura. Seppi in seguito che fino al 22 nov. le cose, meno la debolezza, erano andate bene abbastanza; ma in tal giorno vi fu del disturbo di ventre con ritorno di febbre mite però; per la quale il medico le ripetè la soluzione amara. Nè fuvvi altro di nuovo fino al termine del mese in cui tornò in scena l' affezione epatica: per la quale fu ripetuta la sottrazione locale con le mignatte non che la soluzione amara, perchè anche la febbre periodica mostrava di riaffacciarsi. In appresso niente più riapparve di rilevante; tanto che andando sempre al meglio sulla metà di dicembre veniva alzandosi di letto ad onta della stagione la più cruda. Nè tardò

molto a riacquistare la primiera salute, quale si mantiene tuttora (luglio 1872).

DIARREA PER CARDIOPATIA CON FEBBRE PERIODICA

E FENOMENI NERVOSI

Rosa Venturi domiciliata in città, celibe, di anni 33, di temperamento sanguigno-linfare, mestruata regolarmente, molto povera ed usa à fatiche domestiche e di campagna; come, raccorre erbe per foraggio; di salute cagionevole, e che più volte cadde malata di malattie reumatiche, anche di cuore, lunghe e pertinaci, e nel passato più volte curata da me: dopo essersi nel settembre del 1871 e parte dell' ottobre molto affaticata in campagna, ai 9 di questo sulla sera fu sorpresa da brividi, poi calore e sudore nella notte, che si ripeterono ogni giorno ad ore diverse ma sempre nel pomeriggio. E siccome la mattina nello svegliarsi bagnata di sudore le parea di star bene, non ne fece gran conto; finchè nella notte inoltrata del 19 non si sentì di molto peggiorata; essendosi alla solita febbre uniti dei fenomeni nervosi che misero in gran timore la paziente ed in allarme tutta la famiglia. Allora il suo Medico le ordinò 6 pillole di solfato di chinina ed un calmante liquido da prenderne un cucchiajo l'ora. Così i fenomeni nervosi si mitigarono, ma la febbre che sembrava vinta tornò dopo tre giorni di tregua accompagnata con i medesimi sintomi nervosi. Questi consistevano in un male che dallo stomaco saliva alla gola, che le si stringeva da sentirsi soffocare, con difficoltà di respiro. L' inferma capiva tutto ma non poteva parlare. Essendosi il Medico curante allontanato come dalla Tacconi, affidò anche la Venturi al suo Collega, che le ordinò altre pillole di solfato di chinina. La mattina del 31 vedendola peggiorata dichiarò che sarebbegli sta-

to di gradimento che anche io l' avessi visitata; come feci sulla sera del medesimo giorno. Quando io la vidi erano le 8 1|2 pom. Trovai che erale stato praticato un salasso discreto che dette sangue duro con sottile cotenna torchiniccia, e rimarcai quanto segue. Polso febbrile ma piccolo e ristretto, ansietà con senso di stringimento alla gola, tosse secca e frequente, respiro sublime, minor sonorità a destra nel torace, ottusità all'ipocondrio corrispondente; indolitura che non tollerava la pressione tra costa e costa in tutto il contorno della sinistra mammella, rumore di soffio alla punta del cuore, di sega alle valvole aortiche e carotidi, bocca asciutta e sete che l' inferma diceva aver sofferto in tutta la malattia; ventre sciolto da andare cinque e sei volte tra la notte ed il giorno, e questo ancora dal principio della malattia; dimagrimento, colore della faccia giallastro, occhio smorto, inappetenza. 1° novembre m^a Notte inquieta, il resto come si è notato con di più, essere andata di corpo quattro volte, e molto incomodata dal dolore di testa e strettezza di petto. Onde col Medico supplente si convenne di appigliarsi alla seguente cura. Ventose scarificate sotto ambedue le mammelle, che estrassero once quattro di sangue non duro, e subito dopo un vessicante permanente sullo sterno. Sera. L'inferma a pranzo potè mangiare con un poco di gusto. Respiro meno sublime, sonorità maggiore a destra come nel torace così nell' ipocondrio con senso di respirar meglio, polso debole, cosi i moti del cuore. 2. novembre M.ª Notte abbastanza quieta senza veruna evacuazione di corpo; bensì poco dopo la mezzanotte senso di grande debolezza con urti di tosse secca e molesta. Il vessicante aveva agito bene. Polso debole, svanito ogni rumore all' apice del cuore, nel resto, rumore meno aspro; respiro ancor sublime ma meno. S^a Sul mezzogiorno senso di freddo che non le tolse di mangiare bene ab-

bastanza; più tardi freddo di nuovo con tremore alle gambe, tosse, stringimento alla gola, poi calore come riferiva l' inferma. Alle cinque pom: era apirettica col resto come la mattina; andata di corpo una sol volta e poco con un lombrico. Grani tre santonina da prenderla subito, ed un calmante di goccie 12 di Laudano con acqua di cedro e sciroppo. 3 novembre m^a Notte quietissima con sudore generale nel destarsi; respiro naturale, al cuore svanito ogni rumore, polso debole. S^a Mangiato a pranzo con gusto. Alle 2 pom. freddo breve, poi calore. Veduta da me alle cinque, febbre mite con nessuna molestia: andata di corpo figurato. Due pillole di solfato di chinina come alla Tacconi, unito bensì all' estratto di genziana. 4. novembre m^a Notte senza sonno ma quieta con sudore generale; debole. Altre due pillole di chinino prima del mezzogiorno. Evacuazione di corpo naturale. S^a Aveva sofferto qualche incomodo nervoso solito ma più mite; pel resto niente di nuovo con polsi deboli. Esaminata accuratamente lungo la spina niente mi riescì di trovarvi che mi rendesse ragione dei fenomeni nervosi· Data pillola calmante di acetato di morfina con estratto di giusquiamo. 5° novembre m^a Notte quieta col solito sudore; molta debolezza. S.^a Sul tardi convulso solito, ma meno forte e senza difficoltà di respiro, come sempre avveniva nel passato: apirettica. 6 Novembre m^a Notte quieta, nessuna evacuazione, sufficiente benessere: il vessicante seguita a fruttare. S^a Solito convulso alle gambe con globo isterico; pel resto niente di nuovo. 7 novembre. Idem si danno altre due pillole antifebbrili. 8.° Mª Notte quieta con sudore: senso di debolezza generale. L' inferma si lagna di sentire del convulso. Esaminata di nuovo alla spina dorsale, si trova finalmente un punto tra le scapole che non tollera la pressione. Quattro ventose scarificate alla località. S^a Sul far della notte leggero convulso; pel re-

sto niente. 9 novembre m^a Notte quieta col resto al meglio. 10 Idem 11. Progredisce il miglioramento, che apparisce ad evidenza dalla fisonomia più chiara con l' occhio ravvivato. Al petto tutto in stato normale; cresciuto l' appetito; le altre funzioni regolari. Per cautela si dà una pillola antiperiodica. 12. 13. 14 novembre Idem. 15 novembre. Consegnata al Dot: che ne assunse la cura dal principio della malattia. In appresso per notizie avute niente vi è più stato di rilevante, e prima che terminasse il mese la Venturi era in piedi. L'8 decembre essendo la stagione crudissima era fuori con le apparenze di salute relativamente perfetta quale si conserva anche oggi luglio 1872.

ALTRO CASO RECENTISSIMO.

MINACCIA DI COSSITE CON EDEMA ALL'ARTO INFERIORE

SINISTRO PER CARDIOPATIA

La Sig^a Liduina Bonatti, domiciliata in città, celibe, di anni 54, da dodici anni amenorroica, di temperamento sanguigno-linfare, adusta, oltremodo cagionevole di salute e più volte nell' anno solita ad ammalarsi, minacciata ora al petto ora alla testa ed anche alle estremità inferiori da affezioni reumatiche, di corso però breve, è la sera del 16 decembre 1871 richiese una mia visita. (Conviene sapere che prima di me aveva chiamato il Chirurgc; e questo mio bravo Collega Dottor Luigi Raffaelli le aveva detto dubitare che il suo male fosse secondario e dipendente da affezione cardiaca; e perciò si servisse del Medico). Mi riferiva l'inferma che da più giorni le si gonfiavano i piedi fin sopra i malleoli; ma da sei giorni nella gamba sinistra il gonfiore si era esteso a tutto l' arto. Esaminato, esso era ben voluminoso e rotondo, mentre l' altro flaccido

con pelle cascante; indolito da per tutto da non soffrire la pressione, specialmente intorno al trocantere e nell'interno dell' articolazione femorale: nè soffriva di essere mosso senza gran dolore. Premendo sull' arto, specialmente nel piede e ne' malleoli vi restava l'infossatura; ed anche la natica era edematosa. Esaminato il petto, il respiro era sublime ed al cuore si sentivano rumori da dare sospetto di affezione cardiaca, e da far dubitare che l'affezione della coscia fosse secondaria: tuttavia rimisi alla mattina susseguente il giudizio definitivo. 17 decembre m^a Notte inquieta pel dolore della coscia e per un senso ad intervalli di strettezza al petto: faccia un po'turgida con rossore alle gote; respiro sublime, cardiopalmo con rumore di soffio all' apice del cuore ed alla base del medesimo; dolore tra costa e costa sotto la sinistra mammella, che non tollerava la pressione anche leggera: orine naturali, così le dejezioni del ventre; appetito sufficiente. Siccome ai due del mese per vertigini con minaccia alla testa le si era dovuto fare un discretissimo salasso che dette sangue con cotenna dura e poco siero, così mi limitai di ordinare l' applicazione di quattro mignatte sotto la sinistra mammella; le quali furono messe nel pomeriggio. 18 decembre m^a Notte più quieta, nè mai senso di oppressione al petto; difficoltà di respiro minore: la gamba si mostra un po' meno gonfia e meno dolente. S^a Vessicante di pasta bene esteso sotto la sinistra mammella: le mignatte erano state applicate più in basso. 19 m^a Respiro un poco migliore di jeri, frequenza nel polso, cardiopalmo con i soliti rumori e come vi fosse del nervoso nei movimenti del cuore; nell' arto qualche cosa di meglio. Il vessicante aveva agito bene. Pillole di un terzo di grano di Digitale con due grani di estratto di giusquiamo; tre al giorno. 20 decembre. m^a Notte con poco sonno, pel resto quieta; respiro e cuore in stato migliore; estremità meno edematosa e

flaccida, appena dolente ai toccamenti e pressioni: nel muoverla però duole ancora ed impedisce all'inferma di giacere a sinistra come spesso era solita: aspetto con colore naturale; appetito. 21 Il vessicante quasi asciutto. Conviene sapere che alla Sig. Bonatti il cerotto vessicatorio non le agisce affatto, e la pasta pochissimo, come si vede. In seguito di ciò il respiro fatto più sublime, divenuti più forti i rumori al cuore, più energici i movimenti di esso, l' estremità cresciuta di volume e tornata rotonda benchè meno consistente, più dolente ai toccamenti, specialmente nell'articolazione della coscia. Inoltre tra costa e costa presso il luogo del vessicante rimane un dolore vivo alla pressione anche leggera. 22 decembre Idem con qualche cosa di peggio. Vessicante asciugato affatto. S^{a}. Altro vessicante di pasta sullo sterno. 23 m^{a}. Benchè il vessicante statovi 16 ore abbia agito non molto, tuttavia eccone i risultati. Coscia assai meno gonfia, con pelle cascante, e meno indolita; dal ginocchio in basso il solo collo del piede posteriormente si mostra edematoso: respiro meno sublime, moti del cuore meno forti e rumori modificati. 24. L' arto appena dolente; il ritmo del cuore quasi naturale; polso un po più largo: il vessicante però agisce poco. 25 m^{a} Può giacere liberamente sulla sinistra. Notte con sonni interrotti, malinconia: ma niente al petto: polso debole, così i moti del cuore: estremità meno gonfia e per niente dolente, nè anche nell' articolazione pigiandovi; il collo del piede quasi naturale: il vessicante seguita ad agire. pillolá calmante con un sesto di grano di acetato di morfina e grani tre di estratto di giusquiamo per la notte. 26 m^{a} notte quieta col resto al meglio. 27 m^{a} notte naturalmente quieta: il polso ed il cuore si mantengono deboli: 28 Idem. Aspetto pallido e smunto, ventre stitico, respiro un poco sublime, ma niente rilevasi al petto, nessun dolore, la giacitura si mantie-

ne libera, appetito sufficiente. Vedute le coscie hanno il medesimo volume così le gambe; rimane però un poco d' inzuppamento nell' arto sinistro nelle parti più declivi. L' inferma discorre di volersi alzare. 30 Idem. Si fa stare seduta con le gambe fuori del letto: il che non porta alcuna alterazione. 31 Niente di nuovo: si fa alzare di letto nel pomeriggio. 1° del 1872 Inzuppamento anche minore. Ieri nello stare in piedi e fare qualche passo sentiva indolito l' arto e come più gonfio; tornata in letto svanì ogni cosa. In seguito per altri sette giorni; stando però alzata da mattina a sera; le cose si mantennero a un dipresso nel medesimo stato, ed il detto inzuppamento benchè lieve si manteneva: lo che metteva in qualche pensiero l' inferma; onde le fu applicata una fasciatura espulsiva a tutto l'arto, che poco fu tenuta perchè non tollerata. Oltre ciò, le fu fatta la frizione stibiata sotto la sinistra mammella, dove si manteneva un dolore fastidioso ad intervalli e più premendovi. Al cuore si sarebbe detto niente esservi più di morboso. Allorchè le pustole furono in piena suppurazione, che fu il giorno dodici, i moti del cuore si sentirono più espansi e l'estremità affetta si vide flaccida e del tutto eguale all' altra, da potere dichiarare la Bonatti del tutto guarita. Aggiungerò in fine che, incontratomi per istrada il giorno 26 col sellodato mio Collega, mi diceva con soddisfazione; di averla riveduta il giorno antecedente, e trovata la gamba in stato del tutto normale e flaccida quanto l'altra se non più. (Seguitava tuttora le pillole marziali.) E tale si mantiene anche oggi (20 luglio 1872)

CARDIOPATIA CRONICA

IN SOLDATO DI LEVA

Ho creduto bene di aggiungere ancor questa storia recentissima, la quale, spero sarà utile, col dar conferma a quanto io asserisco sul principio del mio *Programma* circa quei poveri *giovani* di *leva* i quali benchè malati di cuore si obbligano al servizio militare.

Luigi Rossi di anni 31, celibe, e contadino a Ca-Menco; podere lontano di qui sei chil. circa in luogo elevato; di costituzione poco sana perchè stato rachitico; statura mediocre, pelle bruna, con depressione allo sterno ne' due terzi inferiori, petto però e spalle larghe: andò soggetto alla prima leva, e per cansarla fuggì a Roma e vi si mantenne fino alla sua caduta. Esso nel marzo del 1870 fu sbalzato da cavallo con percossa grave alla regione epigastrica. Da quel tempo il suo respiro non fu più libero e nel salire, faticare e sollevare dei pesi si sentiva tanto più incomodato. Nell' agosto successivo, essendo domiciliato a Corneto fu sorpreso dalle febbri periodiche; ed a queste era unita la detta difficoltà di respiro ed un dolore bene esteso sotto la sinistra mammella. Fu curato nell' ospedale di detto luogo con un' applicazione di sanguisughe al luogo dolente. Ne sortì migliorato, ma la difficoltà di respiro si mantenne come prima. Finalmente nell' ottobre si presentò a Civitavecchia, perchè di *leva* come si è detto, da dove per ferrovia fu spedito a Pesaro, ove giunse il giorno 12. Da qui fu lasciato tornare a casa sua; e vi si trattenne fino all' 8 novembre per essere poi condotto in Ancona e starvi in carcere 50 giorni. Da Ancona col 1° del 1871 fu mandato a Bologna, e *qui solo assoggettato ad un esame*;

e, senza fare verun conto nè della difficoltà di respiro nè del dolore laterale che soffriva da mesi, fu incorporato all' esercito. Durante l' inverno null' altro gli avvenne, che, nel fare le manovre, una sol volta gli crebbe di tanto la difficoltà di respiro da sentirsi privo di forze e cadere. Nel maggio, stando sempre a Bologna, dovè essere ricoverato nell' Ospedale Militare per esserglisi esacerbato il dolore laterale e la difficoltà di respiro; non che riprodotte le febbri periodiche. Per ciò che mi riferisce l' infermo, fu curato con un' applicazione di ventose scarificate al luogo dolente, e con purganti, ed in fine con l' antiperiodico. Dopo 15 giorni fu licenziato, non però del tutto guarito, perchè la difficoltà di respiro persisteva. Tanto che in seguito quando dovè andare con i suoi compagni al *campo*, ottenne di restare fra gli ultimi, non potendo esso reggere nel fare le consuete manovre per la detta difficoltà di respiro. Fu minacciato bensì dal ritorno delle febbri, ma questa volta con un purgante se la passò. Giunto al giorno 25 di ottobre, essendosi probabilmente l' interno cronico malore al petto, per l' intemperie della stagione, esacerbato; fu sorpreso da intenso freddo, poi calore: ed il 26 fu di nuovo posto all' Ospedale con una malattia gravissima da avere avuto perfino l' *Estrema Unzione*. Null' altro ho potuto sapere dal Rossi, che sul principio gli praticarono un salasso dal braccio, e poi gli applicarono un vessicante circolare permanente allo sterno, quando il catarro stava per soffocarlo. (Vedi la storia di Francesco Torcolacci pag. 152.) del diametro di tre pollici appena (se ne vede tuttora l' impressione), e che ve lo tennero sei giorni, e dal quale l' infermo ripete la sua vita. Dopo 40 giorni fu licenziato col permesso di tornare a casa sua e starvi giorni 40. Il 7 dicembre era a Pesaro giuntovi per ferrovia, da dove proseguì il viaggio a piedi. Nel cammino quando gli conveniva

fare una montata, si doveva riposare di tanto in tanto (sono sue parole) *per il fiatone grosso che facevo, che m' impediva d' andare avanti.* Il giorno 9 era a casa sua. Passata buona parte di detto permesso, perchè non si sentiva tornare a salute, si condusse dal Medico del luogo; che gli prescrisse alcune cartine marziali da prenderne due al giorno per dieci giorni. Veduta l' inutilità di tal cura fu diretto a questo Sig. Sindaco, il quale si compiacque mandarlo da me perchè lo esaminassi. Dietro ciò io dichiarai essere il Rossi affetto di cronica cardiopatia e necessitoso di cura radicale. Per ordine Superiore la sera del 15 giugno 1872 fu ammesso in questo Civico Ospedale. Ecco quanto vi rilevai alla prima visita. Nutrizione generale lodevole, colore della faccia terreo, nel resto bruno come si è detto, occhio smorto, aspetto decaduto e come invecchiato; polso piccolo e debole, respiro sublime da mettere un poco in moto ancor le clavicole, minor risonanza al destro torace, ottusità rimarchevole all' ipocondrio corrispondunte, suono chiaro a sinistra; rumore forte, ruvido e quasi di sega alla punta del cuore, meno forte alla base e carotidi; impulso al primo tempo con diastole ristrettissima; dolore a sinistra in tutto il costato sotto la mammella, urti frequenti di tosse secca più molesta la notte; polmoni in stato sano, appetito. Cura. 2° Mª Sette ventose scarificate, tre alla base del cuore, le altre alla regione del fegato che estrassero once quattro di sangue naturale. 3° Mª Respiro meno sublime, maggior sonorità a destra, ipocondrio meno ottuso, rumore al cuore meno forte, senso di respirare un poco meglio. Frizione stibiata a tutto il lato dolente. 4° Mª Idem. Seguita l' appetito: orine e dejezioni di corpo naturali. Pillole di solfato di marte grani due, digitale 1/3 con estratto di genziana; tre al giorno, una mezz' ora dopo ciascun pasto. Occhio meno mesto. 5° Idem. 6° Mª Incomincia la pu-

stulazione: rumore in basso quasi svanito; resta un rumor sordo alla base del cuore, con ritmo poco esteso ma eguale e debole, così il polso: sonorità eguale; respiro ancora un poco sublime. Si fa alzare di letto il dopo pranzo. 7° Pustole bene elevate ed in parte livide: ritmo del cuore più esteso; rumori appena; stando seduto non si sentono affatto; polso più largo e pieno; fisonomia più animata, occhio vivace, e ciò ad onta che avesse passato la notte poco quieta pel dolore delle pustole: respiro quasi naturale. 8° Idem, ed anche meglio: respiro naturale: pustole in piena suppurazione. Si fa alzare la mattina per stare poi in piedi fino a sera. 9° Tutte le funzioni regolari: svanita ancora la tosse che molestavalo, come si è detto, il giorno, ma più la notte da interrompergli il sonno. L'infermo dichiara di non sentire più al petto alcun impedimento nel respirare; e comprimendo con una mano l'alto del petto non si sente più alcun sforzo de' muscoli intercostali: se ne vede l'aspetto più chiaro con l'occhio vivace in corrispondenza. 10° Idem. 11. Le pustole aperte fruttano abbondantemente. Fatta salire all' infermo una scala di lunghezza mediocre, i moti del cuore ed il respiro si sono mantenuti in stato normale. Tale prova fatta prima che si mettesse in letto, produceva grave dispnea con cardiopalmo e rumori di molto accresciuti. Seguita le pillole marziali; ha un vitto sufficiente, e da cinque giorni anche un poco di vino. 12. Niente di nuovo. Fronte rischiarata, meno il resto della faccia. Gli si fa fare del moto all'aria libera: così nei giorni 13, 14, e 15. Stando in piedi il polso riman debole, e sente debolezza generale. S^a Dolore dal collo in basso sul destro costato. 16. Mª Notte inquieta, polso febbrile, brividi per la vita. Bevanda nitrata d'infuso di viole, dieta tenue senza vino: sospese le pillole marziali. 17. Mª Notte inquieta pel dolore dal collo alla schiena, polso febbrile,

inappetenza. Al cuore veruna mutazione. 18. Mª Notte più quieta, polso appena mosso, dolori in giro pel petto, inappetenza. Sª Appetito, polso naturale: seguita qualche indolitura. 19. Mª Notte quieta col resto bene, meno piccol dolore all' epigastrio. Le pustole stando per asciugarsi si applica sullo sterno un piccolo vessicante permanente: seguita l' appetito. 20. Tutto al meglio senza esservi stato ombra di sudore: si accresce il vitto. 21. Idem. Si fa alzare di letto. 22. Id. Si sente debole: si concede un poco di vino, e si fa tornare alle pillole marziali, con di più per la mattina a stomaco digiuno un decotto amaro di china e genziana. 23. Idem. 24. Perchè tornato in forze sufficienti gli si fa fare un poco di moto all' aria libera. 25. Mª Notte quieta, il resto come jeri. 26, 27. Idem ed anche meglio. 28. Mª Trovato in piedi con aspetto mai migliore: occhio vivace e splendente; oltre la fronte anche il resto della faccia rischiarato restandole la tinta bruna a lui naturale. Rimane tuttavia ancora un senso di debolezza generale, come si desume dal polso. E per questo seguita i detti decotti e le pillole marziali. L'emuntorio al petto anch' esso si mantiene. Quando la stagione lo permette gli si fan fare due passeggiate al giorno all' aria libera. Da questo punto le cose andarono sempre al meglio, tanto che sul finire di febb.° si sarebbe detto essere il Rossi tornato a perfetta salute. Istruito però da altri casi, volli prima di licenziarlo dall' Ospedale, metterlo a qualche prova di fatiche nn po' gravi ad esso non insolite, ma sempre minori di quelle che avrebbe dovuto sostenere nella milizia. Da ciò ne venne diminuzione di appetito e malinconia sempre crescente; finchè il 19 marzo si dovè porre in letto per esserglisi sviluppata una febbre, che aveva tutti i caratteri di reumatica con dolori vaganti ed anoressia, la quale in sette giorni fece il suo corso, ed apportò dimagrimento notevole in tutta la per-

sona. Intanto al cuore niente si era ridestato di morboso. Fatto alzare di letto dopo due giorni, venne pòi da me assoggettato ad una cura antiscrofolosa; e perchè, come ho detto in principio, stato rachitico e per altri indizii rilevati nella sua macchina; con le solite pillole di joduro di ferro, decotti amari di china e genziana, vitto nutritivo ecc., e moto all' aria libera. Così a poco a poco si riebbe abbastanza bene. Messo in fine ad altre prove di qualche fatica, meno una breve indisposizione che soffrì sul finire di aprile, ne ebbe vantaggio sempre maggiore; tanto che il 22 maggio sortì dal Luogo Pio con tutti i contrassegni di avere ricuperato una salute relativamente perfetta.

GASTRALGIA, CEFALEA E CLOROSI PER CARDIOPATIA

CRONICA, CON DIATESI SCROFOLOSA.

Teresa Muscioni, celibe, di anni 20, contadina possidente, domiciliata presso la Terra di Apecchio; Frazione di Urbania; di temperamento sanguigno-linfare; mestruata fino dai 12 anni e poi sempre regolarmente; che, meno le malattie consuete eruttive, godè sempre buona salute con ottima nutrizione; robusta e faticante tanto in casa quanto in campagna: or sono tre anni, le avvenne che trovandosi nel corso della mestruazione patì gravissimo disturbo in famiglia, pel quale il mestruo le si arrestò, ma solo per allora; essendole in seguito tornato regolarmente, di colore bensì pallido e poco più di una lavatura di carne. In appresso le andarono a poco a poco diminuendo le forze benchè irregolarmente: soffriva dolore di testa specialmente la mattina, e dolore quasi continuo alla regione epigastrica con senso di languore che obbligavala a mangiare anche più spesso del consueto. Il colorito della faccia si andette anch' esso perdendo da diveni-

re pallido-giallastro; le sparì dall' occhio ogni vivacità; e costantemente nel salire pativa difficoltà di respiro con cardiopalmo. Ciononostante per quanto poteva attendeva alla fatica, trovando anzi in essa un sollievo alle sue sofferenze, specialmente se lo faceva all' aria libera. Sarà un anno espose i suoi incomodi al Medico del Luogo, il quale le ordinò alcune cartine con una polverina gialla da prenderne due al giorno dopo il pasto, le quali suppongo fossero di solfato di marte; ma le dovè sospendere perchè oltre non trovarvi vantaggio le eccitavano il vomito. Un altro Dottore le fece prendere alcune pillole che sembravano recarle per allora un qualche sollievo. Tornata poi nello stato di prima, e vedendosi andare sempre al peggio si mise in grave apprensione: ed anche i genitori incominciarono a pensar male di questa giovane che prima vedevano tanto robusta. Onde si decisero di mandarla quà da un lor parente per sottometterla alle mie cure. La mattina del 7 decembre 1872 io fui chiamato a visitarla; ed ecco quanto mi risultò dall' esame che ne feci. Di statura mezzana e pingue con petto ampio, aveva l' aspetto come covasse in cuore la più grave afflizione; colorito della faccia fosco e giallastro uniforme; occhio smorto e come di chi sta per abbandonarsi al pianto: parlava con voce esile e fioca. Si lamentava sopratutto del dolore continuo alla regione dello stomaco e di quello della testa, la mattina, accennati di sopra. Il suo polso era debole e quasi vuoto. Fattale salire una scala piuttosto lunga le si svolse grave dispnea con cardiopalmo e forti rumori di sega. La feci infine adagiare nel letto per ultimare l' esame. Mi dispiace di dover fare continue ripetizioni, ma pure pel fatto devo dire che il suo respiro era sublime, la sonorità a destra in alto ed in basso molto minore che nel lato opposto. All' apice poi ed alla base del cuore, non che alle carotidi si sentivano distinti e ben

forti rumori di sega. Benchè pingue, come ho detto, le sue carni erano poco consistenti: al collo ed agl'inguini vi erano più glandole, ma piccole di volume; alla destra mammella una glandola dura non piccola, niente alla sinistra: la tiroide anch' essa ai lati del collo si mostrava ingrossata. Pel resto l' appetito e le altre funzioni regolari. Alla sua Zia, che la consigliava di rimettere la cura a qualche altro giorno atteso il carnevale, rispose - io sono stufa di patire e voglio incominciare la cura subito - Cosicchè il giorno istesso le furono applicate sette ventose scarificate sotto le mammelle, quattro a destra, tre a sinistra che tolsero 4 once appena di sangue abbondante di siero e molto tenero. 2° Mª 8 febbraro. Polso meno vuoto, sonorità eguale al petto ed ipocondri, cuore e respiro come si è detto. Tuttavia l' inferma assicura di sentirsi meglio e di avere il petto più aperto; e per allora non darle fastidio nè il dolore allo stomaco nè alla testa. Frizione stibiata a quasi tutto lo sterno (meno in alto) e regione epigastrica. 3° Mª 9 febbraro. Nella notte, passata quieta, le è venuto il mestruo ritardato contro il solito di nove giorni: esso non è più che una lavatura di carne un po' carica; nel resto come jeri. Si fa stare fissa in letto. Vitto sano, sufficiente senza vino. 4° Mª. Qua e là incominciano le pustole a svilupparsi, e le più grandi con areola rossa. I rumori si sentono modificati in quel di soffio, il respiro si mostra meno sublime, l' occhio meno smorto e con esso il morale dell' inferma un poco allegrato. Anche il polso si sente più aperto ed alquanto pieno. Il mestruo seguita e nei panni si vede come una macchia scura; appetito buono. Si lamenta del solito dolore di testa, dello stomaco no. 5° Mª. 11 febbraro. Notte al solito buona e senza veruna molestia dalle pustole benchè sufficientemente sviluppate da per tutto con rossore intermedio. Inoltre, respiro naturale, rumori al

cuore svaniti con ritmo normale, occhio ilare e splendente; rossore ai pomelli, tinta giallastra diminuita; polsi larghi specialmente stando seduta nel letto. L'inferma assicura di sentirsi tutt' altro e di umore allegro. A dire il vero una tal mutazione e cosi sollecita mi sorprese grandemente. Vi è di più (quando io stava presso l' inferma, erano le 11 antimeridiane) che in questa mattina contro il solito non aveva avuto il dolore di testa. Il mestruo seguitava in piccola quantità come jeri. S^{a}. Fattala alzare nel dopo pranzo era stata bene in piedi per qualche tempo senza sentire gran debolezza; molestata però dalle pustole. 6°. M^{a} 12 febbraro. Notte oltremodo inquieta per le pustole che erano livide; fisonomia rischiarata ma abbattuta con occhio languido; senza dolore alla testa: cessato il mestruo. S^{a} stata in piedi come jeri, e bene, fino al tardi. 7°. M^{a} 13 febbraro. Notte quietissima con sonno prolungato. Alle 10 1[2 antimeridiane trovata in piedi notai, essere la tinta del suo volto assai meno fosca con occhio un poco languido; il volume della faccia diminuito da sembrar dimagrita; polso debole, cosi i moti del cuore, nessun dolore nè alla testa nè allo stomaco: le pustóle in piena e bella suppurazione senza verun fastidio. Fattale salire una scala non tanto lunga, per non affaticarla, il respiro ed il cuore non si sono alterati punto senza alcun rumore, appetito buono e le altre funzioni regolari. 14°. M^{a}. 8°. Notte quieta. Trovata in letto alle 10 1[2 antimeridiane, aveva poco prima vomitato; e ciò perchè la sera antecedente, ultimo giorno di carnevale, si era di troppo caricato lo stomaco con cibi per niente salubri: ciononostante la notte era passata quieta. Usata dieta tenue nel giorno, la sera non era altro. 15°. M^{a}. Niente di nuovo. Si fa escire di casa per fare all' aria libera una mediocre passeggiata. 16°. M^{a}. Notte quietissima con sonno prolungato. Veduta in piedi a luce

chiara, alla fronte ed al collo rimane un poco di tinta scura, il resto chiaro con leggero vermiglio alle gote. Si danno le solite pillole di joduro di ferro, due al giorno prima del pasto un' ora. Appetito in aumento: si concede del vino con vitto sano e nutritivo. 17. Idem. Si fa andare a spasso ogni giorno quando la stagione lo permette. Passati sei giorni le pillole si portano a tre sempre avanti il pasto. Il miglioramento seguita graduato e la tinta clorotica è ormai scomparsa, rimanendo solo un poco di fosco ai lati della fronte ed al collo, non che un po' di giallo alle dita delle mani. Nel collo smilsito si sente la tiroide meno dura ed impiccolita. Le pustole nel petto ormai guarite si ravvivano con leggero tocco della pomata stibiata. L' occhio e la fisonomia mostrano un sufficiente benessere. Cosi passarono le cose fino al 7 di marzo in cui sopravvenne sciolta di corpo con doloretti in basso per l' approssimarsi della mestruazione, come dice l' inferma. Si sospende il joduro. Viene presa da malinconia e forse da nostalgia. Il giorno 9 comparisce il mestruo col quale cessa ogni incomodo e torna l' oramai consueta ilarità. Veduto da me il giorno appresso in un panno tolto lì per lì, era di colore scarlatto, e durò cosi per altri due giorni in quantità discreta. Rimasta un poco abbattuta per questa perdita benchè naturale le ordinai un decotto di china per la mattina, di riassumere le pillole di joduro, bensì, due al giorno, non che la mattina per colezione del latte col caffè. Giunti cosi al giorno 20 del mese si poteva giudicare la Muscioni libera di petto, dove ancora manteneva qualche pustola; non che dei dolori di testa e di stomaco: sparita affatto la tinta clorotica: la nutrizione generale migliorata assai per avere fatto carni più consistenti, ed il fondo scrofoloso molto corretto ma non vinto del tutto, perchè, la tiroide non ancora scomparsa, e la glandola alla destra mammella impiccoli-

ta, ammorbidita, ma non dileguata: l'aspetto infine non ancora esprimente lo stato di perfetta salute. In tali condizioni fu da suo Padre ricondotta a casa sua munita di cavalcatura.

ANASARCA ED ASCITE CON MARASMO PER CARDIOPATIA,

Ho voluto riferire ancor questo caso recentissimo perchè l' unico nella mia pratica, di un cardiopaziente, cronico il quale all'anasarca aveva congiunto l'ascite.

Luigi Guccioni fanciullo di anni 12, orfano, domiciliato all' Orsajola (frazione di Urbania) in un podere detto Ca-Baldoro, che da bambino soffrì di malacìa mangiando terra, e poi stato sempre malsano, occupato, divenuto grandicello, nel guardare gli armenti, nutrito sempre con vitto semplice di polenta erbe e legumi, ed in quest'anno assai misero anche con pane di ghianda; non si sa da quanto tempo soffriva difficoltà di respiro con cardiopalmo. I parenti nel vederlo sempre più sformarsi nella fisonomia, perdere l' appetito ed enfiarsi in parte del suo corpo si misero in gran timore di perdere il fanciullo: nel che sarebbero stati altamente compromessi perchè affidato alle loro cure. Onde si decisero di condurlo da me; il che avvenne il 24 Febraro di quest' anno 1872. Esso aveva la faccia bianco-gialla leucoflemmatica poco meno che cadaverica con occhio smorto ed infossato, voce esilissima, respiro faticato e sublime, cardiopalmo con forte rumore di sega alla base ed apice del cuore, risonanza quasi eguale ai toraci. Nel petto la pelle, e non più, copriva le costole, scarne le braccia, così il dorso; ventre duro, molto tumido e fluttuante, cosce e gambe edematose e dure, lo scroto ed il pene come vessiche piene di acqua, polso esilissimo e vuoto, inappetenza, tosse secca e frequente, abbattimento ge-

nerale. Per tale apparato stetti per un poco indeciso di mettervi le mani. Dissi tuttavia allo Zio chè aveva condotto quel povero orfanello = essendo questo più cadavere che malato, farò qualche piccolo tentativo onde conoscere se la malattia sia curabile = Cura 1° giorno 25 febbrajo m^a Due mosche di milano alla regione del cuore, e polveri di 1[4 di grano di scilla con zuccaro, prima quattro, poi, sei al giorno: dieta tenue e sana con un po di vino. 26 Febraro m^a 2° Avendo agito le mosche ottimamente, il rumore di sega convertito in quello di soffio, urine abondanti, senso di appetito: respiro solito, tosse secca e molesta. 3°. 4° Idem. 29. febbraro 5° Cosce meno dure, pène in stato naturale. 1° marzo 6° Per condiscendere al desiderio dell' infermo si fa alzare un poco di letto. 2 marzo. 7° alla scilla si aggiunge il solfato di marte, grani 8 di questo, 6 di scilla in 12 cartine, 4 al giorno. Respiro meno faticato, rumori svaniti, tosse meno molesta. 3 marzo. 8° m^a Respiro come in principio, polso mosso quasi febbrile, rumori forti di soffio alla base ed apice del cuore. 4 marzo m^a 9° altra mosca alla base del cuore: si sospendono le cartine. 5 marzo. 10° m^a Respiro migliore, rumori al cuore quasi svaniti, edema all' estremità diminuito di molto, scroto e pène naturali, ventre sciolto, due volte nelle 24 ore, orine abondanti, ventre meno tumido, appetito in aumento: si riprende l' uso delle cartine. 6 marzo 11° m^a Idem. ed anche meglio; estremità naturali, versamento in diminuzione, faccia meno voluminosa e scarna di colore più chiaro con occhio vivace: si accresce il vitto sempre sano e nutritivo con l' uso del vino un poco più abondante. 7 marzo 12° m^a Notte quieta, tosse un po' catarrosa, urine sufficienti di color naturale, corpo non più sciolto; questo si mostra abbassato e meno fluttuante. Si dà grano j solfato con 1[2 di scilla, quattro volte al giorno. Le estremità con il resto si manten-

gono come si è detto. 8 marzo. 13° m^a Notte quieta, non più rumori al cuore, tosse meno molesta e catarrosa, respiro appena sublime, ventre più timpanitico che idropico, orine abondanti, appetito: si fa alzare di letto il dopopranzo. 9. Mar. 14° m^a Ventre in linea coll'epigastrio ed abbastanza trattabile, fluttuazione pochissima e solo in basso, evacuazione di ventre naturale, orine solite, appetito in aumento. Si concede la pietanza di rosto. Niente di nuovo fino al 18° di cura in cui si trova il ventre un poco tumido con fluttuazione più dei giorni antecedenti: orine al solito, sterco figurato. Si rinnova l' ordinazione delle cartine, facendone 18 con grani 24 di solfato di marte e grani 12 di scilla, da prenderne egualmente 4 al giorno. 19° m^a Ventre più trattabile, il resto come jeri. Si fa escire di casa all' aria libera. 20°. Aumento notevole di orine, al ventre nessuna fluttuazione, cuore naturale, meno un po' di palpito, tosse quasi svanita, nutrizione alle cosce in leggero aumento. 21° di cura. Idem. Veduto fuori di casa, cammina abbastanza bene, è pallido, leggermente giallastro, 22° Niente di nuovo 23° Il ventre rimane un poco tumido ed in alto dall' uno all' altro ipocondrio alquanto duro e resistente dando suono ottuso, più a destra. Alle sud. cartine si sostituiscono le solite pillole di joduro di ferro; due al giorno un' ora avanti il pasto. 24. 25° Non altro di nuovo d' essere ricomparsa un pò di fluttuazione. Si pratica la fasciatura al ventre; permettendo al piccolo infermo di andare in giro per città ed anche fuori quando lo permette il tempo. 26° Idem 27° Tosse catarrosa frequente, respiro un po' difficile, e rumori di sega leggeri tornati ai soliti luoghi. Le mosche messe erano asciutte Se ne applica un' altra sotto il capezzolo sinistro. 28° m^a Non più rumori al cuore, tosse appena, appetito in aumento, orine abondanti, dejezioni di corpo figurate, aspetto migliore, nutrizione accresciuta. Le guan-

ce, che erano la sola pelle, si sentono più nutrite, così il resto: ventre più smilso, fluttuazione appena: si mantiene la fasciatura. 29. 30. 31 sempre al meglio: nrine naturali in quantità mediocre, dejezioni come si è detto, ventre un poco tumido per arie, ma egualmente sonoro; nutrizione generale sempre in aumento da avere rifatto le natiche e le cosce di una grossezza ormai sufficiente. Proseguendo così il giorno 30 del mese di marzo 35° di cura fu ricondotto a casa sua, ove continuerà per qualche altro tempo le pillole di joduro con un vitto per quanto sarà possibile sano e nutritivo. Per notizie ulteriori ho saputo che il fanciullo è andato poi sempre al meglio; ed oggi (luglio 1872), mentre aggiungo queste linee, gode buona salute.

EMOTTISI PER CARDIOPATIA

Luigi Vergari padre di Giacoma Vergari emottoica anch'essa (V. pag. 150), di anni 38, domiciliato in città, di temperamento sanguigno, costituzione robusta, ben formato ed alto della persona; soffrì nella fanciullezza il Ballo di S. Vito, ma poi fu sempre sano. Uso alle fatiche più gravi onde campare la vita con la sua famiglia; essendo assai povero; sul principiare di aprile di quest'anno 1872 lavorò per due giorni immerso fino al ginocchio nell'acqua di sorgente. Da quel tempo andò sentendo un qualche dolore alla regione del cuore con senso di battito più forte del consueto: non se ne dette però alcun carico perchè pel resto stava bene e faticava bene. Giunto all'8 di maggio, obbligato a tossire per un senso di rosichino, come esso diceva, alla gola, emise dei sputi di sangue che cessarono per tre giorni dopo un salasso dal braccio di once 10. In appresso, seguitando ad attendere alla fatica secondo il suo solito, vedeva, con senso sempre crescente d'impedito respiro, dei sputi di

sangue ogni giorno più; finchè, il 17 del med.° mese sulla sera, mentre attendeva a rompere dei sassi molto duri, con martello pesante, onde imbrecciare le strade; come si usa in questi luoghi; fattaglisi la difficoltà del respiro assai maggiore e la tosse più veemente, con essa gettò fuori del sangue vermiglio in quantità non lieve. Perchè era sulle porte della città si ridusse a casa sua camminando pian piano; e quando io lo vidi era in letto col seguente apparato di sintomi. Rossore e turgore della faccia con injezione ancora degli occhi; respiro faticato e sublime, risonanza minore al destro torace, ottusità rimarchevole all' ipocondrio corrispondente, cardiopalmo con rumore forte di sega all' apice del cuore, senso d' indolimento a tutta la regione del medesimo ed anche più in basso nel sinistro costato, tosse continua con escreato sanguigno rutilante, polso duro, urtante, calore febbrile - Cura - Salasso dal braccio di oltre libbra una; qualche sorso di acqua panata fredda per bevanda, dieta rigorosissima e tutto freddo. 18 maggio 2° m.ª Moderati tutti i sintomi, e niente più: il sangue estratto non si era rappreso affatto, e rassembrava per la consistenza una crema di latte. Otto ventose scarificate, 4 per parte sotto ambedue le mammelle, che estraggono once 4 di sangue assai tenero. Sera - Senso di respirar meglio, urto al cuore diminuito, sonorità quasi eguale ai toraci, cosi agl' ipocondri. Seguita qualche sputo di pretto sangue e l' indolitura a sinistra. 3° m.ª Vessicante di pasta sullo sterno. Sª. Avendo il vessicante agito bene; l' urto al cuore quasi cessato, modificato il rumore di sega in quel di soffio; non più sputi di sangue schietto, misto bensì a viscosità; minore il senso d' indolitura, detto, col respiro meno sublime. 4.° Notte più quieta delle antecedenti, svanito ogni rumore al cuore: seguita però un senso di oppressione al petto, come dice l' infermo, benchè assai minore:

tosse più rara con espettorazione viscido-sanguigna. 5° 6° 7.° Sempre al meglio: tosse rara con qualche sputo viscido-mucoso. Si fa alzare un poco di letto. Essendo la piaga del vessicante asciutta, se ne applica un altro permanente sotto il capezzolo a sinistra. 8. 9 idem. 10. Si fa escire di casa. Si sente debole; pel resto tutto in stato normale. 4 giugno essendosi asciugato anche il 2° vessicante, se ne applica un altro permanente allo sterno. Il giorno appresso il Vergari torna a rompere i sassi, contentandosi però di fare poco lavoro alternato col riposo. Riveduto da me il giorno 10, mi assicurava di stare abbastanza bene; rimanergli solo un piccol senso di strettezza al petto: la tosse limitarsi alla mattina coll' emettere qualche sputo catarrale; ed essere un poco debole. Veduto altra volta il 17 giugno, mi accertava di avere il petto libero, meno, verso sera, un piccol senso di oppressione; lavorare abbastanza bene, ma rimanergli ancora un poco di debolezza. Per questo, polveri di solfato di marte sulla punta di un coltello, tre volte al giorno una mezz' ora dopo il pasto. Nè volli fin qui amministrargli internamente alcun rimedio e perchè non fuvvi urgenza e perchè l' osservazione riescisse la più semplice. Meno i primi giorni finchè stette in letto e poco più, il vitto è stato semplice da povero e quello che usava la famiglia. 23 giugno. L' emuntorio asciugato da soli due giorni, nè si pensa di metterne altri. Il Vergari offre tutti i contrassegni di ricuperata salute. Gli si fanno ciononostante proseguire le polveri marziali. Tale si mantiene anche oggi (20 luglio) benchè abbia fin qui sostenuto le più gravi fatiche della campagna.

FINE

INDICE

Prefazione . . . . . *Pag.* 3

I. *Storia* Cardiopatia recentissima; Teresa Petrucci . . . „ 16

II. » Ematuria per cardiopatia con catalessi nella medesi- Teresa Petrucci . . . . . „ 17

III. » Cardiopatia recente con minaccia di clorosi e di amenorrea; nella Antonia Mangani . . . . . „ 23

IV. » Cardiopatia clorotica, recente; nella Luigia Palma „ 24

V. » Cardiopatia clorotica, recente, poi esacerbata ad onta dei marziali; nella Giovanna Carnevali . . . . „ 25

VI. » Cardiopatia clorotica, cronica; nella Catterina Duranti „ 27

VII. » Cardiopatia clorotica, cronica, ad onta dei marziali a lungo somministrati; nella Veronica Balducci . „ 28

VIII. » Cardiopatia clorotica curata con i marziali, recidiva con complicazioni; nel Sig. N. N. Medico in Condotta . . . . . „ 30

IX. » Cardiopatia florida. nella Rosa Catani . . . . . „ 33

X. » Idem; nella Matilde Ferri . . . . . „ 54

XI. » Cardiopatia florida con amenorrea; nella Rosa Omacelli „ 35

Cardiopatie con fenomeni diversi

XII. » Cefalea per Cardiopatia; nella Lucia Maestrini . . „ 37

XIII. » Cefalea per Cardiopatia; nella Domenica del Gallo . „ 38

XIV. » Vertigini, e Triplopia per Cardiopatia; nel R. Sig. Primicerio Don Orazio Cotti . . . . . „ 39

XV. » Lipotimia per Cardiopatia; nella Filomena Mancini „ 40

XVI. » Letargo per Cardiopatia; nella Teresa Carpignani . „ 42

XVII. » Minaccia di morte improvvisa per Cardiopatia; in Domenico Pioggia . . . . . „ 43

XVIII. » Apparenze d' Isterismo per Cardiopatia; nella Giovanna Bucci . . . . . „ 45

XIX. » Cardiopatia con apparenze d' Isterismo; nella Clemente Serafini . . . . . „ 46

XX. » Cardiopatia con Nevrite mascellare; nella Rosa Zucchi „ 48

XXI. » Cardiopatia con reuma acuto delle tempia, e Odontalgia; nella Caterina Toccacieli . . . . . „ 49

XXII. » Cardiopatia con Odontalgia; nella Maria Catani . „ 50

XXIII. » Cardiopatia con eruzioni crostose alla faccia e dietro il collo; nella Nunziata Luchini . . . . . „ 54

XXIV. *Stor.* Epistassi per Cardiopatia; in Francesco Francucci . „ 52
XXV. » Idem in Luigi Cecchini . . . . . „ 56
XXVI. » Emottisi per Cardiopatia; nella Beatrice Pierucci *Pag.* 57
XXVII. » Idem in Mariano Achilli . . . . . „ 58
XXVIII. » Metrorragia per Cardiopatia; nell' Adelaide Saltarelii „ 59
XXIX. » Idem nella Ippolita Pucci . . . . . „ 60
XXX. » Idem nella Luigia Albertucci . . . . . „ 62
XXXI. » Flusso sanguigno emorroidale per Cardiopatia, nella Giovanna Ferri . . . . . „ 63
XXXII. » Anasarca per Cardiopatia; nella Nunziata Rossi . „ 64
XXXIII. » Idem nella Giulia Angeli . . . . . „ 65
XXXIV. » Idem in una gravida; nella Maddalena Cini . . „ 67
XXXV. » Idem poi clorotica; in Luigi Amadori . . . . „ 68
XXXVI. » Cardiopatia con Itterizia; in Luigi Baffioni . . . „ 70
XXXVII. » Anoressia, Pirosi, e Vomito per Cardiopatia; in Pietro Rossi . . . . . „ 71
XXXVIII. » Diarrea per Cardiopatia; in Mariano Gamboni . . „ 73
XXXIX. » Cardiopatia con Diarrea; nella Luigia Sartori . . „ 74
XL. » Diarrea per Cardiopatia; nell' Antonia Michelori . „ id.
XLI. » Idem nella Luigia Guerrieri . . . . . „ 75
XLII. » Cardiopatia in una gravida; nella Tommasa Londei „ 76
XLIII. » Aborto per Cardiopatia: nella Vincenza Omacelli . „ 78
XLIV. » Cardiopatia con Dissenteria in una gravida; nella Crocifissa Zucchi . . . . . „ 79
XLV. » Idem in una gravida; nella Catterina Piccini . . „ 80
Avvertenza per le sei storie che seguono . . . . „ 83
XLVI. » nella Giulia Pirolese . . . , ... „ 84
XLVII. » in Luigi Feduzi . . . . . „ 85
XLVIII. » nella Michelina Feduzi . . . . . „ 86
XLIX. » nella Eliodora Balsamini . . . . . „ 87
L. » in Pietro Gallo . . . . . „ 89
LI. » in Luigi Serafini . . . . . „ 92
LII. » Accessi febbrili periodici per Cardiopatia; nella Lutburga Gamboni . . . . . „ 94
LIII. » Idem in Antonio Mangnanelli . . . . . „ 95
LIV. » Marasmo per Cardiopatia con Diatesi scrofolosa; nella Rosa Feduzi . . . . . „ 97
LV. » Accessi febbrili periodici per Cardiopatia; nella Enrichetta Ricci . . . . . „ 101
LVI. » Idem in Filippo Fontana . . . . . „ 103
LVII. » Flusso bianco uterino per Cardiopatia; nella Veronica Rossi . . . . . „ 104

LVIII. *Storia* Idem nella Elena Albertucci . . . . . ,, 106
LIX. » Cardiopatia con Edema all' estremità inferiore sinistra, in una puerpera di feto morto, e con parto precoce; nella Rosa Scopa . . . . . ,, 108
LX. » Flemmasia all' arto inferiore sinistro in una puerpera per Cardiopatia; nella Filomena Londei . . *Pag.* 109
LXI. » Cardiopatia florida con aborto, e malattia all' ovaja sinistra, nella Sig. Marchesa Giuditta Diotallevi di Rimini . . . . . ,, 111
LXII. » Cardiopatia con febbre gastrica; in Alfonso Leoni ,, 116
LXIII. » Rilevante diminuzione di latte per Cardiopatia; nella Gioranna Luzi . . . . . ,, 118
LXIV. » Vertigini per Cardiopatia; nella Domenica Catani . ,, 121
LXV. » Rilevante diminuzione di latte per Cardiopatia; in una giovane Contadina . . . . . ,, 122
LXVI. » Gastralgia per Cardiopatia; nel Rev. Sig. Can. Don Luigi Bartolucci di Urbino . . . . . ,, 123
LXVII. » Cardiopatia con Itterizia; nella Piera Orazi . . . ,, 128
LXVIII. » Cardiopatia con eruzioni crostose alla faccia ed alle mani; nella Domenica Falasconi . . . . . ,, 129
LXIX. » Ematemesi per Cardiopatia; nella Giuliana Achilli . ,, 181
LXX. » Accessi febbrili periodici per Cardiopatia; in Giuseppe Rossi . . . . . ,, 134
LXXI. » Flusso bianco uterino per Cardiopatia; nella Veronica Rimbelli . . . . . ,, 137
LXXII. » Marasmo per Cardiopatia; in Domenico Marini . . ,, 138
LXXIII. » Lipotimia con movimenti convulsivi per Cardiopatia; in Saverio Raggi . . . . . ,, 142
LXXIV. » Idem in Agostino Raggi . . . . . ,, 144
LXXV. » Diminuzione rimarchevole di latte per Cardiopatia; nella Domenica Scatassa . . . . . ,, 145
LXXVI. » Clorosi per Cardiopatia con minaccia di Anasarca, nella Diomira Frigiotti . . . . . ,, 147
LXXVII. » Emottisi per Cardiopatia con verminazione; nella Giacoma Vergari . . . . . ,, 150
LXXVIII. » Attacco ai bronchi con minaccia di morte per Cardiopatia; in Francesco Torcolacci . . . . . ,, 152
LXXIX. » Metrorragia, poi Clorosi e flusso bianco per Cardiopatia; nella Maria Buzzi . . . . . ,, 154
LXXX. » Bronchite per Cardiopatia; in Secondo Fabrizi . ,, 158
LXXXI. » Reumatalgia cronica, e catarro bronchiale per Cardiopatia; in Francesco Salvi . . . . . ,, 161

LXXXII. *Storia* Minaccia di Amaurosi per Cardiopatia; in Ignazio Piccini . . . . . ,, 163
LXXXIII. » Cardiopatia clorotica con Amaurosi incompleta; nella Maria Bertini . . . . . ,, 166
LXXXIV. » Vertigini caduche con cecità momentanea per Cardiopatia; in Domenico Monticelli . . . . . ,, 168
LXXXV. » Cardiopatia clorotica con diatesi strumosa; nella Francesca Mistura . . . . . ,, 171
LXXXVI. » Cardiopatia florida con diatesi strumosa; nella Filomena Tacchi . . . . . ,, 173
LXXXVII. » Minaccia di soffocazione per Organo-patia cardiaca, e Cura riescita la più utile; nella Anna Biondelli . ,, 175
LXXXVIII. » Offuscamento della vista per Cardiopatia . . . ,, 180
LXXXIX. » Minaccia di Annurosi per Cardiopatia . . . . . ,, 181
XC. » Anararca per Cardiopatia, ed Injezione venosa alle inferiori estremità per la medesima causa nello stesso soggetto; nella Anna Macci . . . . . ,, 184
XCI. » Cardiopatia cronica con affezione alla spina dorsale, reliquato di grave malattia in un Soldato di Leva; in Antonio Ferri . . . . . ,, 185
XCII. » Tinta clorotica, Blefarottalmia con offuscamenti di vista ed altri incomodi per Cardiopatia nella Sig.ª Maria Gostoli Cosmi in Benvenuti . . . . . ,, 188
XCIII. » Febbre periodica con Cardiopatia in due Soggetti contemporaneamente; in Antonio Piermattei, e nella Maria Patrignani . . . . . ,, 190
XCIV. » Diarrea con tormini per Cardiopatia, con Diatesi scrofolosa; nella Vincenza Bigini . . . . . ,, 192
XCV. » Cardiopatia con febbre periodica; in Giacchetti 1° Gius. ,, 196
XCVI. » Cardiopatia con Diatesi scrofolosa; in Giuseppe Letizi ,, 199
XCVII. » Cardiopatia con febbre periodica; in Pascucci Felice ,, 202
XCVIII. » Febbre periodica a tipo di quartana per Cardiopatia, e Furuncoli in varie parti, con Diatesi scrofolosa; in Luigi Mambrini . . . . . ,, 208
XCIX. » Metrorragia per Cardiopatia; nella Elisabetta Mignini in Meliffi . . . . . ,, 211
C. » Febbre periodica con Cardiopatia, ed Infarto epatico; nella Benedetta Tacconi in Liburti . . . . . ,, 214
CI. » Diarrea per Cardiopatia con febbre periodica, e fenomeni nervosi; nella Rosa Venturi . . . . . ,, 220
CII. » Minaccia di Cossite con edema all'arto inferiore sinistro per Cardiopatia; nella Sig. Liduina Bonatti ,, 224

CIII. *Storia* Cardiopatia cronica in Soldato di Leva; in Luigi Rossi ,, 227
CIV. » Gastralgia, Cefalea, e Clorosi per Cardiopatia cronica, con Diatesi scrofolosa; nella Teresa Muscioni . ,, 232
CV. » Anasarca ed Ascite per Cardiopatia; in Luigi Guccioni ,, 237
CVI. » Emottisi per Cardiopatia; in Luigi Vergari . . . ,, 240

				ERRATA	CORRIGE
Pag.	12	*Lin.*	24	palmate	spalmate
,,	22	,,	11	ipostrasi	ipostasi
,,	ivi	,,	27	grammigna	gramigna
,,	24	,,	17	palmone	polmone
,,	32	,,	21	reinterato	reiterato
,,	34	,,	32	stibiate	stibiata
,,	37	,,	1	CARDIOPATIA	CARDIOPATIE
,,	63	,,	7	1857	1867
,,	91	,,	28	solfo	solfato
,,	91	,,	5	meno intenso	più mite
,,	142	,,	17	coscitide	cossitide
,,	178	,,	12	alle spalle	alla spalla

Nota. *Le varie storie non proseguono con quell' ordine che si sarebbe dovuto, e come si promette nel programma. Quando vi si voleva rimediare la stampa era troppo inoltrata; onde si chiede scusa e compatimento.*

WELLCOME LIBRARY INSTITUTE

Prezzo £ 2.